

ENCICLOPEDIA ZANICHELLI

a cura di Edigeo

2000



DIZIONARIO ENCICLOPEDICO
DI ARTI, SCIENZE, TECNICHE,
LETTERE, FILOSOFIA, STORIA,
GEOGRAFIA, DIRITTO, ECONOMIA

àbaco (o **abbaco**) (*ARCH.*) Negli ordini architettonici classici, elemento a forma di lastra quadrangolare posto tra il capitello e l'architrave.

abbazia (o **abbadia**, **badia**) Monastero maschile o femminile retto da un abate (o badessa), in certi casi coadiuvato da un capitolo, e autonomo (*sui iuris*). In origine indipendenti, prendevano il nome dalla località, dal fondatore o dal santo di cui possedevano reliquie; il complesso dei beni e dei territori controllati dalle abbazie in età feudale fu concepito come beneficio, la cui investitura, come quella dei vescovadi, era spesso conferita dal sovrano. La loro autonomia venne meno con la riforma cluniacense, che attuò un processo di centralizzazione, ponendo diversi monasteri sotto la direzione dell'abate di Cluny. Nell'alto medioevo le abbazie avevano la struttura di villaggi, in certi casi fortificati, all'interno dei quali si svolgevano attività produttive, legate allo sfruttamento dei relativi possedimenti territoriali. Vivevano quasi in economia chiusa e in molti casi la comunità laica gravitava intorno a esse. Diffuse in tutta Europa, alcune abbazie divennero centri religiosi, economici, artistici e culturali di primaria importanza. Tra le maggiori: Bobbio, Farfa, Montecassino, Nonantola, Chiaravalle, Pomposa, Monreale in Italia; Mont-Saint-Michel, Saint-Denis, Fulda, San Gallo, Clairvaux, Cîteau, Westminster, Canterbury, San Juan de la Peña. La ricchezza e importanza delle abbazie cominciò a decrescere a partire dal sec. XII.

àbside (*ARCH.*) Costruzione semicircolare, poligonale o lobata, dotata di volta a semicalotta (*catino*), facente parte di un edificio più complesso. Elemento tipico della basilica romana, nelle chiese cristiane è posta generalmente al termine della navata maggiore, ma talvolta anche di quelle laterali o del transetto.

Abu Simbel Località della bassa Nubia, al confine tra l'Egitto e il Sudan, sede di due grandiosi templi rupestri, voluti dal faraone Ramses II (1290-1224 a.C.). Per evitare che fosse sommerso dalle acque del lago Nasser, durante la costruzione della diga di Assuan, l'imponente complesso fu trasferito e rimontato a un'altitudine maggiore (1968).

accademia

1 Associazione permanente di studiosi formata al fine di attendere agli studi letterari, scientifici, artistici e di promuoverne l'incremento. Prende nome dall'A. fondata da Platone (387 a.C.), cosiddetta dalla località presso Atene dedicata all'eroe Academo nella quale il filosofo iniziò il suo insegnamento. Fu una scuola e insieme un'associazione religiosa che assunse nel tempo diversi indirizzi di pensiero e si articolò in tre fasi: A. antica (Platone, Speusippo, Senocrate), A. di mezzo o media e A. nuova (Arcesilao, Carneade e loro successori). Fu soppressa da Giustiniano (529). Le accademie moderne cominciarono a formarsi nel rinascimento (A. Alfonsina, poi Pontaniana, di Napoli, 1443; A. Romana di P. Leto, 1460; A. Platonica di Firenze di M. Ficino, 1463), come cenacoli di studi classici, assumendo poi una struttura più precisa, cerimoniale e finalità dichiarate. In Italia sorsero l'A. degli Umidì (1540), l'A. della Fama (1558), l'A. di S. Cecilia (1566), l'A. della Crusca (1583), con intenti culturali nel campo della linguistica, del teatro, della musica. Nel sec. XVII si affermarono accademie con prevalenti interessi scientifici: nel 1603 sorse a Roma l'A. dei Lincei, seguita dall'A. del Cimento di Firenze (1657), l'A. degli Investiganti a Napoli (1678) e l'A. degli Inquieti a Bologna (1690), mentre fra le accademie letterarie si affermò l'Arcadia. Con l'illuminismo le accademie si specializzano in campi di interesse più specifici: a Milano nacque l'A. dei Pugni (1762), a Torino l'A. delle Scienze (1757), a Napoli l'A. Ercolanense, a Firenze l'A. dei Georgofili (1753). In quasi tutti gli stati europei nel corso dei sec. XVII-XVIII

sorsero importantissime istituzioni accademiche nazionali.

2 Scuola a livello universitario, spec. d'arte e recitazione | *A. di Belle Arti* Destinata all'insegnamento delle arti figurative.

Achéo (*MITOL.*) Eroe greco, progenitore degli achei. Secondo la genealogia esiodea era figlio di Xuto e Creusa e nipote di Elleno; secondo altre genealogie era figlio di Zeus.

acquaforte Tecnica di incisione con una punta di acciaio su una lastra di rame o di zinco, preventivamente ricoperta da una vernice antiacido: sotto l'azione dell'acido nitrico (anticamente chiamato a.), la lastra rimane incisa in corrispondenza dei segni tracciati | La stampa così ottenuta.

acquatinta Tecnica di incisione su lastra di metallo, analoga all'acquaforte, ma in cui la lastra, prima di essere incisa e poi immersa nell'acido, viene coperta da una polvere protettiva granulata, che conferisce alla stampa così ottenuta un delicato effetto di chiaroscuro | La stampa così ottenuta.

acquerello Tecnica di pittura su carta o seta realizzata con colori mescolati con gomma arabica e stemperati in acqua | Il dipinto così eseguito.

acropoli (*ARCHEOL.*) Rocca, o parte elevata in genere, delle antiche città greche. Situata in cima a un colle, l'a. nacque come residenza fortificata del sovrano (periodo cretese-miceneo, il mill. a.C.) e temporaneo rifugio dei cittadini; col mutare delle condizioni politiche, si trasformò in centro religioso della *polis*, ospitando il santuario o il tempio della più importante divinità cittadina. Tra le più note, le acropoli di Micene e Atene.

acroterio (*ARCHEOL.*) Elemento ornamentale posto sull'apice e sulle estremità laterali del frontone del tempio antico, consistente in figure a tutto tondo (sfingi, leoni, cavalli, divinità) o dischi decorati con motivi vegetali (palme).

Adriano, Públio Elio (*Publius Aelius Hadrianus*) (Italica 24.1.76 - Baia 10.7.138) Imperatore romano. Cugino di Traiano, combatté con lui nella 2ª guerra dacica; segnalatosi contro i sarmati ebbe il governo della Siria. Succedette a Traiano, di cui aveva sposato la nipote Vespia Sabina (100) nel 117, forse con l'appoggio di Plotina, moglie di Traiano. Si preoccupò soprattutto di mantenere la pace e consolidare i confini, rinunciando ad alcuni territori (Assiria, Mesopotamia e Armenia) e soffocando la rivolta di Gerusalemme (134). Viaggiò a lungo (129-34) per tutte le province dell'impero, curandone l'amministrazione, promuovendo opere pubbliche e difensive (vallo di A.), fondando e abbellendo città (Adrianopoli, Atene). A Roma progettò il suo mausoleo (mole Adriana) e si fece costruire a Tivoli una grandiosa residenza (Villa Adriana). Operò riforme fiscali, finanziarie e giudiziarie (editto perpetuo), rafforzò i poteri della classe equestre, di fatto esautorando il potere del senato, di cui fu formalmente rispettoso. Cultore di scienze, lettere e arti, ammiratore della cultura greca, fu autore di versi e di una autobiografia (perduta) con lo pseudonimo del liberto Flegonte di Trolle.

affresco Tecnica di pittura murale eseguita sull'intonaco ancora umido ("a fresco") con colori minerali diluiti in acqua pura. Di origini antichissime, si diffuse nel medioevo in particolare modo in Italia e più raramente nell'Europa centro-settentrionale per le condizioni climatiche che ne influenzavano negativamente la tecnica. Il muro destinato all'a. deve essere in pietra o mattoni, privo di umidità e preparato con un fondo in calce e sabbia (*rinzafo*), su cui viene applicato un primo strato di intonaco (*arriccio*). Il contorno delle figure viene tracciato sull'arriccio dapprima con il carboncino, e poi segnando le linee del disegno con un'ocra rossa (*sinopia*). L'arriccio poi deve essere bagnato e ricoperto da un secondo strato di intonaco, più fine, detto *tonachino* o *scialbo* che deve rimanere umido durante la coloritura e quindi deve essere steso solo

su quella parte della superficie che verrà dipinta nel corso della giornata. Su questo vengono ripassate le linee a pennello con *verdaccio* (mistura di nero e calce spenta bianca) o il *cinabrese* (mistura di ocra rossa e calce spenta bianca). Infine vengono stese le campiture con i colori, in genere naturali di origine minerale, diluiti con acqua. Tale tecnica, incorporando il colore direttamente nell'intonaco, consente di realizzare opere estremamente durevoli nel tempo con colori vivaci ma per le sue caratteristiche impedisce all'artista qualsiasi pentimento o incertezza. L'uso del *cartone*, introdotto tra la fine del sec. XV e l'inizio del XVI, permise, semplificando molto la procedura, la riproduzione del disegno spolverandone i contorni, opportunamente perforati sul cartone, con la sinopia e trasferendone così il segno direttamente sul tonachino.

Afrodite Dea greca della bellezza e dell'amore, figlia di Zeus e Dione, o, secondo un'altra tradizione, generata dalla spuma del mare nel quale erano caduti gli organi sessuali di Urano, evirato da Crono, presso l'isola di Citera e perciò detta Citera. Fu moglie di Efesto e amante di Ares, dal quale generò Eros, Antero, Deimo e Fobo, oltre che dei mortali Adone e Anchise, dal quale generò Enea. A lei Paride destinò la mela d'oro, giudicandola più bella di Atena ed Era e ottenendone in cambio l'amore di Elena, causa scatenante della guerra di Troia, durante la quale la dea protesse e favorì i troiani. Dopo la caduta della città fu protettrice di Enea. Corrisponde alla Venere dei romani e alle dee asiatiche Istar e Astarte. Venerata in particolare a Cipro, Citera, Erice e Corinto, le erano sacri il mirto, la rosa, il melo, la colomba, la lepre, simboli dell'amore e della fecondità.

Agamènone (*MITOL.*) Re di Argo e di Micene, figlio di Atreo (per questo detto Atride), fratello di Menelao e padre di Oreste, Elettra, Ifigenia. Capo della spedizione greca a Troia, quando la flotta fu bloccata in Alulide da una bonaccia, suscitata dalla collera di Artemide, sacrificò alla dea la figlia Ifigenia; dopo nove anni di assedio si scontrò con Achille per il possesso della schiava Briseide. Al ritorno portò con sé vittorioso Cassandra, figlia di Priamo, come schiava. Fu assassinato dalla moglie Clitennestra e dal suo amante Egisto e poi vendicato dal figlio Oreste.

agèmina Tecnica decorativa consistente nell'intarsi di metalli di diverso colore su una base pure metallica.

Agilulfo († Milano 616) Re dei longobardi. Duca di Torino, alla morte di Autari (591), ne sposò la vedova Teodolinda e gli succedette al trono. Affermò l'autorità regia sui duchi ribelli dell'Italia settentrionale, arrivando a conquistare Padova (601), Cremona e Mantova (603) e costrinse l'esarca bizantino ad accettare una tregua e a versargli un cospicuo tributo. Influenzato da Teodolinda, cattolica, favorì la diffusione del cattolicesimo nel suo popolo e mantenne una politica conciliante con papa Gregorio Magno.

agnello (*RELIG.*) Simbolo di Cristo, quale vittima innocente, immolato per la salvezza degli uomini; costituisce motivo ricorrente nell'iconografia cristiana.

Agnese (sec. III) Santa (festa: 21.1). Vergine romana, martirizzata secondo la leggenda in Roma all'età di 12 anni, sotto l'imperatore Decio o Valeriano o Diocleziano; venerata a partire dal sec. IV.

agorà Nell'antica città greca, luogo destinato al mercato e alle riunioni, centro della vita civile e politica. Generalmente situata ai piedi dell'acropoli, vicino al porto nelle città di mare, assunse tradizionalmente forma quadrangolare, circondata da portici ed edifici pubblici e sacri.

Agostino, Aurelio (*Aurelius Augustinus*) (Tagaste 13.11.354 - Ippona 28.8.430) Teologo e filosofo latino, padre della chiesa, santo (festa: 28.8). Studio retorica a Cartagine, dove la lettura dell'*Hortensius* ciceroniano lo stimolò alla ricerca filosofica; abbracciò l'eresia manichea e insegnò retorica a Cartagine (375), Roma (383) e Milano

(384), dove l'influenza di S. Ambrogio, le letture dei filosofi neoplatonici e di S. Paolo lo avvicinarono al cristianesimo; abbandonata l'eresia manichea, fu battezzato da S. Ambrogio (387). Fu ordinato prete a Tagaste (391) e nel 396 eletto vescovo di Ippona. Imponente la sua produzione, che comprende 93 trattati di vario genere: filosofici, su modello ciceroniano (*Contra academicos*, *De vita beata*, *De ordine*, *Soliloquia*); di polemica antieretica, contro i manichei (*Contra Faustum manicheum*, 33 libri), contro i donatisti (*De baptismo contra donatistas*, 7 libri), contro i pelagiani (*De gratia et libero arbitrio*); di teologia (*De Trinitate*, 15 libri, *De civitate Dei*, 22 libri, interpretazione teologica della storia universale, in cui compare la concezione del potere spirituale e temporale). Originali sono le *Confessiones*, in 13 libri, autobiografia spirituale caratterizzata dalla scoperta della presenza di Dio e dalla contrapposizione tra peccato e grazia. Fondamentale la riflessione di A. sulla conciliabilità di ragione e fede, sul concetto di autorità nell'ambito della struttura gerarchica della chiesa, sul concetto di Trinità, di cui accentua l'interpretazione unitaria, sulla contrapposizione tra la "città di Dio" e la "città terrena" e sul problema della predestinazione, alla cui rigida formulazione si è rifatto ogni dibattito concernente la grazia.

Agrigento Città della Sicilia, capol. di prov., a ca 3 km dalla costa sud-occidentale. La sua fondazione risale a coloni di origine rodio-cipriota provenienti da Gela (580 ca a.C.) che la denominarono *Akragas*. Diventata potente sotto il tiranno Terone (488-473 a.C.), cadde poi sotto il dominio di Siracusa, fino alla distruzione a opera dei cartaginesi nel 406 a.C. Verso la 2ª metà del sec. IV a.C. fu ricostruita da Timoleonte. Durante le guerre puniche, fu conquistata dai romani nel 262 e nel 210 a.C. Passata ai bizantini (sec. VI) e agli arabi, che la strutturarono in fortezza (827), chiamandola *Gergent* (da cui la denominazione *Girgenti* conservata fino al 1928), decadde fino alla conquista normanna di Ruggero d'Altavilla (1086). Rifiò sotto Federico II che la costituì in libero comune; fu poi dominio dei Chiaromonte fino al 1392, quando si impose la dominazione spagnola. A S. del centro urbano sorgono la zona archeologica (fortificazioni greche, santuario rupestre di Demetra, sec. VII a.C., quartiere ellenistico-romano, sec. IV a.C.-V d.C.) e la cosiddetta *Valle dei Templi*, tra i principali complessi religiosi dell'antichità, che comprende: l'*Olympieion*, tempio a Zeus Olimpico (sec. V a.C.), abbattuto da terremoti, con giganteschi telamoni; resti del tempio di Castore e Polluce (sec. V a.C.); tempio di Eracle (fine sec. VI a.C.), di cui restano in piedi otto colonne; tempio della Concordia (metà sec. V a.C.), fra i templi dorici meglio conservati dell'antichità, periptero esastilo; tempio di Era Lacinia (metà sec. V a.C.); santuario di Demetra e Persefone, vasta area con altari. Museo Archeologico Nazionale.

Albers, Josef (Bottrop 19.3.1888 - New Haven 25.3.1976) Pittore, grafico e designer tedesco. Insegnò al Bauhaus dal 1921 al 1933. La sua ricerca nel campo della percezione visiva fu alla base della op art.

Alberti, Leon Battista (Genova 14.2.1404 - Roma 25.4.1472) Architetto, letterato e teorico d'arte. La teorizzazione e le concrete realizzazioni di un'architettura ispirata agli ideali di bellezza del mondo classico, ma concepita come frutto di una rinnovata ricerca dell'armonia tra un assoluto equilibrio di forme e una nitida scansione degli spazi, fanno di A., tipico intellettuale di formazione umanistica, capace di spaziare con scritti di grande erudizione nei più diversi campi del sapere, uno dei padri dell'arte rinascimentale. Compiuti gli studi a Padova e laureatosi in diritto economico a Bologna, nel 1431 si trasferì, in qualità di segretario papale, a Roma dove ebbe modo di approfondire i propri interessi per l'archeologia e l'arte classica. Nel 1434 si recò a Firenze e stabilì fecondi rapporti di

amicizia e scambio culturale con i migliori esponenti del primo rinascimento, tra cui Donatello e F. Brunelleschi. Del 1435-36 è la sua prima importante opera teorica, il *De Pictura*, ampio trattato sulla teoria e la tecnica dell'arte pittorica, con particolare riferimento all'esatta determinazione della prospettiva. Negli anni seguenti A. si divise tra Firenze e Roma, dove papa Niccolò V gli conferì l'incarico di urbanista e restauratore della città. Al pontefice, infatti, egli dedicò l'altra sua fondamentale opera teorica, il *De re aedificatoria* (1443-45 e 1447-52), trattato in 10 libri in latino sui principi dell'architettura, che viene elevata al rango di arte liberale. Nel contempo A. diede corpo alle proprie concezioni teoriche con importanti realizzazioni progettuali: a Rimini, con la trasformazione della chiesa gotica di S. Francesco nel Tempio Malatestiano (dal 1450); a Firenze, con il completamento della facciata di S. Maria Novella (1456) e con la realizzazione di Palazzo Rucellai (1446-51), del tempio del Santo Sepolcro (1467) nella cappella di Pal. Rucellai e della tribuna della SS. Annunziata; a Mantova, con la progettazione delle chiese di S. Sebastiano (1460) e di S. Andrea (1470). Altre OP: *De statua* (1431); *Descriptio urbis Romae* (1441-50), *I cinque ordini architettonici*, *Intercoenales* (*Religio*, *Virtus*, *Patientia*, *Felicitas*, *Parsimonia*, *Paupertas*) (1440); *Della tranquillità dell'animo*, *Della famiglia* (1433-41).

Alessandro III Magno (Pella 356 - Babilonia 13.6.323 a.C.) Figlio di Filippo II e di Olimpiade, ebbe come precettore Aristotele. Combatté nella battaglia di Cheronea (338 a.C.) e alla morte del padre (336 a.C.) gli succedette, liberandosi delle opposizioni interne con l'appoggio dei maggiori generali di Filippo; mirando al consolidamento del regno, soffocò le ribellioni ai confini (triballi, geti e illiri) e distrusse Tebe (335 a.C.), centro di una rivolta antimacedone. Assunto il comando militare della lega di Corinto, voluta da Filippo per preparare una grande spedizione antipersiana, si volse all'attuazione del progetto. Attraversato l'Ellesponto con un imponente esercito, sconfisse Dario III al f. Granico (334 a.C.), impadronendosi delle città costiere dell'Asia Minore, svernò a Gordio, lo sconfisse nuovamente a Issò (333 a.C.), assicurandosi, con l'occupazione di Siria, Palestina ed Egitto il completo controllo del mare. In Egitto fondò Alessandria, la prima di una serie di città con lo stesso nome e compì una spedizione al santuario di Ammone, nell'oasi di Siva, mirando a porsi come erede del potere divino dei faraoni. Ripresa l'avanzata verso oriente nella primavera del 331 a.C., con la vittoria tra Gaugamela e Arbela (ottobre 331 a.C.) conquistò la Mesopotamia, occupando le grandi città persiane (Babilonia, Susa, Persepoli ed Ecbatana), mentre Dario III in fuga veniva ucciso dal satrapo Besso. Atteggiatosi a erede degli Achemenidi, per vendicarsi la morte inseguì Besso verso oriente, conquistando le regioni dell'altopiano dell'Iran (Ircania, Drangiana, Aracosia, Battriana, Sogdiana) e fondandovi numerose colonie militari. Da lì, superato l'Hindu Kush, penetrò nel bacino dell'Indo (327 a.C.) e sbaragliò l'esercito del re Porò sull'Idaspe (326 a.C.). L'opposizione dell'esercito costrinse A. a rinunciare a un'ulteriore avanzata verso il Gange e a organizzare la ritirata, che si svolse in parte via terra e in parte via mare con la flotta guidata da Nearco, dal delta dell'Indo al golfo Persico e si concluse a Susa nel 324 a.C. Nell'organizzazione del vastissimo territorio conquistato A. mirò a conciliare e a fondere l'elemento greco con quello orientale, nel disegno di una monarchia universale e multirazziale, nella quale si accentuava sempre più il carattere teocratico del suo potere. Morì improvvisamente di febbri, mentre preparava una nuova spedizione in Arabia. L'incontro della civiltà greca con quella orientale e l'affermazione del principio dell'impero universale ebbero conseguenze storico-culturali fondamentali nella storia del mondo antico, ben al di là

della durata effettiva del suo impero, presto dilaniato dalle lotte di successione (diadocchi).

Alhambra (dall'arabo *al-Hamra*, "la Rossa") Fortezza-palazzo costruita a Granada nei sec. XIII-XIV dagli emiri arabi. È costituita dalla fortezza dell'Alcazaba, turrita, e dal palazzo reale (Alcázar de la A.). Il complesso, ricco di giardini, costituisce un magnifico esempio di arte moresca, in cui sono evidenti anche influssi cristiano-gotici; splendide le decorazioni interne (sala dei re) e i cortili (dei leoni, dei mirti).

allegoria Figura retorica per cui si attribuisce a una rappresentazione un senso diverso da quello letterale | Rappresentazione, specie nelle arti figurative, di idee e concetti o atti mediante figure e simboli. Presente già nel pensiero greco (Senofane, Aristotele), l'interpretazione allegorica si affermò con intenti didattici nel medioevo e si sviluppò con l'esegesi della Sacra Scrittura, in particolare nel rapporto tra Antico e Nuovo Testamento, mentre nel periodo della riforma fu privilegiata l'interpretazione letterale.

Altamira Località della Spagna nei pressi di Santillana del Mar (Cantabria), a SO di Santander. Nota per le grotte, esplorate nel 1879, ricche di raffigurazioni (graffiti e pitture in rosso, nero e ocra) di animali, alcune a grandezza quasi naturale (100-140 cm), databili al magdaleniano finale (paleolitico superiore, XII mill. a.C.).

altare Superficie piana, spesso sopraelevata, sulla quale si compiono i sacrifici e si depositano le offerte alla divinità, presente nei riti di quasi tutte le religioni. Nel mondo greco e romano erano diffusi sia gli altari domestici sia quelli destinati al culto pubblico; questi ultimi erano collocati nei templi (per le offerte) o in recinti sacri (per i sacrifici), e in epoche più tarde assunsero carattere monumentale (a. di Zeus a Pergamo, sec. II a.C., Ara Pacis Augustae a Roma, 13 a.C.). Presso gli ebrei, l'a. era inizialmente costituito da un blocco di pietra; nel tempio di Salomone vi erano due altari, quello degli olocausti che ardeva perpetuamente in bronzo, e quello degli incensi, in oro. Nel culto cattolico, l'a., o mensa, è la tavola su cui si celebra l'eucaristia e racchiude spesso le reliquie di un martire; in una chiesa sono comunemente presenti più altari, dei quali il principale (a. maggiore) risulta in posizione centrale e sopraelevata. Già anticamente era sormontato da un ciborio, sostituito in età barocca da un baldacchino, e aveva alle spalle una pala dipinta o scolpita. Dopo il concilio di Trento si instaurò l'uso di porre sull'a. il tabernacolo contenente l'eucaristia.

altorilievo Scultura nella quale le figure, legate a un piano di fondo, ne sporgono quasi totalmente.

amanuense Scrivano che, prima dell'invenzione della stampa, curava la trascrizione e la trasmissione di testi.

Ambrògio (Treviri 333/4 o 339/40 - Milano 4.4.397) Padre e dottore della chiesa, santo (festa: 7.12), patrono di Milano. Avvocato, governatore dell'Emilia e della Liguria (370), con residenza a Milano, fu acclamato, ancora catecumeno, vescovo di Milano e in pochi giorni ricevette il battesimo e la consecrazione episcopale (7.12.374). Esercitò una forte influenza sugli uomini che si succedettero alla guida dell'impero romano, contribuendo alla sua evoluzione politica, giuridica e amministrativa. Lottò contro l'arianesimo (*De fide*, 378) insieme agli imperatori Graziano (legge *Omnes veittae*, 379) e Teodosio; impose la sua azione antieretica anche a Valentiniano II, resistendo all'assedio della basilica Porziana, assegnata dalla corona al vescovo ariano Ausenzio (386). Ottenne da Teodosio il primo atto esplicito di sottomissione dell'autorità imperiale a quella spirituale (390), e nell'orazione funebre per la morte di questi gettò le basi delle successive concezioni del rapporto chiesa-impero (*De obitu Theodosii*). Ordinò e rinnovò la liturgia della chiesa milanese (rito ambrosiano); regolamentò il canto antifonale e compose diversi inni entrati poi nella liturgia. Scrisse trattati esege-

tici, nei quali impiegò il metodo allegorico della scuola di Alessandria. Diede impulso al monachesimo femminile. Battezzò S. Agostino (387).

Amiens Città della Francia, capol. del dip. della Somme e della regione Piccardia, a N di Parigi, sul f. Somme. Colonia romana (*Ambianum*), poi libero comune, fiorente centro commerciale tra Francia e Paesi Bassi, fu teatro nel sec. XVI di ripetuti scontri franco-spagnoli. Al sec. XIII risale la cattedrale gotica, la più vasta delle chiese gotiche francesi, ricca di statue. Chiese di St-Germain, di St-Leu e di St-Remis (sec. XV).

anamorfosi

1 Artificio pittorico, usato a partire dal rinascimento, per inserire in una composizione immagini non percepibili se non osservate di scorcio o da un dato punto di vista.

2 (*GEOM.*) Trasformazione che proietta una figura su una superficie gener. non piana o non parallela agli assi coordinati.

anfipròstilo (*ARCH.*) Detto di tempio a pianta rettangolare dotato su entrambi i lati corti (anteriore e posteriore) di colonne, generalmente 4 o 6.

anfiteatro Edificio romano a pianta ovale o circolare, privo di copertura e costituito da più ordini concentrici di gradinate (tra cui il podio riservato alle autorità) con al centro l'arena, destinata ai combattimenti tra gladiatori (*ludi gladiatorii*) e contro le bestie feroci (*venationes*). Costruiti inizialmente in legno, gli anfiteatri furono in seguito concepiti come monumentali strutture architettoniche, di cui la più nota e importante è, a Roma, l'a. Flavio, o Colosseo.

angelo (*RELIG.*) Creatura celeste puramente spirituale, che ha funzione di intermediario tra Dio e gli uomini, convenzionalmente rappresentata in forma di giovanile bellezza, con ali, e circondata da raggi di luce. Secondo la dottrina cristiana, gli angeli furono creati in stato di grazia, ma con facoltà di scegliere tra bene e male; alcuni, caduti nel peccato e cacciati dal cielo, sono i diavoli. La tradizione cristiana distingue, secondo una classificazione che risale a Dionigi Aeropagita, tre gerarchie di angeli, ciascuna suddivisa in tre cori: la prima è costituita da serafini, cherubini e troni, la seconda da dominazioni, virtù e potestà, la terza da principati, arcangeli e angeli.

antefissa (*ARCHEOL.*) Nel tempio greco, etrusco e romano, tegola terminale del tetto, lungo la linea di gronda, in terracotta o pietra, con motivo ornamentale costituito generalmente da palmette, animali, teste, mostri.

Antèlami, Benedétto (sec. XII-XIII) Architetto e scultore. La sua arte scultorea, che rappresenta una delle massime espressioni della fase di passaggio dal romanico al gotico, mostra evidenti affinità con i canoni provenzali inseriti in un linguaggio innovativo ricco di plasticità e di espressiva drammaticità. Fu attivo soprattutto a Parma, dove, oltre a partecipare alla decorazione del Duomo (*Deposizione*, 1178) diresse la realizzazione del battistero (1196-1216) eseguendovi numerosi rilievi e statue (*Giudizio Universale*, 1196, lunetta del portale occidentale). La sua ultima opera fu la chiesa di S. Andrea (1220-30) a Vercelli, di cui eseguì anche le sculture del portale, del pulpito e del chiostro.

antis, in *lat.* (*ARCH.*) Detto di un particolare tipo arcaico di tempio, in cui i due pilastri quadri al termine dei muri laterali (*antae*), sporgono oltre il corpo dell'edificio, delimitando l'atrio.

Antonello da Messina (soprannome di A. degli Antòni) (Messina 1430 ca - ivi 1479) Pittore. La sua opera rappresenta una mirabile sintesi dell'arte fiamminga e rinascimentale italiana, in cui alla completezza formale e spaziale di quest'ultima si unisce la naturalistica cura dei particolari e degli effetti di luce della prima. Computa la propria formazione a Napoli, dove il Colantonio lo avvicina alla pittura fiamminga (evidentissima l'influenza di J. Van Eyck nella *Crocifissione*, 1445, Bucarest, Mus. de Arta). A visita altre città italiane e subisce il fascino

delle opere di P. della Francesca, come testimoniano la *Madonna Salting* (1460, Londra, Nat. Gall.) e il politico *Madonna, Santi e Annunciazione* (1473 ca, Messina, Mus. Naz.). Alla serie dei ritratti (*Ritratto d'uomo*, 1465-70 ca, Cefalù, Mus. Mondralisca), ricchi di novità stilistiche e tecniche, seguirono il soggiorno veneziano e l'intenso rapporto di scambio con G. Bellini (*Pala di S. Cassiano*, 1475-76, Vienna, Kunsthist. Mus.) che contrassegnano le opere dell'ultimo periodo (*S. Sebastiano*, 1476 ca, Dresda, Gemäldegalerie; *Pietà*, 1476 ca, Madrid, Mus. del Prado; *L'Annunziata*, 1480 ca, Palermo, Gall. Regionale della Sicilia).

antropomorfismo Attribuzione a cose, animali e altri esseri e in particolare alla divinità, dei caratteri umani, sia fisici, sia psichici: è presente nelle religioni primitive e politeiste e viene espresso compiutamente nella mitologia greca. L'a. si riscontra anche nelle religioni monoteiste e nei testi biblici. Critici dell'a. applicato alla divinità furono Platone e B. Spinoza, mentre L. Feuerbach lo addusse a prova dell'origine umana dei fatti religiosi.

Apocalisse (in gr., "Rivelazione") L'ultimo libro del Nuovo Testamento, scritto intorno al 95 da un cristiano di nome Giovanni, in passato identificato con l'apostolo e oggi ritenuto un suo discepolo. In un linguaggio denso di simbolismi (per lo più derivante dall'Antico Testamento) e sotto forma di sette lettere alle più importanti chiese asiatiche, l'autore narra sette visioni da lui avute nell'isola di Patmos, dove era esiliato in seguito alla persecuzione di Domiziano. Il libro, di carattere profetico, chiude con la rivelazione del trionfo finale di Cristo e dell'affermazione del cristianesimo contro ogni suo oppositore.

apòcrifo Detto di testo, specialmente letterario, erroneamente attribuito a un'epoca o a un autore. Nella tradizione cristiana erano detti apocrifi alcuni scritti religiosi giudaico-cristiani che venivano nascosti a causa del loro contenuto, destinato solo agli iniziati; successivamente il termine assunse il significato di "falso" o "falsificato" e attribuito ai libri (anche *deuterocanonici*) che, pur rivendicando autorità pari a quella dei testi canonici, sono esclusi dal canone. Tra questi, nell'Antico Testamento: il libro di Esdra, il libro di Enoch, Testamento di Giobbe; nel Nuovo Testamento: Vangelo degli Ebrei, Vangelo arabo dell'infanzia del Salvatore, Apocalisse di Paolo.

Appel, Karel (Amsterdam 25.4.1921 -) Pittore olandese. Tra i fondatori del gruppo Cobra, influenzato dall'espressionismo nordico ha elaborato un linguaggio di forte incisività cromatica. OP: *Donna con struzzo* (1957), New York, Guggenheim Mus.

Aquileia Com. UD, sul f. Natissa, nella piana dell'Isonzo. Abitata dai carni, fu conquistata nel 181 a.C. dai romani che ne fecero un rilevante centro del commercio dell'ambra e punto di passaggio delle vie consolari verso i Balcani. Fu proclamata capitale della X regione italica (*Venetia et Histria*) sotto Augusto. Nel 381 S. Ambrogio vi presiedette il concilio che condannò l'arianesimo. Fra i sec. V e VI subì i saccheggi di unni (Attila, 452), visigoti, ostrogoti e longobardi, tanto che gran parte della popolazione si rifugiò nella laguna di Grado. Divenuta sede metropolitana, partecipò allo scisma nestoriano (Tre Capitoli) conclusosi nel 561. La ripresa economica avvenne nel sec. XI sotto la guida dei patriarchi e la città acquistò importanza come nodo commerciale tra l'area tedesca e l'Adriatico. Conquistata dai veneziani nel 1420, fu dominio asburgico dal 1509, soccombendo alla concorrenza di Grado e Gradisca. Fu annessa all'Italia nel 1918. Dell'epoca romana conserva il foro (sec. II a.C.), le mura, il porto fluviale, l'anfiteatro, il teatro, due acquedotti e un mausoleo (sec. I). Basilica di Nostra Signora (sec. XI), eretta su edifici paleocristiani (sec. IV-V), con pavimento a mosaico e affreschi romani; chiesa di S. Giovanni in Foro (1062) e Palazzo Patriarcale

(1042). Museo Archeologico, Museo Paleocristiano.

arazzo Tessuto con funzione decorativa, generalmente da appendere al muro, eseguito da artigiani (arazzieri) al telaio riportando un disegno preparatorio tracciato su cartone mediante l'intreccio di una trama in fili di lana, seta o altro (oro, argento) su un ordito grezzo. Il nome deriva dalla città di Arras, il maggior centro di produzione di arazzi nel sec. XIV. La tecnica dell'a. comparve in Germania nei sec. XI-XII (chiesa di S. Gedeone a Colonia, Duomo di Halberstadt); la massima espansione si ebbe nel sec. XIV in Francia (Parigi) e nelle Fiandre (Arras, Bruxelles, Tournai), dove assunse una rilevante importanza economica. A Tournai, R. Dary realizzò la *Passione* (1430 ca, Venezia, S. Marco), a Bruxelles, P. Van Aelst gli *Atti degli apostoli* (1515-17 ca, Roma, Mus. Vaticani) su cartoni di Raffaello. Nel 1536 Ercole II d'Este fondò una manifattura a Ferrara, che fu diretta da arazzieri di Bruxelles; nel 1546 Cosimo I fondò a Firenze l'arazzeria medicea, diretta anch'essa da maestri fiamminghi, nel 1547 Francesco I istituì la manifattura di Fontainebleau, diretta dal Primaticcio. Nel 1662 Luigi XIV riunì diversi laboratori nella *Manufacture royale des meubles de la Couronne*, detta dei Gobelins, e promosse le manifatture di Beauvais (1664) e i laboratori privati di Aubusson (1665). A Roma nel sec. XVII fu rilevante la fabbrica promossa dal cardinale Barberini (1627). In Inghilterra Giacomo I fondò (1619) l'arazzeria di Mortlake. Nel sec. XVIII l'a., con l'affinarsi delle tecnologie e le minori dimensioni delle opere, si ridusse a emulare la pittura, perdendo così la dignità di arte figurativa autonoma. Nel sec. XIX la produzione decadde (nonostante i tentativi di ripresa di W. Morris a Merton Abbey) per risorgere agli inizi del sec. XX con la manifattura francese di M. Cuttoli ad Aubusson che lavorò con P. Picasso, J. Miró, J. Lurçat e altri.

Arcadia Accademia letteraria fondata a Roma il 5.10.1690 da un gruppo di letterati appartenenti al circolo di Cristina di Svezia, con un programma di reazione al "cattivo gusto" del marinismo e di ritorno ai valori della semplicità e limpidezza compositiva, identificati nel modello letterario della poesia bucolica. Dalla greca bucolica per eccellenza, l'A. greca, derivò la denominazione e dal mondo pastorale il complesso cerimoniale, che raccoglieva, sotto l'insegna della siringa di Pan, i membri "pastori". Fu la prima accademia a carattere nazionale ed ebbe profonda influenza sulla letteratura della Iª metà del sec. XVIII, costituendo, pur nei limiti del convenzionalismo, il versante letterario di un più ampio movimento delineatosi in Europa, ispirato al razionalismo cartesiano congiunto a un ideale di classicità. G.M. Crescimbeni fu il primo "custode generale", e G.B. Gravina fu il "legislatore". Tra i maggiori esponenti, G.B. Zappi, C.I. Frugoni, Metastasio, E. Manfredi, P. Rolli, A. Bertola. Mentre Crescimbeni proponeva il modello della poesia petrarchesca e anaerontica, Gravina fu fautore di un classicismo più rigoroso, basato sulla tradizione greca e latina. Ne derivò uno scisma che portò Gravina a fondare l'Accademia dei Quiriti (1711-64).

arcangelo (*RELIG.*) Capo supremo degli angeli. In testi cristiani, rabbinici e nella letteratura apocalittica, sono indicati più arcangeli, generalmente 7 o 8, mentre vari concili ne fissarono il numero a 3: Michele, Gabriele e Raffaele. Nella classificazione di Dionigi Aeropagita costituivano parte della terza gerarchia degli angeli.

archeologia Scienza che studia le civiltà antiche attraverso i reperti sopravvissuti, messi in luce attraverso particolari tecniche di recupero. Già esistente nell'antichità classica col significato di storia del passato (Catone, Diodoro Siculo, Dionigi di Alicarnando, Tuciddide), attualmente è intesa come studio di civiltà, costumi, istituzioni del mondo antico attraverso oggetti, monumenti, iscrizioni. A causa dell'ampiezza dei

suoi confini, si divide in diversi rami e specialità, per motivi sia cronologici sia geografici. Una prima grande suddivisione è rappresentata dalla *a. preistorica o paleontologica* che studia i resti delle civiltà preistoriche, ivi compresi i fossili, e sostanzialmente di tutti gli avvenimenti precedenti l'uso della scrittura. Da un punto di vista geografico si ha un'*a. classica*, che concerne il mondo greco-romano (fino al sec. VI), strettamente collegata all'*a. del Vicino Oriente*, relativa alle civiltà dell'Anatolia e della Siria e all'*a. mesopotamica*, un'*a. dell'Estremo Oriente*, un'*a. pre-colombiana*, che studia i resti delle civiltà dell'America centro-meridionale. Ulteriori specialità, legate a specifiche civiltà, sono l'*a. bizantina*, l'*a. medievale*, l'*a. cristiana*, l'*etruscologia*, l'*egittologia*, l'*assiriologia*, ecc. Specializzazioni in rapporto al tipo di oggetti in studio sono discipline come l'*epigrafia*, la *numismatica*, le *antichità*, la *ceramografia*, la *topografia antica*. Nell'evoluzione dell'*a.* si sono infine delineate due fasi fondamentali: da un lato la ricerca, il reperimento, lo scavo e la conservazione dei reperti, dall'altro la loro classificazione, studio e interpretazione (storica, artistica, culturale). Sotto il profilo storico, l'*a.* ebbe particolare impulso a partire dall'umanesimo e dal rinascimento, per l'interesse specifico che in quell'epoca si risvegliò nei confronti dell'antichità classica (esplorazione della *Domus Aurea*, scoperta della statua del Laocoonte); furono coinvolti artisti quali Brunelleschi, Giuliano da Sangallo, A. Palladio e Raffaello. Della metà del '700 è l'opera di J.J. Winckelmann (*Storia dell'arte nell'antichità*, 1764) che pose le basi storico-critiche dell'*a.* Del medesimo periodo sono gli scavi di Pompei ed Ercolano, la ripresa degli scavi a Roma e le esplorazioni in Grecia (Stuart e Revett, 1762). Fra il 1830 e il 1860 la scuola tedesca diede impulso alla speculazione filologica; H. Brunn sviluppò i metodi per l'identificazione delle forme dell'arte classica (*Storia degli artisti greci*, 1853-59). Nel sec. XIX, anche grazie alle espansioni coloniali, si moltiplicarono gli scavi in Grecia, Anatolia, Egitto, Mesopotamia e Africa settentrionale, culminanti nel 1871 con le scoperte di H. Schliemann delle rovine di Troia e di Micene, e si introdussero i primi metodi scientifici di scavo razionale, basati sulla successione stratigrafica. Gli attuali metodi di ricerca si avvalgono di tecniche raffinate con l'impiego di metodi chimici, fisici e geologici (metodo di datazione basato sull'uso del carbonio 14, sondaggi geologici, sondaggi fotografici, tecnica subacquea). Una branca particolare è la cosiddetta *a. industriale*, nata in Gran Bretagna negli anni '60 e diffusasi in altri paesi fra cui l'Italia, che studia i resti della prima era industriale: opifici, macchinari, impianti minerari, case operaie, ecc.

architettura L'insieme delle tecniche e dei canoni estetici che sottostanno all'armonica e funzionale progettazione e realizzazione di edifici o altre opere. L'elaborazione degli elementi strutturali ed estetici secondo principi di proporzionalità attuata nell'architettura templare greca e codificata negli ordini architettonici, fu ripresa in epoca romana, che vide anche l'introduzione della forma basilicale, la struttura ad archi e la copertura a volta, elementi poi ripresi dall'*a. cristiana* dei primi secoli. Dall'avvento del cristianesimo e per tutto il medioevo lo sviluppo dell'*a. europea* è scandito dalle forme dell'edificio sacro, espressione centrale prima dello stile romanico (sec. X, XI e XII) e poi di quello gotico, che a eccezione dell'Italia si attesterà in tutta Europa fino al sec. XVI. Già dal sec. XV si affermano infatti in Italia i modi rinascimentali, in cui al recupero programmatico dell'arte classica, che informa tutta l'*a.* del '400 e del '500, si aggiunge un nuovo interesse per la città nella sua omogeneità e interezza. Agli ideali di classica armonia del rinascimento si contrappone nel '600 l'esperienza barocca, dove la flessibilità delle dinamiche strutturali e la ricerca di effetti illusionistico-scenografici corrispon-

dono a una nuova e più complessiva concezione delle strutture architettoniche e urbanistiche. Il neoclassicismo sviluppatosi intorno alla metà del sec. XVIII e la successiva ripresa degli stili medievali (neogotico, neoromanico) si innestano nel sec. XIX sui nuovi tipi edilizi prodotti dalla città borghese e sulle nuove tecnologie costruttive (ferro, cemento armato) conseguenti alla rivoluzione industriale, generando l'eclettismo. A esso reagisce, nei primi decenni del sec. XX il Movimento moderno, che propugna la razionalizzazione della città, la coerenza figurativa dell'*a.* alla funzione e alle tecniche di produzione industriale e l'adesione alle avanguardie artistiche, assegnando all'*a.* il compito di una radicale trasformazione della società. Nel 2° dopoguerra si assiste alla caduta delle istanze etico-politiche e alla diffusione commerciale dell'*a.* moderna, che sfocia, negli anni '80, nella riproposta della decorazione e dell'eclettismo, caratteristica dell'*a.* postmoderna.

architave Trave principale | Elemento della trabeazione che poggia sopra i capitelli delle colonne, i pilastri o gli stipiti.

Arcimbòldi, Giuseppe (Milano 1527 - ivi 11.7.1593) Pittore. Fu attivo a Praga alla corte d'Asburgo dal 1562, dove si occupò anche di scenografia. Caratteristici i suoi ritratti allegorici realizzati con l'accostamento di fiori, frutta, ortaggi, animali. OP: *Primavera*, Parigi, Louvre; *Ritratto con ortaggi*, Cremona, Pin.

arco (ARCH.) Struttura ad asse curvilineo, le cui estremità poggiano ciascuna su un piedritto. Caratteristico dell'architettura romana, romanica e rinascimentale l'*a. a tutto sesto* (semicirconfenza, arco di Costantino, Roma), dell'architettura gotica l'*a. a sesto acuto* (due archi di circonferenza formanti un vertice alla sommità, cattedrale di Notre-Dame, Parigi), dell'architettura dell'epoca dei comuni l'*a. a sesto ribassato* (tratto di semicirconfenza, piazza S. Pellegrino, Viterbo).

• **arco di trionfo** Costruzione onoraria romana eretta per celebrare le vittorie di condottieri e imperatori, costituita da uno o più archi a tutto sesto sorretti da massicci e fiancate adorne di rilievi e iscrizioni, cui erano spesso aggiunte statue e colonne. Presenti in quasi tutti i territori dell'impero (a. di Augusto a Rimini, di Settimio Severo a Leptis Magna, di Costantino e di Tito a Roma, di Adriano ad Atene) gli archi di t. sono stati ripresi anche dall'architettura moderna, soprattutto da quella neoclassica (a. della Pace a Milano, a. di t. a Parigi).

arenaria (1) (MINER) Roccia sedimentaria clastica, formata per almeno il 50% da granuli di sabbia immersi in una matrice o in un cemento leganti (silice, calcare, argilla). In base alla composizione dei costituenti, si distinguono: *calcarenit* (granuli e cemento carbonatici), *quarzareniti* (granuli di quarzo e cemento siliceo o carbonatico), *arcose* (granuli di feldspati e quarzo, cemento argilloso) e *grovacche* (granuli eterogenei e matrice argillosa); in natura si trovano anche tutti i tipi di passaggio tra questi termini. Molto diffusa, prende diverse denominazioni locali (es.: macigno, pietra forte, molare, pietra simona, ecc.). Le varietà più compatte sono usate in edilizia.

Arianna (MITOL) Figlia del re cretese Minosse e di Pasifae; diede a Teseo il gomito di filo che gli permise di uscire dal labirinto. Abbandonata da lui nel sonno a Nasso, fu trovata da Dioniso che ne fece la sua sposa cingendole la testa con la corona di Teti, trasformata poi nell'aurora boreale.

Aristotele (Stagira 384 a.C. - Calcide 322 a.C.) Filosofo greco. Figlio di Nicomaco, medico del re di Macedonia, entrò a 17 anni nell'Accademia ad Atene e vi rimase fino alla morte di Platone. Nel 343 a.C. assunse l'incarico di precettore di Alessandro, nel 335 a.C. tornò ad Atene dove fondò il Liceo. Morto Alessandro e iniziata la repressione antimacedone, A. lasciò Atene per ritirarsi a Calcide dove morì. Le opere a noi pervenute sono quelle acromatiche o esoteriche, cioè non destinate al pubblico; un altro gruppo, le

opere esoteriche, destinate alla circolazione pubblica e a carattere più letterario, è andato perduto. La sistemazione e suddivisione del corpus aristotelico sono dovute ad Andronico di Rodi. Le opere riguardano quasi tutte le scienze conosciute al suo tempo e sono così divise: scritti di logica (*Organon*); di fisica o filosofia della natura (*Fisica*, *Cielo*, *Meteorologia*, *Generazione degli animali*, *Anima*, *Memoria*, ecc.); i 14 libri della *Metafisica*, così chiamati perché venivano dopo gli scritti di fisica; di etica, politica, poetica e retorica (*Etica Nicomachea*, *Etica Eudemia*, *Politica*, *Costituzione degli Ateniesi*, *Poetica*, *Retorica*). A. per primo considera la filosofia come attività scientifica articolata in discipline distinte e finalizzate all'interpretazione di tutta la realtà. Questo fine necessita di un metodo che garantisca le condizioni che il pensiero deve osservare per giungere a conclusioni certe. La logica, chiamata da A. analitica, è la scienza che studia le regole della conoscenza scientifica: suo perno è la teoria del sillogismo unita all'analisi delle proposizioni. Stabilito il metodo, A. indaga la natura e l'uomo per ricomporre quella frattura tra mondo sensibile e mondo delle idee, introdotta da Platone, che escludeva la realtà empirica da ogni possibilità di conoscenza. A partire dalle osservazioni sperimentali ordinate sistematicamente e oggettivamente, A. enuclea quattro cause (materiale, formale, efficiente e finale) poste alla base del processo della realtà, che si svolge dinamicamente attraverso due tipi di relazione, dalla materia alla forma e dalla potenza all'atto. In questo modo si dà ragione dell'evolversi del mondo, garantito però sempre da una causa prima, esterna, eterna, motore immobile, Dio. A questa interpretazione si collegano le opere raccolte nella *Metafisica*, volte alla critica della teoria delle idee e allo studio dell'ordine dell'universo. A. indaga l'essere in generale e la sostanza divina a partire dalle nozioni centrali di sostanza-accidente e dai dieci diversi modi di darsi dell'essere, cioè le categorie; distingue le scienze in teoretiche (matematica, fisica e filosofia o teologia), pratiche (che concernono le azioni e i comportamenti dell'uomo) e poietiche (che concernono la tecnica, il fare). Il fine dell'uomo è la felicità, che si realizza con l'esercizio della ragione e attraverso le virtù, divise da A. in dianoetiche (di carattere intellettuale) ed etiche (che riguardano il rapporto intelligenza-sensibilità). Caratteristica delle virtù è il fatto di essere "abiti", che si acquisiscono con l'insegnamento e la ripetizione e che stanno a metà strada fra eccessi opposti. La politica è per A. legata alla morale perché l'uomo può raggiungere la felicità solo nella vita associativa, di cui A. esamina le varie forme esistenti indicando una preferenza per un tipo di governo che unisca i pregi di democrazia e aristocrazia, ma sottolineando al contempo i rischi di degenerazione connessi a qualunque governo. L'ultimo ramo di indagine è volto alla sistemazione del patrimonio culturale greco cui dedica le opere di retorica e poetica. Importante è infine la concezione estetica di A. con la disamina della tragedia. Rovesciando la condanna platonica dell'arte, afferma che questa coglie i fatti nei loro nessi ideali facendo emergere dal caos un ordine razionale in grado di produrre la catarsi, ossia la purificazione dei sentimenti e delle passioni nell'animo degli spettatori. L'opera di A. fu studiata e commentata fino al sec. IV d.C. e, dopo una fase di eclissi, riscoperta e diffusa nel sec. XII grazie ai commenti di Averroè, tradotti in latino, e di S. Tommaso, fino a divenire principio di autorità.

Arles Città della Francia, sul delta del Rodano. Colonia romana (*Arelate*) e cap. delle Gallie sotto Costantino, conserva monumenti dell'età imperiale (i più importanti di Francia): teatro (Augusto), l'anfiteatro (Adriano), le terme (Costantino) e una necropoli paleocristiana. Cattedrale romanica di St-Trophime (sec. XI-XII), con notevole portale.

armonia (*MUS.*) Parte della teoria musicale che si occupa dell'accordo, della sua formazione, delle relazioni tra i suoni che lo compongono e del concatenamento tra accordi diversi. L'a. tonale (tonalità), prese l'avvio dalla bimodalità maggiore-minore già teorizzata da G. Zarlino (*Institutioni harmoniche*, 1558) e attraverso la pratica del basso continuo e l'impiego della musica di danza affrancò gradualmente il linguaggio musicale del sec. XVII dalla polifonia. Nel corso del sec. XVIII e XIX l'a. andò gradualmente emancipandosi e venne formalizzata su basi musicali e fisico-acustiche (J.P. Rameau, *Trattato dell'armonia ridotta ai suoi principi naturali*, 1722), sino a esaurire la sua portata storica alle soglie del sec. XX in seguito all'avvento dell'atonalità e della dodecafonia. Impiegata ancora oggi nella musica di consumo e parzialmente nel jazz, l'a. è stata recentemente recuperata e liberamente interpretata da alcune correnti della musica contemporanea. A seconda del tipo di accordi trattati, si distingue l'a. *diatonica* (accordi che stanno alla base del sistema tonale) e l'a. *cromatica* (accordi alterati). I problemi tecnici che l'a. propone riguardano le cadenze, la modulazione, le progressioni, il rapporto con melodia e contrappunto.

Arnolfo di Cambio (Colle Val d'Elsa 1245 ca - Firenze 1302 ca) Scultore e architetto. La sua personalità artistica appare inizialmente dominata dalla figura del maestro Nicola Pisano, con cui collaborò alla realizzazione del pulpito del Duomo di Siena (1267-68) e dell'arca di S. Domenico a Bologna (1265-67). Trasferitosi a Roma diede avvio a una più originale produzione plastica, in cui alle influenze classiche si affiancarono le suggestioni del gotico francese (*Monumento a Carlo I d'Angiò*, 1277, Roma, Palazzo dei Conservatori). Sempre a Roma, a raggiungere anche una mirabile sintesi di architettura e scultura (cibori di S. Paolo fuori le Mura, 1285, e di S. Cecilia in Trastevere, 1293) che trovò conferma nell'ultima produzione fiorentina più espressamente dedicata alla progettazione architettonica: basilica di S. Croce (1295); Palazzo della Signoria (1299); sculture per il Duomo (*Madonna col bambino e Natività*, Firenze, Mus. dell'Opera del Duomo).

Arp, Jean (o Hans A.) (Strasburgo 16.9.1887 - Basilea 7.6.1966) Pittore e scultore tedesco. Formatosi a Parigi e a Weimar, vicino a P. Klee e V. Kandinskij, nel 1912 partecipò alla seconda esposizione del Blaue Reiter a Monaco. Di nuovo a Parigi, a contatto con P. Picasso, G. Apollinaire, R. Delaunay e A. Modigliani, espose *collages* astratti e nel 1916-19 fu tra i fondatori e animatori del movimento dada a Zurigo e Colonia. Nel 1925 partecipò alla prima mostra surrealista a Parigi, collaborò alla rivista *De Stijl* e si accostò poi a Cercle et Carré e a Abstraction-Création. La sua ricerca scultorea era orientata verso forme primarie miranti alla purezza formale. OP: *Ritratto di T. Tzara* (1916), Ginevra, Mus. d'Art et d'Histoire; *Uccelli in un acquario* (1920), New York, MOMA.

arte

1 Nel suo significato più ampio, qualsiasi attività umana fondata su accorgimenti tecnici e norme di condotta, derivati dallo studio e dall'esperienza. In un'accezione più ristretta, per a. si intendono invece quelle attività umane, individuali o collettive, che rinviano a creative forme di espressione estetica, tra cui le cosiddette *arti figurative* o belle arti (architettura, scultura e pittura). Anche entro questi limiti, tuttavia, il termine a. assume significati assai diversificati, a seconda delle diverse epoche e delle diverse culture. Per quanto concerne la cultura occidentale e quella parte di essa che è a fondamento del nostro sapere artistico, occorre ricordare che per i greci l'a. è prevalentemente identificata con l'abilità di operare manualmente (*téchne*) e che tale concezione trova conferma nel mondo romano, dove il termine *ars* rinvia al significato di mestiere o attività con fini pratici. Nel medioevo si af-

ferma la distinzione fra arti liberali e arti applicate, e con essa si sancisce anche la distinzione tra gli aspetti tecnici e quelli più propriamente estetici. Il rinascimento supera anche questa distinzione, svincolando tutti i campi della produzione artistica dagli aspetti di più immediata utilità e facendo dell'a. una creativa forma di conoscenza e di ricerca del bello, inteso come compostezza e rigore formale. La successiva reazione barocca, pur reintroducendo nel discorso artistico valori a esso non necessariamente pertinenti, come l'attenzione rivolta al messaggio religioso della controriforma, privilegia nell'a. la ricerca dell'effetto estetico, inaugurando così la moderna concezione dell'autonomia espressiva del linguaggio artistico. L'a. moderna, infatti, pur nella diversità dei fenomeni e dei contrasti storico-culturali, si configura come una costante ricerca di nuovi linguaggi, con strutture e forme espressive del tutto autonome, che trovano fondamento nell'unità dell'opera d'a., al di là delle tradizionali distinzioni tra campi, generi ed epoche.

• **arte cinetica** Tendenza artistica internazionale diffusasi verso la fine degli anni '50. Gli artisti che vi aderirono, tra cui, P. Bury, A. Calder, V. Vasarely, J. Tinguely, J.R. Soto e, in Italia, B. Munari ed E. Mari, lavorarono prevalentemente in gruppo (Gruppo Zero di Düsseldorf, Gruppo T di Milano) sviluppando premesse futuriste, dadaiste e costruttiviste e inserendo nelle loro opere il movimento, ottenuto con processi meccanici, magnetici o elettrici.

• **arte concettuale** Tendenza artistica internazionale teorizzata dal gruppo britannico *Art and Language* a metà degli anni '60. Pose l'accento sul processo mentale piuttosto che sul prodotto artistico, togliendo importanza all'immagine fino al rifiuto completo dell'oggetto, sostituito dall'idea. Tra i suoi maggiori esponenti: J. Kosuth, J. Beuys, V. Burgin, D. Buren, H. Haacke, e in Italia, V. Agnetti, A. Boetti, G. Paolini, C. Parmiggiani, A. Spinelli.

• **arte concreta** Movimento artistico europeo, derivato dal Neoplasticismo, fondato negli anni '30 da T. Van Doesburg a Parigi, che propugnava la totale libertà compositiva e superava la dipendenza dalla realtà tramite l'astrazione (astrattismo). Il movimento tese a ridimensionare l'immagine dell'artista come genio isolato, visto come ostacolo al realizzarsi di un'a. universale. In Svizzera l'espressione fu adottata da M. Bill e J. Arp; in Italia G. Dorflès, B. Munari e A. Soldati si riunirono (1948) sotto la sigla MAC (Movimento arte concreta).

• **arte informale** Movimento artistico internazionale, definito per la prima volta nel 1951 dal critico M. Tapié, che riunisce tendenze pittoriche diverse accomunate dal rifiuto del figurativo e del geometrico in favore di una pittura astratta, diretta a una ricerca sul segno, sul gesto e sulla materia. Le premesse culturali dell'a. i. sono da ricercarsi nel clima di sfiducia nella ragione e nei suoi valori, successivo alla 2ª guerra mondiale. Nei vari paesi questo movimento, caratterizzato da un forte individualismo e quindi molto disomogeneo, prese denominazioni diverse: *tachisme* in Francia, con J. Fautrier e J. Dubuffet, *espressionismo astratto* e *action painting* negli USA con J. Pollock e W. De Kooning. Tra i principali esponenti: in Italia A. Burri, G. Capogrossi, R. Crippa, E. Vedova; in Germania H. Hartung, W. Wols; in Spagna A. Tapiés; in Giappone, Yoshihara (gruppo Gutaj, 1950).

• **arte povera** Tendenza artistica internazionale, così definita nel 1966 dal critico G. Celant, intorno alla quale si raccolsero artisti di varia formazione non estranei alla componente neodadaista. Essi posero l'accento sui materiali "poveri", quali carta, stoffa, paglia, terra, frammenti organici vegetali e minerali, nella ricerca di primordiali energie. In Italia il movimento è rappresentato da G. Anselmo, A. Boetti, Mario e Marisa Merz, G. Paolini, G. Zorio, M. Pistoletto, J. Kounellis, L. Fabro, P. Gilardi, P. Pa-

scali. Affine alla a. p. sono la minimal art, la land art, la earth art.

• **arte programmata** Tendenza artistica, nata verso la metà degli anni '50 nell'ambito dell'op art e dell'a. cinetica, che sminuisce l'importanza della fantasia nel processo di creazione artistica a favore di progetti basati sulle leggi della matematica, della fisica e della meccanica. Nuovo il rapporto con il pubblico che deve interagire con l'opera, azionare comandi, uscendo così dallo stato passivo di spettatore. Esponenti della a. p.: B. Munari, E. Mari, G. Colombo, D. Boriani, G. Varisco.

2 Dall'antichità alla rivoluzione francese, organizzazione di artigiani, mercanti e lavoratori in genere, per tutelare i propri interessi. Obbligatorie nel basso impero, risorsero come associazioni volontarie in età comunale, acquistando peso politico decisivo nelle lotte cittadine. A Firenze erano distinte in *arti maggiori* (dei medici e speziali, giuocatori e notai, lanaioli, setaioli, pellicciai, mercanti di Calimala, fombai, ecc.) e *arti minori* (fabbri, calzolari, cainari, ecc.).

Artemide Dea greca, figlia di Zeus e Latona, sorella di Apollo. Divinità lunare, dea della caccia e della natura selvaggia, armata di arco e frecce, amava aggirarsi fra boschi, fiumi e laghi, seguita dalle ninfe. Vergine, era protrettrice dei giovani e soprattutto delle giovinette, tutelava le spose e il parto. Venerata particolarmente in Arcadia, a Sparta, a Ortigia e a Braurone. Famoso il suo santuario di Efeso che si diceva fondato dalle Amazzoni. Fu identificata con la Diana dei romani.

assemblage (in fr., "assemblaggio") Nell'ambito dell'arte contemporanea, tecnica di utilizzo di materiali tradizionalmente estranei all'arte (stoffa, pezzi meccanici, oggetti di plastica, ecc.) in opere di pittura o scultura.

Assisi Com. PG, sulle pendici nord-occidentali del m. Subasio. Città natale di S. Francesco e di S. Chiara. Antico insediamento degli umbri, municipio romano (sec. I a.C.), possedimento longobardo (ducatu di Spoleto), A. si proclamò libero comune nel 1129. Di parte ghibellina, fu occupata dai perugini dal 1321 al 1367. Coinvolta nelle lotte signorili, passò definitivamente allo Stato della Chiesa nel 1502. Resti romani: teatro, anfiteatro, foro, cisterna e tempio di Minerva (sec. I a.C.). La duplice basilica di S. Francesco, eretta sulla tomba del Santo, si compone di una chiesa inferiore romanica (1228), con affreschi di Giotto, Cimabue, Pietro Lorenzetti e Simone Martini, e di una chiesa superiore gotica (1239) con un ciclo di 28 affreschi (*Vita di S. Francesco*) in buona parte opera di Giotto; il complesso è stato gravemente danneggiato da un terremoto nell'ottobre 1997. Cattedrale di S. Rufino (sec. VIII-XII), chiese di S. Pietro (sec. XI), S. Maria Maggiore (sec. IV-XII), S. Chiara (1257-65). Palazzo dei Capitani del Popolo (sec. XIII), Palazzo dei Priori (1337), Rocca Maggiore (1367), S. Maria degli Angeli (1569-1679). Museo Civico (reperti etruschi e romani); Pinacoteca Comunale (affreschi e dipinti umbri, sec. XII-XVII, e senesi, fiorentini e marchigiani, sec. XIV-XV).

assonometria Nel disegno tecnico, metodo di rappresentazione prospettica di un oggetto secondo una proiezione parallela su un piano obliquo rispetto alle tre dimensioni. A seconda dei fattori per i quali vengono moltiplicate le lunghezze nelle tre direzioni si dice *isometrica* (tre fattori uguali), *dimetrica* (due fattori uguali) o *anisometrica*. Se la proiezione avviene su uno dei piani individuati dalla terna di riferimento, è detta a. *cavaliera* e conserva le lunghezze lungo due direzioni.

Assurbanipal (o Sardanápalo) (669 - 627 ca a.C.) Re dell'Assiria. Successe al padre Asarhaddon e ne concluse la campagna in Egitto. Domò la rivolta di Babilonia (648 a.C.) di cui era il fratello Samsamukin, conquistò l'Elam che incorporò nell'impero assiro. Fu l'ultimo grande re assiro. Nelle rovine del palazzo reale di Ninive, che fece ingrandire e abbellire, è stata ritrovata una

fondamentale raccolta di tavolette fittili (*biblioteca di A.*), conservata al British Mus., Londra.

Atena Dea greca, una delle principali e più complesse tra le divinità olimpiche. Secondo la tradizione più nota era nata dalla testa di Zeus, che aveva inghiottito Metis (la Prudenza), incinta di A. Divinità guerriera, era armata di lancia, elmo ed egida, e tale veniva rappresentata nelle statue (Palladi); a differenza di Ares però, ispirava la guerra condotta con ordine e avvedutezza, insegnando a raggiungere la vittoria (che è suo appellativo, *Nike*). Aspetto fondamentale di A. è quello di personificazione della virtù, cioè della saggezza, dell'intelligenza, delle opere di pace e delle arti; protettrice dell'agricoltura e del commercio, della giustizia (vigilava sui tribunali e le adunanze popolari), di ogni aspetto del vivere civile, divenne divinità cittadina per eccellenza, protettrice della città (*Polias*) e particolarmente legata ad Atene (che da lei prese nome, o viceversa) e all'Attica. Uscita vittoriosa nella gara con Poseidone per il possesso dell'Attica, cui aveva donato l'ulivo, era venerata sull'acropoli di Atene nell'Eretteo e nel Partenone, dove era rappresentata nella celebre statua crisoelefantina di Fidìa. A lei erano dedicate molte feste, tra cui le più famose erano le Panatenee. I romani la identificarono con Minerva.

Atène (gr. *Athinaí*) Cap. della Grecia e cap. del nome dell'Attica, nella piana costiera affacciata sul golfo di Egina, attraversata dal torrente Cefiso e dai suoi affluenti Eridano e Ilisso. Incerta è l'origine di A., attribuita dalla tradizione a figure mitologiche (Cecrope, Atena). Nel II mill. a.C. fu una delle sedi della civiltà micenea. Con il passaggio dalla monarchia (Codro) all'aristocrazia (Eupatridi), iniziò l'ascesa politica che culminò con le costituzioni democratiche di Dracone (sec. VII a.C.), di Solone, Pisistrato e Clistene (sec. VI a.C.), che consolidarono la democrazia diretta, e fecero di A. la *polis* più rappresentativa della Grecia. L'età di Pericle (460-429 a.C.), seguita alla vittoria sui persiani (498-479 a.C.), segnò la massima espansione della città e la sua supremazia sulla lega delio-attica. Impostasi come potenza marittima e commerciale, centro culturale e artistico di fondamentale importanza, si scontrò con Sparta nella guerra del Peloponneso (431-404 a.C.), che la portò alla decadenza. Dopo il governo dei Trenta tiranni, nonostante la ripresa democratica (Trasibulo, 403 a.C.), venne sottomessa dai macedoni (338 a.C.) e rimase nell'orbita dei regni ellenistici fino alla conquista romana (146 a.C.). Diocleziano la assegnò all'impero d'oriente quale centro di secondaria importanza e tale rimase anche in epoca bizantina. Dopo la 4ª crociata (1204) divenne ducato dell'impero latino d'oriente (feudo dei La Roche). Nel 1456 cadde sotto il dominio ottomano. Nel 1827, durante la guerra d'indipendenza, fu quasi completamente distrutta dai turchi. Liberata nel 1833, divenne capitale del regno greco (1834). Il complesso dell'acropoli (Partenone, Propilei, Eretteo, tempio di Atena Nike, ecc.), l'agorà e il Teseion sono testimonianze del periodo di fioritura economica e culturale (sec. V a.C.). All'epoca romana risalgono l'arco e la biblioteca di Adriano, la Torre dei Venti, l'Odeon di Erode Attico; a quella bizantina la chiesetta dei Dodici Apostoli (sec. XII), mentre il quartiere della Plaka conserva la struttura urbanistica ottomana. Esempi di architettura moderna sono l'ambasciata degli USA (W. Gropius, 1959) e il Museo d'Arte Moderna (1973). Museo Nazionale Archeologico, Museo dell'Agorà, Museo dell'Acropoli, Museo Bizantino, Museo Benaki.

Atlante (*MITOL.*) Gigante, capo dei Titani nella lotta contro gli dei olimpici. Condannato per questo da Zeus a portare la volta del cielo sulle spalle per l'eternità, abitava nell'estremo occidentale di fronte al giardino delle Esperidi, sue figlie come le Iadi e le Pleiadi. Identificato, già nell'antichità, nell'omon. catena montuosa dell'Africa.

Attica Regione storica e nome della Grecia, in Grecia Centrale ed Eubea. Il territorio, prevalentemente montuoso, costituisce la penisola compresa tra i golfi di Corinto e di Egina a SO e quello di Eubea a NE. Il clima arido ostacola l'agricoltura, praticata solo nelle aree pianeggianti (cereali, vite, olivo, fico); altre attività l'apicoltura (m. Imetto). L'estrazione mineraria (ferro, bauxite, zinco, piombo) e le industrie, concentrate nella conurbazione ateniese, Turismo. Anticamente divisa in tre regioni (Diacria, Pedia, Paralia) abitate da popolazioni ioniche aventi interessi economici contrastanti, fu frazionata da Clistene, nel sec. VI a.C., in più di 150 distretti (*demí*). Con l'egemonia di Atene dopo le guerre persiane, l'A. divenne la regione più rappresentativa della civiltà e della cultura greca; la sua lingua (dialetto attico) fu la lingua per eccellenza della retorica, della filosofia e della storiografia.

augusto Titolo attribuito dal senato romano a Ottaviano il 16.1.27 a.C. (*Augustus*), che esprimeva la superiorità e la sacralità della sua persona e con il quale è comunemente indicato. Posposto al nome, divenne poi appellativo dei suoi successori. Nella tetrarchia di Diocleziano fu attribuito dai due imperatori (d'occidente e d'oriente), ai quali si affiancavano due cesari, destinati alla successione.

aztèchi Popolazione anticamente stanziata in Messico, di stirpe nahua e lingua nahuatl. Di provenienza sconosciuta ("dalla terra di Aztlán"), intorno all'anno 1000 gli a. erano tribù (Mexico) di nomadi bellicosi erranti nelle pianure del Messico settentrionale. Più tardi divennero stanziali e nel 1325 fondarono Tenochtitlán, loro capitale. Edificarono dighe e canali, intrapresero attività agricole e i loro insediamenti si trasformarono in grandiose città. Prevalsero sui popoli circoscriventi (toltechi, tepanecchi, ecc.) arrivando a costituire un impero che nel 1519 occupava tutte le terre comprese fra i due oceani. I sovrani più importanti furono: Itzcoatl, Montezuma I (1440-1469), Axayacatl (1469-1481) e Avitotl (1486-1503). La loro religione, spiccatamente politeista (Quetzalcoatl, Tezcatlipoca, Huitzilopochtli, dio delle guerre e del sole e Tlaloc, dio della pioggia, sono solo alcuni dei del vasto pantheon azteco) permeava non solo la loro vita quotidiana, ma tutta la vita sociale e politica. Il mondo azteco era infatti totalmente sacralizzato; tutte le azioni dell'uomo, comprese quelle belliche, erano guidate dalle divinità o compiute in funzione di esse; le pratiche religiose includevano i sacrifici umani a scopo rituale. La società era divisa in clan patrilineari autonomi, riuniti in fratrie; l'imperatore era assistito da un consiglio supremo. La civiltà azteca raggiunse un alto livello di sviluppo intellettuale e artistico, riscontrabile nell'arte (scultura, bassorilievo, architettura, ceramica policroma,oreficeria, mosaico, ecc.), nella scrittura e nella poesia. Di tutte le arti ci sono giunte testimonianze, mentre rarissime sono quelle dell'oreficeria, perché i conquistatori spagnoli fusero la maggior parte degli oggetti d'oro e d'argento. L'aggressione spagnola guidata da H. Cortés, che sconfisse Montezuma II nel 1521, annientò brutalmente in pochi anni una civiltà al massimo del suo splendore; motivo della rapida sconfitta fu forse la mancanza di compattezza all'interno dell'impero, dovuta alla presenza di popoli ed etnie diversi, soggiogati con la forza e che poco avevano in comune. Attualmente, i discendenti degli a., i nahua, costituiscono una popolazione di alcune centinaia di migliaia di individui, stanziata nel Messico meridionale, prevalentemente verso la costa del Pacifico; conservano la lingua nahuatl.

Babèle (o Babilonia) Antica città della Mesopotamia (Iraq) sull'Eufrate, 85 km a S di Baghdad. Di probabile origine sumera (2300 a.C.), ampliata dal re babilonese Sargon di Accad, capitale della Babilonia sotto il regno di Hammurabi (1792-1750 a.C.). Conobbe un periodo di splendore con la dinastia caldea (625-538 a.C.) in particolare sotto Nabucodonosor II. Conquistata dai

persiani di Ciro nel 539 a.C., iniziò la sua decadenza, che si concluse con la distruzione a opera del satrapo Evemero nel 125 a.C. I resti archeologici risalgono al sec. VII-VI a.C.: struttura urbana a scacchiera cinta da mura in mattoni, sulle quali si aprivano otto porte (tra cui la celebre porta di Ishtar, decorata a mattonelle policrome), palazzo di Nabucodonosor II, tempio di Marduk e ziqqurat di 90 m di lato. Quest'ultima è nella tradizione biblica la celebre *torre di B.* costruita, secondo il racconto della *Genesi* (XI, 1-9), dopo il diluvio dagli uomini della pianura di Sennar per raggiungere il cielo. Dio ne punì la superbia, confondendo le loro lingue e disperdendoli.

babilonesi Popolazione di stirpe semitica anticamente stanziata nella Mesopotamia. La formazione statale babilonese si delinea all'inizio del II mill. a.C., quando, dopo la caduta della 3ª dinastia sumera, si stabilì a Babel una dinastia amorrea. Verso il 1700 a.C. Hammurabi occupò l'intera Mesopotamia (primo impero babilonese): a lui risale il famoso Codice che, insieme al culto di Marduk, favorì la coesione fra le genti della Mesopotamia. Di questo periodo è la massima fioritura artistica e letteraria. Dal 1500 ca. a.C. ittiti e cassiti si alternarono nel predominio in Mesopotamia fino alla fondazione dell'impero assiro (1100 ca. a.C.) nell'alto Tigri. Nel 625 iniziò la dinastia neobabilonese o caldea che liberò il paese dagli assiri e con Nabucodonosor II (605-562) ampliò l'impero fino a Gerusalemme e all'Egitto, riportandolo all'antico splendore. I suoi successori non lo mantennero a lungo: nel 539 a.C. la Babilonia, conquistata da Ciro, divenne provincia persiana; passò quindi sotto Alessandro Magno (331) e i Seleucidi. I b., perduta l'indipendenza, continuarono a svolgere un ruolo preminente nelle arti, nelle scienze e nella religione. La società babilonese, retta dal re sacerdote e capo militare, era divisa in uomini liberi (possessori di terre), *muskhin* (plebe) e schiavi, con una potente casta sacerdotale e una organizzata burocrazia. Molto sviluppata era l'agricoltura nella fertillissima regione mesopotamica e fiorenti l'artigianato e il commercio. Numerose le città: Babel, Ur, Lagash, Accad, di cui restano importanti rovine. Le divinità erano di derivazione semitica e sumera; tra i miti più famosi quello di Marduk e di Gilgamesh. Diffusi il culto astrale e l'attività divinatoria, legata a conoscenze avanzate di astronomia e matematica (come il sistema sessagesimale di misura per angoli e ore). La lingua babilonese, come l'assiro, era un dialetto accadico (gruppo semitico orientale), con caratteri comuni all'etiopico e all'aramaico. Il sumero rimase come lingua di culto (testi dal IV mill. a.C., tra cui dizionari bilingui), mentre l'accadico (documenti dal 2400 al 400 ca. a.C.) ci è noto come lingua letteraria, in caratteri cuneiformi, testimoniata dalla ricca biblioteca di Assurbanipal. Tra gli scritti epici in versi ritmici: *Enuma Elish*, cosmogonia e *Gilgamesh*, in cui è documentato il mito del diluvio universale; restano anche inni agli dei, salmi penitenziali, incantesimi e oracoli. Importanti i testi astronomici, matematici, didattici, giuridici; importanti ritratti di lettere, annali, favole.

Bacco vedi Dioniso.

balzacchino

1 Copertura mobile a forma di padiglione retta da aste, utilizzato in cerimonie religiose.

2 Ricco drappo sorretto da aste che sta a coronamento di altari, troni, seggi, letti.

3 (*ARCH.*) Coronamento in marmo o pietra usato per nicchie, edicole, tombe medievali | Ciborio.

Balla, Giacomo (Torino 24.7.1874 - Roma 1.3.1958) Pittore. Dopo inizi divisionisti si dedicò allo studio del movimento, imponendosi come uno tra i maggiori esponenti del futurismo. Fu attivo anche nell'ambito della scultura, del design e del cinema, per poi ritornare, a partire dal 1930, ai temi futuristi, soprattutto paesaggi e ritratti. *OP: Lampada ad arco* (1909), New

York, MOMA; *Bambina che corre sul balcone* (1911-12), Milano, Gall. d'Arte Mod.; *Espansione dinamica + velocità* (1913), Roma, Gall. Naz. d'Arte Mod.

barbarica, arte Produzione artistica delle popolazioni appartenenti ai regni romano-barbarici, durante il periodo storico compreso tra il declino dell'impero romano e la rinascita carolingia (sec. IV-VIII). Frutto dell'incontro tra diverse matrici etniche e culturali, l'a. b. si sostanzia prevalentemente di piccoli manufatti ornamentali o sacrali in metallo (oro, argento, rame, bronzo) e pietre preziose, in cui i temi naturalistici, per lo più zoomorfi, vengono risolti in un esuberante decorativismo dalle stilizzate linee geometriche. Il prevalere su ogni altra espressione artistica dell'oreficeria e della miniatura viene a cessare con l'affermarsi dell'arte longobarda, che segna il ritorno a un'architettura e a una scultura ispirate ai modelli dell'antichità classica. Tra i ritrovamenti più importanti: i tesori di Pietroasa (Bucarest, Mus. Naz.), di Guarrazar (Parigi, Mus. de Cluny), di Tournai (Parigi, Cabinet des Médailles) e di Sutton Hoo (Londra, British Mus.).

Barcellona (catal. Barcelona) Città della Spagna, capol. della Catalogna, situata nel N della fascia costiera mediterranea. Importante scalo cartaginese (sec. III a.C., *Barcino*), fu conquistata da Roma durante la 2ª guerra punica e fu colonia sotto Augusto. Occupata dai visigoti (415), dagli arabi (712), conquistata da Ludovico il Pio fu centro della Marca Hispanica franca (801), costituitasi in contea. Soggetta alle devastazioni arabe (914, 985), controllata dal regno di Aragona (sec. XII), si sviluppò come attivo porto commerciale, arrivando a rivaleggiare con Genova e Venezia nel Mediterraneo occidentale, dove impose il proprio codice della navigazione (sec. XIII). Sottomessa a Ferdinando il Cattolico (1473), fu ancora importante centro marittimo e finanziario. Nel sec. XVII si ribellò a Filippo IV e proclamò la propria autonomia, protetta dai francesi; venne riconquistata da Filippo V nel 1714 e dalle truppe napoleoniche dal 1808 al 1813. Nel '900 fu centro di rivendicazioni anarco-separatiste e fulcro della resistenza antifascista. Monumenti principali: Palazzo Episcopale (sec. XI), cattedrale di S. Eulalia (sec. XIII-XV). Notevoli gli esempi di architettura moderna: A. Gaudí progettò la chiesa della Sagrada Família (1926, incompiuta), il parco Güel (1900) e numerosi edifici residenziali (casa Milà e casa Batlló, 1905-7). In occasione dei giochi olimpici del 1992 la città è stata oggetto di interventi di profonda ristrutturazione e riqualificazione del centro storico. Museu d'Art de Catalunya, Museo Picasso, Fondazione J. Miró, Museo d'Arte Contemporanea.

barocco Complesso orientamento culturale e stilistico, affermatosi in Europa (soprattutto in Italia, Spagna, Austria e Germania meridionale) nel sec. XVII, tra la fine del Rinascimento e gli inizi dell'illuminismo. Incerte le origini del termine, che secondo alcuni deriverebbe dal portoghese *barroco* ("perla irregolare e scabra") e per altri da *barroco* (termine impiegato nella scolastica medievale per definire un sillogismo di debole contenuto logico). Il termine si affermò nella critica d'arte del sec. XVIII con significato spregiato, in riferimento al gusto del sec. precedente.

Arte In contrapposizione ai canoni classico-rinascimentali di misura, compostezza e rigore formale, l'arte barocca tende a conseguire effetti di vistosa grandiosità, in grado di generare un coinvolgimento emotivo conforme al rinnovato spirito religioso imposto dalla controriforma. All'insegna del gusto per la decorazione, per l'effetto scenografico-illusionistico e per l'esaltazione della luce, del colore e del movimento, pittura, scultura e architettura vengono ricondotte a una sostanziale unità, in cui preminente è la definizione delle strutture architettoniche e urbanistiche. Tra i grandi architetti e scultori figurano gli italiani G.L. Bernini, artista barocco per eccel-

lenza, Borromini, G. Guarini, P. da Cortona, F. Juvara, B. Longhena, B.A. Vittone, L. Vanvitelli; il castigliano J.B. Churriguera; i tedeschi J.B. Neumann e i fratelli Asam; gli austriaci J.L. von Hildebrandt e J.B. Fischer von Erlach. Le molteplici e spesso contrastanti tendenze della pittura barocca, oltre che nell'opera anticipatrice di P.P. Rubens, trovano espressione in A. Carracci, G. Reni, Domenichino, Caravaggio, J. de Ribera, A. Pozzo, il Baciccio, N. Poussin, F. de Zurbarán, D. Velázquez, H. Rembrandt.

Letteratura La poetica del b. è caratterizzata dalla tendenza al meraviglioso, estrema conseguenza del culto della bellezza come pura forma e della ricerca della raffinatezza, che avevano caratterizzato il classicismo cinquecentesco. Prevale il gusto esasperato dell'abilità tecnica nel poetare, dell'ingegnosità nell'esprimere concetti e della capacità di sorprendere il lettore. In Italia il *marinismo* (G. Marino) impone il gusto della metafora, il *concettismo* (E. Tesauro, M. Pellegrini) identifica l'arte nell'acutezza, cioè nel modo nuovo di dire le cose. Movimenti simili si sviluppano in Europa: in Francia il *preziosismo* (T. de Vian, V. Voiture, J. Chapelain); in Inghilterra l'*eufuismo* (J. Lyly, J. Donne, G. Herbert). In Spagna il b. corrisponde a un periodo di straordinaria fioritura artistica: dal teatro, dominato da Lope de Vega e da Calderón de la Barca, al romanzo picaresco, alla lirica, nell'ambito della quale si afferma il *gongorismo* (L. de Argote y Góngora), accanto al concettismo (B. Gracián, F. de Quevedo).

Musica In campo musicale si definisce barocca la musica fiorita nel periodo tra il 1600 e il 1750 ca. Alla crisi della polifonia vocale e alla conseguente nascita della monodia accompagnata (basso continuo), concretatisi nei generi della cantata, dell'oratorio e soprattutto dell'opera, corrispose l'evoluzione della letteratura per strumento a tastiera (organo e cembalo) e la nascita e lo sviluppo di nuove forme strumentali (sonate a tre e concerti grossi, da "chiesa" e da "camera"; concerti solistici). Queste segnarono il predominio degli archi e del violino in particolare e compenetrarono saldamente le tecniche polifoniche e la nuova concezione dell'armonia, con la prevalenza della tonalità sulla modalità. Protagonisti del periodo b. furono: in Italia C. Monteverdi, G. Frescobaldi, G. Carissimi, F. Cavalli, A. Scarlatti, A. Corelli, A. Vivaldi e G.B. Pergolesi; in Francia J.B. Lully, F. Couperin e J.P. Rameau; in Germania H. Schütz, J.S. Bach (musicista in realtà atipico, la cui opera ha profonde radici nella tradizione rinascimentale e, per certi versi, si colloca già al di là dei limiti cronologici e stilistici del b.) e G.F. Händel; in Inghilterra H. Purcell.

basilica Edificio pubblico romano a pianta rettangolare, di grandi dimensioni, diviso in navate da file di colonne o pilastri. Utilizzato per adunanze e attività mercantili, sorgeva generalmente in prossimità del foro. A Roma si hanno notizie di basiliche dal sec. II a.C. (b. Porcia, Sempronina); un esemplare ben conservato è quello di Pompei. Nell'età imperiale la b. fu utilizzata come aula giudiziaria e si precisò la sua collocazione su uno dei lati lunghi del foro; la struttura si arricchì con l'inserimento di una o due esedre (b. Ulpia, a Roma). Dalla b. romana deriva la b. dell'antica architettura cristiana, destinata al culto; è costituita da una navata centrale terminante nell'abside e da due o più navate laterali minori.

bassorilievo Rappresentazione scultorea a rilievo, nella quale le figure hanno poco stacco rispetto al fondo | Tecnica artistica che produce tale rilievo.

battesimo (RELIG.) Primo sacramento della chiesa cristiana; cancella il peccato originale, dona la grazia e sancisce l'ingresso nella chiesa. Viene amministrato, per infusione o per immersione, dal sacerdote o, in stato di necessità, da chiunque, anche non battezzato, purché in accordo con gli intendimenti della chiesa.

batteŕo Costruzione sacra a pianta circolare, rettangolare o poligonale, conte-

nente il fonte battesimale. Originariamente situato nei pressi della chiesa, venne poi (sec. XV) incorporato in essa, spec. come cappella. Significativi sono i battisteri di Ravenna (sec. V), Firenze (1059), Pisa (1152), Cremona (1167), Parma (1196).

Beardsley, Aubrey Vincent (Brighton 24.8.1872 - Mentone 16.3.1898) Incisore e illustratore britannico. Realizzò eleganti disegni che, per il gusto ornamentale e ritmicamente lineare, anticipano l'art nouveau. Illustrazioni per *Salomè* di O. Wilde (1894).

Beato Angelico (soprannome di Guido di Piètro) (Vicchio 1395 ca - Roma 18.2.1455) Pittore. Frate domenicano (canonizzato da Giovanni Paolo II, festa: 18.2.) e artista di profonda spiritualità religiosa, seppe fondere le forme stilizzate e contemplative del tardogotico con il prospettivismo e il naturalismo rinascimentali dando vita, sotto l'influsso di Masaccio, a opere pittoresche di straordinaria luminosità cromatica, destinate a incidere profondamente sullo sviluppo di tutta la pittura toscana del '400. Alle prime miniature e tavole ispirate alla tradizionale iconografia religiosa del tempo (*Trittico di S. Pietro martire*, Firenze, Mus. di S. Marco) seguì una serie di innovativi capolavori: *Tabernacolo dei Linaioli* (1435) e *Paola di S. Marco* (1438) Firenze, Mus. di S. Marco; *Incoronazione della Vergine*, Parigi, Louvre; affreschi del convento di S. Marco, Firenze (1438-46); affreschi della Cappella Niccolina in Vaticano (1446 ca).

Benedetto da Norcia (Norcia 480 ca - Montecassino 21.3.547) Santo (festa: 11.7), iniziatore del monachesimo occidentale. Si recò a Roma (497 ca) per compiere gli studi; in seguito si ritirò in eremitaggio a Subiaco e poi a Montecassino dove fondò il celebre monastero. Per i monaci scrisse la *Regola* (540 ca) che integrava la tradizione ascetica con la realtà occidentale, riducendo gli eccessi penitenziali e soprattutto equilibrando la liturgia e la lettura delle scritture con il lavoro manuale (*ora et labora*). La sorella Scolastica lo seguì fondando una comunità femminile. Entrambi furono sepolti a Montecassino.

Bernini, Giàn Lorènzo (Napoli 7.12.1598 - Roma 28.11.1680) Architetto, scultore e pittore. Si formò sotto la guida del padre Pietro negli ideali artistici del manierismo cinquecentesco. Trasferitosi a Roma, diede prova del suo talento precoce nei gruppi marmorei di *Enea e Anchise*, *Ratto di Proserpina*, *Dafne e Apollo* e *Dafne* (1619-25). A partire dal pontificato di Urbano VIII (1623-44) si affermò come il massimo esponente del barocco romano e tra gli interpreti più fecondi e originali della cultura del sec. XVII. Tutte le sue opere, frutto di una scenografica fusione di architettura, scultura e pittura, esprimono una straordinaria inventiva e la capacità di infondere alla materia dinamicità e luminosità. Oltre al baldacchino (1624-33), alla cattedra (1661) e al colonnato (1657-67) di S. Pietro, al B. si deve la realizzazione della Scala Regia (Palazzi Vaticani, 1663-66) e di Sant'Andrea al Quirinale (1658-61), nonché il completamento di Palazzo Barberini e il progetto del Palazzo di Montecitorio. Sempre a Roma sono da ricordare la Fontana dei Quattro Fiumi (1648-51) in piazza Navona e quella del Tritone (1640) in piazza Barberini. La fertilissima attività del B. scultore è caratterizzata da un suggestivo pittoricismo e da una notevole capacità di rappresentazione psicologica: *Estasi di santa Teresa* (1646), S. Maria della Vittoria; *Beata Ludovica Albertoni* (1671-74), S. Francesco a Ripa; *Gabriele Fonseca* (1668-75), S. Lorenzo in Lucina. Chiamato in Francia da Luigi XIV nel 1665, eseguì progetti per la facciata del Louvre, mai realizzati.

bestiario Trattato didascalico medievale, contenente descrizioni dell'aspetto e delle virtù di animali reali e fantastici. Derivati dai trattati di storia naturale dell'antichità (in particolare dal *Physiologus* greco del sec. II), i bestiari, assai diffusi in latino e in volgare, furono spesso illustrati e costituirono dei repertori di immagini simboliche, utiliz-

zate nella decorazione scultorea di edifici romanici e gotici.

Bibbia Raccolta di scritture sacre della tradizione ebraico-cristiana. I cristiani riconobbero una continuità tra gli scritti posteriori alla nascita di Cristo, incentrati sulla sua venuta (Nuovo Testamento) e quelli appartenenti alla precedente tradizione ebraica (Antico Testamento), concependo la B. come un unico libro diviso in due parti. L'insieme di tutti i libri ritenuti ispirati da Dio e fissati in un elenco fu chiamato *canone*. I libri canonici sono diversi nel numero presso gli ebrei, i cattolici, i protestanti e le chiese d'oriente. Il canone cattolico, stabilito dal concilio di Trento (8.4.1546), consta di 45 libri per l'Antico Testamento e di 27 libri per il Nuovo Testamento. Il primo comprende: il *Pentateuco* (per gli ebrei *Torah*): *Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio*; i *Libri storici*: *Giosué, Giudici, Ruth 1 e 2, Samuele 1 e 2, Re 1 e 2, Cronache 1 e 2, Esdra e Neemia, Tobia, Giuditta, Ester 1 e 2, Maccabei 1 e 2*; i *Libri poetici e sapienziali*: *Giobbe, Salmi, Proverbi, Ecclesiaste, Cantico dei cantici, Sapienza, Ecclesiastico*; i *Libri Profetici*: *Isaia, Geremia, Lamenezioni, Baruc, Ezechiele, Daniele*; i *Profeti minori*: *Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia*. Il Nuovo Testamento comprende: *Vangeli* secondo Matteo, Marco, Luca, Giovanni; *Atti degli apostoli*; *Lettere di S. Paolo*: ai Romani, I e II ai Corinzi, ai Galati, agli Efesini, ai Filippesi, ai Colossesi, I e II ai Tessalonicesi, I e II a Timoteo, a Tito, a Filemone, agli Ebrei (di contenuto paolino ma non redatta da Paolo); *Lettere cattoliche*: di Giacomo, I e II di Pietro, di Giuda, I, II e III di Giovanni; *Apocalisse*. Il canone ebraico, oltre a non riconoscere l'intero Nuovo Testamento, non contempla i libri di Tobia, Giuditta, I e II Maccabei, Baruc e lettera di Geremia, Sapienza, Ecclesiastico, parti di Ester e di Daniele, definiti apocrifi (deuterocanonici per i cattolici). Tale canone è adottato anche dai protestanti e, a partire dal sec. XVII, si diffuse tra gli ortodossi, che considerano il canone questione libera e non dogmatica. Oltre che in libri, la B. risulta divisa in capitoli (a opera di S. Langton, 1214 ca) e in versetti (a opera di rabbi Natan per l'Antico Testamento nel 1448 e di R. Estienne per il Nuovo Testamento nel 1550/51). La lingua originale dell'Antico Testamento è l'ebraico (eccetto i libri di Sapienza e II Maccabei che sono in greco), del Nuovo Testamento il greco ellenistico. Numerose nel tempo le traduzioni: quella dei Settanta in greco (sec. III a.C. - II d.C.); la Volgata, traduzione in latino dell'intera B. a cura di S. Girolamo (sec. IV); quella in tedesco di Lutero, terminata nel 1534; l'*Autorizzata* o "di re Giacomo" (1611) in Inghilterra; la francese di I.L. Le Maistre, detta *B. di Port-Royal* o di *Sacy* (1667-95); la traduzione italiana di A. Martini (1769-81), dichiarata "testo di lingua" dall'Accademia della Crusca (1885). Del 1971 è la traduzione della CEI.

bifora (ARCH.) Finestra suddivisa in due identiche aperture per mezzo di un pilastro o di una colonna centrale. Presente nell'architettura romanica, gotica e prerinascimentale.

bizantino, impèro Denominazione dell'impero romano d'oriente (476-1453) sorto nei territori orientali dell'impero romano.

Arte Prodotto dell'incontro tra le culture romano-cristiana e tardo ellenistica e quelle del Medio e Vicino Oriente, l'arte bizantina trova il proprio nucleo di formazione e diffusione a Costantinopoli (l'odierna Istanbul) e si esaurisce nel sec. XV con il dissolversi dei centri culturali dell'impero. A fondamento di tutta l'arte bizantina è la prevalenza degli intenti teologico-religiosi, espressi attraverso un complesso simbolismo decorativo dalle forme rigidamente codificate. In architettura, che ha il suo massimo sviluppo dal sec. V al VII, si impongono la forma basilicale e quella dell'edificio sacro a pianta centrale, caratterizzate dalla sintesi di elementi

di diversa provenienza, quali la volta a botte, la pianta a croce e la copertura a cupola (S. Sofia a Istanbul, sec. VI; S. Apollinare Nuovo a Ravenna, sec. V; S. Marco a Venezia, iniziato nel sec. XI). La scultura, che è strettamente connessa a specifici elementi architettonici (capitelli di S. Vitale e transenna del presbiterio di S. Apollinare Nuovo a Ravenna), assume prevalente carattere decorativo, privilegiando il rilievo ornamentale, la lavorazione a traforo e l'uso del bronzo e dell'avorio (cattedra di Massimiano, sec. VI, Ravenna, Mus. Arcivescovile). Diffusa è la tecnica del mosaico, in grado di esprimere con la massima efficacia l'astratto simbolismo dell'arte bizantina e di cui si hanno esempi significativi a Ravenna (S. Vitale, S. Apollinare in Classe, S. Apollinare Nuovo), nel Duomo di Monreale, nella Cappella Palatina di Palermo, nelle basiliche di S. Marco a Venezia, di S. Demetrio a Tessalonica e di S. Lorenzo a Roma. Dopo il periodo dell'iconoclastia (sec. VIII-IX) nel quale prevalgono le decorazioni a motivi geometrici fortemente stilizzati, ricevono un notevole impulso la pittura su legno, con l'affermarsi della già esistente produzione di icone, e la pittura ad affresco, soprattutto grazie alla scuola cretese e macedone. Di grande importanza gli sviluppi delle arti applicate (manufatti in tessuto e materiali preziosi) e la vasta produzione miniaturistica, di indirizzo classico alessandrino o di forme più spiccatamente decorative.

Boccioni, Umberto (Reggio Calabria 19.10.1882 - Verona 17.8.1916) Pittore e scultore. Dopo inizi divisionisti e la frequentazione dello studio di G. Balla a Roma, precisò la sua appartenenza al futurismo, che riaffermò anche a livello teorico, divenendone il maggior esponente. Il suo studio si diresse ai concetti di "dinamismo" e "simultaneità" sempre attento a non perdere il rapporto con l'oggetto e a non cadere nell'astrattismo. OP: *La città che sale* (1910), New York, MOMA; *Gli addii, Quelli che vanno, Quelli che restano* (trittico, 1911), Milano, Gall. d'Arte Mod.; *Materia* (1911-12), Milano, Coll. priv.; *Forme uniche nella continuità dello spazio* (1913), Milano, Gall. d'Arte Mod.

Bonanno Pisano (Pisa sec. XII) Scultore e architetto. Autore della porta maggiore del Duomo di Pisa (1180), distrutta nel 1596, e di quella del Duomo di Monreale (1185), in cui l'elemento bizantino è inserito in classiche ripartizioni dello spazio. Gli è attribuito dal Vasari il progetto del campanile di Pisa.

boogie-woogie *ingl.* Stile di jazz, nato come traduzione pianistica del blues negli USA all'inizio del '900 e diffuso a Chicago nel 1910-30. È caratterizzato dall'accompagnamento ostinato del basso alla mano sinistra spesso in contrattempo con la destra e dalla ripetizione ossessiva di frasi o note. Tra le orchestre più famose quella di C. Basie | Ballo derivato dall'omon. stile di jazz, diffuso spec. negli anni '30.

Borromini (soprannome di Francesco Castelli) (Bissone, Canton Ticino 25.9.1599 - Roma 2.8.1667) Architetto. Personalità tormentata (morì suicida) propugnò, in contrapposizione a G.L. Bernini e agli orientamenti culturali dominanti del suo tempo, una architettura più rigorosa, in cui le articolate planimetrie dagli andamenti curvilinei e l'ardito sviluppo verticale delle strutture si associano a un originale decorativismo affidato soprattutto a studiati effetti di luce. Dopo gli inizi come semplice scarpellino e disegnatore alle dipendenze di C. Maderno e di G.L. Bernini nei lavori di S. Pietro, a partire dal pontificato di Innocenzo X (1644-55) si affermò come uno degli artefici della Roma barocca, dove realizzò la quasi totalità delle sue opere. Oltre alla trasformazione di S. Giovanni in Laterano (1653-57) e agli interventi nei palazzi Spada e Falconieri, si devono infatti al B. le chiese di S. Carlo alle Quattro Fontane (1634-67), di S. Agnese in piazza Navona (1653-57) e di S. Ivo alla Sapienza (1642-62); il convento dei Filippini con la Torre dell'Orologio

(1637-50); il campanile delle Fratte; il prospetto del collegio di Propaganda Fide (1660-62).

Botticelli, Sandro (soprannome di Alesandro di Mariàno Filipépi) (Firenze 1445 - ivi 17.5.1510) Pittore. Fu allievo di Filippo Lippi; i suoi primi lavori risentono chiaramente dell'influenza del Pollaiuolo e del Verrocchio (*Madonna del Roseto*, 1468, Firenze, Uffizi; *La fortezza*, 1470, Firenze, Uffizi; *S. Sebastiano*, 1474, Berlino, Staatl. Mus.), ma dal 1470 lo stile botticelliano appare del tutto formato e capace di produrre una serie di originali capolavori, in cui sembra trasparire la leggerezza della poesia del Poliziano (*Adorazione dei Magi*, 1475, Firenze, Uffizi; *Allegoria della Primavera*, 1478 ca, Firenze, Uffizi; affreschi nella Cappella Sistina, 1481-82; *Nascita di Venere*, 1482 ca, Firenze, Uffizi; *Madonna del Magnificat*, 1485, Firenze, Uffizi). Dinamismo e plasticismo espressi con chiarezza e leggerezza di linee e con delicato cromatismo nel dar vita a scene allegoriche, ora dall'incantato lirismo, ora dalla potente drammaticità, costituiscono i tratti salienti dell'opera di B., in cui si riflettono fedelmente le vicende e gli ideali della Firenze medicea. Verso la fine del sec. XV, il clima fiorentino muta bruscamente (decadenza dei Medici) e con esso la pittura di B., che si apre alla nuova spiritualità religiosa (predicazione di G. Savonarola) mettendo radicalmente in discussione la cultura precedente (*Pala di S. Marco*, 1490 ca, Firenze, Uffizi; *Madonna del Padiglione*, 1495 ca, Milano, Pin. Ambrosiana; *La derelitta*, 1495, Roma, Coll. Pallavicini; *Natività*, 1501, Londra, Nat. Gall.).

Bragaglia, Antònio Giulio (Frosinone 11.2.1890 - Roma 15.7.1960) Regista e teorico teatrale. Aderì al futurismo e progettò un rinnovamento del teatro in senso spettacolare. Fondatore del Teatro degli Indipendenti (1922-27) e del Teatro delle Arti (1937-43), OP: *Del teatro teatrale, ossia del teatro* (1929).

Bramante (soprannome di Donato di Pasquuccio d'Antònio) (Monte Asdrualdo 1444 - Roma 11.3.1514) Architetto e pittore. Profondo innovatore dell'architettura rinascimentale, la sua opera è caratterizzata dall'associazione di strutture architettoniche reali e illusionistici giochi prospettici. Formatosi alla corte dei Montefeltro di Urbino, nel 1476 si trasferì in Lombardia, dove all'iniziale attività pittorica (affreschi del Palazzo del Podestà, Bergamo, 1477 e di Casa Panigarola, Milano, 1490) seguirono gli esordi come architetto (presbiterio e sacrestia della chiesa di S. Maria presso S. Satiro, Milano, 1482; canonica e chiostri di S. Ambrogio, Milano 1492 ca; abside e tamburo di S. Maria delle Grazie, Milano 1492 ca; lavori della Certosa e del Duomo di Pavia e del castello di Vigevano). Trasferitosi a Roma nel 1499 e nominato sovrintendente per tutte le costruzioni papali da Giulio II nel 1503, realizzò le sue opere maggiori (tempietto di S. Pietro in Montorio, 1502-9; chiostro di S. Maria della Pace, 1500-4) dando avvio ai lavori per il cortile del Belvedere in Vaticano e per la basilica di S. Pietro (1506).

Brancusi, Constantin (Pestisani Gorj 19.2.1876 - Parigi 16.3.1957) Scultore rumeno. Allievo di A. Mercier e F.A.R. Rodin, amico di A. Modigliani, E. Satie e M. Duchamp, ispirato dalla scultura primitiva, tese alla ricerca della forma pura, avvicinandosi all'astrazione. OP: *Il bacio* (1912), Filadelfia, Mus. of Mod. Art; *Mademoiselle Pogany* (1913), New York, MOMA; *Il gallo* (1924), Parigi, Mus. Nat. d'Art Mod.

Braque, Georges (Argenteuil-sur-Seine 13.5.1882 - Parigi 31.8.1963) Pittore francese. Dopo inizi impressionisti e fauvisti, si indirizzò al cubismo di cui divenne, con P. Picasso, il più geniale esponente (*Nudo in piedi*, 1907-8, Parigi, Coll. priv.). Le nature morte furono il tema prevalente del primo cubismo analitico (rottura della prospettiva tradizionale e gamma austera di colori, *Violino e tavolozza*, 1910, New York, Guggenheim Mus.) e del successivo cubismo sinte-

tico (uso di elementi extra-pittorici, quali ritagli di giornale, sabbia, segatura e altro) che inaugurò la tecnica del collage (*Bicchiere e violino*, 1913-14, Basilea, Kunstmus.).

Breuer, Marcel (Pécs 21.5.1902 - New York 1.7.1981) Architetto e designer statunitense di origine ungherese. Allievo del Bauhaus, progettò mobili in struttura metallica (poltrona Vasilij, 1925-28). Nel 1933 si trasferì in Gran Bretagna e nel 1937 negli USA, dove collaborò con W. Gropius. OP: sede UNESCO a Parigi (1952-58, con P.L. Nervi e B. Zehrffuss); grandi magazzini De Bijenkorf a Rotterdam (1955-57, con A. Elzas); ambasciata degli USA a L'Aia (1960); centro di ricerche IBM a La Gaude, Francia (1960-62).

brolettò Termine di origine celtica che indicava nel medioevo un campo cintato da un muro. A Milano, nel b. presso l'arcivescovado, si tenevano le assemblee per l'amministrazione della giustizia e il termine passò alla residenza consolare che sorse sull'area e in seguito al palazzo municipale (B. Nuovo, 1228), dove tale funzione veniva svolta. Broletti sorsero anche in molte città lombarde (Brescia, Como, Monza).

brónzo Lega di rame e stagno (dal 5 al 30%) ottenuta per fusione dei componenti, in cui possono entrare piccole percentuali di altri elementi: piombo, per cuscinetti e leghe antifrizione (fino al 30%), silicio e manganese per molle ed eliche marine. Con percentuale di stagno dal 5 al 10% risulta fluido (*b. da fonditura*).

• **età del bronzo** Una delle divisioni tradizionali della preistoria secondo la periodizzazione di C.J. Thomsen (pietra, bronzo, ferro). L'espressione designa uno stadio della civiltà caratterizzato dall'uso prevalente delle leghe di rame e stagno. Lo sviluppo e la durata dell'età del b. variano a seconda delle aree geografiche e non si può parlare di una civiltà del b. unitaria, perché essa corrisponde a realtà assai eterogenee. Ne restano estranee alcune zone come l'Africa subsahariana e alcune regioni dell'Asia, Oceania e America. Le prime leghe di bronzo comparvero nel Vicino Oriente verso il 3000 a.C. e il loro uso si diffuse in Europa nel millennio successivo. Verso il 1000 a.C. il b. fu soppiantato dal ferro. Mentre il rame era metallo facilmente reperibile, lo stagno proveniva dall'Asia orientale, dalla Cornovaglia e da giacimenti minori in Europa. Nel Vicino Oriente, nell'Egeo e in Cina l'età del b. corrisponde a civiltà urbane già pienamente storiche. L'approvvigionamento dello stagno determinò un intensificarsi degli scambi tra il mondo miceneo e il nord Europa. In Italia si svilupparono le culture terramare, appenninica e di Polada. All'innalzamento dei defunti si sostituì verso il sec. XIV l'incinerazione (cultura dei campi d'urne).

Brunelleschi, Filippo (Firenze 1377 - ivi 15.4.1446) Architetto e scultore. Inaugurò il classicismo rinascimentale in architettura, rinnovando profondamente le concezioni tecnico-costruttive, spaziali e compositive (tra cui la voltatura della cupola senza ricorrere a un'armatura di sostegno, l'esatta determinazione della prospettiva e il calcolo matematico delle proporzioni tra le singole parti di una costruzione). Sulla iniziale attività di orafo e scultore (formella bronzea col *Sacrificio di Isacco*, 1401-2, Firenze, Mus. del Bargello; *Crocifisso* in legno della Cappella Gondi in S. Maria Novella, Firenze, 1420) prese ben presto il sopravvento quella di architetto, con la vittoria nel concorso del 1418 per l'edificazione della cupola di S. Maria del Fiore, alla cui realizzazione attese in più tempi per tutta la vita. Sempre a Firenze realizzò altri importanti capolavori del rinascimento italiano: il portico dell'Ospedale degli Innocenti (1419 e sgg.); la Sagrestia Vecchia (1420-29) e la chiesa di S. Lorenzo (1442-46); la Cappella dei Pazzi in S. Croce (1443-46); il nucleo centrale di Palazzo Pitti (1440 e sgg.); la chiesa di S. Spirito (1444 e sgg.).

Buddha (in sanscr. "il Risvegliato" o "l'Illuminato") Epiteto di **Siddharta Gautama** (Kapilavastu, oggi in Nepal, 565 ca a.C. - Kusinagara 486 ca a.C.), principe della famiglia dei Sekaya, fondatore del buddhismo. Intorno ai 30 anni abbandonò il mondo per cercare una via di salvezza, tramite l'ascesi e la meditazione. Raggiunta l'illuminazione a Uruvela (Bodhi Gaya), predicò la sua dottrina nella valle del medio Gange. Alla sua morte lasciò numerose comunità di monaci e laici.

buddhismo (o buddismo) Dottrina filosofico-religiosa predicata dal Buddha | Forma religiosa che essa ha assunto nel corso dei secoli. Il b. si basa sulle quattro "sacre verità": tutto è dolore; il dolore nasce dall'attaccamento al mondo materiale; tale attaccamento si può sopprimere; il mezzo per farlo è seguire le otto regole (*ottuplice sentiero*) che conducono alla salvezza, ovvero all'estinzione (nirvana): retta fede, retta decisione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto pensiero, retta concentrazione. Alla rettitudine delle idee si deve unire quella del costume. Non si tratta di una religione, ma di una via di guarigione dal dolore. Lo scopo è la salvezza del singolo, e l'unico mezzo per raggiungerla è la ricerca individuale; a nulla servono culti e devozione. Questa è la sostanza del b. antico, detto *hinayana* (piccolo veicolo) o *theravada* (dottrina degli anziani) che muta con la diffusione delle teorie di *Nagarjuna* (fine sec. II), apostolo del *mahayana* (grande veicolo), secondo il quale all'egoistica ricerca della salvezza individuale si deve sostituire la pratica della carità, che presuppone in ogni uomo un essere destinato all'illuminazione, cioè un bodhisattva. Dopo il sec. VII si afferma il b. tantrico, o *vajrayana* (veicolo di diamante), che assorbe elementi culturali e manifestazioni ritualistiche originariamente estranee al b., quali la recitazione di mantra, la devozione a varie forme divine, tra cui anche quelle femminili, pratiche yoga e rituale iniziatico. Scomparsa dall'India verso la fine del sec. XII, a causa dell'invasione islamica, il b. sopravvisse nella forma hinayana nello Sri Lanka, in Birmania, Thailandia e Cambogia; nelle forme mahayaniche e tantriche si affermò invece in Tibet, Cina, Corea, Giappone (zen). Attualmente i buddhisti sono ca 600 milioni; nel sec. XX si è avuta una diffusione del b. anche in occidente.

bugnatò Paramento architettonico ornamentale, tipico dei palazzi del rinascimento, formato da pietre sbazzate e sporgenti dal muro, dette bugne.

calcàre (*GEOL.*) Roccia sedimentaria tra le più diffuse, composta essenzialmente da carbonato di calcio, di colore molto variabile, spesso fossilifera. I calcari si distinguono, in base all'origine, in *clastici*, derivanti dalla sedimentazione e dalla diagenesi di detriti calcarei (secondo le dimensioni di questi ultimi, sono suddivisi in *calciruditi*, *calcareniti* e *calcilutiti*), *organogeni*, formati dalla deposizione di gusci e scheletri calcarei di organismi (es. coralli), ed *evaporitici*, che si originano per evaporazione dell'acqua. In natura si ritrovano tutti i termini di passaggio tra i calcari e le altre rocce sedimentarie; così, per es., per aumento del contenuto di argilla si passa alla marna, per aumento del carbonato doppio di calcio e magnesio (dolomite) si passa ai calcari *dolomiti*, per aumento della sabbia a quelli *arenacei*. Sottoposto a metamorfismo, il c. si trasforma in marmo. Localmente si impiegano varie denominazioni, quali *maiolica* nelle Prealpi lombarde, *biancone* in Veneto, *pietra di Trani* in Puglia. Diffuso l'impiego del c. in blocchi come pietra da costruzione e, quando è suddivisibile in lastre e lucidabile, come pietra ornamentale per pavimenti e rivestimenti interni. Per cottura del c. si ottiene la calce, mentre il c. marnoso è impiegato largamente per la produzione del cemento.

calcestruzzò (o betòn) Materiale da costruzione costituito da un conglomerato artificiale di sabbia, ghiaia e pietrisco con un le-

gante (solitamente idraulico, formato da calce, cemento Portland e acqua; talvolta bituminoso per i manti stradali). Il c. è definito grasso o magro a seconda della maggiore o minore percentuale di legante in esso contenuta. Le caratteristiche del c. dipendono strettamente da quelle dei componenti, dalla loro presenza percentuale nell'impasto e da eventuali additivi specifici.

calcografia Procedimento di stampa a mezzo di matrici in rame incise in cavo | Complesso delle tecniche manuali di incisione in cavo.

Calder, Alexander (Filadelfia 22.7.1898 - New York 11.11.1976) Scultore statunitense. Dal 1926 a Parigi, aderì al gruppo Abstraction-Création nel 1931. Dopo le prime sculture in filo di ferro (*Josephine Baker*, New York, Whitney Mus.) realizzò numerose sculture astratte in metallo alle quali J. Arp diede il nome di *stables* e sculture mobili azionate prima da un motorino e poi semplicemente sospese e mosse dall'aria (*mobiles*). Altre OP: *Univero* (1934), New York, MOMA; *Red Lily Pads* (1956), New York, Guggenheim Mus.

càmera In varie tecnologie, spazio cavo o locale destinato a usi diversi.

• **camera oscura** Fenomeno, osservato per la prima volta da Alhazin da Basra nel sec. XI, poi ripreso nel rinascimento (L.B. Alberti, Leonardo, G. Cardano, G. Della Porta), per il quale in una camera buia dotata di un piccolo foro a un'estremità si forma, all'estremità opposta, un'immagine capovolta di ciò che è posto esternamente alla camera e di fronte al foro. Dapprima realizzata in un locale oscurato esclusivamente per osservare la formazione dell'immagine, poi in contenitori di dimensioni sempre più ridotte grazie anche all'applicazione di una lente convergente al foro, precorre la macchina fotografica | Zona della macchina fotografica in cui si ha la formazione dell'immagine | Locale all'interno del quale sia possibile ottenere l'oscurità assoluta (o un'illuminazione di colore ben determinato) dotato di apparecchiature per lo sviluppo e la stampa di materiale fotografico.

cammèo Pietra dura o frammento di conchiglia con intagliate a bassorilievo una o più figure a uno o più strati di colore.

campanile Costruzione a torre, attigua alla chiesa o facente corpo con essa, destinata a contenere le campane nella sua parte terminale; i più antichi esistenti sono quelli ravennati (S. Apollinare in Classe e S. Apollinare Nuovo).

campàta (*ARCH.*) Spazio compreso tra due appoggi o elementi di sostegno consecutivi nelle strutture ad archi. Nella navata di una chiesa ognuna delle parti delimitata dall'incrocio degli archi di una volta a crociera.

camuni Antica popolazione della Valcamonica, di origine retica o euganea, testimoniata dal principale ciclo di arte rupestre dell'arco alpino. Le incisioni si concentrano intorno a Luine, dove sono state rinvenute le più antiche rappresentazioni, di stile naturalistico e a Capo di Ponte (Naquane, Zurla, Cimbergo), sul versante orientale della valle, dove è stato istituito un Parco nazionale delle incisioni rupestri. Nello sviluppo dell'arte camuna sono stati individuati quattro stili: *stile I e II* (V-IV mill. a.C., età neolitica) caratterizzato da figure umane stilizzate; *stile III-A* (III mill. a.C., età del rame), nel quale le incisioni sono realizzate prevalentemente su massi e rappresentano armi, aratri, carri trainati da buoi, con spiccato gusto compositivo. Nello stile *III-B* (II mill. a.C., età del bronzo) proseguono le rappresentazioni di armi e, verso la fine, compaiono le prime scene a carattere narrativo, che caratterizzano lo *stile IV* (sec. VIII-I a.C., età del ferro), cui è ascrivibile la maggioranza delle incisioni: numerosissime le rappresentazioni di lavoro nei campi, scene di caccia e di guerra, lavori artigianali, abitazioni, con gusto del particolare realistico, accresciuto senso del volume e fedeltà anatomica. Di quest'epoca sono le testimonianze epigrafiche

che della lingua camuna, in caratteri nord-etruschi e in una lingua affine al retico.

Canaletto (soprannome di Giovanni Antonio Canàl) (Venezia 18.10.1697 - ivi 20.4.1768) Pittore e incisore. Collaboratore del padre scenografo, si dedicò presto alla pittura, ritraendo la sua città in celebri vedute (*Capriccio con edifici palladiani*, Parma, Gall. Naz.; *Veduta di piazza S. Marco*, castello di Windsor; *Chiesa della Carità vista dai laboratori di S. Vitale, La festa di S. Rocco*, Londra, Nat. Gall.; *Ritorno del Bucintoro il giorno dell'Ascensione*, Mosca, Mus. Puškin) dove il sottile gioco dei contrasti e l'intensità della luce si combinano in nitide composizioni. Celebri anche le sue opere inglesi, frutto dei numerosi viaggi compiuti a Londra dopo il 1746 (*Il Tamigi da Somerset House*, castello di Windsor; *Dalla terrazza di casa Richmond*, Londra, Coll. Richmond e Gordon; *Casa della vecchia guardia di St James Park*, Basingstoke, Coll. Malmesbury).

canòpo Vaso funerario, in terracotta o bronzo, con coperchio a forma di testa umana o animale. Il nome deriva dall'antica città di Canopo in Egitto, dove tali vasi, utilizzati per contenere le viscere estratte dai defunti nel processo di mummificazione, recavano sul coperchio la testa di uno dei figli di Horus. I canopi furono utilizzati come cinerari in Etruria, caratteristici della zona di Chiusi.

Canova, Antonio (Possagno 1.11.1757 - Venezia 13.10.1822) Scultore. Tra i maggiori esponenti del neoclassicismo, fu attivo in Francia e in Italia. Celebri i suoi monumenti funerari (*Clemente XIV*, 1783-87, Roma, S. Apostoli; *Clemente XIII*, 1792, Roma, S. Pietro; *Maria Cristina d'Austria*, 1798-1805, Vienna, chiesa degli Agostiniani; *Vittorio Alfieri*, 1806-10, Firenze, S. Croce), le statue (*Napoleone*, 1803-6, Londra, Apsley House, replica in bronzo, 1811, Milano, cortile di Brera; *Paolina Borghese*, 1804-7, Roma, Gall. Borghese) e le raffinate interpretazioni di soggetti mitologici (*Amore e Psiche giacenti*, 1787-93, Parigi, Louvre).

capitello (ARCH.) Parte superiore della colonna, spesso con motivi decorativi, su cui posa l'arco o l'architrave. Assume forme svariate, geometriche o naturalistiche (capitelli egizi, colici, persiani). Negli ordini architettonici classici, si distingue il c. *dorico* con abaco quadrato ed echino a cuscinetto, il c. *ionico*, che presenta volute ed echino ridotto, il c. *corinzio* con campana rivestita di foglie d'acanto. Il c. *composito* presenta volute e foglie d'acanto.

cappella Piccolo edificio destinato al culto, isolato o compreso in un complesso architettonico di più ampie dimensioni (palazzo, chiesa, cimitero) | Edicola con altare posta lateralmente nella navata di una chiesa.

• **cappella Sistina** Situata nei Palazzi Vaticani, è destinata alle cerimonie solenni della S. Sede, tra cui l'elezione del pontefice. Edificata tra il 1475 e il 1481 per volere di Sisto IV, fu eretta da G. de' Dolci su disegno di B. Pontelli. Cicli di affreschi (1481-83) di Pinturicchio, S. Botticelli, L. Signorelli, D. Ghirlandajo sulle pareti laterali; di Michelangelo il *Giudizio Universale* (1536-41) sulla parete di fondo e la decorazione della volta (1508-12) con 9 riquadri di storie della Genesi, fiancheggiati da rappresentazioni di Profeti e Sibille.

capriata (ARCH.) Struttura portante per tetti, di forma triangolare costituita da due travi inclinate (punti) appoggiate alle estremità e collegate da una trave orizzontale (catena) che forma la base del triangolo. Può essere presente un'ulteriore trave verticale di rinforzo (monaco) che collega il centro della catena con il vertice dei due punti o altre travi inclinate (saettoni).

Caravaggio (soprannome di Michelangelo Merisi) (Milano 1571 - Porto Ercole 18.7.1610) Pittore. Artista dal temperamento inquieto, superò l'accademismo manierista inaugurando una nuova concezione estetica fondata sull'intensità dei contrasti e

sulla drammatizzazione della luce. Formatosi sotto l'influsso della cultura lombardo-veneta di G.G. Savoldo, L. Lotto e G.B. Moroni, fu dal 1590 a Roma, dove realizzò opere di carattere mitologico-allegorico (*Bacchino malato*, 1591, Roma, Gall. Borghese). Dal 1594 iniziò a dedicarsi ai soggetti religiosi (*Riposo nella fuga in Egitto*, Roma, Gall. Doria Pamphili; *Vocazione di S. Matteo e Martirio di S. Matteo*, 1599-1600, Roma, S. Luigi dei Francesi; *Crocifissione di S. Pietro e Conversione di S. Paolo*, 1600-1, Roma, S. Maria del Popolo). Accusato di omicidio si rifugiò nel 1607 a Napoli (*Sette opere di misericordia*, 1607, Napoli, Pio Monte della Misericordia), fu quindi a Malta e poi in Sicilia, dove lasciò le sue ultime opere (*Resurrezione di Lazzaro*, 1608, Messina, Mus. Naz.; *Seppellimento di S. Lucia*, chiesa di S. Lucia, Siracusa).

cariatide (ARCH.) Statua riproduttrice una figura femminile usata come elemento architettonico portante (a mo' di colonna o pilastro) per sostenere trabeazioni, mensole, cornicioni, balconi, logge e sim. Tra gli esempi più significativi, le cariatidi della loggia dell'Eretteo sull'acropoli di Atene.

caricatura Rappresentazione grafica che, con intenti comici, satirici o polemici, accentua fino alla deformazione i tratti caratteristici del modello. Già presente nell'arte greca (parodie del mito), nel medioevo (rappresentazioni satiriche con sostituzione della figura umana con animali) e nel rinascimento (le figure grottesche del tedesco D. Hopper, le incisioni di P. Bruegel il Vecchio), trovò particolare fioritura nel manierismo e nel barocco (i Carracci, G.L. Bernini, Domenichino), in cui assunse il significato che sarà sviluppato nella c. moderna, di ritratto estremamente semplificato, ma riconoscibile, che evidenzia aspetti particolari della personalità ("ritratto caricato"). Dall'Italia la c. si diffuse in Inghilterra dove conobbe un periodo fecondo nella 2ª metà del sec. XVIII con W. Hogarth, autore di cicli sulla società contemporanea, spietata critica al costume aristocratico, e la c. si sviluppò assumendo un forte connotato di satira politica. In Francia fiorirono le prime riviste satiriche (*La Caricature*, 1830-34, *Le Charivari*, 1832-1926) che ebbero grande successo e stimolarono la nascita di riviste simili in tutta Europa. È di questo periodo H. Daumier, che influenzò G. Doré, P. Gavarni, A. Gill, mentre con l'opera di R. Töpffer (1799-1846), che costruì una sequenza di scene con testo e immagini, nacque la prima storia a fumetti, genere col quale la c. del sec. XX è indissolubilmente legata, mentre spesso viene a coincidere con l'arte (G. Grosz).

Cariti Divinità greche corrispondenti alle Grazie latine. Dee della bellezza e della grazia, della vita gioconda e serena, compagne di Afrodite, di Apollo e delle muse. Figlie di Zeus ed Eurinome (o di Elio ed Egla), erano generalmente tre: Eufrosine, Aglaia e Talia. A Sparta e Atene se ne veneravano solo due.

Carlo Magno (2.4.742 - Aquisgrana 28.1.814) Figlio naturale di Pipino il Breve, re dei franchi, e di Bertrada, legittimato al loro matrimonio. Alla morte del padre (768), il regno fu diviso tra C. M., cui toccarono l'Austrasia e la Neustria nord-orientale, e il fratello Carlomanno. Alla precoce morte di Carlomanno (771) C. M. ne occupò i domini facendosi riconoscere come sovrano unico e ripudì la moglie Ermengarda, figlia di Desiderio re dei longobardi. Continuando la politica di Pipino, appoggiò papa Adriano I contro Desiderio, imponendo a questi la restituzione delle terre occupate nello stato pontificio. Sconfitto Desiderio a Pavia nel 774, C. si proclamò re dei franchi e dei longobardi. Voltosi quindi contro i sassoni li sottomise e li cristianizzò (772-804), mentre le sue spedizioni contro gli arabi di Spagna subirono insuccessi (Saragozza, 778; Roncisvalle), pur consentendogli di costituire una marca spagnola, con capitale Barcellona. Sconfitti anche bavari (788) e avari (791-96), C. M. arrivò a dominare l'intera Europa occidentale e si poté

considerare il capo dell'Europa cristiana. Sostenuto dalla chiesa, fu incoronato imperatore a Roma il giorno di Natale dell'800 da Leone III, restaurando così l'idea imperiale in occidente. Nell'812 anche l'imperatore bizantino riconobbe la legittimità dell'incoronazione. Prima di morire, incoronò imperatore il figlio Ludovico. La nuova realtà politica (Sacro Romano Impero), riorganizzata da C. M. sul piano amministrativo, giuridico, economico e monetario, costituiva, per la prima volta dalla fine dell'impero romano, l'unità dell'occidente nel segno del cristianesimo. Particolarmente feconda fu l'attenzione che C. M. dedicò alla cultura, incoraggiando l'organizzazione di scuole vescovili e creando la scuola palatina.

carolingia, arte Denominazione della produzione artistica e architettonica dell'Europa occidentale tra la metà del sec. VIII e la fine del sec. X. Promossa dalla volontà di rinascimento artistico e culturale di Carlo Magno e dei suoi successori, l'a. c. nasce con l'intento di recuperare, in contrapposizione alle infiltrazioni arabe e alla "decadenza barbarica", i valori e le forme della tarda civiltà romana. La riaffermazione dei linguaggi classici, realizzata anche attraverso una sostanziale assimilazione dei modelli bizantini e dell'oriente cristiano, si sviluppò soprattutto nella capitale dell'impero, Aquisgrana, in Renania e nelle grandi abbazie benedettine dell'Italia settentrionale e della Francia occidentale, dove più forti erano i contatti con i maggiori centri culturali dell'epoca. In virtù dei forti connotati religiosi dell'impero, l'a. c. trovò la sua massima espressione nella realizzazione di grandi edifici sacri, in cui la riaffermazione di molti elementi derivati dalla basilica latina (pianta a tre navate, abside e cripta anulare) si unisce alla particolare struttura del corpo occidentale della facciata, dotato di due torri laterali che permettevano nelle cerimonie religiose l'accesso della corte a una balconata interna (abbazia di Saint-Denis). Caratterizzata invece dalla pianta centrale di ispirazione bizantina, una seconda fondamentale tipologia di chiese comprende la Cappella Palatina di Aquisgrana (790-805), considerata una tra le migliori espressioni di tutta l'architettura carolingia. Della pittura e scultura restano scarse testimonianze, mentre è largamente documentata la ricca produzione miniaturistica e di mosaici, frutto di raffinate tecniche ispirate alle forme tardo-romane e agli influssi siriaci e bizantini.

Carra, Carlo (Quargento 11.2.1881 - Milano 13.4.1966) Pittore. Firmò nel 1910 il *Manifesto dei pittori futuristi*, dei quali divenne un noto esponente (*I funerali dell'anarchico Galli*, 1911, New York, MOMA). Dopo l'incontro con G. De Chirico (1916) aderì in pieno alla pittura metafisica (*La musa metafisica*, 1917, Milano, Brera). Dopo il 1921 sentì il richiamo della tradizione culturale italiana (studio di Giotto e Masaccio) che segnò un ritorno al figurativo: paesaggi, nature morte (*Il pino sul mare*, 1921, Roma, Coll. priv.).

Cartier-Bresson, Henri (Chanteloup 22.8.1908 -) Fotografo francese. Tra i maggiori nel campo del reportage. Fu tra i fondatori a New York nel 1947 dell'agenzia Magnum Photos. Numerosi libri documentano il suo lavoro: *Da una Cina all'altra* (1954); *Mosca* (1955); *Viva la Francia* (1970); *A proposito dell'URSS* (1973); *Henri Cartier-Bresson fotografo* (1979); *Photoportraits* (1983).

cartoni animati (ingl. cartoons) Parte del cinema di animazione in cui il soggetto è costituito da disegni. I c. a. sono realizzati filmando con la tecnica del "passo a uno" (un fotogramma alla volta) le posizioni successive dei personaggi, disegnate con colori opachi su fogli trasparenti per potersi sovrapporre allo sfondo. L'introduzione delle prime macchine a piani multipli (L. Bartosh, 1930) permise di dotare di profondità gli sfondi e da allora la tecnica si è evoluta, arrivando a complessità espressive notevoli. I

primi esperimenti risalgono all'inizio del sec. XX (S. Blackton, E. Cohl) e per lungo tempo gli USA rimasero i produttori quasi esclusivi (P. Sullivan e O. Messner con *Felix the Cat*, W. Disney con *Mickey Mouse* e con tutta la produzione della sua casa cinematografica), con esperimenti sporadici in Europa. Con la televisione i c. a. hanno avuto una grande espansione, soprattutto in Europa orientale, Francia, Giappone, e in Italia si segnalano come autori B. Bozzetto, P. Zac, G. Gianini, E. Luzzati.

cassettone (o lacunare) (ARCH.) Ciascuno degli incavi poligonali (generalmente quadrangolari), utilizzati come motivo di decorazione architettonica di soffitti e volte; variamente decorati, nei soffitti a travature lignee sono formati dalle travi portanti integrate da altre membrature.

castello (dal lat. *castellum* dim. di *castrum*) Originariamente fortificazione dell'accampamento romano, con funzioni di posto di osservazione e sorveglianza; nel medioevo passò a designare sia un insediamento o villaggio fortificato sia la residenza feudale. Diffuso in tutta Europa durante il periodo delle invasioni barbariche, collocato in posizioni isolate o elevate, era inizialmente un terrapieno circolare attorniato da un vallo e una palizzata in legno con lo scopo di accogliere al suo interno gli abitanti dei territori circostanti in caso di attacco del nemico. Fu soprattutto l'esperienza delle crociate, con la necessità di contrastare le evolute tecniche di assedio arabe, a sviluppare i sistemi difensivi del c., con il recupero di elementi che già erano stati propri dell'architettura militare romana: la cinta di mura diventò doppia o tripla, con feritoie e caditoie perché gli assediati potessero colpire senza esporsi al nemico; comparvero fossati e ponti levatoi, e al centro del cortile il mastio. Dal sec. XIII il castello feudale si affermò come residenza del signore, centro amministrativo e fortezza, costituito da tre elementi fondamentali: la *cinta*, con torri, circondata da fossato, il *mastio*, la parte più protetta, sede del tesoro e dell'armeria e il *palatium*, residenza del signore. In Italia nei sec. XIV-XV, la tipologia del castello si ritrova in edifici pubblici (Bargello e palazzo della Signoria a Firenze). Con l'affermarsi delle signorie il c. assume sempre più il carattere di dimora signorile, pur mantenendo la struttura architettonica difensiva tradizionale. In Francia, nei sec. XV-XVI l'evoluzione del c. in villa è testimoniata dai c. della Loira.

catacòmba Complesso cimiteriale sotterraneo, in uso soprattutto nei primi secoli del cristianesimo. In origine il termine si riferiva a un cimitero sotterraneo presso la via Appia (oggi S. Sebastiano *ad catacumbas*) e poi esteso a indicare complessi simili, diffusi in particolare a Roma, ma presenti in tutto il bacino del Mediterraneo. In origine tombe private, con il crescere delle comunità cristiane le c. assunsero struttura articolata, costituite da reti di gallerie sotterranee (*ambulacri*) nelle cui pareti erano scavate nicchie sepolcrali (*loculi* e *arcosoli*), spesso decorate con dipinti; sugli ambulacri si affacciavano ambienti più o meno ampi (*cripte* e *cubicoli*), contenenti tombe di famiglie e di martiri. Luoghi di culto a partire dal sec. III, nel sec. V persero la loro originaria funzione cimiteriale divenendo semplici luoghi di pellegrinaggio e dopo il sec. VI vennero progressivamente svuotate dalle reliquie dei martiri, che furono trasferite nelle chiese. Le principali c. sono quelle di S. Callisto, di S. Pancrazio, di Domitilla e di Priscilla in Roma.

Caterina d' Alessandria Santa (festa: 25.11). Secondo la tradizione fu martirizzata sotto Massimino Daia. È tra i santi ausiliatori, patrona della facoltà di teologia dell'università di Parigi, protettrice degli studenti e delle ragazze da marito.

catino (ARCH.) Semicolotta che termina superiormente un'abside o una nicchia semicircolare.

cattedrale Chiesa principale di una diocesi, in cui ha sede la cattedra vescovile e

dove il vescovo solitamente presiede le celebrazioni liturgiche.

cavea Nei teatri e anfiteatri antichi, lo spazio occupato dalle gradinate riservate agli spettatori.

Cellini, Benvenuto (Firenze 3.11.1500 - ivi 13.2.1571) Orafo, scultore e letterato. Divenuto presto famoso per la sua abilità di orafista, si recò giovanissimo a Roma, dove soggiornò dal 1523 al 1540, realizzando numerosi lavori di medaglistica su commissione dei papi Clemente VII e Paolo III. Nonostante i favori e la protezione di quest'ultimo, coinvolto in omicidi e scandali, fu costretto a lasciare Roma per recarsi a Parigi, alla corte di Francesco I, per il quale portò a termine, in sintonia con i modi della scuola di Fontainebleau, i suoi primi capolavori (*Saliera*, 1540-43, Vienna, Kunsthst. Mus.; *Ninfa*, 1543-44, Parigi, Louvre). Nel 1545 ritornò a Firenze, dove con il *Perseo* (Loggia dei Lanzi in piazza della Signoria, 1545-54) raggiunse i vertici della sua arte scultorea, fondata sulla raffinata interpretazione manieristica dei modelli classici e michelangeloleschi. Autorevole trattatista (*Discorso sopra l'arte*, 1545-69; *Trattato sull'oreficeria*, *Trattato sulla scultura*, 1568), è autore del capolavoro del genere autobiografico del sec. XVI, la *Vita di B.C. scritta da lui medesimo*, dettata nel 1558-66 e pubbl. postuma nel 1728; presentata con ammirazione da G. Baretta sulla *Frustra letteraria* (1763), fu interpretata, nelle polemiche del romanticismo, come esempio di libertà espressiva ed ebbe immediata diffusione e fortuna.

celti Antiche popolazioni indoeuropee originarie della Francia orientale e dei territori del Danubio superiore, le cui prime vestigia risalgono ai sec. XIV-XIII a.C., che tra il sec. VII e il III a.C. si diffusero in tutta l'Europa centro-occidentale. L'unità di queste popolazioni, che per l'ampiezza della loro espansione costituirono uno tra i maggiori gruppi etnici europei, è attestata dalle comunanze linguistiche, culturali e religiose. In migrazioni successive, i c. si stanziarono dapprima nel territorio renano, in Belgio, nella Francia centro-settentrionale (chiamati dai romani *galli*) e nelle isole britanniche (britanni, cimri, gaeli), successivamente in parte della penisola iberica (celtiberi), nei Balcani, nella regione alpina e nell'Italia settentrionale (boi, galli senoni) e in seguito in Asia minore (galati). Sono sicuramente celti la cultura di Hallstatt (sec. VII-VI a.C.) e quella di La Tène (sec. V a.C.), che ebbe grande influenza sul mondo centro-europeo degli ultimi secoli a.C. L'espansione dell'impero romano e le migrazioni dei germani sul continente (sec. II e I a.C.) e in seguito l'invasione di angli e sassoni nelle isole britanniche (sec. V) causarono una lenta dispersione dei c., assimilati nei nuovi popoli, romanizzati, o confinati in poche aree nord-occidentali (Scozia, Galles, Bretagna) e soprattutto in Irlanda, dove la cultura celtica riuscì a influenzare buona parte della letteratura medievale nell'Europa del nord, sopravvivendo fino a oggi. L'organizzazione della società aveva come cardine l'aristocrazia guerriera; riuniti in *clan* familiari, i c. mantenevano vivo un sentimento di autonomia di ogni tribù, anche quando queste erano raggruppate in federazioni che riconoscevano un unico re. In opposizione a tale organizzazione politica frammentata, fortissima era l'unità religiosa, imperniata sulle figure dei *druidi*, custodi del culto e delle tradizioni, organizzati in un collegio che garantiva la coesione culturale tra le varie popolazioni. La divinità principale era Teutanes, spesso accomunato in una triade con Taranis ed Esus. Le attività principali erano l'agricoltura, l'allevamento e la caccia, nella quale erano riconosciuti maestri anche dai romani. Buoni commercianti e ottimi guerrieri, intrattennero fin dal sec. IV a.C. scambi commerciali con il mondo classico, soprattutto attraverso la città greca di Marsiglia. L'attività artistica fu soprattutto ornamentale, dedicata alla produzione di gioielli, fibbie e armi, con motivi

prevalentemente stilizzati e centrati sul simbolismo magico. Essa costituisce uno dei principali fenomeni artistici centro-europei al di fuori del mondo classico, l'unico degno di nota nei sec. XIV-I a.C.

cemento armato (o calcestruzzo armato) Materiale da costruzione costituito da una struttura metallica, in genere in fondino d'acciaio (armatura), annegata in calcestruzzo colato in apposite forme. Le caratteristiche dipendono da quelle del calcestruzzo (resistenza a compressione) e da quelle dell'acciaio (resistenza alla trazione). Lo sviluppo della progettazione in c. a. ha consentito di realizzare costruzioni complesse, caratterizzando l'architettura del sec. XX (Le Corbusier). Una tecnica particolare è il c. a. *precompresso*, in cui alcune armature sono sottoposte a trazione prima dell'indurimento del calcestruzzo, così da conferire alla struttura particolari caratteristiche di resistenza.

cenacolo

1 Anticamente, sala in cui si cenava | Per antonomasia, il luogo in cui Gesù consumò l'ultima cena con gli apostoli e in cui questi ricevettero lo Spirito Santo il giorno della Pentecoste.

2 Dipinto che rappresenta l'ultima cena; celebre è l'affresco di Leonardo da Vinci (1495-98) nel refettorio del convento di S. Maria delle Grazie a Milano.

ceramica Tecnica e arte di fabbricare oggetti con impasti argillosi di composizione varia (ball clay, caolino, selce, gesso, feldspato, quarzo) cotti nella forma definitiva e ogni prodotto ottenuto con tale tecnica. Diffusa fin dalla preistoria, e praticata nella quasi totalità delle aree geografiche abitate dall'uomo, la c. costituisce una delle più importanti manifestazioni artistiche, con una vastissima produzione di vasellame, sculture, elementi architettonici. La tecnica di fabbricazione dei manufatti prevede la preparazione dell'impasto, la sua modellazione (a mano, al tornio, a stampo), l'essiccazione, e vari tipi di impermeabilizzazione e di decorazione della superficie; quest'ultima può essere effettuata mediante incisione sull'oggetto prima della cottura, a graffito dopo la prima cottura, a rilievo o con pittura. In base alla composizione dell'impasto e alla temperatura di cottura se ne distinguono diversi tipi: *terracotta*, *terraglia*, *grès*, *maiolica*, *porcellana*.

Storia Le modellazioni di tipo preceramico (a crudo) risalgono al VI mill. a.C. (Gerico, Iran settentrionale), ma i primi reperti ceramici sono datati in epoca neolitica, con oggetti di uso domestico decorati con forme ornamentali semplici secondo il sistema di impressione e incisione e con caratteri propri delle varie aree di sviluppo estese dal Mediterraneo (in Egitto figure in terracotta dell'età predinastica) all'Europa settentrionale e alla Cina, mentre la comparsa della c. in Africa e America avviene molto più tardi. Uno degli sviluppi più importanti è rappresentato dalla c. *cretese*, risalente al minico antico (2500-2200 ca. a.C.) costituita da vasi e brocche a motivi vegetali, animali e figure votive e caratterizzata da tecniche ricercate quali la c. invetriata e "a guscio d'uovo", particolarmente sottile. In tutta la Grecia continuò la tradizione della c. cretese e micenea, in particolare con la c. vascolare, caratterizzata da ricchezza di forme e dimensioni, da motivi geometrici (1000-700 a.C.), vegetali e orientaleggianti nei centri di Atene e Corinto, dove la produzione si distinse per i contrasti tra figure e sfondi neri e rossi tipici della c. *attica*, fino a raggiungere con lo stile "libero" (fine sec. V a.C.) una straordinaria scioltezza compositiva. L'influenza della Grecia si divulgò in molti centri (altri ne furono meno toccati, es. la c. di *buchoero* etrusca del sec. VII-VI a.C.) e la sua impronta è riconoscibile nella produzione della Magna Grecia e di altre parti d'Italia, con estensioni in oriente, Egitto e in tutto l'occidente fino a epoca romana. Durante l'impero romano, pur sotto l'influenza del mondo ellenistico, alcuni centri di produzione si distinsero (tipica è la c. di Arezzo,

nera a rilievo e rossa, molto imitata). Nell'Asia occidentale, l'arte mesopotamica aveva prodotto una c. di carattere votivo (c. di Susa, nota per i piccoli idoli e i vasi con tipici disegni neri della fine del IV mill. a.C.); più tardi si sviluppò una c. di grande effetto usata nella decorazione parietale, come nei resti delle mura di Babilonia (sec. VIII a.C.), nel palazzo di Dario a Susa e a Persepoli (sec. VI-IV a.C.) con splendidi risultati nei fregi di figure e animali in c. smaltata e dipinta. Le tecniche legate alla c. invetriata e smaltata diffuse in area mesopotamica furono sperimentate con numerose varianti anche dai ceramisti islamici, presso i quali raggiunse un notevole livello la c. "a lustro metallico" (sec. IX-XII) e le piastrelle e mattonelle a mosaico usate in epoca più recente (sec. XIV-XVII) per ricoprire le pareti di edifici specialmente in Turchia e Persia. Momento particolarmente fiorente per la c. è quello compreso tra i sec. XV-XVI quando la maiolica (comparsa già in Egitto dal 2040-1680 a.C. ca) tocca in epoca rinascimentale punte di grande raffinatezza, specialmente in Spagna e Italia dove si diffondono, eseguiti con formule perfezionate, ceramiche istoriate e a lustro, oggetti di vario uso, piatti, vasi, centri da tavolo e targhe, decorati con figure, paesaggi e soggetti grotteschi secondo metodi utilizzati anche da grandi artisti (Luca della Robbia, Mino da Fiesole). Tra i centri di maggiore sviluppo sono celebri le scuole di Faenza (fine sec. XV), Cafaggiolo, Urbino, Deruta, Gubbio in Italia, Delft in Olanda, Norimberga, Augusta (tecnica dello smalto nero) e Colonia (gres renano) in Germania. Nei secoli successivi alla produzione della maiolica si aggiunge la porcellana, lucida e leggera, a base di caolino, nata in Cina e lavorata in Europa solo dal sec. XVIII. Le prime grandi manifatture sorsero in Germania (Meissen, 1710; Nymphenburg, 1761) e in Italia (Venezia, 1720-27; Doccia, 1740; Capodimonte, 1743); in Francia, nella manifattura di Sèvres si raffinarono le tecniche di cottura (piccolo e grande fuoco) e si divulgò la porcellana *biscuit* (Limoges, 1770); in Gran Bretagna, Plymouth e Chelsea furono celebri per un tipo di porcellana più tenera (*bone china*). Gli oggetti creati con grande raffinatezza erano ricercati ovunque a scopo ornamentale e di utilità, con una diffusione che raggiunse ampie proporzioni, fino alla produzione industriale proposta, tra i primi, da J. Wedgwood (1769). La produzione della c. ebbe un largo seguito nel sec. XIX con un indirizzo eclettico basato sull'imitazione dell'antico, di modelli orientali, rinascimentali, rococò, con i quali raggiunse risultati eterogenei senza un preciso indirizzo stilistico. Nel sec. XX la c. ha avuto applicazioni diverse, utilizzata anche nella decorazione di edifici, e uno sviluppo artigianale molto intenso per la produzione di oggetti di vario genere, di uso domestico e decorativo. Grandi artisti si sono dedicati all'arte della c. con lavori di alto livello: fra i più noti M. Chagall, F. Léger, R. Dufy, H. Matisse, P. Picasso; fra gli italiani A. Martini, L. Fontana, A. Sassu, A. Fabbri, G. Manzù.

Ceramica cinese In Cina si trovano le espressioni più alte della c. fin dal neolitico, con vasi levigati a disegni armoniosi e fogge articolate. La tradizione è continuata attraverso le varie dinastie affinando le tecniche con un grado di perfezione mai raggiunto altrove: paste vetrose, ceramiche smaltate e a rilievo, porcellane bianche, colorate, trasparenti e traslucide applicate ai modelli più svariati, oggetti e figure votive e danzanti (Han 206 a.C.-221); a Lintong (Xi'an) sono stati ritrovati migliaia di guerrieri, cavalli e carri appartenenti a un esercito di terracotta di dimensioni quasi reali, di epoca Qin (221-206 a.C.). Dopo gli oggetti resi vivacissimi da una ricca gamma di colori in epoca Tang (618-907) si arriva alle raffinatissime ceramiche Song (906-1279), alle ceramiche Ming (1369-1644, periodo in cui fiorisce la c. "bianco-blu") e alle ceramiche Qing (1644-1911).

Cerveteri Com. Roma. Antica città etrusca (*Caere*), conserva una vasta necropoli, tra i

principali complessi archeologici etruschi, con tombe a pozzetto, a fossa, a camera e a tumulo (sec. VII-I a.C.); tra esse la *Tomba dei rilievi*, con stucchi policromi, la *Tomba dei capitelli*, la *Tomba dei letti funebri*. Resti di tempio e teatro romani. Museo Nazionale Cerite.

Cézanne, Paul (Aix-en-Provence 19.1.1839 - ivi 22.10.1906) Pittore francese. Amico di E. Zola, fu a Parigi dal 1861 a contatto con G. Courbet e gli impressionisti, in particolare E. Manet e C. Pissarro. La sua intenzione fu quella di "solidificare" l'impressionismo, attraverso la costruzione di volumi cromatici. A lungo incompreso dai contemporanei, le sue opere furono per molti anni rifiutate sia dalle esposizioni ufficiali sia dalle mostre impressioniste; il successo arrivò solo verso la fine del secolo. Per dare maggiore forza alle sue immagini, ripeté più volte gli stessi soggetti (la montagna Sainte-Victoire, bagnanti, nature morte con mele, giocatori di carte). Dipinse ritratti (*Madame Cézanne nella poltrona gialla*, 1890-94, Chicago, Art Inst.), nature morte (*Natura morta con vaso e frutta*, 1877 ca, New York, MOMA) e scene di vita quotidiana (*Donna con caffettiera*, 1890-95, Parigi, Mus. d'Orsay). La sua influenza non solo fu determinante per il cubismo, ma pose le basi di tutta la pittura del '900.

Chaplin, Charlie (vero nome Charles Spencer C.) (Londra 16.4.1889 - Corsier-sur-Vevy 25.12.1977) Attore e regista cinematografico britannico. Figlio d'arte, esordì bambino nel mondo del varietà in Gran Bretagna. Attivo negli USA dal 1913, raggiunse la celebrità con le comiche girate tra il 1914 e il 1919 per la Keystone, la Essanay, la Mutual e la First National, nelle quali creò il personaggio di Charlot, maschera simbolo dell'uomo moderno, incarnazione della dignità e della libertà dell'individuo, contro le leggi dell'ordine costituito e i soprusi della società. Nel 1919 fondò con D.W. Griffith, M. Pickford e D. Fairbanks la casa di produzione e distribuzione cinematografica United Artists, con la quale realizzò i suoi lungometraggi, nei quali si fondono inventiva comica, poesia e sensibilità ai problemi e alle contraddizioni del mondo moderno. Nel 1952 lasciò gli USA in seguito alla persecuzione maccartista e si stabilì in Svizzera. Premiato con l'Oscar speciale (1971) per il contributo artistico dato al cinema. OP: *Il monello* (1921, primo lungometraggio); *Il pellegrino e La donna di Parigi* (1923); *La febbre dell'oro* (1925); *Il circo* (1928); *Luci della città* (1931); *Tempi moderni* (1936); *Il grande dittatore* (1940); *Monsieur Verdoux* (1947); *Luci della ribalta* (1952); *Un re a New York* (1957); *La contessa di Hong Kong* (1967).

Chartres Città della Francia, capol. del dip. di Eure-et-Loir, sul f. Eure, a SO della cap. Conserva la cattedrale (1194-1245), capolavoro dell'architettura gotica francese, le chiese di St-André (sec. XII) e di St-Pierre (sec. XII-XIV). Museo d'arte (arazzi, oreficeria).

• **scuola di Chartres** Scuola episcopale fondata nel 980 dal vescovo Fulberto e sviluppata in particolare nei sec. XI-XII come centro di studi filosofici, teologici e scientifici, ispirati al *Timeo* di Platone e alle opere di Boezio. Tra i principali esponenti: Bernardo e Teodorico di C., Guglielmo di Conches, Gilberto Porretano e Giovanni di Salisbury.

chiaroscuro Procedimento pittorico che, attraverso l'uso di chiari e scuri, riesce a produrre il passaggio graduale dalla luce all'ombra conseguendo effetti di plastico rilievo.

chiesa

1 Propriamente, la comunità universale dei cristiani che professano la fede in Gesù Cristo, considerato figlio di Dio, redentore dell'uomo attraverso la sua morte e resurrezione, e che cercano di attuare nella propria vita il suo messaggio. Il termine si è poi esteso a indicare una qualsiasi comunità, an-

che ristretta, di fedeli che professano la medesima fede.

2 (est.) Edificio consacrato dedicato all'esercizio pubblico del culto cristiano. Dopo un breve periodo in cui i primi cristiani praticavano il culto all'interno delle loro case, a partire dall'editto di Costantino (313) iniziò un'intensa opera di costruzione di luoghi di culto indipendenti nei quali si andò mescolando la tradizione greco-romana e quella orientale fino all'elaborazione architettonica della c. romana. Nelle sue prime forme (sec. IV-VII) essa era a pianta basilicale, con una suddivisione funzionale dello spazio: il presbitero, l'abside e il coro nella navata centrale, riservati al clero, le navate laterali riservate ai fedeli, distinti per sesso. All'esterno della basilica vi erano il battistero e il martyrium, per la conservazione e la venerazione delle reliquie. Questo schema, tolti alcuni esempi di c. a pianta centrale, si mantenne inalterato anche negli sviluppi architettonici successivi. Nei sec. VII-X si aggiunse la cripta, situata sotto l'altare, che risultava in questo modo più rialzato, e, all'incrocio della navata principale con quella trasversale, il tiburio. All'esterno dell'edificio rimaneva il battistero, scompariva il martyrium (sostituito dalla cripta) e veniva introdotto il campanile. Lo sviluppo dell'architettura gotica introdusse le cappelle, situate nel presbitero e accessibili attraverso il deambulatorio. Dopo un breve periodo di ripresa dello schema a pianta centrale durante il rinascimento (continuato in area protestante), si ritornò con la controriforma a quello a pianta longitudinale, arricchito di una nuova serie di cappelle sistemate lungo le navate laterali. Tale schema è rimasto fondamentalmente immutato fino al sec. XX, dove, se si escludono tentativi episodici di soluzioni architettonicamente nuove, è soltanto con la riforma liturgica del concilio Vaticano II che vengono introdotte alcune variazioni (es. la collocazione dell'altare verso i fedeli), in generale rispondenti alla ricerca di una maggior fusione tra le zone riservate al clero e quelle dei fedeli e tra il luogo di culto e quelli destinati alle attività pastorali o ricreative ruotanti intorno alla parrocchia.

chiostro Cortile a pianta quadrata o rettangolare, circondato da porticati e situate al centro del monastero; ha funzioni di collegamento e offre un luogo riparato per il passaggio. Il primo esempio è quello dell'abbazia di San Gallo (820); ricorre in seguito fino al periodo barocco, quasi sempre racchiuso in un giardino (al cui centro sorge spesso un pozzo).

Christo (pseud. di C. Javacheff) (Gabrovo 13.6.1935 -) Artista bulgaro. Esponente del Nouveau réalisme, nel 1958 diede inizio alla sua produzione più caratteristica, l'"impacchettamento" dappima di oggetti piccoli, poi sempre più grandi fino a edifici (Reichstag, Berlino, 1995), parti di paesaggio e isole, con veri e propri interventi di *land art* (*Valley Curtain*, 1971, Aspen, USA).

ciborio Nelle antiche chiese cristiane, edicola di marmo, sostenuta da quattro colonne, contenente l'altare | (est.) Tabernacolo contenente la pisside con le ostie | (est.) Pisside.

Cimabue (soprannome di Cenni di Pèpo) (Firenze 1240/45 - Pisa 1301/3) Pittore. Poche e frammentarie le notizie sulla vita di quest'artista che fu maestro di Giotto e la cui opera supera la staticità iconografica della tradizione tardo-bizantina del '200 per aprirsi a un più marcato dinamismo espressivo. Nel 1272 fu attivo a Roma, ma si ritiene che il Crocifisso per la chiesa di S. Domenico ad Arezzo risalga al 1265-68. Dal 1280 fu a Firenze dove realizzò i suoi capolavori: il *Crocifisso* di S. Croce (1280-84), Mus. dell'Opera di S. Croce, la *Madonna in trono* (1280 ca), Parigi, Louvre e la *Maestà di S. Trinita* (1290-1300), Firenze, Uffizi. Tra il 1288 e il 1295 lavorò in affresco nella basilica di S. Francesco ad Assisi (*Crocifissione* e *Madonna tra Angeli e San Francesco*); le ultime opere risalgono al periodo pisano (1302-3) con i mosaici del catino absi-

dale del Duomo (*San Giovanni Evangelista*, 1301 ca).

cloisonné (it. tramezzato) Tecnica di pittura a smalto, consistente nello stendere pasta vitrea di diversi colori in scomparti (*cloisons*) delimitati da sottili nastri d'oro, argento o rame, saldati sul fondo metallico. Diffusa nell'arte bizantina, carolingia e cinese.

còdice Libro manoscritto. In origine, il termine (lat. *codex*) indicava l'insieme delle tavolette cerate e poi dei fogli di papiro e di pergamena, uniti insieme a forma di libro, in contrapposizione al volume (avvolto a rotolo). Con il diffondersi della pergamena, si affermò come supporto scritto dal sec. II, adottato per testi sacri e compilazioni giuridiche, finendo col soppiantare i rotoli nelle biblioteche. Dal sec. XII iniziarono ad apparire i codici cartacei, che sostituirono i pergamenecci nel sec. XVI.

collezionismo Tendenza a collezionare oggetti di svariato tipo. Il c. d'arte, tendenza affermata, a partire dal Rinascimento, a raccogliere e classificare a fini estetici e documentari oggetti e opere d'arte di diverse epoche, è a fondamento della moderna attività museografica.

colonna (ARCH.) Elemento portante verticale a sezione circolare, atto a sostenere il peso delle strutture sovrastanti o usato in funzione decorativa. In Egitto le colonne in pietra riproducevano la forma delle primitive colonne vegetali (fasci di papiri, palme); nell'area mesopotamica furono utilizzate colonne di mattoni e di legno, rivestite in bronzo. In Grecia la c. in pietra trovò larga applicazione, nonché la sua sistematizzazione nei tre tipi definiti negli ordini architettonici: la c. *dorica*, priva di base, con fusto robusto e provvisto di entasi, scanalato e capitello semplice; la c. *ionica*, con base circolare, fusto slanciato e scanalato e capitello a volute; la c. *corinzia*, tipicamente ellenistica, con base e fusto ionici e capitello adorno di foglie di acanto. Tipica dell'Etruria è la c. *tuscanica*, a fusto liscio. In età romana si sviluppò inoltre la c. *composita* (con elementi ionici e corinzi). Forme particolari di c. (tortili, bugnate) furono utilizzati nel medioevo. Particolare importanza riveste la c. nell'architettura islamica e indiana.

• **colonna traiana** C. commemorativa fatta erigere nel 111-14 dall'imperatore Traiano a Roma nel foro traiano, a ricordo delle sue vittoriose guerre contro i daci (101-2, 105-6). Retta da un basamento cubico, all'interno del quale furono deposte le ceneri dell'imperatore, è composta di blocchi di marmo bianco per un'altezza di 29,78 m (corrispondenti a 100 piedi romani), è ornata da un fregio a spirale in bassorilievo che rappresenta le due campagne, separate da una vittoria alata. La rappresentazione, con intenti celebrativi e didascalici, si sviluppa in un continuo di scene nelle quali si fondono realismo e allegoria, attenzione agli elementi paesaggistici, caratterizzazione dei ritratti e un forte senso di umanità nella raffigurazione dei vinti. La c. t. fu il prototipo di monumenti analoghi (c. antoniniana e le perdute c. di Teodosio e di Arcadio a Costantinopoli) | c. d'infamia Gogna, berlina per i condannati | (*est.*) Elemento dal notevole sviluppo verticale, con funzioni spec. di sostegno.

colorante Prodotto in grado di assegnare un colore predefinito a un substrato, attraverso una reazione chimica, distinguendosi in questo dal pigmento. A seconda dell'origine i coloranti si distinguono in naturali e artificiali. I *coloranti naturali* sono di origine vegetale (es. indaco, curcuma, alizarina, mallo di noce, carotene, clorofilla, campeggio), animale (es. porpora, cocciniglia) o minerale. I *coloranti artificiali*, generalmente sviluppati da ammine aromatiche (anilina), sono numerosissimi e sono classificati a seconda dei componenti e dei procedimenti di sintesi (antrachinonici, xantenici, tiazolici, azinici, acridinici, ossazinici, ecc.), del metodo di applicazione (diretti acidi e basici, a mordente, sostantivi, al tino,

ecc.) e dell'impiego (coloranti alimentari, tessili, per materie plastiche, carta, fotografia, inchiostri, ecc.). L'utilizzo dei coloranti negli alimenti, cosmetici, oggetti di uso comune, carta, ecc. è regolato da apposite disposizioni legislative.

colóre Qualità correlata alla sensazione ottica prodotta da radiazioni elettromagnetiche con lunghezza d'onda compresa fra ca 4000 e 7500 Å su particolari fotorecettori (coni) situati nella retina dell'occhio umano (visione). La radiazione luminosa può essere scomposta nei colori fondamentali con lunghezza d'onda crescente dal violetto al rosso (spettro). Il c. di un corpo è l'insieme delle lunghezze d'onda che esso non assorbe: un corpo che assorbe tutte le lunghezze d'onda appare nero, quello che le riflette tutte appare bianco. La qualità di un c. viene espressa da tre parametri: croma (o tono), brillantezza e saturazione (o purezza).

commentario Nell'antica Roma, raccolta, compilata da pontefici e colleghi sacerdotali, degli atti e degli avvenimenti accaduti durante l'esercizio della loro carica. Dal significato di memoria e annotazione di fatti, con G. Cesare (*Commentarii de bello gallico*, *C. de bello civili*) il c. si afferma come genere storiografico, in cui l'autore narra fatti cui ha preso parte, affermatisi poi nella storiografia umanistica e rinascimentale.

composito Composto di diversi elementi.

• **ordine composito** Ordine architettonico caratterizzato dalla compresenza, nel capitello, delle volute ioniche e della decorazione corinzia.

computer art *ingl.* Tipo di arte visiva in cui l'artista si serve del computer elettronico per la generazione e la visualizzazione delle immagini, creando direttamente immagini astratte (propriamente *videopittura*, che vede tra gli iniziatori D.P. Henry), oppure costruendo modelli numerici delle immagini e quindi programmandone la visualizzazione tramite le tecniche proprie della c. graphics (R. Mallory, M.L. Prueitt).

confucianesimo Scuola di pensiero cinese che tradizionalmente si ritiene fondata da Confucio, tramandata e ampliata da Mencio (sec. IV a.C.), Zhu Xi (sec. XII) e Wang Yangming (sec. XV-XVI). Sebbene privo di qualsiasi valenza metafisica, assunse le forme di una vera e propria religione per il suo forte senso etico, divenendo dottrina base dello stato cinese fin dalla dinastia Han (206 a.C.-220 d.C.). Principio ordinatore dell'universo è l'armonia (*li*), che rappresenta il fine ultimo cui deve tendere l'uomo attraverso il culto del divino e degli antenati, il rispetto degli altri uomini e dei superiori, la cultura, l'altruismo e la pratica assidua della virtù. Alla base della struttura sociale vi è il nucleo familiare e anche lo stato è considerato un'unica grande famiglia. L'imperatore, per mandato celeste, assicura l'armonico accordo fra ordine sociale e universale. I testi che racchiudono l'insieme delle dottrine confuciane sono *I Cinque Classici* (*Wu Jing*) e *I Quattro Libri* (*Sishu*). Privilegiando il principio gerarchico, il c. garantisce di fatto il perpetuarsi di uno stato burocratico e per questo ottenne sempre l'appoggio ufficiale dello stato per tutta la durata dell'impero cinese. Nonostante il divieto ufficiale di culto (1912) in seguito alla rivoluzione nazionalista e le reiterate campagne contro di esso dopo l'avvento della Repubblica Popolare, il c. è tuttora radicato in Cina.

contrafforte (ARCH.) Elemento di rinforzo delle strutture murarie che sostengono una copertura a volta o a cupola. Esterni (*speroni*) o interni all'edificio, i contrafforti, già presenti nell'architettura romana, assumono in quella gotica e rinascimentale una particolare rilevanza architettonica e decorativa.

controriforma Vasto movimento sorto in seno alla chiesa cattolica per combattere il dilagare della riforma protestante con un rafforzamento dottrinale e organizzativo. L'esigenza di una riforma cattolica, già viva nel sec. XV (G. Savonarola, umanesimo cristiano, erasmianesimo), si realizzò sotto

l'urto del protestantesimo, sfociando in un'importante opera di revisione e definizione dei fondamenti del cattolicesimo. Suo momento centrale fu il concilio di Trento (1545-63), che precisò, in contrasto con M. Lutero, la natura e il valore dei sacramenti, la struttura gerarchica della chiesa, il primato del papa, la validità della tradizione, accanto alla Bibbia, per la definizione del dogma e la giustificazione non per sola fede. Anche sul piano organizzativo, il concilio di Trento produsse importanti delibere, soprattutto rivolte a una accentuazione della struttura gerarchica e centralizzata della chiesa, a un irrigidimento disciplinare e al miglioramento della formazione del clero. Espressioni tipiche dello spirito della controriforma furono strumenti creati per reprimere e prevenire ogni forma di eresia o di propaganda non ortodossa, quali l'Inquisizione romana (1542), la congregazione dell'Indice (1571) e il ricorso al "braccio secolare". L'azione della c. recuperò al cattolicesimo ampie zone d'Europa che avevano aderito alla riforma e in molti casi stimolò una rinascita di fervore religioso, dando vita a seminari, ordini e congregazioni (religiose e laiche) a scopo educativo, caritativo e assistenziale.

Coppo di Marcovaldo (Firenze 1255/30 - 1274/80) Pittore. Realizzò affreschi e mosaici il cui plasticismo precorre la reazione anti-bizantina di Cimabue. OP: *Madonna del bordonio*, (1261), Siena, S. Maria dei Servi; *Madonna col bambino*, (1268), Orvieto, S. Maria dei Servi.

Corano (in ar. *Al-Qur'an*, "lettura" "recitazione") Libro sacro dell'islam, composto tra il 609 e il 632 da Maometto, secondo la tradizione musulmana su rivelazione divina attraverso l'arcangelo Gabriele. Scritto in arabo classico, in prosa rimata, è suddiviso in 114 capitoli chiamati *sure*. Il contenuto comprende sentenze (la parte giuridica e normativa che è fondamento del diritto islamico), storie (racconti leggendari di origine diversa, soprattutto biblica), e parenesi (esortazioni e ammonizioni).

corinzio Di Corinto.

• **ceramica corinzia** Produzione di vasi della città di Corinto nei sec. VII-VI a.C.. Preceduta dalla cosiddetta ceramica protocorinzia, con decorazione geometrica, la produzione di vasi corinzi fu particolarmente intensa e imitata anche in Etruria. Si caratterizza per la decorazione a figure nere con particolari rossi su fondo chiaro; nella prima fase prevalgono motivi decorativi orientalizzanti, vegetali e animali (palmette, fiori di loto, animali mostruosi), nella seconda fase prevale la figura umana (scene del mito e della vita quotidiana).

• **ordine corinzio** (ARCH.) Ordine architettonico classico la cui colonna ha il capitello ornato di foglie d'acanto.

cornucopia Vaso in forma di corno, coronato d'erbe e di fiori e riempito di frutta. Nell'antichità simbolo dell'abbondanza, attribuito divino, legato alla leggenda della capra Amaltea.

Costantinopoli (in gr. "città di Costantino") Nome attribuito alla città di Bisanzio da Costantino I, che la scelse come capitale dell'impero; la città fu ingrandita, abbellita e inaugurata solennemente l'11.5.330. Fu capitale dell'impero d'oriente fino al 1453, assumendo in seguito il nome Istanbul.

costolone (ARCH.) Nervatura sporgente di cupole e volte, importante elemento strutturale di sostegno delle coperture; assume in alcuni casi anche rilievo decorativo (architettura romanica e gotica).

costruzione Atto del costruire | Opera costruita | Edificio.

• **costruzione geometrica** Determinazione di una grandezza eseguita con il disegno e non con il calcolo numerico. Si attua attraverso una sequenza di operazioni consistenti nel tracciare, con strumenti adeguati, linee e nell'intersecarle, pervenendo alla soluzione del problema proposto, generalmente un'equazione di secondo grado.

Courbet, Gustave (Ornans 10.6.1819 - Vevey 31.12.1877) Pittore francese. Con-

vinto sostenitore del pensiero socialista (ri-fiutò la legion d'onore e partecipò alla Comune di Parigi), fu tra i primi a realizzare una pittura programmaticamente realistica, ponendosi in contrasto con le concezioni accademico-classiciste e romantiche del tempo. Morì esule in Svizzera. OP: *Funerale a Ormans* (1848-50), Parigi, Mus. d'Orsay; *Lo studio del pittore* (1855), Parigi, Louvre; *Ragazze sulle rive della Senna* (1857), Parigi, Petit Palais.

cratere Vaso a bocca larga e due anse, in cui gli antichi mescolavano l'acqua e il vino.

creatività Capacità creativa, facoltà inventiva. In psicologia la c. viene definita come capacità di strutturare le proprie esperienze e conoscenze, cogliere i rapporti tra le cose in modo nuovo, formulando sintesi non convenzionali e può essere misurata da appositi test. È ritenuta importante dalla epistemologia non positivista nell'elaborazione delle teorie della scoperta scientifica.

cripta (ARCH.) Vano sotterraneo generalmente destinato a uso sacro o cimiteriale, collegato con un edificio pubblico. In epoca paleocristiana, parte delle catacombe; con la comparsa delle prime basiliche cristiane, ambiente interamente o parzialmente interrato al di sotto del presbitero, destinato ad accogliere le reliquie e le tombe dei martiri.

criselefantino (o crisoefelantino) Composto di oro e avorio, secondo una particolare tecnica scultorea greca (*tecnica criselefantina*) del periodo arcaico e classico, consistente nella realizzazione di statue con le parti scoperte del corpo in avorio e vesti e ornamenti realizzati in lamine d'oro o altro metallo.

cristianesimo La religione fondata su Gesù di Nazareth, detto il Cristo ("l'Unto") perché considerato il messia promesso nell'Antico Testamento, e sulla sua parola (Verbo). Comune a tutti i cristiani è il riconoscimento della natura divina di Gesù e della sacralità della Bibbia, l'appartenenza alla comunità dei credenti (chiesa), il culto e il rispetto del comandamento di amare Dio e il prossimo. A questi elementi di base la teologia ha successivamente aggiunto nei primi secoli altre verità di fede, inerenti per lo più alle relazioni tra il Cristo, il Padre e lo Spirito Santo (trinità) e al rapporto tra l'umanità e la divinità della persona di Cristo, che ritornano sintetizzate nel *Credo*. In esso si professa la fede in Dio, padre e creatore dell'uomo e del mondo, in Gesù Cristo, suo Figlio, redentore dell'uomo attraverso la sua incarnazione, morte e risurrezione e giudice venturo alla fine del mondo, e nello Spirito Santo (amore del Padre e del Figlio) e nella sua funzione imprescindibile per la realizzazione del progetto di salvezza. L'elaborazione di una teologia più complessa e articolata rispetto ai primitivi elementi e il contemporaneo diffondersi e ampliarsi della religione cristiana hanno determinato la formazione di minoranze che o non accettavano le nuove verità di fede o ne elaboravano a loro volta di divergenti da quelle canoniche, e il conseguente costituirsi di nuove confessioni, ora bollate come eresie e perseguite fino allo sterminio (albigesi, catari ecc.), ora, forti di un vasto appoggio popolare e innestate su preesistenti dissidi politici, sfocianti in veri e propri scismi (chiesa). Oggi all'interno del c. si distinguono quattro gruppi fondamentali: il cattolicesimo, la chiesa ortodossa, le chiese evangeliche (protestantesimo, luteranesimo, chiese riformate riforma cattolica) e l'anglicanesimo, oltre a una lunga serie di confessioni minori.

croce (*per anton.*) La c. alla quale fu inchiodato Gesù Cristo, simbolo della religione cristiana. Oggetto di culto e di adorazione, è collocata sugli altari delle chiese (così come sulle loro sommità) e sulle tombe dei cattolici; viene portata in testa alle processioni. In particolare, l'adorazione della c. è praticata dai cattolici nella messa pomeridiana o serale del venerdì santo e nella festa dell'esaltazione della c. (14 settembre). Numerosi ordini religiosi, maschili e femminili, sono sorti in nome della c. Tra questi,

l'ordine della S. Croce (crocigeri), i chierici scalzi della SS. Croce e Passione di Nostro Signor Gesù Cristo (passionisti), la congregazione di S. Croce, le figlie della Croce (suore di S. Andrea), le suore passioniste di S. Paolo della Croce, le suore marianite della S. Croce. A seconda della forma con cui viene rappresentata, si distingue la c. latina con il braccio verticale più lungo di quello orizzontale, la c. greca a bracci uguali, la c. decussata, o di S. Andrea, a forma di X, la c. di Malta, con bracci triangolari con i vertici al centro, assunta a simbolo dei cavalieri di Malta, la c. di Lorena, c. latina con un secondo braccio orizzontale, più corto, posto sopra il principale, la c. uncinata o svastica.

• **pianta a croce** Particolare configurazione della pianta di chiese ed edifici sacri, determinata dall'intersecarsi di due o più corpi di fabbrica (o bracci), secondo la forma della c. latina o della c. greca.

cuneiforme Che ha forma di cuneo | *ossa cuneiformi* Tre delle ossa del tarso.

• **scrittura cuneiforme** Forma di scrittura, attestata dalla fine IV-inizio III mill. a.C. presso i sumeri. In origine pittografica, subì un processo di semplificazione verso segni lineari, che, con l'adozione prevalente delle tavolette di argilla fresca come supporto, assunsero la forma di segmenti a cuneo, alcuni dei quali acquisirono valore fonetico. Gli accadici la adottarono per esprimere la loro lingua, attribuendo ai caratteri valore sillabico (fine III mill. a.C.), mentre a Ugarit è attestata come scrittura alfabetica. Si diffuse seguendo l'espansione della civiltà assiro-babilonese: a occidente con gli hurriti e gli ittiti, a oriente attraverso gli elamiti fino ai persiani; fu soppiantata dalla scrittura alfabetica aramaica.

Cupido Dio romano dell'amore, figlio di Venere; corrisponde al greco Eros.

cúpola (ARCH.) Volta molto rialzata posta a copertura di ambienti a pianta circolare, ellissoidale, poligonale o quadrata. Conosciuta sin dall'antichità e presente nelle diverse architetture, la c., che assume varie forme (a catino, a calotta, ogivale, a bulbo), è edificata su un tamburo o è raccordata alle strutture murarie verticali tramite i pennacchi. Alla sua sommità può trovarsi una lanterna o un'apertura detta oculo.

cùspide Coronamento di forma triangolare di un edificio, di parte di esso, di una porta o di un dipinto su tavola | (*est.*) Vetta di montagna.

dagherrotipia Procedimento fotografico che consentiva di riprodurre le immagini direttamente (senza negativo) su lastre di rame argentato (*dagherrotipi*). Dal nome dell'inventore, L.J.M. Daguerre.

Dalí, Salvador Felipe Jacinto (Figueres 11.5.1904 - ivi 23.1.1989) Pittore spagnolo. Dopo un inizio (1923) ispirato alla pittura metafisica di G. De Chirico e C. Carrà, a Parigi (1928) fu in contatto con P. Picasso, J. Miró, A. Breton e P. Eluard, da cui fu stimolato verso il surrealismo. Le sue opere di questo periodo centrale sono marcate da suggestioni psicoanalitiche e da rappresentazioni oniriche, illusionistiche, morbide, in cui sono presenti paranoiche ossessioni di impotenza e disfacimento. Staccatosi dal gruppo surrealista nel 1934 per divergenze ideologiche, si volse a una sorta di realismo classicheggiante e virtuosistico. Autore di illustrazioni (*Don Chisciotte*, *Bibbia*, *Divina Commedia*), ha disegnato gioielli, mobili e ha collaborato con il regista L. Buñuel (sceneggiatura di *Le chien andalou*, 1929, *L'age d'or*, 1930). OP: *La persistenza della memoria* (1931), New York, MOMA; *Giraffa che brucia* (1935 ca), Basilea, Kunstmus.; *Il grande paranoico* (1936), Rotterdam, Boymans Mus.; *Crocifissione* (1954), New York, MOMA.

David, Jacques-Louis (Parigi 30.8.1748 - Bruxelles 29.12.1825) Pittore francese. Formatosi inizialmente a Parigi, soggiornò a Roma (1775-80) dove più tardi realizzò il *Giuramento degli Orazi* (1784, Parigi, Louvre) che testimonia il raggiungimento di un originale linguaggio pittorico, in cui la tensione etico-civile si esprime attraverso com-

posizioni di classico rigore e intensa drammaticità. Tornato in patria, D. si inserì con le sue numerose opere di esemplare impronta neoclassica tra i maggiori interpreti, in un primo tempo, degli ideali del periodo rivoluzionario (*La morte di Marat*, 1793, Bruxelles, Mus. Royal des Beaux-Arts), quindi della grandiosità dell'epoca napoleonica (*L'incoronazione di Napoleone e Giuseppina in Notre-Dame*, 1807 ca, Parigi, Louvre).

Davide (Betlemme 1075 ca - 993 a.C.) Secondo re d'Israele, figlio del pastore Jesse, nipote di Ruth, della tribù di Giuda. Secondo la Bibbia, fu unto segretamente re da Samuele e conquistò l'amicizia di Gionata, figlio di Saul, re d'Israele. Divenuto scudiero di Saul, affrontò il gigante Golia, campione dei filistei e lo uccise con un colpo di fionda. Conquistato l'amore di Micol, figlia del re, la ottenne in sposa, ma la gelosia e l'invidia di Saul lo costrinsero a fuggire e a vagare lungamente. Dopo la morte di Saul fu eletto pubblicamente re a Hebron, dapprima riconosciuto solo dalla sua tribù, poi, sconfitti i successori di Saul e Abner, da tutte le tribù di Israele. Scelse Gerusalemme, fuori dal territorio delle 12 tribù, a capitale del regno e, trasportatavi l'Arca dell'alleanza, ne fece il principale centro religioso. Creò un esercito permanente, sconfisse gli amaleciti, i moabiti, gli ammoniti, estendendo il regno di Israele a tutta la Palestina. Gli ultimi anni di vita furono funestati dai rimorsi per il suo adulterio con Betsabea, e dalla ribellione e morte del figlio Assalonne. Musicista e poeta, gli erano attribuiti i salmi del Salterio e altri componimenti poetici. Gli succedette Salomone, il figlio avuto da Betsabea.

De Chirico, Giorgio (Volos 10.7.1888 - Roma 20.11.1978) Pittore. Dopo gli studi in Germania (1906), in cui fu influenzato dalla pittura romantica e decadente di A. Böcklin e M. Klinger, e un soggiorno parigino (1911), in cui divenne amico di P. Valéry e G. Apollinaire, dipinse la serie delle *Piazze* e delle *Torri*, primi esempi della pittura metafisica, che teorizzò con C. Carrà, incontrato nel 1916 a Ferrara. Questa pittura, caratterizzata da un'atmosfera onirica, in spazi delimitati da architetture immaginarie popolate di richiami alla classicità, ispirò i movimenti dada e surrealista. Celebri sono i suoi manichini, il ritratto senza volto dell'uomo-automa contemporaneo (*Ettore e Andromaca*, 1917, Milano, Coll. Mattioli). Dal 1918 collaborò col fratello Andrea (noto come Alberto Savinio) e Carrà alla rivista *Valori plastici* e nel 1921 a Berlino e nel 1922 a Firenze espose con gli artisti del movimento che da questa prese nome (A. Soffici, G. Morandi, Carrà). Nel 1925, a Parigi, partecipò alla prima mostra surrealista. Continuò la sua ricerca con lo studio dei grandi maestri del passato e il recupero di temi classici e barocchi, mantenendosi sempre estraneo alle avanguardie. Altre OP: *La Gare Montparnasse* (1914), New York, MOMA; *Le muse inquietanti* (1916), Milano, Coll. priv.; *L'enigma dell'ora* (1948), Roma, Coll. priv.; *Testa di cavallo* (1959), Roma, Coll. priv.

Degas, Edgar Hilaire Germain (Parigi 19.7.1834 - ivi 26.9.1917) Pittore e scultore francese. Entrato nel 1855 nello studio di Lamothe, allievo di J.A.D. Ingres, da cui apprese perfettamente la tecnica del disegno, fu in Italia nel 1856-58, dove studiò la pittura del rinascimento. In questo periodo dipinse scene a soggetto storico e mitologico (*Fanciulle spartane*, 1860, Londra, Nat. Gall.) e i primi ritratti che evocano senso di ordine e di rigore morale (evidente l'influenza di Raffaello e del Bronzino) e rivelano una precisa volontà di rinnovamento compositivo (*La famiglia Bellelli*, 1860-62, Parigi, Mus. d'Orsay). Grazie a E. Manet frequentò il Café Guerbois dove, dal 1865, entrò in contatto con gli impressionisti, dei quali non condivise però la passione per la pittura *en plein air* preferendo soggetti urbani, come scuole di danza (*Lezione di danza*, 1875, Parigi, Mus. d'Orsay), bistrot (*L'assenzio*, 1876, Parigi, Mus. d'Orsay),

corse di cavalli (*All'ippodromo*, 1869-72, Parigi, Mus. d'Orsay) ripresi in molte varianti e secondo angolazioni inconsuete, con mirabili effetti di luce. Nella maturità si dedicò al pastello e alla scultura (*Ballerina di 14 anni*, 1880, New York, Metrop. Mus.), sempre riprendendo i suoi temi favoriti.

De Kooning, Willem (Rotterdam 24.4.1904 - New Hampton 19.3.1997) Pittore statunitense d'origine olandese. Dopo inizi figurativi ha condotto una ricerca astratta e fortemente di rottura, caratterizzata dal rilievo che il gesto pittorico, l'atto stesso del dipingere, assume all'interno dell'opera. È considerato, assieme a J. Pollock, uno dei maestri dell'action painting americana. OP: *Easter Monday* (1956), New York, MOMA; *Door to the River* (1960), New York, Whitney Mus.; *Woman I* (1950-52), New York, MOMA.

Delacroix, Eugène (Charenton-Saint-Maurice 25.4.1798 - Parigi 13.8.1863) Pittore francese. Massimo esponente della scuola romantica francese, realizzò numerose opere che risentono dell'influenza di Rubens e Michelangelo, nelle quali realismo e drammaticità della rappresentazione si esprimono in dinamiche composizioni di grande intensità plastica e cromatica. Il suo percorso creativo è commentato nel *Journal* (3 voll.). OP: *La morte di Sardanapalo* (1827); *La libertà che guida il popolo* (1830); *Donne di Algeri* (1834), Parigi, Louvre.

Delaunay, Robert (Parigi 12.4.1885 - Montpellier 25.10.1941) Pittore francese. Dopo inizi neoespressionisti (*Il mercato*, 1905, Parigi, Coll. S. Delaunay), aderì nel 1909-10 al cubismo (*La torre Eiffel*, 1910, New York, Mus. Guggenheim), all'interno del quale creò, con la moglie Sonia, la corrente dell'orfismo (*Omaggio a Blériot*, 1914, Parigi, Mus. Nat. d'Art Mod.).

Delaunay, Sonia (nata S. Terk) (Ucraina 14.11.1885 - Parigi 1979) Pittrice francese di origine ucraina. Moglie dal 1910 di R. Delaunay, partecipò con lui alla nascita dell'orfismo. Si dedicò all'astrattismo, utilizzando anche la tecnica del collage. Partecipò al dadaismo e svolse attività di scenografa e costumista teatrale (*Coeur à gaz*; di T. Tzara, 1923) e cinematografica (*Vertige* di M. L'Herbier, 1926). OP: *Abito simultaneo n. 60* (1916), Parigi, Coll. priv.; *Ritmi colorati* (1948).

Della Róbbia (sec. XV-XVI) Famiglia di scultori e ceramisti. La produzione del capostipite **Luca** (Firenze 1400 ca - ivi 1482), allievo di N. di Banco e di L. Ghiberti, è caratterizzata da una classica e serena compostezza sia nei rilievi marmorei (*Cantoria* del Duomo di Firenze, 1433-39, Mus. dell'Opera del Duomo, Firenze; formelle della base del campanile del Duomo di Firenze, 1437-39) che nelle innovative decorazioni plastiche in terracotta invetriata e policroma (*Madonna della melà*, Mus. Naz., medaglie della Cappella de' Pazzi e lunette del Duomo a Firenze). In quest'ultima tecnica eccelsero anche il nipote **Andrea** (Firenze 20.10.1435 - ivi 4.8.1528), autore di numerose opere dal prevalente intento decorativo (*Putti*, Firenze, portico dell'Ospedale degli Innocenti, 1463), e il figlio di quest'ultimo **Giovanni** (Firenze 1469 - ivi 1529) che lavorò nelle chiese fiorentine di S. Croce, S. Lorenzo e S. Maria Novella (lavabo della sacrestia, 1497) e a Pistoia (decorazione dell'Ospedale del Ceppo, 1525).

Depèro, Fortunato (Fondo 1892 - Rovereto 26.11.1960) Pittore. Dopo inizi espressionisti, si trasferì a Roma nel 1914 e si avvicinò ai futuristi. Con G. Balla firmò in quell'anno il *Manifesto della ricostruzione futurista dell'universo*. Sottoscrisse nel 1929 il *Manifesto dell'aeropittura* divenendo l'esponente di maggior spicco del secondo futurismo. Fu anche grafico pubblicitario e autore di costumi teatrali e scenografici. Nel 1933 fondò a Rovereto il mensile *Dinamo*. OP: *La casa del mago* (1919-20), Torino, Coll. Priv.; *Automobile verde di lusso* (1928), Rovereto, Mus. Depèro.

Derain, André (Chatou 10.6.1880 - Garches 8.9.1954) Pittore francese. Affermatosi nell'ambito del *fauvisme*, trasse intensi effetti dal colore. In polemica con dadaismo e surrealismo, si volse in seguito verso il realismo, subendo influssi diversi, dall'arte antica, cui si accostò durante un viaggio in Italia, allo studio di maestri come il Caravaggio e G. Courbet, A. Renoir, J.A.D. Ingres, compiendo una ricerca analoga a quella condotta in Italia dal movimento Novecento. OP: *Chiante al Pecq* (1904), Parigi, Mus. Nat. d'Art Mod.; *Il ponte di Westminster* (1906), Parigi, Mus. d'Orsay; *Bagnanti* (1908), New York, MOMA; *L'offerta* (1913), Brema, Kunsthalte.

design (*industrial design*) disegno industriale | Forma d'arte data a oggetti d'uso.

De Stijl (in neerl., "Lo stile") Rivista fondata a Leida il 16.6.1917 da T. Van Doesburg, portavoce del gruppo omon., intorno a cui si formò il movimento culturale del neoplasticismo. Del gruppo fecero parte i pittori P. Mondrian, B. Van der Leek, V. Huzsar, gli architetti J.J.P. Oud, G. Rietveld, C. Van Eesteren, gli scultori G. Vantongerloo, J.H. Arp. Si caratterizzò per lo sforzo di definizione di un linguaggio comune a tutte le arti che, astruendo dallo specifico, contribuisce al rinnovamento artistico e sociale. Prima Oud (1921), poi Mondrian (1925) lasciarono il gruppo per dissenzi con Van Doesburg e la rivista cessò le pubblicazioni nel 1932, un anno dopo la morte di quest'ultimo.

Dioniso (o Bacco) Dio greco del vino e dell'ebbrezza. Divinità collegata al ciclo vitale della natura, di probabile origine tracia, secondo la tradizione D. era il minore dei figli di Zeus, nato dalla sua coscia dove era stato accolto in seguito alla morte prematura della madre Semele; fu poi affidato alle ninfe perché lo allevassero. Accompagnato da Satiro e Sileno percorreva il mondo per insegnare agli uomini la viticoltura; raggiunse la Tracia (Licurgo), l'India e tornò in Beozia. Il suo culto che celebrava l'evasione temporanea dalla condizione umana e aveva dei riscontri con i misteri orfici, si collegava da un lato al trionfo della natura, dall'altro al gelo dell'inverno, che distrugge la natura. Al primo aspetto si collegano le feste primaverili, diffuse in Attica (Grandi Dionisie), al secondo feste orgiastiche e mistiche invernali (Piccole Dionisie, Lenee e Antesterie), in parte assimilate ai misteri eleusini. Tali feste (bacchanali o misteri dionisiaci), cui partecipavano soprattutto donne (bacchanti), consistevano in cortei rituali al suono di flauti e timpani, accompagnati da canti e danze (ditirambo), fino al raggiungimento del furore estatico; si diffusero in Asia Minore, assimilando elementi locali, e penetrarono in Italia, dove furono proibite nel 186 a.C.

disegno Rappresentazione con linee e segni di figure immaginate o di oggetti reali | Arte del disegnare.

disegno industriale (ingl. industrial design) Espressione impiegata per definire la progettazione estetico-funzionale indirizzata alla produzione in serie, nata con la rivoluzione industriale e la conseguente scomparsa della funzione creativa dell'artigiano. In Gran Bretagna sorse il movimento Arts and Crafts, dapprima critico verso la produzione di massa, vista come distruzione della tradizione artigianale; più nettamente orientata verso la produzione in serie di oggetti di arredamento fu l'attività di C.R. Mackintosh e di A. Macmurdo. H. Muthesius contribuì a esportare in Germania il d. i. dove ebbe fertile sviluppo nel Deutscher Werkbund (fondato nel 1907), cui aderirono architetti quali P. Behrens, O. Eckman, J.M. Olbrich, H. Poelzig. Nel 1909 a Behrens fu affidato l'incarico di creare l'immagine coordinata di un'azienda, la AEG; tale incarico prevedeva per la prima volta la definizione contemporanea di linee guida per la comunicazione pubblicitaria, per lo stile dei prodotti (ventilatore, bollitore, teiera, ecc.) e addirittura per la progettazione di uno stabilimento (Turbinenfabrik, 1909). Un altro pioniere fu H. Van de Velde

che diresse l'istituto d'arte di Weimar; la sua opera, volta all'impiego di materiali costruttivi moderni, fu anche essenziale nell'affermazione dell'art nouveau e trovò parallelismi nella produzione di mobili, vetrate, stoffe, oggetti di E. Gallé e H. Guimard in Francia, di H. Obtrist e J.M. Olbrich in Germania, di A. Gaudí in Catalogna, di E. Basile, R. D'Arco, G. Sommaruga in Italia. In Austria, nel 1903 furono fondate da J. Hoffmann e K. Moser le Wiener Werkstätten, per la creazione di mobili, utensili, oggetti casalinghi e venne creata una sezione locale del Werkbund (1912) con J. Hoffmann e A. Loos. Un momento fondamentale dello sviluppo del d. i. fu l'arrivo di W. Gropius alla direzione dell'istituto d'arte (1920), che trasformò nel Bauhaus. In Germania, nel 1951 fu fondata da M. Bill a Ulm la Hochschule für Gestaltung, diretta in seguito (1964-66) da T. Maldonado. Particolarmente significativa anche l'attività di A. Aalto, T. Saarpenava e T. Wirkkala in Finlandia, di E. Herlów e T. Olsen in Svezia, di A. Jakobsen, G. Jensen e F. Juhl in Danimarca. In Italia il d. i. cominciò ad affermarsi col razionalismo negli anni '30 e ancor più accompagnò l'industrializzazione del dopoguerra, in particolare con le applicazioni all'industria automobilistica (G. Pininfarina e N. Bertone) e ai prodotti della Olivetti (M. Nizzoli). Dalla fine degli anni '50 il d. i. italiano si è affermato in tutto il mondo, grazie alle realizzazioni di numerosi valenti progettisti, tra cui F. Albini, G. Aulenti, C. Boeri, M. Bellini, A. e P.G. Castiglioni, J. Colombo, V. Gregotti, V. Magistretti, E. Marì, B. Munari, T. Scarpa, E. Sottsass, G. Stoppino, M. Zanuso e i progettisti associati nello studio Memphis. Si distingue dal d. i. lo *styling*, incentrato sulla resa estetica del prodotto più che sullo sviluppo della forma in base alla funzionalità.

disegno tecnico Rappresentazione di un oggetto, edificio, macchinario e sim., eseguita in scala e secondo particolari convenzioni, contenente le indicazioni necessarie per la realizzazione, il montaggio e il funzionamento.

doccione (ARCH.) Parte terminale della grondaia che serve a scaricare l'acqua piovana lontano dai muri, consistente, nei palazzi antichi, spec. gotici, in un'opera di scultura con figure grottesche o di animali.

Donatello (sopranome di Donato di Niccolò Bèto Bardini) (Firenze 1382/83/86 - ivi 13.12.1466) Scultore. Con Masaccio e Brunelleschi fu tra i massimi rappresentanti dell'arte rinascimentale. Allievo di L. Ghiberti e ancora influenzato nelle prime opere dalla tradizione gotica (*David* in marmo, 1408, Firenze, Bargello), sviluppò, a partire dal *San Giorgio* del 1417 (Firenze, Bargello), un innovativo e originale linguaggio scultoreo, fondato sul recupero dei modelli classici interpretati alla luce di un dinamico naturalismo figurativo, di una notevole capacità di rappresentazione psicologica e di una rigorosa impostazione prospettico-spaziale. Mise a punto esemplarmente la tecnica dello "stiacciato" per ottenere una perfetta graduazione prospettica dei piani. Tra i suoi capolavori: le statue dei Profeti per il campanile di Giotto (*Abacuc*, 1423-25, Firenze, Mus. dell'Opera del Duomo); il pannello in bronzo dorato per il fonte battesimale del battistero di Siena (*Banchetto di Erode*, 1423-25); il tabernacolo della *Annunciazione* (1435 ca, Firenze, S. Croce); la *Cantoria* del Duomo di Firenze (1433-38, Mus. dell'Opera del Duomo); la statua bronzea del *David* (1440, Firenze, Bargello); il monumento equestre del *Gattamelata* (1446-50) e l'altare maggiore della basilica di S. Antonio (1447-48) a Padova.

dorico Che è proprio dell'antica popolazione greca dei dori | *dialeto d.* Antico dialetto greco, parlato nel Peloponneso, Megara e colonie doriche, con numerose varianti locali; utilizzato nella lirica corale | *ordine d.* Il più antico ordine architettonico greco, caratterizzato da colonna scanalata senza base, capitello con abaco ed echino,

trabazione con fregio a metope e triglifi alternati.

dripping (in ingl., "sgocciamento") Tecnica artistica usata a partire dagli anni '50 da alcuni artisti statunitensi, consistente nel far gocciolare dal contenitore i colori direttamente sulla tela, accettando come parte dell'opera la componente di casualità che questo processo impone. Tale tecnica fu molto usata da J. Pollock e in genere dai pittori dell'*Action painting*.

drùida (o drùido) Sacerdote degli antichi celti. Organizzati, secondo la descrizione di Cesare, in una classe sacerdotale specializzata, i druidi erano diffusi presso tutte le popolazioni celtiche. Si distinguevano in tre categorie: i druidi propriamente detti, con funzioni sacrificali, giudiziarie e di consiglieri del re, i bardi e gli indovini.

Duccio di Buoninsegna (Siena 1255 ca prima del 3.8.1319) Pittore. In un serrato confronto con la lezione pittorica di Cimabue, seppe rivisitare la tradizione bizantina alla luce dell'esperienza del gotico francese, realizzando opere che, per rigore compositivo, novità cromatiche e gusto naturalistico-narrativo, sono tra le più importanti dell'arte italiana tra '200 e '300. OP: *Madonna Rucellai* (1285), Firenze, Uffizi; *Madonna dei Francescani* (dopo il 1285), Siena, Pin. Naz.; *Maestà e Storia della Passione* (1308-11), Siena, Mus. dell'Opera del Duomo.

Duchamp, Marcel (Blainville 28.7.1887 - Neuilly-sur-Seine 2.10.1968) Artista francese. Dopo poco convinti inizi impressionisti e cubisti, si avvicinò al futurismo (*Nudo che scende le scale n. 2*, 1912, Filadelfia, Mus. of Art). Dopo l'incontro con F. Picabia e M. Ray, diede vita al dadaismo americano (1915-19) con i suoi *ready-made*. Dal 1915 al 1923 lavorò alla complessa opera *Grande vetro* (Filadelfia, Mus. of Art) che riassume vari aspetti ambigui e ironici della sua arte. Realizzò, negli anni '20, cortometraggi surrealisti, fotografie sperimentali e "oggetti beffardi" prodotti in serie.

Dudovich, Marcèllo (Trieste 21.3.1878 - Milano 1962) Grafico e illustratore. Rappresentante della grafica liberty, creò cartelloni pubblicitari per le più importanti ditte del tempo (Campari, Borsalino, Bugatti, Rinascente, Ricordi). Illustrò diverse riviste (*Novissima*, *Corso*, *Simplicissimus*).

duomo Chiesa principale di una città, detta anche cattedrale se vi si trova il seggio vescovile.

Dürer, Albrecht (Norimberga 21.5.1471 - ivi 6.4.1528) Incisore, pittore e trattatista tedesco. È considerato il massimo esponente della pittura tedesca rinascimentale, in cui seppe far confluire le innovative istanze dell'arte italiana e quelle ormai consolidate della tradizione pittorica fiamminga, che furono a loro volta influenzate dalla sua straordinaria produzione. Appresa l'arte dell'incisione presso la bottega del padre orafico e approfondite le proprie conoscenze pittoriche durante i soggiorni a Basilea (1490-94) e in Italia (1494-95), realizzò le sue prime importanti opere (xilografie, ritratti e dipinti religiosi) che ancora risentono di influenze tardo-gotiche (*Ancora*, serie di 14 xilografie, 1498, Londra, British Mus., e altre raccolte; *Ritratto di Oswolt Krel*, 1499, *Autoritratto*, 1500, e *Compianto sul Cristo morto*, 1500, tutte a Monaco, Alte Pin.). Solo dopo il secondo soggiorno veneziano (1505-7) e il confronto con i grandi maestri della pittura italiana del tempo (G. Bellini, A. Mantegna, Leonardo) diviene più marcata l'adesione agli schemi rinascimentali, che si traduce, al ritorno in patria, nella realizzazione di alcuni dei suoi capolavori a bulino: *Adamo ed Eva* (1507), Madrid, Mus. del Prado; *Il Cavaliere, la morte e il diavolo* (1513), Berlino, Staatl. Mus.; *S. Girolamo nello studio* (1514), Londra, British Mus.; *Melancholia* (1514), Parigi, Louvre. Divenuto nel 1512 pittore di corte di Massimiliano I e recatosi in Olanda nel 1520 per essere confermato nell'incarico dal nuovo imperatore Carlo V, realizzò negli anni successivi le opere della maturità, costituite da una

serie di notevoli ritratti (*Ritratto di sconosciuto*, Madrid, Prado) e da dipinti di soggetto religioso (*I quattro apostoli*, 1526, Monaco, Alte Pin.).

echino (ARCH.) Negli ordini architettonici dorico e ionico, elemento circolare con profilo convesso, posto tra la sommità della colonna e l'abaco.

Ejzenštejn, Sergej Michajlovič (Riga 23.1.1898 - Mosca 11.2.1948) Regista e teorico cinematografico sovietico. Nei suoi scritti elaborò la teoria di un "cinema intellettuale" ove il montaggio, inteso come contrasto di inquadrature secondo il principio dell'efficacia sullo spettatore, ha funzione emotiva e ideologica ed è la fase nella quale si attua completamente il film. Teorico e cineasta di prestigio internazionale, fu accusato di formalismo e censurato dalla politica culturale del realismo socialista. Nel suo cinema, l'epopea del popolo russo. *Sciopero* (1924); *La corazzata Potëmkin* (1925); *Ottobre* (1927); *Il vecchio e il nuovo* (1929); *Que viva Mexico* (1931-32, incompiuto); *Aleksandr Nevskij* (1938); *Ivan il terribile* (1942-44); *La congiura dei Boiardi* (1944-46). Autore di importanti saggi di teoria cinematografica (*La forma cinematografica*, *Lezioni di regia*, *Il montaggio*).

ellenismo Periodo storico e fenomeno culturale, così definito da J.G. Droysen, che per primo usò il termine (1836), per il processo di diffusione della lingua e della civiltà greca presso popoli situati al di fuori dell'area propria del mondo greco. Le tappe fondamentali sono la conquista dell'Asia da parte di Alessandro (334-323 a.C.), quella della Grecia da parte di Roma (146 a.C.) e l'unificazione politica tra oriente e occidente dopo la battaglia di Azio (31 a.C.), che costituisce il limite cronologico dell'è.; il termine, spec. in campo letterario, si estende a comprendere l'età romana, fino alla fine convenzionale della letteratura greca (529 d.C.). Dal progetto universalistico di Alessandro, attraverso le lotte dei diadocchi, si affermano le grandi monarchie (Macedonia, Egitto, Asia Minore, Mesopotamia e Persia, cui si affiancherà Pergamo), nelle quali il re detiene potere assoluto, si appoggia a un forte esercito, in parte mercenario, e a una potente burocrazia amministrativa; particolarmente fiorente il commercio, che determina una notevole diffusione di ricchezza, mentre l'agricoltura attraversa un periodo di crisi; le grandi città (Alessandria, Antiochia, Pergamo, Rodi), spesso di fondazione regia, diventano attivissimi centri economico-culturali. L'internazionalizzazione della vita politica provoca la diffusione del greco come lingua comune sovranazionale (*koinè diàlektos*), basata sul dialetto attico con coloriture ioniche, lingua dell'amministrazione e della cultura che si diffonde in tutto il mondo antico, senza però radicarsi nelle realtà locali. L'ampliamento degli orizzonti e la omogeneizzazione sociale generano il cosmopolitismo umanistico e l'aristocratica disponibilità a comprendere diverse culture, ma inducono anche disorientamento e ripiegamento individualistico. La filosofia mostra minor interesse per i grandi sistemi metafisici e le loro implicazioni politiche, cui antepone la ricerca di norme di comportamento, atte a conseguire la felicità, intesa come pace interiore (stoicismo, epicureismo, scetticismo). La crisi ideologica travolge la religione olimpica: si diffondono credenze e culti orientali (Attis, Mitra, Osiride) che, come le rifiorite religioni misteriche greche, sono caratterizzati da uno spiccato carattere soteriologico. La produzione letteraria, perduti i suoi presupposti storico-politici con la decadenza della *polis*, si sviluppa nelle scuole, grandi istituzioni culturali volte alla interpretazione, catalogazione e studio dei testi del passato che, oltre al fondamentale apporto di trasmissione dei testi, contribuirono all'internazionalizzazione della cultura greca e alla sua esportabilità. La caratteristica saliente è la perfezione formale e l'abbondanza dei riferimenti eruditi; si affermano nuovi generi, come l'epillio,

l'epigramma, il mimiambò, l'idillio (Apollonio Rodio, Callimaco, Teocrito). Scomparsa la dimensione eroica dell'esistenza si accentua l'importanza del quotidiano, dell'indagine psicologica e del motivo erotico. La storiografia rinuncia alla ricerca di leggi universali e predilige la ricostruzione erudita e le vite dei grandi o gli aspetti romanzeschi, preludio al successo del romanzo greco. L'eloquenza perde ogni connotato di agone politico e si trasforma in precettistica o declamazione. Grande il progresso delle scienze astronomiche (Kidenas, Eraclide Pontico, Aristarco di Samo, Ipparco di Nicea) e matematiche (Euclide, Archimede, Eratostene). Il mecenatismo delle corti fa da propulsore alla fioritura urbanistica: nelle città dai grandiosi impianti simmetrici si sviluppano in particolare gli elementi scenografici (vie colonnate e porticate, facciate), in un sostanziale eclettismo stilistico. Anche nella scultura e pittura si affermano le grandi scuole: quella di Alessandria, che avrà una decisiva influenza sugli sviluppi dell'arte romana, si caratterizza per la morbidezza delle superfici e l'affermazione del gusto esotico e delle scene di genere, con una produzione destinata essenzialmente alla decorazione; in quella di Pergamo, sulla tradizione classica, della quale si mantengono soggetti e iconografie, si innesta un gusto drammatico, dagli esiti "barocchi", che trova sviluppi scenografici anche a Rodi.

Epidaurò Antica città della Grecia, in Argolide. Sede dal sec. VI a.C. del culto di Asclepio, il cui santuario si affermò come luogo di guarigione in particolare dal sec. IV a.C. Gli scavi, iniziati nel 1881, hanno messo in luce uno dei principali complessi archeologici della Grecia: tempio dorico (sec. IV a.C.), *thólos* e teatro di Policletto il Giovane (sec. IV a.C.), quest'ultimo perfettamente conservato e famoso fin dall'antichità per la sua perfetta acustica. Museo Archeologico.

Eraclè (latinizzato in Èrcole) (MITOL.) Eroe greco, protagonista di un ricchissimo ciclo di leggende. Figlio di Zeus e di Alcmena, moglie di Anfitrone, nacque in Argolide, col nome di Alcide, che cambiò poi in Eraclè ("gloria di Era"), su responso della Pizia; fu perseguitato da Era in quanto frutto di un'infedeltà del marito. La sua straordinaria forza si manifestò quando, ancora in fasce, strozzò due serpenti mandati dalla dea a ucciderlo. Ebbe per maestri Lino (che uccise in un accesso d'ira) ed Eumolpo. Dopo le prime imprese (uccisione del leone del Citerone), sposò Megara, figlia del re di Tebe Creonte, che gli diede alcuni figli; in un accesso di follia, ispirato da Era, E. li uccise; per purificarsi di questo delitto, dovette soggiacere per 11 anni ai voleri del cugino Euristeo, secondo il responso dell'oracolo di Delfi, ottenendo come ricompensa l'immortalità. Euristeo gli impose le famose 12 fatiche (uccisione del leone nemeo e dell'Iadra di Lerna, cattura del cinghiale d'Erimento e della cerva di Cerinea, uccisione degli uccelli stinfalidi, ripulitura delle stalle di Augia, cattura del toro di Creta e delle cavalle di Diomede, conquista della cintura di Ippolita, cattura dei buoi di Gerione e del cane Cerbero, raccolta dei pomi delle Esperidi). Dopo il compimento delle fatiche, cui è collegata una serie di avventure minori in tutto il mondo, l'eroe affrontò una spedizione a Troia (Esione), una contro Augia, fondò i giochi olimpici, sostenne guerre contro Pilo, contro Sparta, contro i Lapiti, contro i centauri, contro i giganti, la liberazione di Prometeo, la collocazione delle colonne d'E. e innumerevoli altre; gli sono attribuiti ca 70 figli. La sua fine mortale fu provocata involontariamente dalla moglie Deianira: oppresso dagli atroci tormenti causati dalla tunica intrisa del sangue di Nesso, da lei donatagli, innalzò una pira sul monte Eta e nel momento in cui stava per essere bruciato fu innalzato al cielo tra le divinità, dove, riconciliatosi con Era, sposò Ebe. All'è. dove si ricollegano inoltre le imprese di ambiente italico di *Ercole*, al suo ritorno dalla cattura dei buoi di Gerione, tra cui lo

scontro con Caco e il soggiorno presso Evandro sul Palatino; collegato alle divinità italiche della Bona Dea, Carmenta, Fauno, ebbe culto diffuso in molte parti dell'impero romano.

Eràclito di Efeso (550 ca - 480 ca a.C.) Filosofo greco. Aristocratico, antidemocratico, scrisse un libro di tono oracolare e ricco di aforismi che gli meritò l'appellativo di "oscuro". I frammenti pervenuti sono ca 130 e riguardano un'indagine sulla natura del *logos* universale, che si manifesta come ordine, principio fisico ("fuoco"), anima, vita, armonia segreta dei contrari. La sua interpretazione è controversa. Filosofo del divenire ("tutto scorre") è stato contrapposto a Parmenide, filosofo dell'immobilità e dell'identità. L'unità degli opposti è il principio base di E. cui si richiama espressamente il pensiero di G.W.F. Hegel.

Ercolano Com. NA, alle falde meridionali del Vesuvio. Fino al 1969 denominato *Resina*, l'attuale nome riprende quello dell'antica città romana, distrutta dall'eruzione del Vesuvio del 79 (insieme a Pompei). Di probabile origine osca, fu controllata dagli etruschi e dai sanniti; alleata di Roma (307 a.C.) si ribellò durante la guerra sociale e fu sottomessa da Silla e fu poi municipio romano. Danneggiata da un terremoto nel 63, fu coperta da una colata di fango seguita all'eruzione vesuviana; gli scavi, iniziati nel 1738, ma sistematicamente solo nel 1929, hanno messo in luce parte della città, il cui abitato si stendeva su un territorio di ca 12 ettari; località prettamente residenziale, con ridotte attività artigianali, era caratterizzata da un impianto urbanistico molto regolare e da una estrema varietà nella tipologia delle dimore residenziali, ricche di opere d'arte e da alcuni esempi di abitazioni popolari sviluppate su più piani in altezza. Tra gli edifici di maggiore richiamo sono le terme (con pavimenti a mosaico), la Casa del Bicentenario, la palestra, la Casa dei Cervi (con interessanti gruppi marmorei), le terme suburbane. Sculture e dipinti, in gran parte asportati al tempo dei primi scavi, sono dispersi in vari musei.

Eros Dio greco dell'amore, considerato figlio di Afrodite e di Erme, o Ares, per lo più rappresentato nella poesia e nella scultura come un giovanetto o un fanciullo armato di arco e frecce con cui colpisce uomini e divinità, scatenando in loro la passione amorosa. In Platone (*Convito* e *Fedro*) è considerato demone con il potere di riavvicinare l'uomo alla contemplazione della bellezza del mondo delle idee (*amore platonico*) e come tale fu ereditato dal neoplatonismo rinascimentale, che tese a considerarlo il principio primordiale del mondo. Il termine fu inoltre ripreso da S. Freud per indicare la pulsione di vita in opposizione alla pulsione di morte (*Thanatos*).

Escher, Maurits Cornelis (Leeuwarden 17.6.1898 - Baarn 28.3.1974) Incisore olandese. Autore di opere grafiche contraddistinte da un elevato virtuosismo tecnico, nelle quali sfrutta illusioni spaziali (*Un altro mondo*, incisione su legno, 1947), metamorfosi (*Rettili*, litografia, 1943) e serie infinite (*Cerchio-limite III*, legno, 1959).

esèdra (o *èsedra*) (ARCH.) Nell'architettura greca e romana spazio semicircolare scoperto o porticato, fornito di sedili, destinato al riposo e alla conversazione. Nell'architettura moderna piazza, giardino o edificio a pianta semicircolare.

estasi In molte tradizioni religiose, supremo grado dell'esperienza mistica, in cui si sperimenta la comunione o l'identificazione con il divino. Nella teologia cristiana è il culmine della contemplazione di Dio.

Euclide (sec III a.C.) Matematico greco. Dopo aver studiato probabilmente ad Atene, fondò ad Alessandria una scuola cui fecero riferimento per due millenni matematici e geometri. Sua è l'opera scientifica più famosa dell'antichità: i 13 libri degli *Elementi* cui se ne aggiunsero due, forse scritti da geometri posteuclidei. L'opera non contiene

particolari scoperte, piuttosto rielaborazioni complete di teorie incompiute formulate da altri (Eudossio, Teeteto), ma segna la nascita della geometria come scienza autonoma, in tutto il suo rigore, chiarezza e precisione formale. Il sistema euclideo, rigorosamente deduttivo, muove i passi da tre principi espositivi: la definizione dei *termini*, i *postulati* e gli *assiomati* (o "nozioni comuni"). I primi 4 libri degli *Elementi* presentano gli enti geometrici di base (punto, retta, angolo, ecc.), i 5 postulati fondamentali, i teoremi e le dimostrazioni della geometria piana generate dal metodo deduttivo; nel 5° e 6° libro vengono trattate la similitudine delle figure e la teoria delle proporzioni con riferimento ai numeri incommensurabili; il 7°, 8° e 9° libro trattano dell'aritmetica dei numeri interi in forma geometrica; da tali nozioni deriva la formulazione dell'*algoritmo euclideo*; il 10° libro espone la teoria degli incommensurabili e dei numeri irrazionali; gli ultimi tre libri sviluppano la geometria dello spazio, con lo sviluppo dei metodi geometrici applicati allo studio della propagazione dei raggi luminosi (*Ottica* e *Catottrica*) e della sfera celeste (*Fenomeni*). E. scrisse anche di meccanica e di musica. L'influenza che gli *Elementi* ebbero nello studio della geometria in tutto il mondo non ha paragoni; numerose le traduzioni in latino e in arabo; la prima edizione completa a stampa in latino si deve a B. Zamberti (1505), quella italiana a N. Tartaglia (1545); tra le versioni moderne, è da ricordare *Gli elementi di Euclide e la critica antica e moderna* di F. Enriques (1930). Alcune proposizioni geometriche portano tutt'oggi il suo nome. *I teoremi di E.* sono relativi ai triangoli rettangoli: il primo afferma che il quadrato costruito su un cateto equivale al rettangolo dell'ipotenusa e della proiezione normale del cateto stesso sull'ipotenusa; il secondo che il quadrato costruito sull'altezza relativa all'ipotenusa equivale al rettangolo delle proiezioni normali dei cateti sull'ipotenusa. Il 5° *postulato di E.* o *delle rette parallele*, secondo cui per un punto in un piano si può condurre una e una sola retta parallela a una retta data, è stato motivo, fino al sec. XIX, di accese discussioni fra i matematici data la sua deducibilità, ma non l'indipendenza, dagli altri 4 postulati; ogni spazio in cui esso è soddisfatto acquisisce l'attributo "euclideo" e la sua negazione costituisce il punto di partenza nella formulazione delle geometrie non-euclidee.

evangelista Autore di uno dei quattro Vangeli canonici: Matteo, Marco, Luca, Giovanni.

falera Disco di metallo o d'avorio con decorazioni a rilievo, usato nell'antichità come ornamento delle bardature dei cavalli e poi anche come decorazione onorifica militare, indossato sopra la corazza.

Fattori, Giovanni (Livorno 6.9.1825 - Firenze 30.8.1908) Pittore. Dapprima attivo nell'ambito della scuola romantico-risorgimentale, aderì poi alle più sentite tematiche del verismo, unendosi ai macchiaioli, di cui divenne il più significativo rappresentante. OP: *battaglia di Montebello* (1862), Livorno, Mus. Comunale; *Diego Martelli* (1866), Milano, Coll. Jucker; *La rotonda dei bagni Palmieri* (1866), Buoi al carro (1870), *Lo staffato* (1882), *Il ritratto della figliastra* (1889), Firenze, Gall. d'Arte Mod.

Federico da Monteféltro (Gubbio 1422 - Ferrara 10.9.1482) Duca di Urbino. Figlio naturale di Guidantonio, conte di Montefeltro e Urbino, fu signore (1444) e poi duca di Urbino (1474). Al servizio di diversi principi italiani (Sforza, Aragonesi) e comandante supremo della lega italiana (1466), si distinse per le sue doti di grande condottiero. Allargò il suo dominio strappando San Leo ai Malatesta (1441) e occupando Fano e Fossombrone. Ottenuto da papa Sisto IV il riconoscimento del titolo ducale (1474), fece erigere il Palazzo Ducale a Urbino, capolavoro di L. Laurana, raccolse una ricchissima biblioteca e diede vita a una corte fra le più rinomate e culturalmente vivaci d'Italia, nella quale soggiornarono letterati e

artisti e che B. Castiglione scelse per ambientarvi il *Cortegiano*.

fiamminga, arte L'insieme delle tendenze artistiche che si affermarono nei Paesi Bassi tra i sec. XV e XVII, che trovarono nella pittura la loro più alta espressione. Le caratteristiche peculiari della pittura fiamminga, individuabili nell'intenso e luminoso cromatismo e nella propensione a un minuzioso realismo, derivato dalla grande tradizione miniaturistica dei sec. precedenti, trovarono una prima straordinaria interpretazione nelle opere dei fratelli J. e H. Van Eyck, che si posero in un fertile rapporto di reciproca influenza con la nuova cultura rinascimentale italiana. Ai loro capolavori seguirono, sempre nel corso del sec. XV, quelli di altri originali maestri, quali D. Bouts, il Maestro di Flémalle, H. Van der Goes, S.J. Geertgen, R. Van der Weyden e, soprattutto, H. Bosch, autore di grottesche e visionarie rappresentazioni dei vizi e delle miserie umane, rese con incomparabile limpidezza di segno e di colore. Nel sec. XVI la grande stagione pittorica fiamminga proseguì con una vasta e raffinata produzione di genere, ritrattistica e paesaggistica, toccando il vertice con l'opera di P. Bruegel il Vecchio, nelle cui realizzazioni le suggestioni delle tematiche di Bosch si associano alla prevalente attenzione rivolta alla natura e ai costumi di vita della propria gente. Nel sec. XVI, tuttavia, giunse a compimento il processo di separazione tra le regioni settentrionali, protestanti, e le regioni meridionali, cattoliche e sotto l'influenza spagnola: tale separazione si riflette anche nella produzione artistica soprattutto a partire dal sec. XVII, nel corso del quale nelle regioni meridionali si affermarono P.P. Rubens e A. Van Dyck, personalità in qualche misura riconducibili al barocco internazionale; nelle regioni settentrionali emerse la figura di H. Rembrandt, la cui opera segna ormai il superamento dell'arte fiamminga, destinata a esaurire il proprio slancio creativo nel corso del sec. XVIII. Strettamente connessi a quelli della pittura appaiono, nei modi e nelle forme, anche gli sviluppi della scultura fiamminga: nella produzione, ispirata al romanico, le figure di maggior rilievo sono quelle della scuola mosana di Renier de Huy e di Nicolas de Verdun, mentre con il successivo imporsi del gotico internazionale, emerse l'innovativa produzione di C. Sluter, che non trovò adeguati successori fino al sec. XVII, quando si fecero decisive le influenze rinascimentali e, quindi, quelle classiche e barocche (F. Duquesnoy, i Quellin, H.F. Verbruggen). In architettura appaiono dominanti in epoca romanica i centri di Liegi e di Tournai, dove l'edificio religioso assume forme e strutture di grande sobrietà ispirate ai modelli renani (chiese di St-Barthélemy e St-Denis, cattedrale di Tournai); mentre nel sec. XIII, oltre che a Tournai (chiesa di S. Quentin), si sviluppa a Bruxelles (St-Michel-et-Gudule) e a Gand (St-Nicolas) una nuova architettura religiosa di derivazione francese e cistercense. A partire dall'ascesa dell'arte gotica, l'architettura fiamminga assume connotati più specifici e originali (chiese di Béguinage a Lovanio e di Ste-Catherine a Malines), che dal sec. XV si svilupperanno anche nelle forme dell'edificio civile, in cui alla semplicità strutturale si unisce una grande cura degli elementi decorativi: tipiche costruzioni sono le logge delle diverse corporazioni (*halles*) e le grandi torri (*beffrois*) dei palazzi comunali e delle facciate delle chiese.

Fiandre (o Fiandra, neerl. Vlaanderen, fr. Flandre) Regione storica e geografica dell'Europa nord-occidentale, tra i rilievi dell'Artois a SO, i f. Leje e Schelda a S, la Zelanda a NE, il mare del Nord, il passo di Calais e la Manica a NO. È divisa tra la Francia (pianura delle F., nei dipartimenti del Nord e del Pas-de-Calais), il Belgio (province della F. Occidentale e della F. Orientale) e i Paesi Bassi (prov. della Zelanda). Territorio piatto e sabbioso lungo la costa, pianeggiante o lievemente ondulato (alt. massima 211 m) verso l'interno. Abitata originariamente da popolazioni celtiche (me-

napi e morini) verso la metà del sec. I a.C. La regione fu conquistata da Cesare e compresa nella *Gallia Belgica*. Nel sec. III i franchi salii si stanziarono nella parte settentrionale, iniziando la progressiva occupazione sino alle zone costiere e al Brabante (sec. VIII-IX), mentre la parte meridionale rimaneva occupata da gallo-romani. Il territorio, diviso in contee in epoca merovingia e carolingia, fu unificato da Carlo il Calvo (862) come contea di Fiandra, affidata al genero Baldovino I Braccio di Ferro. Con il disgregarsi della monarchia centrale, i successori di Baldovino estesero notevolmente il territorio verso SO fino alla Canche e verso E, a opera di Baldovino IV (988-1035) e Baldovino V (1035-67) che ottennero la regione dei Quatre-Métiers, d'Alost e la Zelanda a scapito dell'impero (*Fiandra imperiale*). Baldovino VI (1067-70), sposando Rochilde, contessa dell'Hainaut, pose inoltre le premesse per la fusione tra le due contee avvenuta con Baldovino VIII (1191-94). Lo svilupparsi di grandi centri mercantili come Bruges, Gand, Ypres, Arras, Douai, ecc., specializzati nella lavorazione e nel commercio delle lane inglesi, e il parallelo formarsi di una classe borghese molto potente, forte dei privilegi strappati all'aristocrazia locale, provocarono lo scontro con la Francia, cui la regione era formalmente soggetta e che tentò più volte di riappropriarsi della contea, mentre la potenza marittima raggiunta permise alle F. di svolgere un ruolo di primo piano nelle crociate. Alla morte senza eredi di Baldovino IX (1205), Filippo Augusto sconfisse a Bouvines (1214) le truppe fiamminghe appoggiate da Ottone di Brunswick e da Giovanni Senza Terra, riuscendo a garantire per molti anni il controllo sulla regione. Le continue lotte dinastiche interne tra le famiglie dei d'Avesnes e dei Dampierre e il persistere di disordini sociali all'interno delle città, spinsero Filippo IV il Bello ad anettere il territorio al regno di Francia (1301), provocando un'immediata reazione da parte della popolazione fiamminga che, dopo aver sconfitto i francesi a Courtrai (1302), si schierò col re d'Inghilterra Edoardo II allo scoppio della guerra dei Cent'anni (1337-1454). Passata sotto il controllo dei duchi di Borgogna in seguito al matrimonio (1369) di Margherita, figlia del conte Luigi di Mâle, con Filippo l'Ardito di Borgogna, la regione fu inglobata da Filippo il Buono con le altre province belghe nei Paesi Bassi, di cui d'allora in poi seguì le vicissitudini. Divenute possedimento asburgico in seguito al matrimonio di Maria di Borgogna con Massimiliano d'Austria (1477), le F. attraversarono un periodo di gravi disordini, insapriti dai dissidi religiosi fra cattolici e calvinisti, quando alla morte di Carlo V (1558) passarono a Filippo II re di Spagna. Tornate sotto l'influenza asburgica allo scoppio del conflitto per la successione di Spagna (1701), nel 1794 furono invase dalle truppe rivoluzionarie francesi e annesse alla Francia (dipartimenti di Lys e della Schelda). Dal 1830 la maggior parte del territorio appartiene al Belgio, col cui governo la popolazione fiamminga, nel tentativo di far valere la propria autonomia, si è spesso scontrata, ottenendo il riconoscimento del fiammingo come unica lingua ufficiale (1921) e di insegnamento (1932). La nuova costituzione federale belga (1993) ha riconosciuto un'ampia autonomia alla regione.

fibula (*ARCHEOL.*) Spilla, fermaglio. Oggetto di uso comune nell'antichità per fermare le vesti, è diffusa dall'età del bronzo. Molti esemplari sono in metalli preziosi e riccamente ornati; tra essi la celebre f. d'oro con decorazione a motivi orientalizzanti ritrovata a Cerveteri, tomba Regolini-Galassi (670-50 a.C.), conservata a Roma, Museo Gregoriano Etrusco.

Fidia (Atene 490 ca - 431 ca a.C.) Scultore greco, massimo rappresentante dell'arte classica. Scarse e incerte le notizie sulla sua vita: come il fratello Paneno si sarebbe dapprima dedicato alla pittura; amico personale di Pericle, avrebbe subito un processo per appropriazione indebita di oro destinato alle

opere pubbliche (o per empietà). Attivo soprattutto ad Atene e a Olimpia, era nell'antichità ammirato per le sue statue colossali crisoelefantine, in particolare lo Zeus di Olimpia (13 m) e l'*Atena Parthenos* per il Partenone di Atene (10 m), ricostruibili attraverso descrizioni letterarie e monete. Fra le altre sue opere significative, in parte ricostruibili da copie ellenistiche: l'originale dell'*Apollo* di Kassel (Kassel, Landesmus.), l'*Apollo Parnopios* in bronzo, l'*Atena Lemnia*, l'*Amazzone* di Efeso, l'*Atena* di Pellene, l'*Atena Promachos* di Atene, l'*Anadumenos* di Olimpia. Dal 448 al 432 a.C., per incarico di Pericle, svolse il compito di sovrintendere ai lavori del Partenone, dedicandosi in particolare alla decorazione scultorea. Al suo intervento, già rintracciabile nel fregio dorico esterno (metope della *Centauromachia*), si deve la concezione unitaria che informa il fregio ionico della cella e le statue frontonali, che esegui assieme a numerosi aiuti. Nel bassorilievo del fregio, sviluppato su 160 m di lunghezza (solo in parte rimasto in loco e conservato a Londra, British Mus. e a Parigi, Louvre), è rappresentata la *Processione delle Panatenee*, la maggior festa religiosa della città. L'avvenimento è reso con estrema libertà compositiva, accomunando uomini, donne, eroi e divinità in una rappresentazione di intenso naturalismo e trova l'elemento stilistico unificatore nel trattamento della luce, in particolare sui panneggi delle vesti. Effetti di alta drammaticità e dinamismo raggiungono le statue frontonali, gravemente mutilate (Londra, British Mus.), che rappresentano la *Gara fra Atena e Poseidone* per il possesso dell'Attica (frontone occidentale) e la *Nascita di Atena* (frontone orientale). La perizia tecnica, le innovazioni stilistiche, la versatilità di F., contribuirono a creare una vera e propria scuola che esercitò durevole influsso sugli sviluppi della scultura greca.

figurativo Nell'arte moderna, detto di arte o artista che rappresenta la realtà esterna senza prescindere da essa, spec. in contrapposizione ad astratto | *arti figurative* La pittura e la scultura.

filologia Disciplina che ha come fine la ricostruzione di un testo, generalmente letterario, nella sua forma più vicina all'originale attraverso l'individuazione degli errori legati alla trasmissione testuale e delle eventuali interpolazioni o rimaneggiamenti, in modo da stabilirne con esattezza l'autore (nel caso sia incerto) e più in generale la sua interpretazione in relazione al contesto storico-culturale in cui esso è stato prodotto. A seconda dell'oggetto del lavoro si sogliono distinguere una f. classica, che studia i testi dell'antichità greca e latina, una f. romanza, che studia i testi delle lingue neolatine, e similmente si hanno una f. germanica, slava, semitica, ecc. che studiano i testi delle rispettive famiglie linguistiche. La f. classica ebbe inizio nel periodo alessandrino nei centri di Alessandria (Aristarco) e Pergamo (Cratete di Mallo), quando si tentò per la prima volta di riordinare il materiale dell'antica letteratura greca (tradizione omerica, tragici); rinacque nel periodo umanistico-rinascimentale (L. Valla, Poliziano, Pier Vettori), fino a trovare tra la fine del sec. XVIII e gli inizi del successivo una rigorosa sistemazione teorica metodologica (K. Lachmann, G. Hermann), che costituisce la base da cui mossero le nascenti filologie moderne (romanza, germanica e slava). Tra queste la f. romanza, delineatasi come disciplina agli inizi del sec. XIX sulla scia degli studi di indoeuropeistica e sotto la spinta dell'interesse romantico per il periodo medievale, si sviluppò lungo tutto il secolo a opera principalmente di F. Diez, autore di una *Grammatica della lingua romanza* (1836-43) e del *Dizionario etimologico delle lingue romanze* (1854), P. Meyer, fondatore della rivista *Romania* (1872), G.I. Ascoli, che con i suoi *Saggi ladini* (1873) aprì la strada alla dialettologia, W. Meyer-Lübke, autore di una nuova *Grammatica delle lingue romanze* (1890-1902) e del *Dizionario etimologico romanzo* (1911-20).

filosofia (in gr., "amore della sapienza") Attività intellettuale mirante a una concezione complessiva della realtà e dell'uomo formulata in termini razionali. Ciò che la caratterizza è lo sforzo verso una sintesi totale; è un sapere che si configura come indagine sulle cose e le idee congiuntamente a un ritorno critico su se stesso, la propria origine, condizione, il proprio metodo, limite, valore: e tutto questo deve essere messo in relazione con il complesso del sapere. Ogni f. ha rapporti interdisciplinari con altri rami del sapere di cui può usare tecniche e strumenti, e similmente è un prodotto storico del suo tempo. Ai diversi ambiti di indagine corrispondono nomi diversi: metafisica (ricerca dei principi primi della realtà); gnoseologia (teoria della conoscenza); logica (studio delle leggi del pensiero umano); etica (studio della moralità); estetica (teoria dell'arte); epistemologia (f. della scienza); semiotica (studio della natura dei segni); ermeneutica (teoria dell'interpretazione); f. della storia (interpretazione della storia); f. del diritto (studio delle forme del diritto in rapporto alla società). La f. nasce in Grecia quando a una spiegazione del mondo retto da leggi necessarie e divine compendiate nel mito viene sostituita la ricerca dei principi immanenti, di origine fisica, come spiegazione dei fenomeni naturali (naturalismo, Talete, Anassimandro, Anassimene). Con Pitagora l'ordine dell'universo viene ricercato nell'armonia dei numeri; Eraclito pone il problema del divenire; Parmenide distingue opinione e conoscenza vera e concepisce l'essere come immutabile, uno ed eterno. Con Leucippo, Democrito, Anassagora ed Empedocle viene rifiutato il principio unico eleatico e vi si sostituisce una pluralità di principi. Con Socrate e i sofisti l'interesse si concentra sull'uomo e la f. diviene esercizio critico che ha per oggetto la ricerca della verità: questa viene affrontata da Platone, che la coglie nella conoscenza delle idee, formulando il primo grande sistema filosofico. A realizzare una grande scuola e delineare la sintesi di tutta la scienza e la cultura greca, provvede Aristotele, saldando anche la frattura platonica fra mondo delle idee e mondo sensibile. In età ellenistica la f. diviene strumento dell'uomo per la ricerca della saggezza: scettici, stoici, epicurei, tendono tutti allo stesso fine. I primi secoli dell'era cristiana vedono i tentativi di conciliazione e di assimilazione tra cultura greca, giudaica e cristiana e i primi scontri sul rapporto fede-ragione. S. Agostino chiude il processo di costruzione e definizione della dottrina cristiana e definisce lo spazio riservato al magistero della chiesa, mediatrice tra Dio e il mondo. La f. medievale ha inizio con Boezio e la sua sintesi dei temi cristiani, aristotelici, stoici e platonici, che ebbe grande diffusione. Da sottolineare l'influsso della cultura scientifico-filosofica araba ed ebraica. Si apre il confronto tra dialettici e antidialettici, cioè tra coloro che volevano escludere la ragione in ambito religioso e coloro che ritenevano importante dare alla fede una giustificazione razionale (Pier Damiani, Anselmo d'Aosta, Gaunilone). Nel corso del sec. IX esplose il problema degli universali (Roscelino e Abelardo). Tra il 1150 e il 1250 vengono tradotti e fatti circolare i testi della cultura greca e araba che comportano una sintesi di cristianesimo e aristotelismo (Alberto Magno e Tommaso d'Aquino). A questa si contrappongono filosofi che riprendono temi agostiniani (Alessandro di Hales e Bonaventura da Bagnoregio) e prende inoltre vigore l'idea che la conoscenza di Dio possa essere conseguita attraverso lo studio della natura (Roberto Grossetesta e Ruggero Bacon). Il tema della compatibilità tra scienza e fede torna al centro della speculazione con G. Duns Scotus, mentre la f. acquista un suo ambito di indagine razionale; con G. di Occam si opera la dissoluzione della scolastica: la conoscenza ha una base sperimentale, la logica esprime regole e relazioni convenzionali, la fede non può avere nessun fondamento dimostrativo. La rottura dell'ordine medievale porta a un periodo di

crisi e di trasformazione che si esprime in una cultura filosofica e scientifica ricca e articolata. Si afferma una dottrina della conoscenza scientifica avente come oggetto principale l'analisi della natura, che segna il passaggio dalla tradizione magico-alchimista alla scienza moderna (B. Telesio, G. Bruno, T. Campanella). Con G. Galilei la rivoluzione scientifica diviene un fatto compiuto, razionalizzato da F. Bacone. Il primato della metafisica razionalista si afferma nel sec. XVII con Cartesio, B. Spinoza, G.W. Leibniz, ma comincia a declinare con la nascita di un atteggiamento filosofico-scientifico ispirato all'empirismo e che ha in J. Locke e I. Newton i primi due grandi rappresentanti. L'illuminismo, nato in Inghilterra, trova in D. Hume il continuatore della tradizione empirica, che viene portata alle sue estreme conseguenze e con ciò ridotta all'impotenza; quando incontra la cultura francese, l'illuminismo diviene espressione del processo di rinnovamento di tutta la società europea (C.L. Montesquieu, J.J. Rousseau, Voltaire, D. Diderot, J.B. d'Alembert ecc., in Francia; G.B. Vico, P. e V. Verri, C. Beccaria, A. Genovesi in Italia, ecc.). L'illuminismo tedesco trova la massima espressione in I. Kant, con cui contemporaneamente ha inizio il suo superamento. Lo scetticismo humanum aveva posto gravi problemi alla fondazione di un sapere scientifico; Kant sposta il centro d'indagine sul soggetto stesso e sottopone la ragione ad analisi per valutarne limiti e possibilità. Il rifiuto della ragione illuministica e la ricerca di altre vie d'accesso alla realtà e all'assoluto porta al configurarsi della nozione di uomo come spirito, cioè attività infinita, che si autocostituisce e autocrea, come soggetto: l'Io. Gli altri due temi centrali alla visione romantica sono la storia e la natura. In f. questi temi sono dominanti nell'idealismo, che ha i suoi grandi esponenti in G.W.F. Hegel, J.G. Fichte, F.W.G. Schelling, che a loro volta hanno come contestatori J.F. Herbart, A. Schopenhauer e S. Kierkegaard. L'eredità hegeliana sarà raccolta e rovesciata da K. Marx e dai suoi continuatori; gli sviluppi della scienza nel sec. XVIII, che comportano una visione meccanica del mondo, trovano espressione filosofica nei movimenti positivisticisti a sfondo sociale (C.H. Saint-Simon, A. Comte, J. Bentham, J. Mill; C. Cattaneo, ecc.) o evolutzionista (C. Darwin, H. Spencer, R. Ardigò). La reazione al positivismo fa nascere lo spiritualismo e le filosofie dell'azione (H. Bergson), il neo-criticismo tedesco (scuola di Marburgo, E. Cassirer), lo storicismo (W. Dilthey, W. Windelband, H. Rickert, G. Simmel, E. Troeltsch, M. Weber). Il sec. XX inizia con una ripresa dell'idealismo (B. Croce, G. Gentile); in America si afferma il pragmatismo (W. James, C.S. Peirce, J. Dewey); i progressi in campo matematico (F.L.G. Frege e B. Russell) e scientifico (teoria della relatività e meccanica quantistica) ridefiniscono gli ambiti della f. Nasce la f. della scienza (empirio-criticismo, convenzionalismo, B. Russell, L. Wittgenstein); neopositivismo (R. Carnap, operazionalismo). La rivoluzione d'ottobre comporta un dibattito teorico sul marxismo (A. Gramsci, E. Bloch, G. Lukács). Fenomenologia (E. Husserl, E. Hartmann, M. Scheler) ed esistenzialismo (M. Heidegger, K. Jaspers, M. Merleau-Ponty, J.P. Sartre, ecc.) riportano l'uomo al centro del dibattito filosofico. La teoria critica della società (W. Benjamin, M. Horkheimer, T. Adorno, H. Marcuse) e gli sviluppi delle scienze umane hanno aperto campi di indagine sempre più definiti: linguistica (F. De Saussure, N. Chomsky), strutturalismo, antropologia (C. Lévi-Strauss), sociologia, ermeneutica (H.G. Gadamer), nuova teologia e sviluppi della f. della scienza (in Italia con L. Geymonat). L'orizzonte teorico e filosofico unitario sembra essersi offuscato, ma sopravvive nel presupposto che fare f. significhi sempre porsi domande sul senso della realtà.

Firenze Città della Toscana, capol. di regione e di provincia, sul f. Arno.

Arte Un ingente numero di monumenti reli-

giosi e civili testimonia la ricca storia artistica della città. Nel centro storico si trova il complesso del Duomo, formato dalla chiesa di S. Maria del Fiore (sec. XIII-XIV) sormontata dalla cupola del Brunelleschi, dal Battistero (sec. XI) e dal campanile di Giotto (1334; alt. 84,7 m). Edifici religiosi: chiesa romanico-fiorentina di S. Miniato al Monte (sec. XI); chiese gotiche di S. Croce (sec. XIII), con le "tombe dei grandi", di S. Maria Novella (1246-1360), con facciata di L.B. Alberti, di Orsanmichele (sec. XIV-XV); chiesa di S. Maria del Carmine, con la Cappella Brancacci affrescata dal Masaccio; chiesa di S. Trinità, gotica con facciata di B. Buontalenti; , chiese, opera del Brunelleschi, di S. Spirito (sec. XV) e di S. Lorenzo (1425-1346), antica sede del podestà e del capitano di giustizia; Ponte Vecchio (1345); Loggia della Signoria, detta dell'Orcaena (sec. XIV); Ospedale degli Innocenti (1426) e Palazzo Pitti (1458, con il Giardino di Boboli), entrambi di Brunelleschi; Palazzo Rucellai di B. Rossellino, su progetto di L.A. Alberti; Palazzo Medici-Riccardi (1444-59) di M. Michelozzi con affreschi di B. Gozzoli; Palazzo Strozzi (1489-1508) di B. da Maiano e G. da Sangallo, terminato dal Cronaca; Palazzo degli Uffizi (1560). Musei: Galleria degli Uffizi, Galleria Pitti o Palatina, Galleria dell'Accademia, Galleria d'Arte Moderna, musei Archeologico, Nazionale del Bargello, di S. Marco o dell'Angelicco, degli argentieri, Stibbert, Bordini, di Storia della Scienza.

flagellazione Atto del flagellare, come condanna o pratica rituale. Di probabile origine orientale, dove era soprattutto diffusa fra i monaci come strumento di ascesi, la pratica della f. fu introdotta in occidente con il sorgere dei primi ordini religiosi che la inclusero nelle loro regole con funzione prevalentemente penitenziale o più specificatamente di punizione. Passata poi dall'ambito religioso a quello laico, essa divenne uno dei principali strumenti di penitenza delle confraternite di disciplinati del sec. XIII (*flagellanti*), quando assunse anche il significato di rievocazione della f. subito da Gesù Cristo. In molte religioni antiche e ancor oggi in alcuni riti della mietitura, al gesto è attribuito invece un valore magico-rituale, in particolare come simbolo di fertilità.

foro Nelle antiche città romane, centro della vita cittadina, dove si raggruppavano funzioni amministrative, giudiziarie, politiche e religiose. Il f. di Roma, nella valle tra Palatino e Quirinale, fu per la sua posizione presso il guado del Tevere, luogo di passaggio, di incontro e di mercato da tempi remoti; dopo il prosciugamento della valle (sec. VI a.C., cloaca massima) che rese agibile l'intera zona, l'assetto del f. fu determinato da interventi costruttivi continui che a partire in particolare dal sec. V a.C. definirono il carattere politico, religioso e mercantile del luogo, con edifici dedicati a particolari funzioni pubbliche. All'inizio della repubblica risale la piazza lunga oltre 100 m, fiancheggiata da *tabernae* (botteghe) e il *comitium*, piazza destinata alle assemblee, con tribuna; tra gli edifici, quelli del culto (tempio di Saturno, dei Dioscuri, la *regia*, sede del pontefice massimo, il tempio di Vesta), la curia (sede del senato). In seguito, alle *tabernae* vennero aggiunte delle gallerie dalle quali il pubblico poteva assistere a spettacoli gladiatori e, a partire dal sec. II le basiliche (Porcia, Emilia e Sempronina). Fu il f. voluto da Cesare, solo in parte realizzato, che definì la tipologia del f. classico romano che, ripetuto nelle altre città, divenne elemento caratteristico dell'urbanistica ellenistico-romana. Elemento principale era una lunga piazza porticata e chiusa, con accesso monumentale, sulla quale si affacciava un tempio, una basilica e due file di *tabernae*. Mentre tale schema di f. veniva realizzato in numerose città dell'impero, tipicamente all'incrocio del decumano e del cardo, a

Roma l'area del f. vide l'espansione dei cosiddetti *fori imperiali*: quello di Augusto (a NE di quello di Cesare), di Vespasiano (o della Pace, dal tempio alla Pace che vi sorgeva), di Nerva (o transitorio), di Traiano, con la basilica Ulpia, le biblioteche, la colonna traiana.

fotografia Procedimento fisico-chimico che permette di riprodurre un'immagine, impressionando un supporto sensibile con la luce riflessa dal soggetto stesso | L'immagine positiva realizzata con tale procedimento e la sua riproduzione | La tecnica e l'arte di produrre tali immagini.

Tecnica Il principio del processo fotografico si fonda sulla reazione di sostanze chimiche (alogenuri d'argento) sottoposte all'azione di radiazioni attiniche (capaci cioè di produrre effetti fotochimici su una sostanza sensibile) come raggi visibili, ultravioletti, infrarossi, γ , x, ecc. Dalla trasformazione delle sostanze fotosensibili incorporate nell'emulsione stesa sul supporto sensibile (lastre di vetro, pellicole o carta), si ottiene un'immagine latente del soggetto, che viene in seguito rivelata mediante l'azione di sostanze riducenti (sviluppo) e in seguito resa stabile (fissaggio). Dall'immagine *negativa* così ottenuta si ottiene quindi il *positivo* sulla superficie sensibile di un altro supporto (pellicola o carta), per proiezione o per contatto, con successivi trattamenti di sviluppo, fissaggio e lavaggio; alcuni tipi di emulsione (*invertibili*) sono predisposti per il passaggio diretto da negativo a positivo sullo stesso supporto. La sensibilità dell'emulsione determina la resa dell'immagine in base al tipo di luce. Con un solo strato si ottengono immagini in *bianco e nero*, mentre per produrre immagini a *colori* è necessario combinare sullo stesso supporto tre strati sensibili ai colori primari (fotocolor). La *risoluzione* dell'immagine fotografica è assai alta: in genere si possono distinguere da 50 a 90 linee/mm, ma con materiali speciali si può arrivare a 1000 linee/mm. L'immagine finale dipende da molteplici fattori: illuminazione del soggetto, sensibilità della pellicola, parametri di ripresa (apertura del diaframma, messa a fuoco, tempo di esposizione), condizioni di sviluppo.

Storia La f. trae le sue origini dalla scoperta della fotosensibilità dei sali d'argento (J.H. Schulze, 1727); nel 1811 H. Davy riuscì a ottenere delle immagini labili su strati di cloruro d'argento, ma è J.N. Niepce che nel 1822 riuscì a produrre immagini stabili su peltro utilizzando l'azione della luce sul bitume. Nel 1835 J.L. Daguerre scoprì le proprietà di sviluppo dei vapori di mercurio su una lastra ricoperta da uno strato di ioduro d'argento (dagherrotipia) e, insieme a W.H. Fox Talbot, che nello stesso anno realizzò il primo negativo rendendo trasparente la carta con cui aveva sostituito la lastra di rame argentata, può essere considerato il fondatore della moderna f. Le successive scoperte di J. Herschel (proprietà fissatrici dell'iposolfito di sodio), che introdusse tra l'altro i termini "fotografia" e "negativo" e "positivo", di R.L. Maddox (che introdusse la gelatina, consentendo di usare lastre asciutte) e di G.W. Eastman (invenzione della pellicola, 1884) misero la f. alla portata di tutti. Oltre a essere un mezzo di espressione artistica e creativa, la f. ha trovato vasta applicazione, con lo sviluppo della tecnica, suddividendosi in branche specializzate. La f. nell'infrarosso e nell'ultravioletto trova applicazioni in meteorologia, in criminologia, nel restauro, nella f. aerea, in quella medica, in spettroscopia, nelle ricerche mineralogiche e paleontologiche, nell'esame di documenti, nel restauro, ecc., la f. aerea è divenuta indispensabile nella cartografia, nella ricognizione militare, nella ricerca topografica, oceanografica e meteorologica, la f. astronomica, quella *subacquea*, la *microfotografia* e la *cronofotografia* hanno reso possibile l'indagine in ambienti e su fenomeni in cui l'osservazione diretta è particolarmente difficile o impossibile, dotando la

scienza di uno strumento di indagine fondamentale.

Arte Nella 1ª metà del sec. XIX, a partire dagli esperimenti di J.F.D. Arago, la f. si affermò come strumento espressivo, sempre più autonomo rispetto alla pittura, con cui condivideva gli intenti di riproduzione naturalistica della realtà. Oltre alla ripresa del paesaggio (J.L.M. Daguerre, W.E. Talbot) o di fatti storici (R. Fenton durante la guerra di Crimea, T.H. O' Sullivan durante la guerra di secessione), pittori come D.O. Hill e R. Adamson la integrarono nella loro arte mentre J.B.C. Corot, E. Delacroix, M. Utrillo usarono la f. come strumento per appunti visivi. Nadar e gli Alinari si dedicarono invece al ritratto e alla documentazione artistico-architettonica. Tra i fotogramatori, J.M. Cameron trasformò in effetto artistico (*flow*) quello che era un difetto della sua macchina, e L. Carroll, antesignano dei *voyeurs* dell'obiettivo, riprese ambigue fanciulle da accostare alla sua *Alice* letteraria. Pionieri della f. "diretta" (*straight photography*) furono P.H. Emerson e A. Stieglitz, il quale riuscì a superare questa concezione, fondando con E.J. Steichen il movimento della *Photo-Secession* (1902) che produsse i migliori esempi di interpretazione fotografica della realtà. L'impiego artistico della f. fece nuove esperienze in Europa con L. Moholy-Nagy al Bauhaus e con Man Ray e la creatività astratta ispirata al movimento dada. In California nacque nel 1931 il movimento *f/64* con A. Adams, E. Weston e I. Cunningham, che affrontò il tema del paesaggio e dei fenomeni naturali. Efficace strumento di documentazione sociale, la f. si sviluppò notevolmente agli inizi del sec. XX in Francia con E. Atget, e soprattutto negli USA con J.A. Riis e L.W. Hine: durante il *New Deal* fotografi come W. Evans, D. Lange, A. Rothstein, C. Mydans, G. Parks documentarono le condizioni delle classi sociali più deboli colpite dalla crisi e la rivista *Life* inaugurò il reportage fotografico come strumento molto più efficace di una cronaca giornalistica. M. Bourke-White, D. Duncan, T. Modotti, W.E. Smith, ma ancor più W. Bischof e i fotografi che poi avrebbero dato vita alla agenzia fotografica *Magnum Photos* (H. Cartier-Bresson, R. Capa, G. Rodger, D. Seymour, W. e R. Vandivert) impiegarono la macchina fotografica come un'arma per testimoniare le tragedie della guerra di Spagna e della 2ª guerra mondiale. Nel dopoguerra l'uso della f. in campo artistico fu ripreso da A. Wahren e successivamente da H. Newton e R. Mapplethorpe; nel reportage sociale si affermò D. Arbus negli USA, G. Berengo Gardin e L. D'Alessandro in Italia. Contemporaneamente si diffuse come tema di lavoro per la f. quello dell'attualità, della moda e della pubblicità nel quale si cimentarono R. Avedon, D. Hamilton, A. Kane, U. Mulas, I. Penn.

• **fotografia digitale** Sistema di acquisizione di immagini basato sulla tecnologia digitale. Si realizza mediante un apparecchio (fotocamera digitale) dotato di un sistema ottico e di un sensore CCD in grado di acquisire in forma digitale un'immagine e di memorizzarla su un dispositivo di memoria. È quindi possibile trasferire le immagini così acquisite a un computer per l'eventuale elaborazione mediante programmi grafici e per la stampa.

fotogramma In una pellicola cinematografica, singola immagine, su una pellicola positiva o negativa, appartenente a una sequenza; costituisce una fase discreta di un movimento continuo, che viene ricostruito in modo apparente durante la proiezione.

Francesco d'Assisi (Assisi 9.1181 o 1182 - ivi 3.10.1226). Santo (festa: 4.10) e patrono d'Italia. Figlio di Pietro di Bernardone, mercante di stoffe, trascorse una giovinezza ricca e spensierata, partecipando come cavaliere alla guerra tra Assisi e Perugia (1202) e nel 1205, come volontario nelle milizie pontificie, alla spedizione per la guerra santa. Convertitosi (1206), pare in seguito a una visione davanti al crocifisso nella cappella di S. Damiano, rinunciò alle ricchezze paterne e iniziò una vita di peni-

tenza e di predicazione. Formatosi un gruppo di seguaci, fondò il primo nucleo della congregazione dei fratelli (frati) francescani, attorno al principio della fraternità estesa a tutti gli esseri del creato, della "minorità" intesa come sottomissione completa e dell'assoluta povertà. Ricevuta una prima approvazione verbale da parte di Innocenzo III, l'ordine fu riconosciuto definitivamente nel 1223 da Onorio III che ne approvò la regola, valida anche per le clarisse e per l'ordine laico dei terziari. Dopo un viaggio in oriente (1219), durante il quale fu ricevuto dal sultano d'Egitto Malik al-Kamil, tornò ad Assisi e nel 1224, mentre era in preghiera sul monte della Verna, ricevette le stimmate. Malato e sofferente trascorse gli ultimi anni della sua vita alla Porziuncola, eremo presso Assisi, dove scrisse il *Cantico di frate sole* (o *Cantico delle creature*, 1225), in volgare umbro, una delle prime testimonianze della letteratura italiana. Dopo la morte, la sua figura ebbe subito una vastissima risonanza fra i contemporanei, come testimoniano le numerose opere scritte su di lui (*Fioretti*) e l'influsso che egli ebbe su grandi personalità artistiche come Cimabue, Giotto, Dante.

frégio (ARCH.) Fascia ornamentale ad andamento lineare compresa tra l'architrave e la cornice, decorata a rilievo con figure o con motivi geometrici più o meno stilizzati. Elemento caratteristico dell'architettura templare greca, ove si distinguono: il *f. dorico*, composto da metope lisce o decorate alternate a triglifi (es. f. del tempio di Zeus a Olimpia e del tempio E di Selinunte); il *f. ionico*, costituito da una fascia continua decorata con scene mitologiche o motivi vegetali (es. f. della cella del Partenone e del tesoro dei Sismi a Delfi); il *f. corinzio*, liscio o adornato da motivi vegetali e iscrizioni (es. f. dell'Olimpion di Atene).

frontone (ARCH.) Nell'architettura templare greca (dal sec. VI a.C.) e in quella da essa derivata, struttura architettonica di forma triangolare che racchiude il timpano, costituita dalla trabeazione e dagli spioventi del tetto. Il f. poteva essere privo di ornamento o presentare una decorazione scultorea con motivi ispirati alla mitologia (es. f. del tempio di Atena Aphaia a Egina) | Coronamento triangolare di porte, finestre, nicchie e sim.

fumétto Racconto realizzato mediante una serie di disegni in cui le battute dei personaggi sono generalmente racchiuse nelle caratteristiche nuvolette (*fumetti*). Nato negli USA sulla fine del sec. XIX (la data di nascita tradizionalmente accettata è il 7.7.1895, giorno dell'apparizione sul *New York World* della figura di Yellow Kid, il simpatico bambino disegnato da R.F. Outcalt) ebbe subito una discreta diffusione con strisce quali *Katzenjammer Kids* di R. Dirks (1897, noto in Italia come *Bibi e Bibò*), *Little Nemo* di W. McCay (1905), *Archie & Maggie* di G. McManus (1913), *Archibaldo e Petronilla* e *Popeye* di E.C. Segar (1920, *Braccio di Ferro*), che, pur rimanendo caratterizzate da un disegno caricaturale e da una breve sceneggiatura di carattere umoristico, sono spesso fedeli testimoni del costume sociale dell'epoca. Sul finire degli anni '20 si ebbe una prima svolta nel genere con l'apparizione di disegni più curati e di sceneggiature più elaborate, avventurose, come in *Tim Tyler's Luck* di L. Young (1928, *Cino e Franco*), *Buck Rogers* di D. Calkins (1929), primo eroe della fantascienza, affiancato negli anni successivi da una folta schiera di "supereroi": *Flash Gordon* di A. Raymond (1934), *Mandrake* (1934) e *The Phantom* di L. Falk (1936, *L'uomo mascherato*), *Superman* di J. Siegel e J. Shuster (1938), *Batman* di B. Kane e soprattutto con *Tarzan* di E.R. Burroughs (1929) e *Dick Tracy* di C. Gould (1931), fino agli epigoni *I fantastici 4* di S. Lee e J. Kirby. Lo stesso *Mickey Mouse* di W. Disney (*Topolino*), nato nel 1920 in ambiente cinematografico e divenuto fumetto nel 1930, pur mantenendo un disegno di tipo caricaturale, assunse sempre più i caratteri avventurosi, specie con

l'affiancarsi al personaggio di Topolino di una nuova serie di compagni (*Paperino*, *zio Paperone*, ecc.). La diffusione dei fumetti in Europa si colloca nel periodo tra le due guerre, in particolare in Francia, Belgio, Gran Bretagna e, nonostante l'opposizione del regime fascista, in Italia, dove sul *Corriere dei Piccoli* apparvero le strisce del *Signor Bonaventura* di S. Tofano (1917) e del *Sor Pampurio* di C. Bisi (1929). Un filone tipicamente europeo fu quello western che, dopo *Kit Carson*, disegnato da Rino Albertini nel 1937, ha visto l'apparizione di personaggi come *Tex Willer*, di G. Bonelli e A. Galleppini, e *Pecos Bill*, di G. Martina; dello stesso genere, ma caratterizzati da una spiccata autoironia, *Cocco Bill* di B. Jacovitti e *Lucky Luke* del francese M. de Bevere. Dopo gli anni '50, un certo tipo di fumetti, continuando il modello della breve striscia dalla battuta pungente e satirica, si è arricchito di nuove tematiche divenendo più sofisticato e intellettuale e rivolto prevalentemente a un pubblico adulto: preceduto da *Li'l Abner* di A. Capp (1935) e da *Pogo* di W. Kelly (1943), si affermò con i *Peanuts* di C.M. Schulz, ricco di riferimenti alla psicoanalisi, con *B.C.* di J. Hart, *The Wizard of Id* di B. Parker e *Andy Capp* di R. Smythe, *Mafalda* di Quino, *Bristow* di F. Dickens. Su un piano più di evasione si sono espressi R. Goscinny e A. Uderzo con *Asterix*, dallo spiccato tono umoristico e caricaturale e, con caratteristiche del tutto diverse, H. Pratt con *Corto Maltese* (1967), che rivisita il vecchio filone avventuroso in chiave fortemente ironica smontando la figura dell'eroe classico, e G. Crepax con *Valentina* (1965), dall'inquietante e raffinato erotismo. Il filone più espressamente satirico in campo socio-politico va da J. Feiffer e G.B. Trudeau (*Doonesbury*) negli USA a C. Wolinski e C. Bretécher in Francia ad Altan (creatore di *Cipputi*), T. Pericoli e E. Pirella, E. Lunari, Panebarco, Angese in Italia. Non trascurabile l'affermazione del f. "commerciale" che è riuscito a raggiungere un pubblico sempre più vasto. In particolare i generi che sembrano avere un maggior riscontro di vendite sono quello erotico, quello avventuroso, sulla scia di *Diabolik* (1962) di A. e L. Giussani e *Satanik* di L. Secchi e R. Ravaioli, rappresentato da una miriade di titoli e personaggi di mediocre valore, e quello dell'horror (*Dylan Dog* di T. Scavi, 1987), che, con una vena ironica e spesso autoironica, si fa portavoce di varie forme di disagio sociale e individuale. Nato nello stesso anno del cinema, il f., affine nella struttura, ha mantenuto sempre lungo la sua storia una stretta connessione con esso e, in particolare dagli anni '80, ha spesso cercato di ricalcare gli eroi o di trasportare nel disegno le storie. Per molti aspetti significativa l'esperienza del cosiddetto *f. underground*, sorto negli USA con *Fritz the Cat* di R. Crumb (1963; pubblicato in Italia come *Pornogatto*), che ha trovato interessanti espressioni nell'attività della rivista francese *Métal Hurlant* (1975).

funzionalismo (ARCH.) Concezione architettonica fondata su criteri di logica costruttiva e/o distributiva, cui si subordina l'uso dell'ornamento, fino a pervenire alla sua esclusione. Fu definita teoricamente, anche in reazione all'esuberanza barocca e rococò, nella 2ª metà del sec. XVIII e all'inizio del sec. XIX, nelle idee di C. Lodoli e negli scritti di F. Milizia e di J.N.L. Durand. In particolare il termine designa, all'interno del Movimento moderno, l'opera di architetti come W. Gropius, H. Meyer, L. Hilberseimer, J. Duiker, M. Ginzburg, G. Pagano, in cui tali criteri (unitamente alle esigenze di standardizzazione, prefabbricazione e produzione industriale) prevalgono rispetto alle istanze espressive e figurative delle avanguardie del sec. XX.

Gagini (sec. XV-XVI) Famiglia di architetti e scultori. **Domenico** (Bissone 1420 ca - Palermo 1492), attivo a Genova, Napoli e in Sicilia, ripropose entro i nuovi schemi rinascimentali i motivi decorativi gotici e lombardi (sculture per la cappella di S. Giovanni Battista in S. Lorenzo a Genova) aggiungen-

dovi, in un secondo tempo, anche elementi di derivazione spagnola (*Madonna*, Palermo, S. Francesco). Al figlio **Antonello** (Palermo 1478 - ivi 1536), attivo soprattutto in Sicilia, si devono a Palermo la statua della *Madonna della scala* e il *Monumento funerario dell'arcivescovo G. Paternò* nel Duomo e l'arca e ancora marmorea della chiesa di S. Zita.

Galla Placidia (389 ca - Roma 27.11.450) Figlia di Teodosio I, fu fatta prigioniera da Alarico durante il sacco di Roma (410) e data in sposa da questi al cognato Ataulfo. Dopo l'assassinio del marito (415), sposò, per volere del fratello Onorio, il generale Costanzo, associato al trono nel 421, da cui ebbe i figli Valentiniano e Onoria. Rimasta nuovamente vedova (421), alla morte di Onorio riuscì a imporre sul trono d'occidente il figlio Valentiniano III (425) e, stabilitasi a Ravenna, fu reggente fino al 437, protagonista di intrighi e congiure in cui rimasero coinvolti i generali Bonifacio ed Ezio. Fedele all'ortodossia, appoggiò papa Leone I contro l'eresia monofisita. Fu sepolta a Roma; a Ravenna sorge un celebre mausoleo in suo onore.

Gattamelata (soprannome di Eràsmo da Nàrni) (Narni 1370 ca - Padova 16.1.1443) Condottiero. Dopo aver militato negli eserciti di Cecco Broglio e di Braccio da Montone, fu al servizio di Firenze, dello stato pontificio (1427-34) e infine di Venezia, dove fu nominato capitano generale dell'esercito (1437). Combatté contro i Visconti, cui, con l'aiuto di Francesco Sforza, tolse Verona (1439). Celebre il suo monumento equestre, opera di Donatello (1453), nella piazza del Santo a Padova.

Gaudi i Cornet, Antoni (Reus 25.6.1852 - Barcellona 10.6.1926) Architetto spagnolo, esponente del modernismo catalano. Spirito intensamente religioso, ammiratore dell'arte gotica, rifiutò i principi accademici dell'architettura neoclassica, usando liberamente particolari dell'arte medievale bizantina, islamica, moresca, gotica ed elaborando uno stile eclettico fortemente personale e anticonvenzionale, in cui la fantasia compositiva trova sostegno nell'abilità costruttiva. Gli spazi della sua architettura sono definiti da forme geometriche complesse, ricche di decorazione e policromia. OP: casa Vicens (1878-80), chiesa della Sagrada Família (1882, incompiuta), palazzo Güell (1885-89), casa Batlló (1905-7), parco Güell (1900-14), casa Milà (1905-10), a Barcellona.

Gauguin, Paul (Parigi 7.6.1848 - isole Marchesi 8.5.1903) Pittore francese. Influenzato inizialmente da C. Pissarro, espose con gli impressionisti dal 1879 al 1886, riscuotendo i primi successi. Nel 1881 a Pont-Aven incontrò E. Bernard e a Parigi conobbe V. Van Gogh. In Martinica nel 1887, maturò la sua svolta stilistica, allontanandosi dall'impressionismo per elaborare uno stile sintetico, ricco di valenze simboliche, alla ricerca di una dimensione spirituale dell'arte. Fondamentale fu l'influsso delle stampe giapponesi nel fargli dar vita a forme semplificate dai contorni definiti e dai colori saturi stesi di piatto, alla ricerca di ritmi lineari puramente decorativi, che lo portarono ad abbandonare il sistema prospettico tradizionale per uno spazio senza profondità. Dopo un soggiorno ad Arles contraddistinto da un drammatico scontro con V. Van Gogh, eseguì molte opere nelle quali rivelava l'assimilazione della lezione di P. Cézanne e dell'arte primitiva, unita al gusto per l'esotico. Nel 1891 si recò a Tahiti, dove sarebbe tornato nel 1895, e dove dipinse il trittico che considerò il suo testamento artistico: *Donde veniamo? dove siamo? dove andiamo?* (1897). Boston, Mus. of Fine Arts. Autore di opere autobiografiche (*Noa-Noa; Prima e dopo*), esercitò notevole influenza sui *nabis* e i *fauves*. Altre OP: *La Senna dal ponte di Jena* (1875), Parigi, Mus. d'Orsay; *La visione dopo il sermone* (1888), Edimburgo, Nat. Gall.; *Ta Matete* (1892), Basilea, Kunstmus.; *Il cavallo bianco*

(1898), Parigi, Mus. d'Orsay; *Tre Tahitiane* (1899), Edimburgo, Nat. Gall.

Genesi Primo libro della Bibbia e primo dei cinque libri del *Pentateuco*. Nella prima parte (1-11) descrive la creazione del mondo a opera di Dio, il momento del peccato originale, il fratricidio di Caino e gli episodi del diluvio universale e della torre di Babele; nei capitoli successivi (11-50) narra della divisione dell'umanità nelle tre grandi stirpi discendenti dai figli di Noè (Sem, Cam, Jafet), delle vicende dei primi patriarchi, Abramo, Isacco, Giacobbe e dei suoi figli fino all'emigrazione in Egitto di Giuseppe. Nella prima parte sono ravvisabili numerosi elementi di contatto con le cosmogonie di altre antiche tradizioni mediorientali (babilonense, assira), mentre maggiore storicità presenta la seconda parte, la cui narrazione è stata spesso confermata da scoperte archeologiche. Formatosi per la confluenza di precedenti tradizioni orali, il libro presenta all'interno difformità stilistiche e lessicali che testimoniano l'intervento di più autori e un'elaborazione prolungata nel tempo, appena mitigati dall'intervento uniformatore del redattore dell'ultima parte.

Geniale da Fabriano (soprannome di G. di Niccolò) (Fabriano 1370 ca - Roma 1427). Pittore. Nonostante si abbiano scarse notizie sulla sua vita, e diverse sue opere eseguite a Brescia e Venezia siano andate perdute, le realizzazioni giunte sino a noi lo collocano ai vertici dell'ultima fase del gotico internazionale. Se già le sue prime opere, in cui è evidente l'influenza dell'arte lombarda, soprattutto di G. de' Grassi, attestano l'eccellente gusto decorativo e il rigore compositivo dell'artista (*Madonna col Bambino tra i Santi Nicola e Caterina*, 1390-95, Berlino, Staatl. Mus.; *Incoronazione della Vergine e santi*, Milano, Brera; *Madonna col Bambino e Angeli musicanti*, Perugia, Gall. Naz. dell'Umbria), la sua arte raggiunge il vertice nei capolavori eseguiti a Firenze: *Adorazione dei magi*, 1423, Firenze, Uffizi; *Politico Quaratesi*, 1425 (diviso tra Coll. reali di Londra, Nat. Gall. di Washington, Uffizi di Firenze e Mus. Vaticani).

Géricault, Jean-Louis-Théodore (Rouen 26.9.1791 - Parigi 26.1.1824) Pittore e incisore francese. Attivo prevalentemente a Parigi, dove espose la prima importante opera al Salon del 1812 (*Ufficiale dei cavalleggeri della guardia imperiale alla carica*, Parigi, Louvre), soggiornò dal 1816 a Firenze e a Roma, realizzando opere in cui l'evidente influenza dell'arte michelangelolesca (*Corsa dei berberi*, 1816, Parigi, Louvre) già prelude ai capolavori da lui eseguiti al ritorno in patria (1821), in cui la drammaticità delle figure e l'intensità di luce e colore si traducono in composizioni di vibrante realismo (*La zattera della Medusa*, 1818-19, Parigi, Louvre; *Alienata con monomania dell'invidia*, 1822-23, Liona, Mus. des Beaux-Arts; *La fornace da gesso*, 1823, Parigi, Louvre).

Gestalt, psicologia della (ted. Gestaltpsychologie, "psicologia della forma") Scuola della psicologia la quale afferma che l'attività percettiva non si basa sull'organizzazione di singoli elementi colti distintamente, ma sull'immediato riconoscimento di unità globalmente strutturate. Sorta agli inizi del sec. XX intorno alla rivista *Psychologische Forschung*, fondata nel 1921 da M. Wertheimer, K. Köhler e W. Köhler, si contrappose alle contemporanee teorie dell'associazionismo e del comportamentismo e si distinse per l'impostazione rigorosamente deterministica del proprio metodo, basato sulla costante verifica sperimentale delle affermazioni teoriche.

gestuale Del, relativo al gesto | Che si basa sul gesto.

- **pittura gestuale** Pittura non figurativa degli anni '50, che si affidava all'essenzialità e purezza del gesto, tradotta sulla tela in essenzialità e purezza del segno.
- **teatro gestuale** Forma di teatro in cui il gesto, sganciato dalla funzione di supporto alla parola è espressione predominante e au-

tonoma. Al t. g. si possono ricondurre gruppi innovativi come il Living Theater, l'Open Theater e gli spettacoli di J. Grotowski, E. Barba, T. Kantor.

Gesù Cristo Secondo il Nuovo Testamento e la dottrina della chiesa cristiana che su di lui si fonda, il figlio di Dio incarnatosi nella Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, e seconda persona della Trinità, in cui sussistono la natura umana e divina. Le testimonianze storiche sull'esistenza di G., trascurando isolati accenni in scrittori giudaici (Giuseppe Flavio, *Talmud*) o pagani (Tacito, Svetonio), sono contenute nei Vangeli, che, pur scritti alcuni decenni dopo la sua morte e in un ambiente e in una lingua differenti rispetto a quelli in cui egli era vissuto, rappresentano un documento storico di buona attendibilità. G. nacque tra il 9 e il 5 a.C. (errata è infatti la cronologia della sua nascita stabilita da Dionigi il Piccolo) a Betlemme, in Giudea, da Giuseppe e Maria, alla quale l'arcangelo Gabriele ne aveva annunciato il concepimento a opera dello Spirito Santo. Costretta a fuggire in Egitto per la persecuzione di Erode, alla morte di quest'ultimo (4 a.C.) la famiglia si stabilì a Nazareth. Scarse sono le notizie sulla fanciullezza e l'adolescenza di G. che soltanto verso i 30 anni cominciò la sua vita pubblica; essa, preannunciata da Giovanni Battista, proseguì per un anno (secondo i Vangeli sinottici) o per tre anni (sulla scorta di Giovanni e della tradizione). Durante tale periodo G. predicò la sua nuova dottrina, principalmente in Galilea, compiendo numerosi miracoli che attirarono intorno a lui le folle e formandosi un gruppo di seguaci fedeli (i dodici apostoli), ai quali alla sua morte affidò il compito di continuare l'opera. Inviso alla casta sacerdotale ebraica, in particolare ai sadducei, fu arrestato e condannato a morte per crocifissione con l'accusa di essere un bestemmiatore. Secondo la testimonianza degli apostoli dopo tre giorni risorse e apparve loro in varie occasioni annunciando l'invio, nel giorno della Pentecoste, dello Spirito Santo. Il messaggio di Cristo, fondamento della religione cristiana, è imperniato sull'amore verso Dio e verso il prossimo, sintetizzati nella preghiera del "Padre nostro", sulla rivoluzionaria esaltazione dei poveri e dei diseredati e la condanna dei ricchi e dei potenti e sulla misericordia verso i peccatori.

Giacometti, Alberto (Stampa 10.10.1901 - Coira 11.1.1966) Scultore e pittore svizzero. Stabilitosi a Parigi nel 1922, fu dapprima influenzato dal cubismo, specie da J. Lipchitz, e poi dall'arte primitiva. La sua ricerca si orientò subito verso la rappresentazione della figura umana. Dopo la parentesi surrealista degli anni '30, iniziò la sua produzione più tipica, fatta di figure lunghissime e filiformi, immerse in uno spazio profondo e ricco di tensioni che le corrode (*Piccola donna*, Roma, Gall. Naz. d'Arte Mod.). Ritratti di familiari e oggetti comuni sono i suoi soggetti abituali, gli stessi che si ritrovano nell'opera pittorica, quasi sempre monocroma (*Testa d'uomo*, 1964, Zurigo, Kunsthaus). La sua rappresentazione dell'angoscia e della solitudine dell'uomo trova corrispondenza nella problematica della filosofia esistenzialista.

Giona Profeta minore della Bibbia, protagonista dell'omonimo libro. Inviato da Dio a convertire la popolazione di Ninive, cercò di sottrarsi al compito imbarcandosi per l'occidente; gettato in mare dai marinai della nave su cui navigava, fu inghiottito vivo da un enorme pesce, da cui riuscì salvo dopo tre giorni. Nel libro, considerato didattico, si sottolinea la disposizione di Dio al perdono e la sua onnipotenza.

Giorgio (270 - Lidda 303 ca) Martire e santo (festa: 23.4). Originario della Cappadocia, fu soldato sotto Diocleziano. Protagonista di una leggenda, che ebbe grande diffusione in oriente, secondo la quale salvò da un drago la figlia di un re; l'episodio ha costituito la fonte d'ispirazione di numerosissime opere pittoriche. Protettore della ca-

valleria, è patrono della Gran Bretagna, della Lituania e di Genova.

Giorgione (sopranome di **Giorgio da Castelfranco**) (Castelfranco Veneto 1477 ca - Venezia 1510) Pittore. Formatosi probabilmente sotto la guida del Giambellino, rivelò sin dalle prime opere (*Madonna in trono col bambino tra i santi Liberale e Francesco*, 1504-5, Duomo di Castelfranco Veneto; *Venerere*, 1509, Dresda, Gemäldegal.) le novità del suo linguaggio pittorico, affidando al paesaggio un ruolo predominante nella composizione e delegando le funzioni definitorie del disegno esclusivamente al colore. Queste innovazioni tecniche e formali, destinate a influenzare profondamente tutta la pittura veneta successiva, troveranno conferma anche nelle opere più mature, sia in quelle elaborate in un serrato confronto con i modelli stilistici classici (decorazione del Fondaco dei Tedeschi, 1507-8, Venezia, Gall. dell'Accademia) che nei dipinti di ispirazione allegorica (*La tempesta*, 1506-8, Venezia, Gall. dell'Accademia; *I tre filosofi*, 1508 ca, Vienna, Kunsthist. Mus.) che, infine, nei ritratti caratterizzati da una grande capacità di rappresentazione psicologica (*Doppio ritratto Borgherini*, Washington, Nat. Gall.; *Concerto campestre*, Parigi, Louvre).

Giòtto di Bondone (Colle di Vespignano 1267 ca - Firenze 1337) Pittore e architetto. Protagonista assoluto del rinnovamento della pittura italiana del sec. XIV, si formò probabilmente alla bottega di Cimabue, realizzando nella basilica di S. Francesco ad Assisi le prime importanti opere (*Storie di Isacco*, 1290 ca). Esse preludono, nell'originale cromatismo e nella plastica volumetria della composizione, al secondo ciclo di affreschi con le *Storie della vita di S. Francesco* (fine sec. XIII) eseguiti nella stessa basilica, primo capolavoro dell'artista; in essi appare ormai compiuto il definitivo superamento delle forme astratte e codificate dell'arte bizantina, in nome di un rivoluzionario linguaggio figurativo centrato sulla concretezza rappresentativa dello spazio e della figura umana (*La predica dinanzi a Onorio III*; *Il dono del mantello*; *La rinuncia ai beni*; *Il sogno di Innocenzo III*). L'intensità narrativa e i nuovi equilibri spaziali e compositivi dei dipinti di Assisi trovano una straordinaria conferma nelle pitture su tavola realizzate a Firenze dal 1296 (*Crocifisso*, 1296-1330, S. Maria Novella; *Madonna in Maestà*, 1304-10, Uffizi) e, soprattutto, nel grande ciclo a fresco con il *Giudizio universale* e le *Storie della vita della Vergine e del Cristo* della Cappella degli Scrovegni a Padova (1303-5), in cui la ricerca di un'ancora più incisiva definizione dei volumi si avvale di nuovi e inconsueti contrasti cromatici, dando origine a intense rappresentazioni che, perfettamente integrate alle strutture architettoniche della cappella, sono caratterizzate da effetti illusivi di grande suggestione (*La cattura di Cristo*; *Il compianto sul Cristo morto*; affreschi prospettici con i *Coretti*). Negli ultimi decenni di attività G., ormai all'apice della sua fama, fu attivo in numerose città (Bologna, Milano, Napoli e soprattutto Firenze), dove esercitò una profonda influenza sulle successive generazioni di artisti. A Firenze, oltre a realizzare in S. Croce importanti opere pittoriche caratterizzate da una rinnovata aspirazione a forme di luminosa e solenne monumentalità (*Storie dei Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista*, 1317-18 ca, Cappella Peruzzi; *Storie della vita di San Francesco*, 1325-28, Cappella Bardì), ricevette nel 1334 l'incarico di guidare i lavori della fabbrica del Duomo, per il quale progettò il campanile terminato alla sua morte da A. Pisano e F. Talenti.

Giovanni Battista (Ein Cherem? 7 ca a.C. - Macheronte 30 ca d.C.) Personaggio del Nuovo Testamento, dove è presentato come precursore della predicazione di Gesù. Figlio di Zaccaria e di Elisabetta, visse per qualche tempo come eremita nel deserto e si trasferì poi sulle rive del Giordano per predicare l'imminenza dell'avvento di Dio e per

amministrare il battesimo della penitenza, al quale si sottopose lo stesso Gesù prima di iniziare la sua vita pubblica. Arrestato per ordine di Erode Antipa, di cui egli biasimava la condotta lussuriosa con la cognata Erodiade, fu fatto decapitare su richiesta di Salomè, figlia di Erodiade. Santo (festa: 24.6 natalità; 29.8 martirio).

Giuda (detto Iscariota, dall'aram. *Ishqeriyoth*, "uomo di Qerriyoth", nel sud della Giudea o, più probabilmente da *shqarià*, "sicario, traditore") Uno dei dodici apostoli di Gesù. Secondo il racconto dei Vangeli era il tesoriere del gruppo e contrattò con i sommi sacerdoti il compenso (30 denari) per la consegna di Gesù, che indicò alle guardie baciandolo nell'orto dei Getsemani. Secondo Matteo egli si pentì del proprio gesto e si impiccò a un albero fuori Gerusalemme. I Vangeli apocrifi sono ricchi di altri aneddoti sulla sua vicenda.

giudizio Decisione, sentenza | g. di Dio or-dalia.

• **giudizio universale** (o g. per anton.) Nel credo cristiano, il momento in cui, nel giorno della fine del mondo, tornato Cristo sulla Terra, avrà luogo la resurrezione dei morti e tutti gli uomini verranno giudicati e premiati col paradiso o condannati all'inferno a seconda dell'atteggiamento che essi avranno assunto nella loro vita di fronte alla parola e persona di Cristo. Presente già nell'Antico Testamento, venne ripreso anche nel Nuovo, dove assunse i caratteri della letteratura apocalittica e, a partire dal medioevo, viene visto come il momento della conferma del g. cui ciascuno è sottoposto subito dopo la morte.

Giulio II (Giuliano della Rovere) (Albisola 5.12.1443 - Roma 20/21.2.1513) Papa. Dopo l'elezione al papato di suo zio Francesco, col nome di Sisto IV, compì una rapida carriera ecclesiastica, esercitando la sua influenza su Innocenzo VIII. Succedette a Pio III l'1.11.1503 e intraprese una decisa politica di consolidamento dello stato della chiesa, nella prospettiva di un deciso rafforzamento dell'autorità papale. Accanto a provvedimenti amministrativi e fiscali, che risanarono le finanze della chiesa, si inserì con decisione nelle lotte per il primato in Italia: sottomesse Perugia e Bologna (1506), entrò nella lega di Cambrai (1508) per fermare la politica espansionistica di Venezia, fino alla vittoria di Agnadello (1509). Alleato di Venezia contro la Francia, occupò Modena e nel 1511 promosse in funzione antifrancese la lega santa con la Spagna, Venezia e l'Inghilterra, terminata con la cacciata dei francesi dall'Italia settentrionale. Dotato di una profonda cultura umanistica, si distinse per il suo mecenatismo: diede inizio alla costruzione della nuova basilica di S. Pietro (1506) e del Palazzo del Vaticano, affidò a Michelangelo l'esecuzione del proprio monumento sepolcrale (1505) e degli affreschi nella Cappella Sistina (1508-12) e a Raffaello quelli delle Stanze Vaticane (1508-20).

Giustiniano II Rinotmeto (670 ca - Sinope 711) Imperatore bizantino. Figlio di Costantino IV, gli succedette nel 685. Sottomessi gli slavi e i bulgari (688-89) riorganizzò il sistema amministrativo dei temi, istituendo di nuovi, e contrastò i grandi latifondisti. Cacciato e mutilato del naso da una rivolta che proclamò imperatore Leonzio (695), poté ritornare sul trono con l'aiuto dei bulgari (705), ma per il governo duramente repressivo che aveva instaurato venne nuovamente deposto e decapitato.

Giza, El- (ar. Al Jizah) Città dell'Egitto, cap. del governatorato Giza, di fronte al Cairo, sulla riva sinistra del Nilo. Si trova all'estremità settentrionale della necropoli dell'antica Menfi; tra le sepolture più famose, le imponenti piramidi di Cheope, Chefnen e Micerino, affiancate dalla Sfinge.

Gòrgone (MITOL.) Ognuna delle tre mitiche figlie di Forco e Ceto: Steno, Euriale e Medusa (la G. per antonomasia). Esseri spaventosi, capaci di tramutare gli uomini in pietra con lo sguardo, avevano ali d'oro, mani di bronzo, zanne di cinghiale e serpenti

sul capo e attorcigliati in vita come cintura; abitavano presso le Esperidi nell'estremo occidente.

gotico (o arte gotica) Espressione utilizzata per la prima volta nel Rinascimento (con intento dispregiativo) per designare la tendenza artistica sviluppatasi nel nord della Francia a partire dalla metà del sec. XII e poi diffusasi in tutta Europa fino alla fine del sec. XV, che trova la sua più alta espressione in una nuova concezione architettonica dell'edificio sacro. Sin dalle prime realizzazioni (cattedrale di Saint-Denis, 1134) l'architettura gotica, cui si legherà per più di due secoli lo sviluppo della cattedrale, si sostanzia di rivoluzionari sistemi costruttivi, in cui l'utilizzo delle volte ogivali, degli archi a sesto acuto e dei contrafforti ad arco posti all'esterno della costruzione dà luogo a una generale ridistribuzione dei pesi, consentendo all'edificio di assumere un deciso slancio verticale e disimpegnando al tempo stesso da gran parte delle funzioni strutturali le pareti, che possono così arricchirsi di grandi vetrate artistiche (cattedrali di Rouen, Amiens, Bourges, Reims, Colonia, Salisbury, Wells, e di Notre-Dame a Parigi). Strettamente connessa all'architettura - che in Italia si avvarrà di forme di più classico equilibrio (Duomo di Orvieto, Duomo di Milano) - è la scultura, in cui l'accentuato lineareismo di statue, rilievi e guglie decorate, che segue il generale andamento verticale dell'edificio, si concretizza in una felice sintesi di espressività e misurata compostezza formale (statue del portale dei Re della cattedrale di Chartres, 1145-55 ca). In pittura, la prevalenza della miniatura, delle vetrate e dell'arte dell'arazzo dà vita a un vasto repertorio figurativo, che nei brillanti spunti naturalistici e nel vivace gusto narrativo esercitò, soprattutto in Italia, grande influenza sugli artisti dei sec. XIII e XIV (Giotto, Duccio di Boninsegna, Simone Martini). Prevalentemente pittorica è la fase detta del g. internazionale (o fiorito), capillarmente diffuso in tutti i centri culturali d'Europa tra la 2ª metà del sec. XIV e i primi decenni del XV, durante la quale la ricchissima produzione di dipinti, miniature e raffinati manufatti è caratterizzata dalla prevalenza di forme decorative, che trova analogo sviluppo anche in architettura, soprattutto negli ornamenti a fiamma (g. fiammeggiante) delle realizzazioni dell'ultimo periodo dell'arte gotica.

Goya y Lucientes, Francisco José (Fuendetodos 30.3.1746 - Bordeaux 16.4.1828) Pittore e incisore spagnolo. Formatosi a Saragozza e nel 1770-71 a Roma, fu quindi a Madrid, dove dal 1786 lavorò presso la corte di Carlo IV e, successivamente, di Ferdinando VII. In questo primo periodo realizzò numerosi ritratti e cartoni per arazzi (ritratto di *Ferdinand de Guillemardet*, Parigi, Louvre; *Il fantoccio*, 1792, Madrid, Mus. del Prado) in cui, pur nella sostanziale adesione ai modi del decorativismo settecentesco, le innovative soluzioni cromatiche e la drammatizzazione delle forme espressive preludono alla straordinaria e tormentata produzione della maturità, che rappresenta il vertice della pittura spagnola tra '700 e '800. Nelle opere successive infatti (84 incisioni ad acquaforte e acquatinta dei *Capricci*, 1799; *La famiglia di Carlo IV*, 1800-1, *Maja vestida* e *Maja desnuda*, 1805 ca, Madrid, Mus. del Prado), le innovazioni del suo linguaggio pittorico vengono portate alle estreme conseguenze attraverso la dissoluzione delle forme barocche e il rifiuto della ricerca della bellezza classica, per approdare a una rappresentazione, ora tragica ora grottesca, delle drammatiche contraddizioni del proprio tempo (incisioni dei *Disastri della guerra*, 1810; *Le fuclazioni del 3 maggio 1808*, 1814, Madrid, Mus. del Prado; cicli della *Tauromachia*, 1815 e dei *Proverbios*, 1813-18). La visione pessimistica di G., che raggiunge il suo culmine nelle *Pitture nere della Quinta del Sordo* (1821-23, Madrid, Mus. del Prado), si attenuerà soltanto nelle ultime suggestive opere eseguite in Francia, dove l'artista si era trasferito nel 1824 (*La lattaia*

di *Bordeaux*, 1827, Madrid, Mus. del Prado).

grafito Disegno o scrittura incisi su una punta dura su intonaco, pietra e sim. (arte rupestre).

• **graffiti-art** Movimento artistico sorto negli anni '80 negli USA che si esprime mediante l'apposizione di segni grafici direttamente su muri urbani, stazioni e carrozze della metropolitana. Tra i maggiori rappresentanti: K. Haring.

grafica L'insieme della produzione di un artista basata sul disegno, nonché la teoria e la tecnica (incisione, litografia, serigrafia) sulle quali essa si basa. In ambito editoriale e pubblicitario, scopo della g. è l'ottimizzazione del potere comunicativo dei manufatti realizzati. La g. editoriale, che ha come oggetto la preparazione di libri, riviste e sim., tende al conseguimento del miglior equilibrio di elementi che concorrono a determinare la leggibilità di un prodotto. Anche se alcuni di essi (come la carta, il formato, la rilegatura, la scelta dei caratteri tipografici, ecc.) sono propri dell'arte tipografica, ciò che in modo particolare costituisce l'oggetto di interesse del grafico è la suddivisione della pagina negli spazi utili per la stampa ("gabbia") e l'opportuna distribuzione al suo interno di titoli, testo, illustrazioni, ecc. (impaginazione). La g. pubblicitaria, che si esprime attraverso i manifesti e gli annunci sulla stampa, ha come scopo la cattura dell'attenzione del pubblico in quanto possibile acquirente del prodotto pubblicitario. La sua affermazione si è avuta a partire dalla fine del sec. XIX, grazie alla scoperta di nuove tecniche di stampa (litografia) e soprattutto al grande sviluppo della pubblicità commerciale. Agli inizi del sec. XX si dedicarono alla realizzazione di manifesti pubblicitari anche artisti affermati (H. Toulouse-Lautrec, E. Manet, J. Chéret) e così alcuni tra i principali movimenti europei (futurismo, cubismo, dadaismo, De Stijl, costruttivismo) fecero del manifesto un veicolo privilegiato per la diffusione del loro credo, valorizzandone appieno le potenzialità artistiche e comunicative. Notevole contributo alla ricerca, alla sperimentazione e all'insegnamento fu dato dagli artisti che negli anni '20 parteciparono alle attività del Bauhaus (L. Moholy-Nagy, J. Itten, J. Albers). Più recentemente, con la conquista da parte della disciplina di una sempre maggiore autonomia all'interno del panorama delle arti grafiche, si sono sviluppate nuove scuole (es. svizzero-tedesca, statunitense, britannica e italiana con E. Carloni, B. Munari, A. Steiner, ecc.) che, avvalendosi di studi condotti in altri campi come quello della psicologia della percezione o della scienza dell'informazione, hanno puntato alla teorizzazione di criteri e modelli fondati sui principi oggettivi e scientificamente provati. Ulteriore riprova della piena affermazione della disciplina si è avuta con il suo inserimento nel mondo dell'industria per la gestione di tutto quanto concorre a determinare l'"immagine" coordinata di un'azienda (marchi, sigle, ecc.) o con l'affidamento a gruppi coordinati di grafici della realizzazione della segnaletica all'interno di opere pubbliche o in occasione di avvenimenti di particolare importanza.

grattaciello Edificio a sviluppo verticale. Comunemente si definiscono grattacieli gli edifici aventi almeno 12-15 piani, ovvero alti più di 50 m. Lo sviluppo del g., derivante dall'esigenza di costruire grandi edifici per uffici in aree di costo elevato, è legato all'opera della scuola di Chicago intorno agli anni 1880-90. La tipologia costruttiva americana è legata all'impiego di strutture in acciaio, che permettono di raggiungere notevoli altezze (Empire State Building a New York, 382 m, 1931, di Shreve, Lamb e Harmon; Sears Tower a Chicago, 442 m, di Skidmore, Owings e Merrill, 1971-74; le due torri gemelle del World Trade Center a New York, 412 m, di M. Yamasaki, 1974), mentre in Europa i grattacieli sono costruiti generalmente in cemento armato (università

Lomonosov a Mosca, 240 m, 1953; g. Pirelli a Milano, 127 m, di G. Ponti, 1955-60).

Grazie Divinità latine corrispondenti alle Cariti greche (vedi).

Gris, Juan (pseud. di José Victoriano González) (Madrid 23.3.1887 - Boulogne-sur-Seine 11.5.1927) Pittore spagnolo. A Parigi da 1906, esordì come illustratore. Entrato in contatto con P. Picasso e G. Braque, si volse al cubismo di cui divenne una delle maggiori personalità. L'attenzione al momento teorico, all'elaborazione della composizione fino alla definizione dei principi di una "architettura pittorica" fanno di lui l'ideatore del cubismo sintetico. Dal 1914 si dedicò in particolare ai *papiers collés* (*Bottiglia di Banyuls*, Berna, Kunstmus.; *La tavola*, Filadelfia, Mus. of Art). OP: *Chitarra e fiori* (1912), New York, MOMA; *Violino* (1916), Basilea, Kunstmus.; *L'uomo di Tours* (1918), *Tappeto blu* (1925), Parigi, Mus. Nat. d'Art Mod.

guglia Elemento architettonico e decorativo di forma conica o piramidale, presente soprattutto nell'architettura gotica, posto a coronamento di pilastri, torri, campanili o cupole.

Gupta Dinastia indiana regnante nel bacino del Gange e in gran parte dell'India settentrionale tra il IV e il sec. VI d.C. Il dominio di Candragupta I (320-335), comprendente la valle del Gange, fu esteso da Samudragupta (335-376), e con Candragupta II (380-414) arrivò a comprendere il Gujarat. Fu un periodo di grande splendore culturale. L'impero subì ripetutamente la minaccia degli unni, che ne determinarono la dissoluzione.

Hanson, Duane (Alexandria 17.1.1925 - Boca Raton 18.1.1996) Scultrice statunitense. Influenzata dalla pop art e dall'opera di G. Segal, si è dedicata dalla fine degli anni '60 all'iperrealismo, di cui è stata tra i maggiori rappresentanti. OP: *Donna con cane* (1977), New York, Whitney Mus.

Haring, Keith (Kutztown 4.5.1958 - New York 17.2.1990) Pittore statunitense. Il più importante esponente della "graffiti art". La sua pittura, dall'inconfondibile segno stilizzato, ha attinto ai fumetti e ai mass-media per trasformarsi in nuova, incalzante energia creativa. OP: *Progetto Italia 89* (1989), Pisa, S. Antonio.

Hartung, Hans (Lipsia 21.9.1904 - Antibes 8.12.1989) Pittore tedesco. Partito da esperienze figurative, si volse all'astrattismo dal 1922 perseguendo una pittura di forte impatto lirico, precorritrice dell'informale. Esponente di punta del *tachisme*, segno, colore, gesto e la loro energia assumono nelle sue tele il ruolo di protagonisti.

Hockney, David (Bradford 9.7.1937 -) Pittore britannico. Esponente della pop art, dopo esordi falsamente naïfs ha dipinto con realismo graffiante nature morte e paesaggi (serie dei *Domestic interiors*). Negli USA dagli anni '60 è stato parti-colarmente ispirato dal tema della piscina (*Nick Wilder*, 1966, New York, Coll. priv.) in cui utilizza anche la fotografia come supporto al suo lavoro.

iconoclastia Dottrina e movimento religioso che si opponeva al culto delle immagini sacre, affermatosi nei sec. VIII e IX nell'impero bizantino. Il culto delle immagini aveva avuto la sua massima espansione tra il sec. VI e il VII soprattutto in oriente, favorito da alcune tendenze all'interno del cristianesimo, che ne individuavano il valore didattico. Per porre freno al degenerare di tale culto, spinto dalle accuse di idolatria rivolte da ebrei e musulmani ai cristiani, l'imperatore Leone III l'Isaurico ordinò (730) la distruzione di tutte le immagini, mentre la chiesa di Roma prendeva posizione a difesa, scomunicando gli iconoclasti (731). La persecuzione continuò con Costantino V Copronimo che si appoggiò alla deliberazione di condanna emessa dal sinodo di Hieria (754). Seguì un periodo di aspre lotte, cui non furono estranee ragioni di natura sociale ed economica, fino alla composizione della disputa a opera di Irene,

che promosse il VII concilio ecumenico a Nicea (787), che ristabilì la legittimità del culto. La questione riepilogò nel periodo 813-42, sotto gli imperatori Leone V, Michele II e Teofilo. Fu l'imperatrice Teodora a comporre la disputa con la conferma della legittimità del culto delle immagini (843).

iconografia

1 Parte dell'iconologia che si occupa dell'elencazione sistematica delle raffigurazioni relative a un soggetto.

2 Complesso delle immagini attinenti a periodi, argomenti o soggetti particolari | Il complesso delle illustrazioni di un libro.

iconologia

1 Scienza che ha come oggetto l'interpretazione di simboli, figure allegoriche, emblemi e sim.

2 Nella moderna critica d'arte, metodo interpretativo dell'opera figurativa.

iconostasi (ARCH.) Struttura architettonica e ornamentale, variamente decorata con icone e statue, posta a separazione tra il presbitero e le zone destinate ai fedeli (navate). Presente in alcune antiche basiliche cristiane (Duomo di Torcello, S. Marco a Venezia) è elemento essenziale nelle chiese di rito orientale.

illusione Apparente deformazione di una percezione sensoriale dovuta alla presenza di forti elementi rappresentativi legati allo stimolo (e spesso attesi dal soggetto) che vengono così sostituiti oggettivamente allo stimolo stesso. Le *illusioni ottiche*, oggetto di studio della psicologia sperimentale, sono caratterizzate dall'errata percezione delle forme. Particolarmente importante è l'*i. stroboscopica*, alla base del cinematografo, per cui immagini successive presentate a intervalli inferiori a 1/16 di secondo sono percepite come un'unica immagine in movimento.

illusionismo Arte ed esercizio di abilità consistenti nel far apparire come reali illusioni ottiche e sensorie in genere. Praticata fin dall'antichità, e spesso confusa con la magia, si impose come genere di intrattenimento spettacolare dal sec. XVIII.

inca Propriamente titolo onorifico (in quechua "figlio del sole") attribuito ai discendenti del mitico re Manco Capac e di Mama Oqlllo che governarono l'impero omon. (1450-1533) esteso lungo la fascia occidentale dell'America meridionale, passato poi a indicare tutta la popolazione. Di origine incerta, gli i. erano stanziati inizialmente nell'alta valle del f. Urubamba, nella regione di Cuzco (Perù); agli inizi del sec. XV cominciarono a espandersi sottomettendo i popoli dei territori circostanti (sawasiroy, alkawisa, maras) e annettendo gli stati regionali preesistenti. Principali artefici dell'espansione furono il re Pachacutec (1438-71), che conquistò gli altopiani dell'odierna Bolivia e, a nord, la costa del Perù e parte dell'Ecuador, Topa Yupanqui (1471-93) che conquistò verso sud le regioni del Cile settentrionale e dell'Argentina nord-occidentale e Huayna Capac (1493-1527) che estese l'impero a nord fino alla Colombia. Le rivalità sorte alla morte di Huayna Capac (1527) tra i figli Huascar e Atahualpa, conclusi, dopo una sanguinosa guerra civile, con la supremazia di quest'ultimo, indebolirono però la potenza dell'impero che fu facilmente sottomesso da F. Pizarro (1533), disceso dal Messico alle coste del Pacifico con pochi uomini. Gli spagnoli mantennero formalmente al potere i sovrani i. (Manco Capac fratello di Atahualpa), ma attuarono una precisa politica di annientamento delle tradizioni locali, soffocando nel sangue numerose ribellioni, la prima delle quali fu tentata dallo stesso Manco Capac (1536). Gli i. vennero impiegati come schiavi, specie nelle miniere d'argento, e gradualmente emarginati o integrati nella popolazione di sangue misto della colonia. L'ultima grande rivolta fu quella di J.G. Condorcanqui (1780-81) che assunse il nome di Tupac Amaru, l'ultimo imperatore i. (1571). L'efficiente struttura politica dell'impero, basata su una rigorosa gerarchia, vedeva al vertice la famiglia reale, con

al centro l'imperatore, cui erano attribuite caratteristiche divine e che per tradizione sposava una sorella per mantenere la purezza della famiglia. L'amministrazione era in mano a una larga schiera di funzionari che governavano le varie regioni, spesso scelti fra l'aristocrazia delle popolazioni sottomesse. L'economia era rigorosamente pianificata e prevalentemente basata sull'agricoltura, mentre una efficiente struttura viaria rendeva assai rapide le comunicazioni tra le varie regioni dell'impero. La religione, che faceva capo direttamente al sovrano, era basata sul culto del dio Sole (Inti), al quale erano dedicati templi e offerti sacrifici animali e, solo raramente, umani. La produzione artistica i., pregevole anche se non originale, consta di oggetti di artigianato (ceramica, legno) e soprattutto di tessuti dai tipici disegni geometrici. Dell'architettura e urbanistica, caratterizzata dalla maestosità delle cinte murarie e dalla disposizione a terrazze degli edifici, rimangono pregevoli resti in molte località andine (Machu Picchu, Cuzco, con la fortezza di Sacsahuamán, Pisac, Ollantaytambo). Gli i. non conobbero la scrittura e dopo lo stanziamento nella regione di Cuzco assunsero la lingua quechua parlata dalle tribù locali, contribuendo a diffonderla su un vasto territorio, tanto che essa è ancor oggi la lingua indigena più parlata del territorio andino.

inchiostro Sostanza impiegata per scrivere o stampare, costituita da una soluzione o sospensione di vari coloranti in acqua, alcol o altri solventi. Gli *inchiostri per scrivere*, fluidi, sono in genere a base ferrosa, di acido gallico, di tannino, di campeggio e di nerofumo. Gli *inchiostri da stampa*, densi e adesivi, sono costituiti da sospensioni di nerofumo in olio minerale.

• **inchiostro di china** (o china) Impasto di nerofumo con gomma o gelatina, a rapido essiccamento, usato per disegnare.

incisione Lavoro di intaglio a mano su una matrice di legno, metallo (rame) o altro materiale duro, eseguito al fine di produrre degli esemplari a stampa e l'esemplare così ottenuto. Si distingue, a seconda della tecnica utilizzata, in tre tipi: l'*i. in rilievo*, in cui l'inchiostro viene trasferito sulla carta dalle parti rilevate della matrice incisa (a questo tipo appartiene la *xilografia*); l'*i. in cavo*, in cui l'inchiostro viene trasferito sulla carta dai solchi della matrice di metallo (a questo tipo appartengono l'*i. a bulino*, la *punta-secca*, l'*acquaforte* e l'*acquatinta*) e la stampa avviene mediante il torchio calcografico che, esercitando una fortissima pressione, spinge la carta nei solchi inchiostri; l'*i. in piano* che comprende la *litografia* e la *serigrafia*. La xilografia, eseguita per la prima volta agli inizi del sec. XV da maestri tedeschi (Baviera, Salisburgo), venne inizialmente utilizzata per immagini devozionali, illustrazioni di libri (*Salterio di Manzoni*, 1457; *Meditationes* di Giovanni Torrecremata, Roma 1467) e carte da gioco fino a diventare opera d'arte autonoma con M. Schongauer, A. Dürer (*Grande Passione*, 1497-1500; *Piccola Passione*, 1511; *Il Cavaliere*, *la Morte e il Diavolo*, 1513-14), H. Holbein il Vecchio e la scuola danubiana (L. Cranach, A. Altdorfer, Luca di Leida). Agli inizi del sec. XVI fu messa a punto da Ugo da Carpi la tecnica del *chiaroscuro* (incisione di più matrici di legno inchiostrate con tonalità di colore diverse) per trarre graficamente il colore e gli effetti luministici. Tale tecnica fu apprezzata dal Parmigianino in Italia (sec. XVI), da H. Goltzius in Olanda e da E. Le Sueur in Francia (sec. XVII). La stampa del sec. XIX utilizzò la tecnica della matrice in rilievo, grazie alla quale era possibile stampare testo e immagini con un'unica pressione. Tale tecnica fu enfatizzata alla fine del sec. XIX da artisti come di P. Gauguin ed E. Munch. L'incisione su matrici di metallo, usata dalla metà del sec. XV a opera principalmente di maestri orafi (Pollaiuolo, M. Schongauer), fu praticata da A. Mantegna, A. Dürer, M. Raimondi (bulino), dal Maestro dello Hausbuch e da H. Rembrandt (punta-secca), mentre l'acquaforte

ebbe grandissima diffusione soprattutto a partire dall'età barocca (P.P. Rubens, G. Vermeer, G. Giambattista Tiepolo). Nel sec. XVIII W. Hogarth e T. Rowlandson usarono l'incisione come forma di comunicazione, aprendo la strada all'illustrazione moderna. Canaletto e G.B. Piranesi si affermarono come i più significativi autori di incisioni del periodo, mentre nei sec. XIX-XX si affermarono le personalità di A. Rethel, M. Klinger, J. Ensor, G. Morandi, L. Bartolini. La tecnica dell'acquaforte fu portata a perfezione da F. Goya (*Capricci*, *Tauromachia*, *Disastri della guerra*).

inconscio (*PSICOL.*) Il complesso dei processi psichici che non giungono alla soglia della coscienza. Prima della complessa formulazione di S. Freud, numerosi filosofi hanno accennato all'esistenza di una sezione della mente in cui sarebbero allocate rappresentazioni e pulsioni che non raggiungono mai la soglia della coscienza, ma che sono anzi spesso in contrasto con i contenuti di essa. In particolare si trovano significative anticipazioni del pensiero freudiano in A. Schopenhauer, in E. von Hartmann e soprattutto in F. Nietzsche, che per primo parlò dell'*i.* come di un luogo della mente in cui si situano, accanto a pensieri rimossi, istinti e pulsioni organizzati in modo confuso e contraddittorio. All'*i.* individuazione dell'*i.* Freud giunse attraverso l'analisi dei sogni (*L'interpretazione dei sogni*, 1900). All'interno del suo pensiero si distingue una prima fase, in cui il termine indica un luogo preciso della mente, sede di tutti i contenuti psichici rimossi che riescono ad affiorare alla coscienza solo profondamente alterati nei loro caratteri specifici, e una successiva al 1920 in cui è per lo più usato come attributo di vari contenuti mentali che possono risiedere nell'*Es*, in massima parte, ma anche nell'*Io* e nel Super-*Io*.

• **inconscio collettivo** Nella psicologia del profondo di C.G. Jung, insieme dei contenuti psichici primordiali e universali, che egli chiama "archetipi", legati all'intero patrimonio della civiltà e quindi preesistenti all'individuo.

Ingres, Jean-Auguste-Dominique (Montauban 29.8.1780 - Parigi 14.1.1867) Pittore francese. Formatosi all'Accademia di Tolosa e quindi a Parigi, presso la scuola di J.L. David, si impose ben presto come autore di opere di soggetto mitologico (*Achille e gli inviati di Agamemnone*, 1801, Parigi, Ecole des Beaux-Arts) e di raffinati ritratti (*Mademoiselle Rivière*, 1805-6, Parigi, Louvre) che, nella ricerca del massimo rigore formale e nella prevalenza della linea sui valori plastici e cromatici, preludono alle opere eseguite durante il lungo soggiorno romano (1806-20). In quegli anni il classicismo di I., che più dei modelli antichi aveva come punto di riferimento Raffaello e i manieristi italiani, raggiunse le sue più alte espressioni in opere di grande equilibrio compositivo e tonale (*La bagnante di Valpinçon*, 1808, *Grande odaliska*, 1814, *L'apoteosi di Omero*, 1827, Parigi, Louvre). Nelle opere della maturità riuscì, in particolare nei ritratti, a coniugare l'equilibrio delle forme con l'acuta e intensa rappresentazione dei sentimenti e della psicologia umana (*Monsieur Bertin*, 1832, *Bagno turco*, 1863, Parigi, Louvre).

Inquisizione Organizzazione ecclesiastica cui era affidata la repressione o la prevenzione dell'eresia. Sorse verso la fine del sec. XII, quando Lucio III (bolla *Ad abolendam*, 1184) affidò al vescovo di ogni diocesi il compito di coordinare la lotta contro catari e valdesi. Riconfermata in questa forma dal IV concilio Lateranense (1215), che ne definì meglio alcuni aspetti giuridici e le modalità della pena, ebbe un primo consolidamento con il diffondersi dell'uso di inviare delegati papali nelle zone maggiormente interessate da fenomeni eretici con il compito precipuo di combatterli. Nel 1231/32 Gregorio IX dislocò su tutto il territorio della chiesa occidentale dei tribunali speciali, affidandone la gestione a rappresentanti degli ordini francescano e domenicano.

L'accusato, arrestato in seguito a denuncia o a voci pubbliche, veniva direttamente interrogato dall'inquirente e dopo essere stato dichiarato colpevole in seguito a prove testimoniali o alla confessione (spesso ottenuta tramite un inasprimento della detenzione carceraria o attraverso la tortura), era invitato a ritrattare le proprie posizioni; in caso di rifiuto, o di fronte a recidivi (*relapsi*), l'imputato veniva consegnato al potere civile (*braccio secolare*) che provvedeva all'esecuzione della pena. Questa poteva variare, a seconda della gravità della colpa, dalla detenzione, all'obbligo di penitenze pubbliche, alla confisca dei beni, alla condanna al rogo. Diretta continuazione di quella medievale fu l'*i. spagnola*, sorta per iniziativa di Ferdinando il Cattolico e Isabella, che nel 1478 ottennero da Sisto IV la facoltà di scegliere gli inquirenti per il territorio spagnolo. Essa, inserendosi nel più vasto disegno di unità nazionale perseguito dai due sovrani, andò a colpire le minoranze religiose del paese, in particolare ebrei e musulmani, nonché i popoli sottomessi delle colonie. Dopo l'affermazione del protestantesimo una rivitalizzazione del sistema inquisitorio si ebbe con l'istituzione dell'*i. romana* (*Sacra congregatio Romanae et universalis inquisitionis seu Sancti officii*), fondata da Paolo III nel 1542 (bolla *Licet ab initio*) e successivamente riorganizzata da Sisto V (bolla *Immensa aeterni*, 1588), prevedeva una commissione centrale di sei cardinali cui era affidato il compito di inviare dei delegati su tutto il territorio della cristianità e di valutare i ricorsi in appello; al papa spettava il diritto di graziare i pentiti. Espressione della reazione controriformistica, alternò momenti di mitezza a momenti di particolare rigore (Paolo IV, Pio V), colpendo in particolare i protestanti e successivamente l'omosessualità e la stregoneria (vittima illustre di essa fu G. Bruno). La sua attività cominciò a venir meno nel corso dei sec. XVIII-XIX, in particolare per il rifiuto dei governi di procedere all'esecuzione delle pene. Nel 1908 essa cambiò nome in Sant'Uffizio e il 7.12.1965 fu definitivamente sostituita dalla Congregazione per la dottrina della fede, con il compito precipuo di salvaguardare l'ortodossia della dottrina e dei costumi.

intaglio Decorazione ad alto o basso rilievo su legno, metallo, avorio o altri materiali, ottenuta grazie a una lavorazione a scavo | oggetto intagliato.

intarsio Tecnica di lavorazione del legno e del marmo (*vedi tarsia*) | Il prodotto così lavorato.

intönaco (*EDIL.*) Strato di malta, di piccolo spessore, con cui si ricoprono, per finitura, le superfici di muri e soffitti.

ionico Della Ionia e degli ionii.

• **ordine ionico** (*ARCH.*) Uno dei tre ordini architettonici greci; originario dell'Asia Minore, è caratterizzato da una colonna di forma slanciata con fitte scanalature (da 20 a 54), che appoggia sulla base mediante due listelli sporgenti (*toro* e *plinto*) e presenta un capitello a doppia voluta e un echino a motivi vegetali (palmette e ovuli); una trabeazione con architrave suddiviso in tre fasce sovrapposte (*tenie*) e fregio a dentelli o con decorazione a rilievo. Fra i templi di o. i., l'*Artemision* di Efeso.

Isaia (sec. VIII a.C.) Profeta biblico vissuto nel regno di Giuda sotto i re Jotam, Achaz ed Ezechia. Il libro dell'Antico Testamento che porta il suo nome consta in realtà di tre parti distinte di cui soltanto la prima (*Protoisaia*, 1-39) è a lui ascrivibile: narra le vicende del popolo di Israele minacciato dalla potenza assira (740-700 a.C.) e le accuse del profeta contro la corruzione della classe politica. In esso è contenuta la celebre profezia della nascita di Gesù Cristo, l'Emanuele, dalla Vergine. La 2ª parte (*Deuteroisaia* o *Libro della consolazione*, 40-55) è ambientata durante il periodo successivo alla deportazione a Babilonia (587 a.C.), quando il popolo ebraico teme di essere stato abbandonato da Dio: il profeta lo rincuora annunciando l'imminenza del ritorno a Gerusalemme. La

3ª parte (*Tritoisaia*, 56-66) descrive la difficile situazione incontrata dagli ebrei al loro ritorno dall'esilio (538 a.C.).

islam (*evli. islam*) (in ar. "abbandono alla volontà di Dio") Religione fondata sulla predicazione di Maometto avvenuta tra il 610 e il 632. Suo fondamento è la credenza in un unico Dio, Allah, di cui Maometto è stato l'ultimo profeta. A lui, per intercessione dell'arcangelo Gabriele, Allah ha dettato il Corano, considerato il testo sacro ed eterno; accanto a esso si colloca, con pari valore normativo, la Sunna, raccolta dei detti e delle azioni del profeta. Dio è visto come il creatore del mondo e suo legislatore e nelle sue mani è affidata la sorte di ogni uomo; giudice misericordioso, egli premierà alla fine del mondo i buoni col paradiso e condannerà i malvagi all'inferno. I cinque precetti fondamentali che deve rispettare chi professa l'i. (*muslim*, musulmano) sono: il credo nell'unico Dio e nella predicazione di Maometto, la preghiera da farsi cinque volte al giorno rivolti verso La Mecca, l'elemosina, il rispetto del digiuno durante le ore diurne nel mese del Ramadan, il pellegrinaggio almeno una volta nella vita alla Mecca, se lo stato di salute e le condizioni economiche lo permettono. Anche la Bibbia è considerata un testo sacro e vengono venerati, come profeti precursori di Maometto, Adamo, Noè, Abramo, Mosè, Davide e Gesù. Nell'i. non esistono sacramenti né una vera e propria struttura ecclesiastica. La sua etica è fondata sul principio della fratellanza umana e prevede quindi il rispetto e la benevolenza verso il prossimo. Vietati sono l'assunzione di alcolici, la carne di maiale o comunque ricca di sangue, il gioco d'azzardo, l'usura, la riproduzione dell'immagine umana e animale. Due sono le feste principali (*haram*), mentre il computo del tempo è regolato su un particolare calendario a partire dalla data dell'egira. Fin dai primi tempi seguiti alla morte di Maometto si ebbe all'interno dell'i. la scissione fra i sunniti, fedeli alla vedova di lui, e gli sciiti, che considerarono legittimo successore del profeta Ali, suo cugino e genero. A partire dal sec. IX si è sviluppata al suo interno una corrente mistica (sufismo). Limitato inizialmente al mondo arabo, l'i. è oggi assai diffuso anche in Africa e Asia. In molti stati costituisce la religione ufficiale e la legge islamica si sovrappone alla costituzione e al codice penale e civile. L'impostazione integralista è stata la bandiera della rivoluzione in Iran ed è stata ripresa in molti paesi da vivaci movimenti di massa. All'interno dell'i. il gruppo principale è attualmente rappresentato dai sunniti (ca l'83%) e in seconda istanza dagli sciiti (ca 15%); a fianco di questi vi è poi un considerevole numero di sette minori (drusi, imamiti, ismailiti).

islamica, arte Arte espressa dall'islam nelle varie regioni raggiunte dall'espansione araba seguita all'egira. Abbracciando un territorio che va dall'India alla Spagna e fondendo spesso elementi della cultura araba con le tradizioni culturali e artistiche dei paesi conquistati, essa presenta una grande varietà di caratteri. Trattati comuni alle varie aree sono la predilezione, almeno nell'arte sacra, per motivi ornamentali di forma geometrica e stilizzata (arabesco), determinata dal fermo divieto della religione di rappresentare esseri animati, in quanto tentativo blasfemo di riprodurre l'opera divina, e una tipologia urbanistica che presenta alcuni elementi ricorrenti come la moschea, centro religioso ma anche inizialmente civile, il bagno e il bazar, entrambi ereditati dalla tradizione classica e bizantina, luoghi di fondamentale importanza nella vita sociale e, in epoca più tarda, le *madrase*, scuole religiose e teologiche, spesso affiancate alla moschea. Nel primo periodo seguito alla morte di Maometto, con il trasferimento della capitale da Medina a Damasco da parte degli Omayyadi (661-750), si sviluppò un'architettura che risentiva fortemente dell'influsso di quella cristiana ed ellenica: mirabili esempi di questa fase sono nel campo dell'architettura re-

ligiosa le grandi moschee di Damasco (705-15) e di Córdoba, la Ka'ba alla Mecca e la Qubbat al-Sakhra a Gerusalemme, con la caratteristica cupola dorata; allo stesso periodo risalgono le residenze di campagna dei califfi ("castelli del deserto") nell'odierna Giordania orientale, mentre si assiste a una prima grande fioritura dell'arte dei mosaici. Con l'avvento della dinastia abbaside (750-1258) e lo spostamento della capitale a Baghdad, divennero predominanti gli influssi della tradizione iranico-mesopotamica. All'interno di una grandissima varietà di forme si segnalano i palazzi (decorazioni in stucco) e le moschee, con i tipici minareti a spirale, di Samarra. Ai Fatimidi (909-1171), che dominarono su Egitto, Siria e Giordania, è legato un periodo di grande fioritura culturale e artistica: oltre alla fondazione della città del Cairo (moschee di Azhar e Akmar, porte della cinta muraria), eccezionale sviluppo ebbero la produzione di stoffe e tappeti e la lavorazione del legno. Con l'invasione della penisola anatolica da parte dei Selgiuchidi (sec. XI-XIII) vennero introdotti nella regione elementi persiani che, a contatto con le locali forme e tecniche bizantine, diedero origine a un'architettura originale (mausolei, madrase); tipici anche i caravanserragli di cui numerose testimonianze rimangono ancora lungo le rive del mar Nero. Dopo il breve periodo degli Ayyubidi (1171-1250), che espressero un'architettura essenzialmente militare (cittadella di Aleppo), un nuovo periodo di splendore si ebbe nell'Africa orientale sotto la dinastia dei Mamelucchi (1250-1517): costruzione di palazzi, con decorazioni policrome esterne e interne, e di moschee (su tutte quella del complesso del sultano Hasan, 1356-63, al Cairo), lavorazione della ceramica, sviluppo della toreutica e della tessitura. Nei sec. XI-XV, intanto, nell'Africa nord-occidentale e soprattutto in Spagna si sviluppò quel particolare stile noto come moresco. Nelle regioni più orientali, oltre all'influsso di elementi mongoli ravvisabili nella sontuosa architettura religiosa (Samarcanda, Tabriz) e nelle preziose miniature, fu soprattutto a contatto con la civiltà indiana che l'a. i. sviluppò forme del tutto nuove. Dopo un primo periodo (sec. XIII-XIV) in cui predominano ancora i modelli di importazione persiana (moschea di Delhi), con il procedere dell'integrazione delle due culture e sotto la pressione di fattori storici e ambientali locali (pericolo delle invasioni mongole; mancanza di alcuni tipi di materiale, ecc.) si sviluppò un'architettura del tutto originale (Bengala, Jaunpur). La fusione tra le due culture tuttavia fu completa e diede i suoi risultati più pregevoli soltanto dopo l'instaurarsi della dinastia Moghul (sec. XVI-XIX), in particolare sotto Akbar e i suoi successori, ai quali si deve la costruzione di palazzi, mausolei, giardini (Fatehpur Sikri, Agra, Lahore, Delhi) caratterizzati dalla monumentalità delle forme e dall'impiego di materiali preziosi.

Istanbul Città della Turchia, capol. della provincia omon., all'estremità sud-orientale della Turchia europea, affacciata a E sul Bosforo, a S sul mar di Marmara. È l'unica metropoli del paese, massimo centro portuale, commerciale, finanziario e culturale. Un'insenatura del mar di Marmara, il Corno d'Oro, separa il nucleo storico dai quartieri residenziali più recenti. Sulla sponda asiatica dello stretto sorge Üsküdar (Scutari), dove si concentrano le attività industriali e commerciali. Fondata dai megaresi col nome di *Bisanzio* (660 a.C.), occupata dai persiani (fine sec. VI a.C.), entrò poi in orbita spartana (sec. V a.C.) fino all'instaurazione del regime democratico di Trasiubolo (390 a.C.). Distrutta da Settimio Severo (196), rifiorì quando Costantino la eresse a capitale della parte orientale dell'impero, ribattezzandola *Costantinopoli* (333). La città fu ingrandita e ripopolata, cinta di mura, e vi furono costruiti un palazzo imperiale, il foro, l'ippodromo. Ulteriormente ingrandita da Teodosio II, divenne un fiorente centro culturale, economico e re-

ligioso, centro della lotta iconoclasta (sec. VIII), sede del maggiore patriarcato del cristianesimo orientale. Occupata e saccheggiata dai veneziani durante la 4ª crociata (1204), divenne capitale dell'impero latino d'oriente e fu riconquistata da Michele VIII Paleologo (1261), già segnata da una profonda decadenza e notevolmente spopolata. Ripetutamente attaccata dai turchi, fu proclamata capitale dell'impero ottomano dopo l'occupazione a opera del sultano Maometto II (29.5.1453); ha assunto il nome attuale nel 1760 e nel 1923 ha ceduto ad Ankara la funzione di capitale dello stato. Conserva l'acquedotto di Valente (378), la basilica di S. Sofia (537) divenuta moschea nel 1453, la chiesa del Redentore in Chora (sec. IV-XI) divenuta moschea (Kahriye Camii), la torre di Galata, genovese (1349), il Topkapi (palazzo dei sultani, sec. XV), la moschea di Solimano (sec. XVI), la moschea nuova (Yeni Camii, 1597), la Moschea Blu (1609), il bazar, il palazzo Dolmabahçe (sec. XVII-XIX). Musei Archeologici e Museo del Topkapi.

Itten, Johannes (Südenrindlen 11.11.1888 - Zurigo 25.3.1967) Pittore svizzero. Dopo inizi cubofuturisti e un'attività di insegnante al Bauhaus (1919-23), si volse a un rigoroso astrattismo geometrico. Autore di *Arte del colore* (1967).

Kandinskij, Vasilij Vasilievič (Mosca 5.12.1866 - Neuilly-sur-Seine 13.12.1944) Pittore russo. Dopo gli studi di giurisprudenza, affascinato dalle prime opere impressioniste, si trasferì a Monaco (1896) dove conobbe P. Klee e fondò (1901) il gruppo Phalanx, promotore delle nuove idee dello Jugendstil. La sua ricerca continuò sotto le influenze del gruppo *fauve* e di P. Cézanne, P. Gauguin, H. Matisse, V. Van Gogh, ma si distaccò rapidamente dall'elemento figurativo e dall'illusionismo spaziale tradizionale per elaborare, attraverso la serie delle improvvisazioni (*Improvvisazione n. 26*, 1912, Monaco, Staatsgal.) e delle impressioni (*Impressione V*, 1911, Parigi, Mus. Nat. d'Art Mod.), una pittura astratta, che teorizzò nel saggio *Lo spirituale nell'arte* nel 1911, anno in cui partecipò alla fondazione del Blaue Reiter. Insegnante dal 1922 al 1933 al Bauhaus, fece ricerche nel campo della geometrizzazione costruttivista (*Punto, linea, superficie*, 1926). È riconosciuto, con P. Klee, padre dell'astrattismo lirico, volto a rappresentare le sensazioni "interiori ed essenziali", contrapposto alla corrente geometrica di P. Mondrian. La sua concezione antinaturalistica dell'arte e la sua ricerca di un linguaggio puro sono state di fondamentale importanza nello sviluppo della pittura moderna. Altre OP: *Bellezza russa in un paesaggio* (1905), Monaco, Staatsgal.; *Quadro con arciere* (1909), New York, MOMA; *In alto Venezia* (1929), Venezia, Fondaz. P. Guggenheim; *Rosa determinante* (1932), New York, Guggenheim Mus.

Kirchner, Ernst Ludwig (Aschaffenburg 6.5.1880 - Frauenkirch 15.6.1938) Pittore tedesco. Dopo gli studi di architettura a Dresda, si avvicinò alla pittura espressionista divenendo esponente di punta del Die Brücke, di cui redasse il manifesto. Dopo i primi paesaggi e ritratti dai colori accesi e violentemente espressivi, dal suo arrivo a Berlino nel 1911 trattò il tema delle immagini urbane, del cabaret, del circo, di cui rese il ritmo frenetico, la morbosità e gli aspetti abbaglianti, anche con un intento di feroce critica sociale. Allo scioglimento del Die Brücke, partecipò (1912) alla seconda esposizione a Monaco del Blaue Reiter. Trasferitosi in Svizzera nel 1917, realizzò paesaggi e scene allegoriche (*Albero sradicato*, 1922, Hannover, Sprengel Mus.). Altre OP: *Donna con seno nudo e cappello* (1911), Colonia, Wallraf-Richartz Mus.; *Nel caffè-giardino* (1914), Berlino, Brücke Mus.

Klee, Paul (Münchenbuchsee 18.12.1879 - Locarno 29.6.1940) Pittore svizzero. Dopo studi musicali, si dedicò alla pittura iscrivendosi all'Accademia di Monaco dove assimilò i principi dello Jugendstil. Viaggiò in Italia e a Parigi dove subì le suggestioni del cubismo e dell'espressionismo. Conobbe

nel 1911 V. Kandinskij, F. Marc e A. Macke, con i quali partecipò alla 2ª esposizione del Blaue Reiter (1912). Dal 1920 al 1930 fu insegnante al Bauhaus. Fondatore con Kandinskij dell'astrattismo lirico. K. si servì delle forme primarie, il cerchio, il quadrato e di elementi primordiali della memoria, alberi, case sempre sfiorando la pura astrazione, ma non abbandonandosi mai completamente. Grazia, humour e leggerezza, recupero dei ricordi d'infanzia sono le sue caratteristiche costanti, fino agli ultimi anni in cui affiora nelle sue opere una satira amara. OP: *Komposition* (1914), *Villa R.* (1919), Basilea, Kunstmus.; *La cantante L. interpreta Fioridigli* (1923), Ginevra, Coll. priv.; *Strada principale e vie traverse* (1929), Colonia, Wallraf-Richartz Mus.; *Croci e colonne* (1931), Monaco, Neue Pin.; *Morte e fuoco* (1949), Berna, Fondaz. Klee.

Klimt, Gustav (Baumgarten 14.7.1862 - Vienna 6.2.1918) Pittore austriaco. Studiò alla Scuola di arti e mestieri di Vienna e conservò sempre nella sua pittura il gusto dei materiali e della decorazione tipica delle arti applicate. Tra i fondatori (1897) della Secessione viennese, è il maggiore esponente pittorico dell'art nouveau. Ebbe varie commissioni pubbliche (decorazioni dell'università di Vienna, 1900-2; fregi di Palazzo Stoclet, Bruxelles, 1906-9); le sue affascinanti e sfuggenti figure, per lo più femminili, si stemperano in un elegante astrattismo con forti connotazioni a un tempo decorative ed erotiche. OP: *Le tre età della donna* (1905), Roma, Gall. Naz. d'Arte Mod.; *Giuditta* (1909), Venezia, Gall. d'Arte Mod.; *Adele Bloch-Bauer* (1912), Vienna, Österreichische Gal.

labirinto Edificio con un'intricata rete di ambienti e di corridoi, in cui è difficile ritrovare la via d'uscita. Il termine, riferito nell'antichità a varie costruzioni, indicava in particolare nella mitologia greca quello di Creta, fatto costruire da Minosse per rinchiodarvi il Minotauro e dal quale uscì Teseo con l'aiuto di Arianna, probabilmente da collegarsi al palazzo reale di Cnosso, dalla struttura estremamente complessa. Antica è pure la tradizionale raffigurazione della pianta del l., generalmente quadrata (più raramente poligonale o rotonda), a meandri intersecantisi, che si ritrova come motivo nelle decorazioni musive medievali e trova poi applicazione nel rinascimento, come elemento decorativo dei giardini, realizzata con siepi. Celebrati labirinti di questo tipo sono quello di Hampton Court (Londra) e quello di Villa Pisani a Stra (PD).

Lascaux Località presso Montignac in Francia (Dordogna), sulla riva sinistra del fiume Vézère, dove sono state rinvenute nel 1940 in una grotta importanti pitture e incisioni rupestri, rappresentanti figure di animali, che risalgono al magdaleniano antico del paleolitico (15000-13000 anni a.C.).

Le Corbusier (pseud. di Charles-Édouard Jeanneret) (La Chaux-de-Fonds 6.10.1887 - Roquebrune-Cap-Martin 27.8.1965) Architetto, urbanista e pittore francese di origine svizzera. Tra i protagonisti del Movimento moderno, dopo gli studi d'arte applicata con C. L'Eplattenier, viaggiò in Italia (1907), conobbe l'opera di T. Garnier ed entrò (1908) nello studio di A. Perret. In Germania (1910) studiò l'opera degli esponenti del Werkbund fra cui P. Behrens e H. Tessenow. Dopo un viaggio nei Balcani e in Asia Minore (*Voyage d'Orient*, 1913) progettò un modello edilizio tipizzato (casa Domino, 1914-15) con struttura in cemento armato, poi sviluppato nel padiglione de L'Esprit Nouveau (Parigi, 1925) e nell'edificio al Weissenhof di Stoccarda (1927). Il confronto fra tematiche edilizie e urbane venne affrontato nei progetti per *Una città di 3 milioni di abitanti* (1922) e per il *Plan Voisin* di Parigi (1925): modelli urbanistici alternativi alla città giardino e alla dispersione urbana basati sulla concentrazione di abitazioni e uffici in grattacieli distanziati nel verde ma prossimi al centro città. Queste teorie furono espresse sulla rivista *L'Esprit Nouveau*, da lui fondata.

All'interno dei CIAM sostenne la teoria della "Città radiosa", con i progetti per Rio de Janeiro (1929-36), São Paulo (1929), Buenos Aires (1929-38), Algeri (1930-33), Stoccolma (1933), Anversa (1929), Ginevra (1928), Barcellona (1932). Nelle ville: Ozenfant (Parigi, 1922), La Roche e Jeanneuret (Auteuil, 1923), Stein (Garches, 1927), Savoye (Poissy, 1928-31) applicò le regole compositive dei *Cinque punti della nuova architettura* (1926): *pilots* (pilastri), pianta libera, facciata libera, finestre a nastro, tetto-giardino. Partecipò ai concorsi per il Palazzo della Società delle Nazioni (Ginevra, 1927-29), per il Centrosjujz (1928) e per il Palazzo dei Soviet (1931) a Mosca. Realizzò (1947-52) l'Unità di abitazione per 1500 abitanti di Marsiglia, proporzionata attraverso l'uso del Modulor e ripetibile in serie, cui seguirono quelle di Nantes (1953-55), Berlino (1956-58), Briey-en-Foret (1964). Fra le sue ultime opere, caratterizzate dal trattamento plastico dei volumi e dall'uso del cemento grezzo a vista: Notre-Dame-du-Haut, Ronchamp (1950-53), piano regolatore e campidoglio di Chandigarh (1951-65), convento domenicano di La Tourette a Èveux (1952-60); progetto, non realizzato, per l'ospedale di Venezia (1965). La sua attività pittorica si svolge nell'ambito del purismo, di cui fu uno dei teorizzatori. Autore di: *Verso un'architettura* (1923); *Urbanistica* (1924); *Precisazioni* (1930); *La città radiosa* (1935); *Quando le cattedrali erano bianche* (1937); *La carta di Atene* (1941); *I tre insediamenti umani* (1944); *La poesia dell'angolo retto* (1955).

Léga, Silvestro (Modigliana 1826 - Firenze 22.9.1895) Pittore. Dopo essere stato tra i protagonisti del movimento dei macchiaioli (*Il canto dello stornello*, 1867, Firenze, Gall. d'Arte Mod.; *La visita*, 1868, Roma, Gall. Naz. d'Arte Mod.; *Il pergolato*, 1868, Milano, Brera), sviluppò un personalissimo linguaggio pittorico dall'accesso e impressionistico cromatismo.

Léger, Fernand (Argentan 4.2.1881 - Gif-sur-Yvette 17.8.1955) Pittore francese. Dopo studi di architettura, esordì con una pittura ancora orientata ai canoni postimpressionisti prima di avvicinarsi, con accenti molto personali, al cubismo (1910), frazionando geometricamente lo spazio e insistendo con vigore sui volumi. Nel 1913 approdò alla non figurazione con la serie dei *contrastisti di forme*, elaborati partendo da forme perlopiù cilindriche, raccordate, giustapposte, compenetranti, che dimostrano il suo interesse per l'orfismo e le tematiche futuriste. Dopo la 1ª guerra mondiale entrò in contatto con il gruppo L'Esprit Nouveau e modificò la sua ispirazione, creando composizioni di elementi meccanici (ruote, eliche, bielle), improntate al mondo della macchina e del lavoro operaio, dai colori squallidi. Dal 1921 l'oggetto e la forma umana acquistarono un valore allegorico e un carattere monumentale. Dal 1924 si dedicò alle decorazioni murali (per il padiglione dell'Esprit Nouveau all'esposizione di arti decorative di Parigi, 1925; per il Palais de la Découverte all'esposizione universale, 1937), ad arazzi, mosaici, vetrate, cinema (*Ballet mécanique*), costumi e scenografie. OP: *Donna in blu* (1912), Basilea, Kunstmus.; *La città* (1919), Filadelfia, Mus. of Mod. Art; *I dischi della città* (1920), Biot, Mus. Léger; *Omaggio a David* (1948), Parigi, Mus. Nat. d'Art Mod.; *I costruttori* (1950), Biot, Mus. Léger; *Grande parata* (1954), New York, Guggenheim Mus.

Leonardo da Vinci (Vinci 15.4.1452 - Castello di Cloux 2.5.1519) Artista e scienziato. La sua opera, complesso e originale risultato della feconda sintesi tra creatività artistica e moderna ricerca scientifico-sperimentale, rappresenta una delle massime espressioni della più matura cultura rinascimentale, contrassegnandone al tempo stesso il definitivo superamento. L. si formò e realizzò le prime importanti opere a Firenze dove, allievo e collaboratore del Verrocchio (*Battesimo di Cristo*, 1474-75, Firenze, Uffizi) ed esponente di primo piano

dell'intellettualità medicea, elaborò le proprie concezioni estetiche e filosofiche, fondate principalmente sulla necessità dell'osservazione diretta della realtà naturale e dello studio delle leggi che ne regolano il funzionamento. I disegni e i dipinti di questo primo periodo (*Ritratto di Ginevra de' Benci*, 1474 ca., Washington, Nat. Gall.; *Annunciazione*, 1475-78 e *Adorazione dei Magi*, 1481, Firenze, Uffizi) mostrano con evidenza come L. traduca i propri convincimenti teorici in un rinnovato linguaggio pittorico che contrappone all'astratta linearità prospettica e alla rigida plasticità della grande pittura fiorentina del '400 un ben diverso senso dello spazio e della figura umana, colti nel loro dinamico interagire, attraverso un sapiente alternarsi di luce e di ombre e un vibrante uso dell'inconfondibile "sfumato". Dal 1482 al 1499 si stabilì, con la carica di ingegnere ducale, nella Milano di Ludovico il Moro, dove entrò in contatto con Bramante. Qui trovò un ambiente politico e culturale decisamente più favorevole di quello fiorentino ai suoi molteplici interessi nel campo della conoscenza scientifica e delle sue possibili applicazioni. Accanto agli studi di fisica, meccanica, anatomia, architettura, ecc., e alla preparazione di numerosi progetti, L. approfondì le proprie concezioni pittoriche secondo cui la realtà, al di là degli ideali rinascimentali di armonia e compostezza formale, deve essere colta nella sua concreta e viva fenomenicità, raggiungibile e rappresentabile solo attraverso precise cognizioni scientifiche sui problemi della visione. Tutte le opere milanesi sono, infatti, caratterizzate da una grande fluidità spaziale e dalla straordinaria capacità evocativa della luce, che conferiscono forma, dimensione, movimento ed espressività alle immagini (*La Vergine delle rocce*, 1483, Parigi, Louvre; *Ritratto di nobildonna con l'ermellino*, 1490 ca., Cracovia, Czartoryski Mus.; *L'ultima cena*, 1495-97, Milano, refettorio del convento di S. Maria delle Grazie). Lasciata Milano, a seguito della crisi degli Sforza, L. si recò a Mantova, Venezia e di nuovo a Firenze (1505-6) realizzandovi altri capolavori, che saranno assunti a modello da tutta la pittura del sec. XVI (*La Gioconda*, 1505-14, Parigi, Louvre; la perdita *Battaglia di Anghiari* per la sala del Maggior Consiglio di Palazzo Vecchio). Negli ultimi anni si dedicò sempre più agli studi scientifici e, dopo un secondo soggiorno milanese (1506-13) e una poco significativa esperienza romana, nel 1517 si stabilì definitivamente in Francia, dove Francesco I di Valois gli mise a disposizione fino alla morte il castello di Cloux ad Amboise. Oltre ai preziosi cartoni (*Sant'Anna, Madonna col Bambino e S. Giovanni*, Londra, Nat. Gall.), agli importanti progetti plastici, architettonici, urbanistici, di sistemazione territoriale e oltre alla produzione trattatistica (*Trattato della pittura*, pubblicato nel 1631) di L. restano numerosi disegni e manoscritti raccolti in vari codici (*Codice Atlantico*, Milano, Bibl. Ambrosiana; *Codice Arundel*, Londra, British Mus.). L'opera scientifica di L. è frutto di una concezione che segna il confine tra la tecnica e la scienza. Le sue invenzioni, pur permeate da geniali intuizioni costruttive, sono l'espressione dell'artista-scienziato: gli schemi di meccanismi, di dispositivi di trasformazione dei moti, di strumenti nati da valutazioni pratiche, spesso precedendo di decenni e addirittura di secoli la loro comprensione dal punto di vista ingegneristico, sono tracciati secondo tensioni immaginative e creative e quasi sempre ne viene trascurata la realizzazione. Si interessò di scienza delle costruzioni, di meccanica, di idraulica: i suoi progetti lo portarono a formulare leggi fondamentali quali il teorema del poligono di sustentazione, la relazione tra pressione e fluidità, il principio dei vasi comunicanti e della portata costante, la teoria del moto ondoso. Nei suoi studi sono presentati innumerevoli congegni di ingegneria, sistemi di difesa e strumenti bellici (es. il cannone a retrocarica). Riprese anche un abbozzo del problema di Erone, trasformò mediante un albero

di rotazione dentato un moto continuo in alternato, inventò numerose macchine di precisione e un giunto realizzato poi da G. Cardano. Sulla base della ricerca e dell'osservazione scientifica, comprese la dinamica del volo degli uccelli e tracciò i progetti dell'aliante, del paracadute e dell'elicottero. Studiò la geometria euclidea e l'impostazione archimedea, seguendo in fisica una visione geometrico-matematica del movimento. Pur considerando la forza come causa di velocità e non di accelerazione (secondo la teoria aristotelica), espresse il principio di azione e reazione e contribuì alla formulazione del principio d'inerzia. Nella sua opera sono contenute delle fondamentali precisazioni di ottica (come la persistenza delle immagini sulla retina e il principio della camera oscura). Spiegò per primo l'origine della luce lunare e osservò il carattere ondulatorio della propagazione della luce, ponendolo in analogia al fenomeno sonoro, a quello magnetico e al calore. Tutti questi studi ci sono pervenuti in raccolte di schizzi, spesso corredate da minuziose descrizioni: in essi si alternano costantemente la precisione scientifica, l'immaginazione fervida e l'intuizione geniale.

Leone X (Giovanni de' Medici) (Firenze 11.12.1475 - Roma 1.12.1521) Papa. Figlio di Lorenzo il Magnifico e di Clarice Orsini, seguì una brillante quanto repentina carriera ecclesiastica: designato cardinale ancora giovanissimo (1489), viaggiò successivamente in vari paesi europei (1494-97); nel 1511 fu nominato legato di Romagna (1511), combatté nelle truppe della lega santa e fu fatto prigioniero a Ravenna dai francesi (11.4.1512). Postosi come pacificatore, ottenne la restaurazione della signoria dei Medici a Firenze e l'11.3.1513 succedette a Giulio II. Ampliò i possedimenti medicei strappando a Francesco Maria della Rovere il ducato di Urbino e si impegnò successivamente in una dispendiosa guerra per garantirne il possesso. Nello scacchiere internazionale, dopo aver appoggiato la lega santa, si riconciliò con Luigi XII (1513) e giunse con il successore Francesco I ad accordi circa l'autonomia della chiesa francese (1516); dopo l'elezione imperiale di Carlo V, però, ne divenne aperto sostenitore e alleato in funzione antifrancese. Il suo papato fu caratterizzato da un'accentuazione della politica nepotista, mentre un dispendioso mecenatismo garantì la protezione di letterati (P. Bembo, N. Guicciardini) e artisti (Raffaello, Michelangelo) e portò alla realizzazione di importanti opere architettoniche a Roma e Firenze, ma lo costrinse a intensificare il carico fiscale e la vendita delle cariche e delle indulgenze per riassetare le finanze. Dal punto di vista religioso, sulla scia del concilio Lateranense del 1517, appoggiò l'opera degli ordini religiosi e, di fronte all'affermazione della riforma protestante, dopo un'iniziale sottovalutazione della gravità del fenomeno, emanò contro M. Lutero le bolle *Exsurge Domine* (1520) e *Decret romanum pontificem* (1521).

lettering *ingl.* Nella grafica pubblicitaria, scelta dei caratteri con cui viene composto un testo.

Lichtenstein, Roy (New York 27.10.1923 - ivi 29.9.1997) Pittore statunitense. Uno dei massimi esponenti della pop art. Dopo inizi nell'ambito dell'espressionismo astratto, cominciò nel 1961 la sua serie di opere tratte dai fumetti, isolando un'immagine e riproducendola ingigantita in oli su tela in un processo di demistificazione dell'immagine popolare che non ha risparmiato neppure alcuni capolavori di P. Cézanne, P. Picasso e P. Mondrian. OP: *I know how you must feel*, *Brad* (1963), Monaco, Staatsgal.; *Natura morta con coppa di cristallo* (1973), New York, Whitney Mus.

Limbourg, de (sec. XIV-XV) Famiglia di miniaturisti fiamminghi. I fratelli **Pol. Hennequin** e **Hermant** furono tra i massimi esponenti della produzione miniaturistica del gotico internazionale, realizzando autentici capolavori in cui il vivace naturali-

simo narrativo e lo stilizzato rigore formale si accompagnano a un'avanzata concezione dello spazio e del paesaggio. OP: *Les très riches heures* del duca di Berry (1413-16), Chantilly, Mus. Condé.

linguaggio

1 In generale, la facoltà di comunicare attraverso l'impiego di segni; in particolare, la capacità tipica dell'uomo di trasmettere messaggi attraverso l'impiego di parole (segni vocali o grafici). In questa seconda accezione esso è stato per secoli oggetto dell'indagine filosofica e, più recentemente, su di esso si sono soffermate la psicologia (psicolinguistica) e ancor più la linguistica. I caratteri distintivi del l. umano (detto anche *l. naturale*) rispetto ad altre forme di l. sono fondamentalmente l'intercambiabilità del ruolo attivo e passivo da parte dei soggetti, la possibilità di fare riferimento a oggetti o concetti lontani nel tempo e nello spazio, la possibilità di formulare enunciati volutamente falsi, la possibilità di parlare del l. attraverso lo stesso l. (metalinguaggio), la possibilità per ogni individuo di imparare un qualsivoglia numero di lingue diverse. Lo studio della struttura e della funzione dei sistemi linguistici e dei comportamenti comunicativi che ne derivano abbraccia, oltre al l. naturale, anche quelli artificiali ed è oggetto di studio, in tali termini, della logica simbolica, della teoria dell'informazione, della semiologia.

2 Lo strumento stesso di tale comunicazione, inteso come insieme dei segni e delle regole utilizzate per esprimersi (*est.*) L'insieme dei segni e delle regole usate, in contrapposizione al l. naturale, nei *linguaggi artificiali* o *simbolici* usati in alcune discipline scientifiche.

loggia Edificio o parte di esso, aperto su uno o più lati e dotato di pilastri o colonne, gener. posto a livello del piano stradale o lievemente rialzato.

• **loggia dei Lanzi** (o l. dell'Orcagna) L. realizzata a Firenze, in piazza della Signoria, nel 1376-83, da Benci di Cione e S. Talenti (tradizionalmente ma impropriamente attribuita a un disegno dell'Orcagna), così denominata per la guardia di lanzichenecchi postavi da Cosimo I (sec. XVI). La monumentale costruzione è costituita da tre archi a tutto sesto, che danno accesso a un vano con volte a crociera ospitante opere scultoree di Giambologna (*Ratto delle Sabine*) e B. Cellini (*Perseo*), nonché di epoca romana e rinascimentale.

Lorenzetti, Ambrogio (Siena 1285 ca - ivi 1348 ca) Pittore, fratello di Pietro. Esordì nel 1319 con la *Madonna col bambino* (chiesa di Vico l'Abate presso S. Angelo, Firenze), opera in cui l'originale ripresa dei motivi goteschi, interpretati alla luce di una rigorosa e solenne plasticità, già prelude ai capolavori eseguiti a Firenze (*Madonna col Bambino* e *i santi Nicola e Procolo*, 1332, Uffizi), caratterizzati da una ormai personalissima concezione spaziale e compositiva. Stabilitosi definitivamente a Siena, diede quindi vita a una straordinaria e intensa produzione culminante negli splendidi affreschi del Palazzo Pubblico (*Allegorie ed effetti del Buono e del Cattivo Governo nella campagna e nella città*, 1338-40), in cui gli ideali morali e civili dell'artista si esprimono attraverso il rinnovato interesse per il dato paesaggistico e la sorprendente concretezza della rappresentazione.

Lorenzetti, Pietro (Siena 1280 ca - ivi 1348) Pittore, fratello di Ambrogio. Realizzò le prime importanti opere sotto l'influsso di Duccio di Buoninsegna (*Madonna col Bambino fra i santi Francesco e Giovanni Battista*, Assisi, S. Francesco), per approdare quindi a una personale ricerca pittorica in cui l'originale rilettura della lezione gotica, reinterpretata alla luce di una profonda assimilazione dei moduli goteschi, dà origine a composizioni di intensa ed espressiva drammaticità (*Storie della Passione*, 1310-15, Assisi, S. Francesco; *Madonna col Bambino e Santi* 1320, Arezzo, S. Maria della Pieve; *Madonna del Carmine*, 1327, Siena, Pin. Naz.; *Nascita della Ver-*

gine, 1335-42, Siena, Mus. dell'Opera del Duomo).

Lorenzo († Roma 258) Santo (festa: 10.8) di origine spagnola. A Roma fu vittima della persecuzione di Valeriano. Secondo la tradizione riportata nella *Passio Polycronii*, fu arso vivo su una graticola per essersi rifiutato di consegnare il tesoro della comunità del papa Sisto II, condotto al martirio. Sul luogo della sua sepoltura Costantino fece costruire una chiesa poi ampliata nell'attuale basilica di S. Lorenzo al Verano dai papi Pelagio II e Onorio III.

Lorenzo de' Medici (detto il Magnifico) (Firenze 1.1.1449 - Careggi 8.4.1492) Signore di Firenze e letterato. Figlio di Piero de' Medici e di Lucrezia Tornabuoni, ricevette una cultura umanistica e sin da giovanissimo partecipò alla vita politica cittadina e si interessò agli affari commerciali. Signore di Firenze dal 1469, si preoccupò di consolidare il proprio potere promuovendo una serie di iniziative esterne e interne. Scampato alla congiura dei Pazzi (26.4.1478), sostenuta da papa Sisto IV, entrò in guerra contro il papa e il re di Napoli Ferdinando I d'Aragona, subendo alcune sconfitte, ma riuscendo infine a raggiungere un accordo grazie a un'abile azione diplomatica. Avviò quindi un ampio disegno di riforme interne, istituendo nuove magistrature politiche (Consiglio dei settanta, Otto di pratica, Dodici procuratori) e ristrutturando le finanze pubbliche con l'istituzione del Monte comune. In politica estera intraprese una serie di iniziative volte al mantenimento dell'equilibrio fra i vari stati (dove l'appellativo di "ago della bilancia") stipulando un'alleanza con Milano e Napoli e poi anche con lo stesso papa Innocenzo VIII. Scongiurò l'intervento francese in occasione della guerra di Ferrara (1482-84), sostenne Ferdinando I nella congiura dei baroni (1485-86), suggerendo egli stesso i termini della pacificazione con il papa. Protettore di letterati e filosofi (Poliziano, Marsilio Ficino, Pico della Mirandola) e promotore di significative iniziative culturali (fondazione dello studio di Pisa), fu egli stesso scrittore di valore. La sua attività, caratterizzata da un certo eclettismo, riflette da vicino l'ambiente umanistico della Firenze contemporanea. Abbandonati i toni comico-realistici della produzione giovanile (*L'uccellazione di starne*, *Simposio*, e soprattutto *La Nencia da Barberino*), nelle opere scritte tra il 1470 e il 1484 adottò temi più gravi, ispirati al neoplatonismo ficiano e alla religione (*Altercazione*, 1473-74; *Capitoli e Comento*, 1481-84). Le *Rime* ricalcano stili della tradizione poetica trecentesca, di cui un'ampia e pregevole antologia egli aveva inviato a Federico d'Aragona (*Raccolta aragonese*, 1476). Appartengono all'ultima fase, successiva al 1484, la *Rappresentazione di San Giovanni e Paolo*, le *Canzoni a ballo* e i *Caniti carnascialeschi*, caratterizzati da un sentimento di malinconia e inquietudine, mascherato spesso dai toni festosi.

Lotto, Lorenzo (Venezia 1480 - Loreto 1556) Pittore. Formatosi a Venezia e a Treviso, fu sostanzialmente estraneo alle tendenze pittoriche dominanti in Veneto nel sec. XVI, accogliendo nel suo repertorio formale, caratterizzato da un penetrante cromatismo e da una continua ricerca di intensità espressiva, le suggestioni stilistiche di G. Bellini e Antonello da Messina e, successivamente, l'incisivo naturalismo di A. Dürer. Artista inquieto e sperimentale, svolse la sua attività in numerose città italiane, dando vita a una ricca produzione comprendente ritratti (*Ritratto del vescovo Bernardo de' Rossi*, 1505, Napoli, Gall. Naz. di Capodimonte) e numerosi dipinti di soggetto religioso (*Politico di Recanati*, 1508, Recanati, Pin. Com.; *Deposizione di Cristo nel sepolcro*, 1512, Jesi, Pin. Com.; *Pala Martinengo*, 1516, Bergamo, S. Bartolomeo; *Gloria di S. Nicola*, 1529, Venezia, chiesa dei Carmini).

Lumière, Louis-Jean (Besançon 5.10.1864 - Bandoi 6.6.1948) Pioniere della tecnica fotografica. Proseguendo gli studi

del padre, fotografo, che nel 1883 aveva aperto a Lione uno stabilimento per la produzione di lastre fotografiche, nel 1895 costruì, insieme al fratello **Auguste** (Besançon 19.10.1862 - Lione 10.4.1954), medico, il *Cinématographe*, proiettando al pubblico parigino, il 28.12.1895, il primo celebre filmato sull'uscita degli operai dalla fabbrica L. Nel 1899 inventò il *fotorama*, un apparecchio che permetteva la proiezione di immagini scattate con un angolo di 360° e nel 1903 mise a punto una lastra tricomatologica (*autocrome*) per la ripresa delle immagini a colori, iniziandone nel 1907 la produzione. Studiò anche i procedimenti di zincografia e, nel 1935, la riproduzione a rilievo in cinematografia.

luminosità (FOT.) Grandezza caratteristica di un obiettivo fotografico, che consente tempi di posa tanto più brevi quanto più essa è elevata. Viene indicata dall'apertura massima del suo diaframma.

lunetta

1 (ARCH.) Elemento di forma semicircolare, solitamente sovrastante una porta o una finestra.

2 (RELIG.) Sostegno dell'ostia consacrata nell'ostensorio, a forma di cerchio o di mezzaluna.

Mackintosh, Charles Rennie (Glasgow 7.6.1868 - Londra 10.12.1928) Architetto, arredatore e pittore britannico. Esordì esponendo (1896) alla London Arts and Crafts Exhibition Society vari oggetti d'arredamento in quercia trattata al naturale e dalle forme slanciate e stringate; con J.H. MacNair e le sorelle M. e F. Macdonald costituì un sodalizio noto come "i quattro di Glasgow", la cui attività fu sostenuta dalla rivista *The Studio*. La sua opera, tradizionalmente inquadrata nell'art nouveau, va ricondotta anche al neogotico e alla razionalità della tradizione costruttiva Arts and Crafts, in particolare all'opera di C.F.A. Voysey. OP: Scuola d'Arte (1896-1909), casa Davidson (1899), uffici del *Daily Record* (1901), Willow Tea Rooms (1902-4), Scotland Street School (1904), a Glasgow; casa Windyhill a Kilmacolm (1899-1901); casa Hill a Helen-sburg (1902-3).

maestà Immagine della Trinità, del Cristo o della Vergine in trono e vista di fronte.

magi Sacerdoti della religione iranica (mazdeismo) | Nel vangelo di Matteo (2, 1-12) con *magi* si designa un gruppo di personaggi di numero imprecisato che, guidato da una stella, arrivano dall'oriente per rendere omaggio a Gesù appena nato a Betlemme, donandogli oro, incenso e mirra. È soltanto nella tradizione successiva (Tertulliano, Cesario di Arles) che essi sono indicati come "re" e che il loro numero viene fissato a tre, con i nomi Melchiorre, Gaspare e Baldassarre (Origene). Nel calendario liturgico sono ricordati il 6.1.

Magna Grecia L'insieme dei territori dell'Italia meridionale (esclusa la Sicilia) in cui vi furono degli insediamenti coloniali greci. Più precisamente si trattò di una serie di città con il controllo di una piccola porzione del territorio circostante sul modello delle città-stato della madrepatria. Il processo di colonizzazione ebbe inizio intorno al sec. VIII a.C. e interessò dapprima la costa tirrenica (colonie calcidesi di Cuma, Zancle, Reggio) e solo più tardi quella ionica (colonie achee di Sibari, Crotona, Metaponto, Caulonia; Taranto, spartana); in seguito (sec. VI a.C.) furono le stesse colonie, raggruppate ormai un elevato sviluppo economico e demografico, a fondare a loro volta altre città (Sirì, Metauro, Terina, Posidonia). Lo studio dei reperti archeologici testimonia uno scontro, spesso assai duro, con le popolazioni indigene (iapigi, enotri, etruschi), le quali tuttavia finirono col subire profondi influssi culturali dai colonizzatori. Dal punto di vista politico, sebbene le fonti storiche siano relativamente scarse, pare che le città fossero governate da sistemi oligarchici, spesso sviluppatisi in tirannie. Alcune di esse esercitarono per qualche tempo un'egemonia politica ed economica sulle altre (Sibari, intorno al 550 a.C.; Crotona, 500

a.C.; Taranto nei sec. V-IV a.C.); spesso si formarono delle confederazioni di città su base economica o in funzione difensiva. Assai rilevante fu lo sviluppo economico, fondato principalmente sull'agricoltura e sui commerci e in qualche caso anche sull'industria (es. attività laniera a Taranto e Sibari); verso la metà del sec. VI a.C. cominciò anche la monetazione, che si segnalava in molti casi per il pregio e la raffinatezza delle raffigurazioni. Di capitale importanza fu lo sviluppo culturale e artistico, sia per i risultati cui pervenne, sia per il profondo influsso che esercitò sulle popolazioni italiche, in particolare sul Lazio e su Roma, allora agli inizi del suo fiorire. Vi prosperarono la scuola filosofica di Elea (Parmenide, Zenone) e quella medica di Crotona; in quest'ultima città fu attivo negli ultimi decenni del sec. VI a.C. Pitagora; in ambito religioso ebbe notevole diffusione l'orfismo. L'arte, pur essendo una derivazione di quella greca, presenta caratteristiche peculiari come l'uso di materiali meno nobili del marmo, quali la terracotta e il calcare; quasi tutti i templi sono di ordine dorico (Metaponto, Paestum) e più raramente ionico (regione di Locri), ma già in epoca arcaica vi sono esempi di fusione dei due stili. Lo sviluppo urbanistico delle città seguì l'impianto ad assi ortogonali di tipo ippodameo. Fra le arti plastiche, nelle quali si distinsero gli scultori Pitagora e Clearco, vanno ricordati la statuarina in marmo con le metope dell'*Heraión* del Sele (Paestum, 510-500 ca a.C.) e il *Trono Ludovisi*, probabilmente proveniente da Locri; molto sviluppate furono anche la bronzistica (cratere di Vix, fine sec. VI a.C.) e la lavorazione della ceramica. Nella pittura fu attivo Zeusi, e fra le rare opere conservate si segnalano gli affreschi della tomba del tuffatore (Paestum, sec. V a.C.). Decaduto culturalmente e politicamente già a partire dal sec. IV a.C., il territorio della M. G. venne progressivamente sottomesso dai romani (280-265 a.C.).

Magritte, René (Lessines 21.11.1898 - Bruxelles 15.8.1967) Pittore belga. Dal 1925 a Parigi, entrò in contatto con A. Breton e il surrealismo. Tornato in Belgio, sviluppò la sua poetica basata sull'accostamento di oggetti apparentemente disparati, in un'atmosfera rarefatta, non aliena dalle esperienze metafisiche di G. De Chirico. OP: *Il tradimento delle immagini* (1928-29), Los Angeles, County Mus. of Art.; *La condizione umana* (1934), Parigi, Coll. priv.; *L'impero delle luci* (1953-54), Venezia, Fondaz. Guggenheim; *La presenza di spirito* (1960), Colonia, Ludwig Mus.

Malevič, Kazimir Severinovič (Kiev 26.2.1878 - Leningrado 15.5.1935) Pittore russo. Esordì con scene della vita contadina russa in chiave postimpressionista prima e cubista poi. Si accostò al futurismo, ma la vera svolta fu la fase del suprematismo (1914) di cui fu il fondatore, in cui la rappresentazione di cose e persone lascia il posto all'essenzialità della forma pura. La sua opera esercitò vasta influenza sulle avanguardie artistiche europee degli anni '20. OP: *Il taglialegna* (1911), *Triangolo blu e rettangolo nero* (1915 ca), Amsterdam, Stedelijk Mus.; *Quadrato bianco su fondo bianco* (1918), New York, MOMA; *Supremus n. 56* (1936), San Pietroburgo, Mus. Russo.

manifesto

1 Foglio stampato e affisso in luogo pubblico al fine di far conoscere alla collettività un fatto, un'intenzione, un programma | *m. pubblicitario* Quello che propaganda un prodotto commerciale.

2 Scritto contenente l'ideologia e il programma di movimenti culturali, artistici, politici.

Man Ray (pseud. di Man Emmanuel Radensky) (Filadelfia 20.8.1890 - Parigi 18.11.1976) Pittore, fotografo e regista statunitense. Dopo studi di architettura e disegno industriale, si dedicò alla pittura. L'esposizione a New York dell'Armory Show (1913) gli rivelò le diverse correnti innovatrici della pittura europea; subì allora

l'influsso del *fauvisme*, di P. Cézanne, del cubismo e poi di M. Duchamp che conobbe frequentando gli artisti d'avanguardia riuniti intorno al fotografo A. Stieglitz. Si dedicò alla sperimentazione di nuove tecniche (pitture ad aerografo, *ready-made*) affermandosi come il massimo esponente del dadaismo americano. Dal 1921 a Parigi, partecipò attivamente al movimento dada e inventò il procedimento delle *rayographes* o fotografie senza apparecchio (ottenute appoggiando l'oggetto direttamente sull'emulsione sensibile). Acquisì rapidamente vasta notorietà come fotografo (ri-tratti di scrittori e artisti) e realizzò, vicino al gruppo surrealista, brevi film (*Le retour à la raison*, 1923; *Emak Bakia*, 1926; *L'étoile de mer*, 1928; *Les mystères du château de Dé*, 1929). Negli anni '30 aderì al surrealismo (*Pesci*, 1938, Londra, Tate Gall.).

Mantegna, Andrea (Isola di Carturo 1431 ca - Mantova 13.9.1506) Pittore e incisore. Tra i maestri della pittura italiana del '400, esordì giovanissimo a Padova, realizzando nella Cappella Ovetari della chiesa degli Eremitani le *Storie di S. Giacomo e S. Cristoforo*, in cui la rigorosa scansione prospettica dello spazio e la solida plasticità dei volumi, esaltate da spettacolari effetti illusivi, preludono ai primi capolavori della maturità, tra le più alte espressioni della pittura rinascimentale (*Orazione nell'orto*, 1455, Londra, Nat. Gall.; *Pala di S. Zeno*, 1456-60, Verona, S. Zeno). Chiamato dai Gonzaga, M. fu dal 1460 a Mantova, dando vita a una straordinaria produzione (*Morte della Vergine*, 1461, Madrid, Mus. del Prado; *Cristo morto*, Milano, Brera) che, culminando nelle decorazioni della *Camera degli Sposi* nel Palazzo Ducale (1465-74 ca), costituì un punto di riferimento essenziale per i maestri del classicismo cinquecentesco. Altre OP: *Trionfo di Cesare* (1480-96), Londra, Royal Coll.; *Madonna delle cave* (1488 ca), Firenze, Uffizi; *Il Parnaso* (1497), Parigi, Louvre.

Maometto (ar. Muhammad attraverso il turco Mehmet "il lodatissimo") (La Mecca 570 ca - Medina 8.6.632) Profeta dell'islam. Sebbene siano pressoché assenti le notizie storiche relative agli anni precedenti la predicazione, secondo la tradizione sarebbe nato il 20.4.570, all'interno della tribù della Mecca dei Quraysh. Rimasto presto orfano, fu custode di greggi e successivamente guida di carovane di mercanti. Verso il 595 sposò la ricca vedova Khadija. Dopo una crisi religiosa e alcune esperienze mistiche (609-10), culminante in una rivelazione diretta da Dio e scritta su dettatura divina, tramite l'angelo Gabriele, nel *Corano*, nel 612 iniziò la predicazione pubblica, raccogliendo però consensi soltanto tra le fasce più povere della popolazione. Il suo messaggio esortava alla fede nel Dio unico e onnipotente, cui gli uomini devono sottomissione totale e ciò implicava, tra l'altro, il superamento delle tradizioni tribali. Nel 622, morta la moglie (619) e fortemente osteggiato dall'aristocrazia mercantile, si trasferì a Yathrib (poi Medina "città del profeta"). Eliminata ogni resistenza interna con l'allontanamento dalla città degli ebrei e acquisito un sempre maggior prestigio per essere riuscito a sventare i ripetuti attacchi delle forze della Mecca (battaglia di Badr, 624; assedio della città, 627), nel 630 poté rientrare acclamato alla Mecca, che ripresentò nell'antico ruolo di città sacra, eliminando gli aspetti idolatrici della Ka'ba e inserendola armonicamente nell'islam. Vinta ogni resistenza della classe mercantile, in nuova religione si diffuse velocemente in tutta la regione. Dopo la sua morte sorsero intorno alla sua figura numerose leggende, ma i dati storicamente più attendibili sulla sua vita rimangono quelli contenuti nel *Corano*, e, con qualche riserva da parte di alcuni orientalisti, nella *Sira*, biografia apologetica di Ibn Ishaq (sec. VIII). La sua tomba a Medina è meta di pellegrinaggio dei musulmani.

Marco (Gerusalemme? sec. I) Evangelista, santo (festa: 25.4). Compagno di predica-

zione di Barnaba e Paolo, fu più tardi a Roma con Pietro, dove probabilmente redasse il secondo Vangelo, modellandolo sulla falsariga della predicazione di Pietro. Dopo la morte di quest'ultimo esercitò forse la sua attività ad Alessandria d'Egitto. La sua opera, che presenta molti tratti in comune con i vangeli di Matteo e Luca, manca di una struttura ben definita: bozzetti vivaci e realistici si susseguono senza una precisa consequenzialità né fedeltà alla progressione cronologica. La lingua, greca, ricca di latinismi lessicali e sintattici, è semplice e piana. L'ultima parte del Vangelo (16, 9-20) manca in alcuni importanti manoscritti e, sebbene accettata dal canone, è sicuramente un'interpolazione successiva.

Márco Aurelio Antonino (*Marcus Aurelius Antoninus*) (Roma 26.4.121 - Vindobona 17.3.180) Imperatore romano. Figlio di Marco Annio Verus, fu adottato per volontà di Adriano dall'imperatore Antonino Pio (138) di cui sposò la figlia Faustina e al quale succedette nel 161, dividendo l'impero col fratello d'adozione Lucio Verus, formando la prima diarchia, e poi con suo figlio Commodo (166). Studioso di retorica e filosofia, ammiratore e conoscitore della cultura greca, seppero fronteggiare la minaccia dei parti, che con Vologese III avevano invaso Siria e Cappadocia, organizzando una serie di vittoriose campagne, condotte da Lucio Verus, che rinsaldarono i confini orientali (166). In occidente affrontò personalmente la difficile situazione legata allo sfinimento delle popolazioni germaniche al di qua del *limes* danubiano, che aveva visto i quadri e marcomanni arrivare ad Aquileia. La campagna, protrattasi dal 170 al 175 e i cui fatti salienti sono raffigurati sulla colonna antoniniana, si concluse con l'imposizione di dure condizioni di pace alle popolazioni barbare. Dopo aver represso la ribellione di Avidio Cassio in Siria, morì mentre riprendeva l'azione contro quadri e marcomanni. Nella sua opera di governo tentò di mettere in pratica gli ideali stoici, ispirandosi a principi di moderazione e di giustizia; ripristinò l'autorità senatoria e attuò riforme della legislazione in senso umanitario. Scrisse i *Colloqui con se stesso*, in greco, sorta di diario filosofico-morale.

Marey, Étienne Jules (Baune, Costa d'Oro 5.3.1830 - Parigi 16.5.1904) Fisiologo francese. Ideò molti strumenti per la registrazione grafica di dati medici, tra cui lo sfigmografo e il cardiografo. Mise a punto anche un metodo di fotografie in successione molto ravvicinata nel tempo (cronofotografia).

Marinetti, Filippo Tommaso (Alessandria d'Egitto 22.12.1876 - Bellagio 2.12.1944) Scrittore. Vissuto a lungo a Parigi, vi scrisse le sue prime opere in francese (*I vecchi marinai*, 1897; *La conquista delle stelle*, 1902; *Distruzione*, 1904). Nel 1909 pubblicò sul *Figaro* il primo manifesto del futurismo, alla cui diffusione dedicò tutta la sua attività successiva. Strettamente connessi con la poetica futurista, teorizzata nel *Manifesto della letteratura futurista* (1910) sono il romanzo *Mafarka il futurista* (1910) e i versi "parolibri" di *Zang Tumb Tumb* (1914), ma l'adesione al movimento si manifestò anzitutto in uno stile di vita anticonformista e costantemente teso all'azione, che lo portò su posizioni di acceso nazionalismo e interventismo. Influssi diversi, dal surrealismo alla prosa d'arte, si colgono invece nelle opere in prosa più tarde: *Spagna veloce e toro futurista* (1931), *La grande Milano tradizionale e futurista* (1969), *Una sensibilità italiana nata in Egitto* (1969).

Marini, Marino (Pistoia 27.2.1901 - Forte dei Marmi 6.8.1980) Scultore, pittore e incisore. Dopo un periodo naturalista, elaborò uno stile rigoroso, dal dinamismo bloccato e tragico, ispirato alla statuaria arcaica classica, rivisitata in chiave espressionista (serie dei *Cavallo e cavaliere*, a partire dal 1936). Gli è dedicato il Museo M. M. a Milano, Villa Reale. Altre OP: *Grande cavallo* (1951), New York, Rockefeller Coll.; *Mira-*

colo (1953), monumento ai caduti di guerra, Rotterdam.

Martini, Simone (Siena 1284 ca - Avignone 1344) Pittore. Compiuta la propria formazione presso la bottega di Duccio di Boninsegna a Siena, raggiunge grande fama sin dalla *Maestà* del 1315 (Siena, Palazzo Pubblico), in cui l'estrema eleganza della linea e dei contrasti cromatici già prelude ai successivi capolavori di Napoli (*S. Ludovico da Tolosa incorona Roberto d'Angiò re di Napoli*, 1317 ca, Gall. Naz. di Capodimonte) e di Assisi (affreschi con le *Storie di S. Martino*, 1316-18, S. Francesco), tra le più alte espressioni della pittura gotica nel sec. XIV. Dopo un nuovo periodo di attività a Siena (*Guidoriccio da Fogliano*, 1330, Siena, Palazzo Pubblico; *Annunciazione*, 1333, Firenze, Uffizi), fu dal 1336 alla corte avignonese di Benedetto XII, dove gli ultimi esiti della sua arte costituiscono una straordinaria anticipazione del gotico internazionale (politico con le *Storie della Passione*, 1336-40, Parigi, Louvre e altre coll.; *Ritorno di Gesù dal Tempio*, 1342, Liverpool, Walker Art Gall.).

Masaccio (soprannome di Tommaso di sèr Giovanni di Mone Cassai) (S. Giovanni Valdarno 21.12.1401 - Roma 1428) Pittore. Tra i protagonisti della pittura del sec. XV, elaborò un rivoluzionario linguaggio pittorico fondato su un'inedita concretezza dello spazio e della figura umana. Vero e proprio iniziatore della grande stagione pittorica rinascimentale, realizzò nei pochi anni di attività autentici capolavori: dal giovanile trittico con *Madonna e Santi* della chiesa di S. Giovenale a Cascia alle opere pisane (*Politico di Pisa*, 1426, Londra, Nat. Gall. e altre coll.) e fiorentine (affreschi con *Storie di S. Pietro* e del *Peccato originale* della Cappella Brancacci nella chiesa del Carmine, 1425-27, in coll. con Masolino da Panicale; *Trinità*, 1426-28, S. Maria Novella), in cui il definitivo superamento dell'astratto decorativismo gotico è ormai sancito in nome di una nuova e più penetrante aderenza alla realtà.

maschera

1 Finto volto fatto di vario materiale, generalmente provvisto di fori per gli occhi e per la bocca, portato per alterare i lineamenti o per non farsi riconoscere, spec. per motivi rituali, teatrali, giocosi e sim. Elemento originario della teatralità, poiché permette a chi la indossa di mostrarsi diverso, nel teatro antico era impiegata per la stilizzazione dei personaggi e per amplificare la voce; nella commedia dell'arte rese riconoscibili i tipi fissi, detti maschere. Il teatro contemporaneo fa uso solo sporadicamente di maschere per lo più in funzione caricaturale o di straniamento. Fondamentale il ruolo che la m. ha in ambito religioso e rituale presso molte popolazioni primitive: prerogativa del sacerdote o dello sciamano, viene indossata durante la cerimonia e poi riposta e celata alla vista dei profani. Origine sacrale avevano anche le maschere da guerra, il cui uso è testimoniato presso numerose popolazioni antiche (aztechi, giapponesi) e nello stesso occidente medievale. Le testimonianze archeologiche sembrano ricollegare l'origine della m. all'ambito funerario: sono di questo tipo infatti le maschere di argilla sul volto dei cadaveri risalenti al VII-VI mill. a.C. presso Gerico e quelle d'oro delle tombe micenee. Nel mondo greco e romano la m. conserva un valore legato all'ambito religioso, in particolare come effigie della divinità durante i riti misterici o come simbolo della morte precedente la rinascita durante le cerimonie iniziatiche.

2 Personaggio fisso del teatro, contraddistinto da un costume e da un carattere ben definito, tipico della commedia dell'arte (es. Arlecchino, Brighella, Pantalone, ecc).

mass media (o *media*, in ingl., "mezzi di comunicazione di massa") Insieme dei mezzi (giornali, radio, televisione, ecc.) attraverso i quali è possibile la comunicazione di messaggi su vasta scala a partire da un unico centro emittente. Carattere fondamentale che li contraddistingue è l'impossibilità

da parte del ricevente di interloquire con il mittente, cui è principalmente legato il largo potere di orientamento delle coscienze e dei comportamenti loro riconosciuto. In questo senso i m. m. sono stati oggetto di approfonditi studi in campo filosofico e sociologico. A un'impostazione che tendeva a privilegiare l'analisi strutturale delle varie fasi del processo comunicativo (T. Parsons, P.F. Lazarsfeld, E. Katz, H.D. Lasswell, R.K. Merton), si sono successivamente affiancati modelli di indagine che ne hanno sottolineato il forte impatto culturale e l'importante ruolo sociale, mettendo in guardia dal rischio di omologazione in essi implicito e dal loro impiego come strumenti per la creazione del consenso (E. Morin, T.W. Adorno, M. Horkheimer, W. Benjamin, H. Marcuse, ecc.), mentre M. McLuhan ha posto l'attenzione sui criteri strutturali della comunicazione, che egli identifica con il mezzo.

matèrico Detto spec. di pittura o scultura che, oltre ai tradizionali colori, marmi, argilla e sim., si avvale come mezzo espressivo di materiali inconsueti (sacchi, stracci, legno, lamiera, ecc.) [Detto di opera artistica in cui si mette in esplicita evidenza la consistenza dei materiali utilizzati].

Matisse, Henri (Cateau-Cambrésis 31.12.1869 - Nizza 3.11.1954) Pittore e scultore francese. Formatosi nell'atelier di G. Moreau, influenzato nelle prime opere da P. Gauguin, P. Cézanne e dalle arti orientali (*Lusso, calma e voluttà*, 1904-5, Parigi, Mus. d'Orsay), si cimentò anche nella scultura sotto l'influenza di A. Derain. Dopo un'estate trascorsa nel sud della Francia (1905), sviluppò uno stile nuovo, caratterizzato dall'impiego di colori violenti distribuiti in larghe e piatte campiture secondo una volontà più espressiva che strettamente descrittiva, da un disegno all'apparenza sommario, da un modellato accennato e da un certo disprezzo per lo spazio prospettico tradizionale (*La joie de vivre*, 1905-6, Merion, Barnes Found.). Nel 1905 a Parigi espose al Salon d'automne con Derain, M. de Vlaminck e A. Marquet, divenendo il principale rappresentante del *fauvisme*, la cui essenza si ritrova in *Natura morta con melanzane* (1911-12, Grenoble, Mus. de Peinture et de Sculpture). Trattò temi ricorrenti (interni sempre uguali, odalische, danzatrici) in un continuo processo di perfezionamento formale (*La danza*, 1910, San Pietroburgo, Ermitage; *Odalisca con pantaloni rossi*, 1922, Parigi, Mus. Nat. d'Art Mod.). Nei *papiers découpés*, tecnica che gli permise di "disegnare nel colore" (*La tristezza del re*, 1952, Parigi, Mus. Nat. d'Art Mod.), sviluppò una ricerca di semplificazione radicale che sfiorò l'astrattismo, culminante nella decorazione della cappella di Vence (1951). Vasta anche la produzione di disegni, incisioni e illustrazioni (*Poesie* di S. Mallarmé, 1932; *I fiori del male* di C. Baudelaire) e sculture.

matrice Elemento che riproduce un originale ed è atto a riprodurlo mediante varie tecniche.

matronèo Nelle chiese paleocristiane e romane, galleria posta sulle navate laterali e affacciata sulla navata centrale, in origine riservata alle donne.

Matteo (Cafarnao? sec. I) Apostolo e santo (festa: 21.9), autore, secondo la tradizione, del primo Vangelo. Assai scarse sono le notizie relative alla sua vita: esattore, fu invitato direttamente da Gesù a seguirlo. Mentre i testi apocrifi parlano del suo martirio in Etiopia, se ne ignorano le vicende successive alla morte e risurrezione di Cristo. L'originale ebraico (o aramaico) del suo vangelo è andato perduto; se ne conserva una copia in greco, probabilmente rimaneggiata. La struttura, che riprende quella classica dei sinottici, si presenta ben delineata e fedele allo sviluppo cronologico dei fatti.

mausoleo Grandioso sepolcro monumentale per persona illustre. Il termine deriva dal nome del monumento funebre di Mausolo ad Alicarnasso, una delle sette meraviglie del mondo antico, alla cui decorazione presero parte Scopas e Leocare; ne restano al-

cune sculture, conservate a Londra, British Mus.

maya Antica popolazione dell'America centrale i cui discendenti abitano tuttora alcune regioni di Messico, Guatemala, El Salvador, Honduras (2000000 ca di individui).

Arte e religione Le testimonianze più significative datano a partire dall'ultima fase del periodo antico e concernono in modo particolare l'architettura sacra e la pittura. Per la prima peculiari sono le piramidi, ripidi ed elevati terrapieni sulla cui sommità sta il tempio, solitamente di piccole dimensioni (Uaxactún, Tikal, Naranjo, Copán, Palenque); altri elementi tipici sono le tombe con la volta in aggetto, gli altari e le steli sulla piazza antistante il tempio (Copán, Quiriguá, Piedras Negras) e lo sferisterio, vasta spianata adibita al gioco della pelota (Copán); durante la fase di dominazione tolteca i templi assunsero un carattere di maggior monumentalità (Chichén Itzá) e a essi si affiancarono edifici con scopo difensivo (Tulum). Per la pittura i resti più significativi sono le scene di battaglia e di culto conservati a Bonampak e quelli più recenti con scene di combattimenti del Tempio dei Guerrieri a Chichén Itzá, in cui pure si rileva l'influenza tolteca. Le testimonianze archeologiche e letterarie pervenute (in scrittura originale: *Codex Dresdensis*, Dresda; *Codex Tro-Cortesianus*, Madrid; *Codex Peresianus*, Parigi; in caratteri latini: *Chilam Balam, Rituale dei Bacab, Popol-Vuh*), sebbene ancora in minima parte decodificate, permettono di ricostruire con qualche approssimazione la mitologia e i culti dei m. Principale divinità era Itzamna, dio solare, la cui sposa era Ixchel, dea della luna; a questi erano affiancati Chaac, dio della pioggia, e i quattro Babcab, assistenti del sole. Riconducibili all'influenza tolteca sono il culto del "serpente piumato" e la pratica dei sacrifici umani.

mazdeismo (o zoroastrismo) Religione della Persia preislamica. Un tempo ricollegato alla predicazione di Zarathustra (o Zoroastro, sec. VI a.C.), si ritiene oggi che la sua origine sia precedente. Fu la religione dell'impero persiano sotto gli Achemenidi; la conquista di Alessandro Magno determinò un periodo di crisi, superato con la dinastia sasanide, sotto la quale il m. tornò a essere la religione di stato, fino alla conquista araba della Persia (sec. VII). Il m. si mantenne poi soltanto in India, dove sussiste tuttora. Fondamenti della dottrina, che ha il suo testo sacro nell'*Avesta*, sono la credenza nel dio supremo Ahura Mazda, creatore del mondo e dell'uomo, cui è contrapposto il principio del Male, Angra Mainyu, destinato a soccombere al primo; alla figura del dio supremo sono affiancati degli esseri immortali (Amesha Spenta), con vari attributi, attraverso i quali egli governa il mondo. Il rituale, attraverso il quale l'uomo combatte le forze del male, ha il momento culminante nella celebrazione dello *yasna*, sacrificio inruento al dio accompagnato da libagioni. Le funzioni sacerdotali erano amministrare dai magi, potente casta sacerdotale ereditaria.

Mercùrio Dio romano, protettore dei commerci e dei viaggi, assimilato al greco Ermete. Nel 495 a.C. gli fu dedicato un tempio a Roma presso il Circo Massimo. Aveva come attributi il caduceo, il petaso alato, il gallo.

mètopa (o mètopè) (*ARCHEOL.*) Nei templi dorici, la parte del fregio compresa fra le due aperture per l'inserimento delle travi (triglifi); costituita da un blocco calcareo o marmoreo di forma rettangolare o quadrata, era spesso scolpita in rilievo con scene mitologiche e verosimilmente colorata. Esempi ne sono le mètope del Partenone di Atene, del tempio di Zeus ad Olimpia (Olimpia, Museo Archeologico), del Tesoro degli Ateinesi a Delfi (Delfi, Museo), dei templi di Selinunte e di Asso.

Michelangelo Buonarroti (Caprese 6.3.1475 - Roma 18.2.1564) Pittore, scultore, architetto e poeta. Tra i maggiori artisti di ogni tempo, fu protagonista assoluto

dell'arte italiana del sec. XVI, segnando l'apice e quindi il superamento degli ideali rinascimentali. Formatosi sotto la guida del Ghirlandajo e di Bertoldo di Giovanni, fu dal 1489 alla corte di Lorenzo de' Medici e, quindi, a Bologna (1494), Roma (1496) e di nuovo a Firenze (1501), realizzando con straordinario virtuosismo tecnico i suoi primi capolavori scultorei, caratterizzati da una mirabile sintesi dei valori di armonia e perfezione formale del Rinascimento maturo (*Madonna della Scala e Battaglia dei Centauri*, 1490-92, Firenze, Mus. Buonarroti; *Bacco*, 1496, Firenze, Mus. del Bargello; *Pietà* 1498-99, Roma, S. Pietro; *Madonna di Bruges*, 1501, Bruges, Notre-Dame; *David*, 1501-4, Firenze, Gall. dell'Accademia; *Tondo Pitti*, 1503-5, Firenze, Mus. del Bargello; *Tondo Taddei*, 1504, Londra, Royal Academy); al periodo fiorentino appartiene anche il *Tondo Doni* (1504), Firenze, Uffizi. Acclamato come uno dei maestri del tempo, l'artista fece ritorno nel 1505 a Roma, per dedicarsi alle decorazioni pittoriche della Cappella Sistina (*Storie della Genesi, Sibilie e Profeti*, 1508-12) e alla realizzazione di importanti sculture per il monumento funebre di Giulio II (*Schiavo ribelle e Schiavo morente*, 1513-14, Parigi, Louvre; *Mosè*, 1513-15, Roma, S. Pietro in Vincoli; i quattro *Prigioni*, 1530, Firenze, Gall. dell'Accademia), opera ultimata solo 30 anni più tardi secondo uno schema ormai lontano dalla grandiosità del progetto originario. Impegnato ancora a Firenze nei progetti architettonici della Sagrestia Nuova nella chiesa di S. Lorenzo (dal 1519) e, in essa, delle tombe di Lorenzo e Giuliano de' Medici con le allegorie della *Notte*, del *Giorno*, dell'*Aurora* e del *Crepuscolo*, della Biblioteca Mediceo-Laurenziana (dal 1524), M. fu attivo dal 1534 soprattutto a Roma, dove si dedicò fino al 1541 al grande affresco con il *Giudizio Universale* nella Cappella Sistina; in questo straordinario capolavoro i criteri di equilibrio formale e di rigore prospettico dell'arte rinascimentale sono ormai superati alla luce di una vigorosa plasticità delle figure e di una rivoluzionaria drammaticità della rappresentazione. Negli ultimi decenni di attività M., trasferitosi definitivamente a Roma, si dedicò soprattutto all'architettura (progetti della cupola e della pianta della basilica di S. Pietro, della Cappella Paolina in Vaticano, della Cappella Sforza nella chiesa di S. Maria Maggiore e della piazza del Campidoglio) e alla scultura, dando vita a una rinnovata ricerca artistica culminante nella *Pietà Rondanini* (1552-64, Milano, Mus. del Castello), in cui l'estremo tentativo di liberazione dalla materia si concretizza in una composizione di altissima e vibrante espressività. La sua produzione poetica, alla quale si dedicò costantemente dal 1502, fu pubblicata dal nipote Michelangelo (*Rime*, 1623); nell'ambito della tradizione petrarchesca, essa è segnata profondamente dall'adesione al neoplatonismo e da una tormentata ricerca interiore. Di grande interesse le *Lettere*.

Mies van der Rohe, Ludwig (Aquisgrana 27.3.1886 - Chicago 17.8.1969) Architetto tedesco, tra i protagonisti del Movimento moderno. Dopo aver lavorato come scalpellino e decoratore, entrò nello studio di P. Behrens a Berlino (1908-11) dove conobbe W. Gropius e Le Corbusier e dove studiò l'opera di K.F. Schinkel. Sono di questo periodo la casa Kröller a L'Aia (1912) e il monumento di Bismarck a Bingen (1912). Attivo nel dibattito culturale della Berlino del dopoguerra, divenne membro (1919) del Novembergruppe, si avvicinò all'espressionismo (grattacielo sulla Friedrichstrasse, 1921), e diresse la rivista *G*. Estimatore dell'attività di De Stijl e del suprematismo, fu anche attento all'opera di F.L. Wright (monumento di K. Liebknecht e R. Luxemburg, Berlino, 1926; casa Wolf, Guben, 1926; padiglione tedesco all'Esposizione internazionale di Barcellona, 1929). Vicepresidente del Deutscher Werkbund, fu incaricato di allestire a Stoccarda un quartiere sperimentale di abitazioni (il Weissenhof) la cui costruzione fu affidata

a numerosi architetti fra i quali Gropius, Le Corbusier, S.S.P. Oud. Dal 1930 al 1933 sostituì H. Meyer nella direzione del Bauhaus. Nel 1937 emigrò negli USA dove insegnò all'Illinois Institute of Technology di Chicago del quale realizzò la nuova sede (1939-42), divenendo fautore di una nuova monumentalità, di un classicismo tecnologico basato sulla cura del dettaglio. Altre OP: casa Tugendhat, Brno (1930); casa Farnsworth, Plano (1945-50); Lake Shore Drive Apartments, Chicago (1948-51); Seagram Building, New York (1956-58); Neue Nationalgalerie, Berlino (1962-68).

minaretto Torre annessa alla moschea, dalla quale il muezzin chiama i fedeli islamici alla preghiera.

miniatura

1 Arte e tecnica della pittura per illustrare codici pergamenei; prende nome dal minio, tinta rosso-cinabro con cui si usavano decorare le lettere iniziali dei capoversi. Di uso antico e attestata a partire dal sec. IV, conobbe grande sviluppo tra i sec. IX e XIV, durante i quali una notevole molteplicità di scuole e tendenze nazionali caratterizzò le culture bizantina, carolingia, romanica e islamica. Dopo aver raggiunto il massimo splendore durante la grande stagione del gotico internazionale (illustrazioni del *Romanzo di Tristan*, Parigi, Bibl. Nat.), il ruolo della m., già ridimensionato dalle sopraggiunte concezioni estetiche rinascimentali, perse la propria specificità con l'avvento della stampa a caratteri mobili.

2 (*est.*) Dipinto in piccole dimensioni per ritratto e decorazione, eseguito prevalentemente su avorio o rame, diffuso a partire dal sec. XV.

Minosse (*MITOL.*) Re di Creta, figlio di Zeus ed Europa e sposo di Pasifae. Ottenne da Poseidone uno splendido toro, dal quale Pasifae generò il Minotauro. Grande amatore, ebbe molti figli, tra cui Arianna, Fedra e Deucalione. Nella leggenda è ricordato come saggio legislatore e re di molte isole e di parte dell'Asia Minore; condusse una spedizione vittoriosa contro Atene, pretendendo dalla città un tributo annuale di 14 giovani da dare in pasto al Minotauro. La sua morte è collocata in Sicilia, dove si sarebbe recato a cercare Dedalo e dove i suoi compagni avrebbero fondato Eraclea Minoa. Nell'*Odissea* è posto negli inferi, come giudice dei morti, e in tale funzione lo riprende Dante nell'*Inferno*. La sua figura personifica la massima fioritura della civiltà cretese (dal suo nome detta anche *minoica*).

Minotauro (*MITOL.*) Mostro dalla testa di toro e corpo umano, generato dall'amore di Pasifae, moglie di Minosse re di Creta, con il toro donato a questi da Poseidone. Rinchiuso da Minosse nel labirinto fatto costruire da Dedalo, divorava ogni anno i 14 giovani che la città di Atene era costretta a inviare come tributo a Minosse. Fu ucciso da Teseo, con l'aiuto di Arianna.

Miró, Joan (Montroig 20.4.1893 - Palma di Maiorca 25.12.1983) Pittore e scultore spagnolo. A Parigi dal 1919, frequentò P. Picasso, il gruppo dadaista e, nel 1924, aderì al surrealismo. In questo ambito sviluppò il suo alfabeto di segni leggeri, figure geometriche e dettagli anatomici elementari, che costituiscono visioni e fantasie oniriche dove si mescolano il vegetale con l'animale, l'universale con l'insignificante, l'oscuro con il popolare, spesso dominate da un umorismo dissacrante. Sperimentatore di nuovi materiali e tecniche, eseguì litografie e incisioni, ma è nel guazzo che si esprime al meglio la sua vena poetica (serie delle *Costellazioni*, 1940-41). A partire dal 1944 si dedicò alla ceramica (decorazione murale per il Terrace Palace di Cincinnati, 1947), attività che intensificò successivamente con la collaborazione di J. Llorens Artigas creando decorazioni e sculture anche monumentali (*Sole e Luna* per la sede dell'UNESCO a Parigi, 1957-58; per la fondazione Maeght a Saint-Paul de Vence, 1960). Nel 1976 è stata inaugurata a Barcellona una fondazione che porta il suo nome. Altre OP: *Il Carnevale d'Arlecchino* (1924-25), Buffalo,

Albright-Knox Art Gall.; *Interno olandese* (1928), New York, MOMA; *La corridoia* (1945), Parigi, Mus. Nat. d'Art Mod.

mobile Suppellettile atta ad arredare un luogo d'abitazione o di lavoro. I primi mobili di valore di cui si ha notizia sono di epoca egizia (casce, cofani, tavolini), generalmente in legno pregiato e variamente intarsiato con avori, pietre preziose, oro, ceramiche. Molto più sobrii i mobili dell'antica Grecia, la cui tipologia e struttura passarono direttamente o per il tramite degli etruschi nel mondo romano (es. letto triclino). Qui tuttavia per influsso ellenistico si diffuse via via un gusto più sfarzoso, con l'impiego di legni pregiati variamente combinati con altri materiali (es. marmo) e decorazioni zoomorfe e floreali. Nel medioevo fecero la loro comparsa all'interno dei monasteri le prime scrivanie o scrittori (*studioli*) a ripiani, spesso chiusi da ante, ampiamente documentati dall'iconografia. Grande influsso sulla lavorazione del m. ebbe lo stile gotico a partire dai sec. XIII-XIV, specie nell'Europa settentrionale: tipici i lunghi tavoli a cavalletti e i cassoni in legno massiccio e riccamente decorato, impiegati sia come contenitori per la biancheria che come sedili. Un profondo rinnovamento si ebbe a partire dal sec. XV in Italia (specie Firenze, Roma e Venezia), dove il m., riprendendo nella tipologia i modelli precedenti (cassoni, tavoli, crenze ad ante, ecc.), per la struttura si ispirò spesso a motivi architettonici coevi, affiancando alle decorazioni geometriche vere e proprie scene di vita. Nel sec. XVII si ebbero una maggior differenziazione tipologica e l'introduzione di nuovi elementi più sfarzosi (es. imbottiture, legni esotici, intarsi con pietre dure, cornici di specchi, ecc.); mentre dal punto di vista tecnico fece la sua comparsa la placcatura. Centro di diffusione principale divenne la Francia, in particolare con lo stile lanciato da A.C. Bouille per l'arredamento della reggia di Versailles (stile Luigi XIV), caratterizzato da decorazioni assai ricercate (motivi floreali o fantastici, simbolo reale) e dall'impiego di materiali preziosi (legni pregiati, argento massiccio). Caratteristici di tale periodo furono la scrivania "alla Mazarino", il letto a baldachino, le poltrone "con orecchie". Verso la fine del secolo si diffuse a partire dai Paesi Bassi la nuova tecnica dell'impiallacciatura, più economica e agile della placcatura. Nel sec. XVIII si ebbe un grande aumento della produzione in seguito alla maggior richiesta anche da parte di privati e parallelamente una significativa diversificazione dei pezzi (sedie, tavoli, scrivanie, angoliere, ecc.). Una maggior perizia costruttiva rese inoltre possibile la realizzazione di elementi trasformabili e un generale miglioramento delle parti meccaniche. All'impiallacciatura si affiancò la tecnica della laccatura e della verniciatura. Si affermarono importanti ebanisti, che fecero scuola: in Gran Bretagna T. Chippendale e R. Adam; in Italia la scuola piemontese (P. Piffetti), direttamente influenzata dal modello francese (arredo di Palazzo Reale a Torino, Museo dell'Arredamento di Stupinigi), mentre G. Maggiolini a Milano si ispirò a forme neoclassiche. Direttamente derivato dallo stile impero, diffusosi in Francia agli inizi del sec. XIX durante il dominio napoleonico, fu il Biedermeier in Germania, che ne ridimensionò l'aspetto eroico in linea con il gusto borghese. Nel medesimo periodo si assistette in Italia a un recupero dei motivi rinascimentali e gotici, ma il dato più significativo, a partire dalla 2ª metà del secolo, fu l'affermarsi della produzione industriale in serie. Tale tendenza si è ulteriormente accentuata nel sec. XX, nel quale la progettazione del mobile d'arte è divenuta parte integrante del disegno industriale.

Modigliani, Amedeo (Livorno 12.7.1884 - Parigi 24.1.1920) Pittore e scultore. Dopo gli studi compiuti a Firenze e Venezia, si stabilì dal 1906 a Parigi, dove la scoperta di P. Cézanne, della scultura africana e del nascente cubismo infusero alle sue figure una grazia e un'espressione melanconica che si ritrovano nelle sculture realizzate dal 1910

al 1914 sotto l'influenza di C. Brancusi (teste in pietra, Parigi, Mus. Nat. d'Art Mod. e New York, MOMA). Il gusto per l'allungamento e la stilizzazione si afferma nelle opere della maturità, per lo più ritratti di donne, bambini e della maggior parte dei suoi amici (*Max Jacob*, 1916, Düsseldorf, Kunstsammlungen; *Jacques Lipchitz*, 1916-17, Chicago, Art Inst.) e nudi femminili (*Grande nudo*, 1917, New York, MOMA), nelle quali si evidenzia la forza espressiva, ritmica e costruttiva della linea.

modulo (ARCH.) Nell'architettura e nell'arte classica misura alla base di ogni calcolo proporzionale fra le singole parti dell'opera e il tutto e viceversa. Stabilita in base a criteri tecnico-costruttivi, estetici, matematici, costituiva la regola compositiva, legata in particolare alla sintassi degli ordini. Nell'architettura greca veniva identificato col raggio di base inferiore (*imoscapo*) della colonna o con la ripartizione dei triglifi. Tale criterio proporzionale fu ripreso da Vitruvio (sec. I a.C.) e poi nel rinascimento e fu indagato, per diversi secoli, dalla trattatistica architettonica e figurativa. Nel linguaggio dell'architettura moderna con m. si intende un'unità di misura normalizzata atta a facilitare la progettazione e l'assemblaggio degli elementi costruttivi prefabbricati (Modulor).

Modulor (dal fr. *module* e *section d'or*) Sistema proporzionale studiato da Le Corbusier (1942-48) per definire i canoni antropometrici della sua architettura, da lui proposto come nuovo sistema di misura, uniformato, per la produzione industriale. È costruito sulle proprietà della sezione aurea e su quelle della serie di Fibonacci, fra le quali Le Corbusier individua un rapporto geometrico (1,618) che riferisce alle dimensioni di un uomo in piedi (statura 183 cm) o col braccio alzato (226 cm). Le Corbusier sperimentò queste proporzioni armoniche nelle sue quattro unità di abitazione (Marsiglia, Nantes, Berlino, Briey en Forêt).

Moholy-Nagy, László (Bács Borsód 20.7.1895 - Chicago 24.11.1946) Pittore ungherese. Influenzato dal costruttivismo e dal suprematismo, tra i fondatori nel 1919 a Budapest della rivista d'avanguardia *Ma*, fu dal 1922 al 1928 insegnante al Bauhaus di Weimar. Lavorò poi a Berlino come scenografo, s'interessò di fotografia, cinema e grafica. Negli USA dal 1937, fondò nel 1939 l'Institute of Design di Chicago. Precursore dell'arte cinetica e della op art, si dedicò allo studio della luce e del movimento e alle indagini in campo visuale. OP: *Composizione Q XX* (1923), Wuppertal, Von der Heydt Mus.

Mondrian, Piet (vero nome Pieter Cornelis Mondriaan) (Amersfoort 7.3.1872 - New York 1.2.1944) Pittore olandese. Dopo iniziali influenze simboliste e cubiste si dedicò a Parigi, nel 1912, a ricerche sull'astrazione della forma, eliminando progressivamente tutti i riferimenti alla realtà esteriore. Lavorò, in questo periodo, ad alcune serie aventi per tema l'albero (*Alberi*, 1909-12, L'Aia, Gemeentemus.), la facciata di una chiesa (*Façade*, 1913, Amsterdam, Stedelijk Mus.), ciascuna opera delle quali costituiva una tappa verso l'astrazione pura. Ritornato in Olanda, fondò con T. Van Doesburg la rivista *De Stijl* (1917), nella quale pubblicò articoli enuncianti i principi del neoplasticismo, raccolti poi nel volume *Il neoplasticismo* (1920). Accostatosi alla scuola teosofica, e trovandovi la giustificazione spirituale della sua pittura, propugnò l'eliminazione di tutte le espressioni irrazionali, soggettive e accidentali, l'abbandono delle forme decorative e superflue e preconizzò una superficie netta, liscia, fondata esclusivamente sul rapporto ortogonale delle linee e sull'adozione di tre colori primari (rosso, blu, giallo), contrastanti con i non-colori (bianco, grigio, nero). Verso il 1920 cominciò ad attenersi rigorosamente a griglie di righe nere definiti piani di colore puro, alla ricerca di un equilibrio asimmetrico. Nel 1930 a Parigi, fece parte del gruppo Cercle et Carré e nel 1931 di

Abstraction-Création. A New York dal 1940, sostituì la riga nera con fasce composte da piccoli rettangoli di colore che conferivano un ritmo dinamico alle sue opere (*Broadway Boogie Woogie*, 1942-43, New York, MOMA). Altre OP: *Molo e oceano* (1915), Otterlo, Kröller-Müller Mus.; *Composizione* (1921), Basilea, Kunstmus.; *Composizione con rosso* (1939), Venezia, Fondazione Guggenheim.

Monet, Claude (Parigi 14.11.1840 - Giverny 6.12.1926) Pittore francese. Dopo gli esordi dedicati alla pittura en plein air, successivi all'incontro con E. Boudin, si recò a Parigi (1859) dove, frequentando i corsi dell'Académie Suisse, conobbe C. Pissarro. Compiuto il servizio militare in Algeria (1861), studiò nell'atelier di M.G. Gleyre, incontrandovi J. Renoir, A. Sisley e J.F. Bazille. Il gruppo fu attratto dalla pittura luminosa e dalla modernità della visione di *Le déjeuner sur l'herbe* di E. Manet, esposto al Salon des Refusés (1863). Nel frattempo M. dipinse ritratti, scene d'interni e paesaggi che rivelano l'elaborazione di uno stile personale per l'abbandono progressivo dell'influenza di G. Courbet e della scuola di Barbizon e per l'uso di un tocco largo, dalle tonalità chiare e modulate. Ad Argenteuil (1872-76), affascinato dai riflessi della luce sull'acqua, realizzò le prime opere impressioniste, basate su un nuovo rapporto pittore-natura. Fu proprio una sua opera *Impression. Soleil levant* (1872, Parigi, Mus. Marmottan) esposta nel 1874 presso Nadar, a ispirare a un critico del *Charivari* il termine *impressionismo*, che darà il nome alla nuova pittura. Lo studio dei colori e delle variazioni della forma dovute al cambiamento di luminosità venne approfondito attraverso variazioni dello stesso soggetto (*Cattedrale di Rouen*, 1892-1904; *Vedute del Tamigi*, 1899-1904) per arrivare con la serie delle *Ninfee* (1909-26) alla disintegrazione della forma in masse di colore intenso e vibrante che fanno di M. un precursore dell'astrazione lirica. Altre OP: *Camille in abito verde* (1866), Brema, Kunsthalle; *Nevicata ad Argenteuil* (1875), Boston, Mus. of Fine Arts; *Pioppi* (1891), New York, Metrop. Mus.

monofora Finestra con una sola luce (in contrapposizione a bifora, trifora, ecc.).

monotipo Stampa in esemplare unico, a uno o più colori, ricavata da un disegno non permanente eseguito su lastra metallica.

Moore, Henry (Castletford 30.7.1898 - Much Hadham 31.8.1986) Scultore britannico. Ammiratore dell'arte arcaica e della scultura classica, influenzato da C. Brancusi, A. Archipenko, J. Epstein, trattò con particolare predilezione il tema della figura umana, soprattutto nell'iconografia della madre con figlio (*Madre e figlio*, 1956, Amburgo, Kunsthalle), compiendo una ricerca instancabile di volume, di spazio, di equilibri tra pieni e vuoti, di ritmo delle curve e delle forme pure, in un rapporto costante con la vitalità della natura. Vicino al surrealismo, cui aderì nel 1936, M. seppe interpretare anche istanze astratte, in un'esperienza tra le più complesse della sua epoca. OP: *Gruppo di famiglia* (1945), Londra, Tate Gall.; *Forme interne ed esterne* (1952-53), Londra, British Mus.; *Re e Regina* (1952-53), Dumfries, Coll. priv.

Morandi, Giorgio (Bologna 20.7.1890 - ivi 18.6.1964) Pittore. Dopo inizi guidati da influssi futuristi e cubisti, si accostò alla metafisica di C. Carrà e G. De Chirico ed ebbe contatti con Valori plastici. Dipinse quasi esclusivamente paesaggi, la cui struttura compositiva risente della semplificazione di P. Cézanne, e nature morte, nelle quali si avverte la lezione di Giotto e dei maestri del primo rinascimento. Si distinse per la scelta antiretorica dei soggetti (vasi, fruttiere, oggetti d'uso quotidiano) disposti come sagome in uno spazio privo di prospettiva e depurati della loro fisicità da un colore contenuto e sobrio, che nelle infinite variazioni costituiscono la base delle sue nature morte. OP: *Natura morta* (1916), New York, MOMA; *Paese* (1936), Roma, Gall. Naz.

d'Arte Mod.; *Paesaggio* (1963), Bologna, Mus. Morandi.

mosaico Composizione figurativa posta su parete, soffitto o pavimento, realizzata attraverso tasselli di pietra, vetro o ceramica tra loro connessi con mastice o cemento. Fiorita sin dalla fine del sec. V a.C. in Grecia (Atene, Olinto, Pella), l'arte del m. abbandonò via via i motivi geometrici e floreali delle origini per abbracciare soggetti più complessi con combinazioni di colore più varie (Casa del Fauno, Pompei), rese possibili da significativi cambiamenti delle tecniche di realizzazione (passaggio dal ciottolo al tassello squadrateo). Successivamente (sec. II a.C.) il m. entrò nelle abitazioni comuni con motivi geometrici e predominio del bianco e nero (Delo, Pergamo, Alessandria). Tale è il carattere del m. nel periodo romano, inizialmente limitato alla decorazione di pavimenti e solo dal sec. I a.C. esteso anche alla volta (*Domus Aurea*) o ad altre soluzioni (colonne, fontane, tombe). Al grande sviluppo del m. in età imperiale, che presenta grande varietà di temi decorativi e raggiunge notevoli effetti prospettici e illusionistici (Piazza Armerina, Ostia, Aquileia), notevole impulso dal IV al VII d.C. venne anche in ambito cristiano, a partire dai mosaici romani di S. Costanza, S. Pudenziana, S. Maria Maggiore e quelli di Milano (cappella S. Aquilino in S. Lorenzo, sacello di S. Vittore in Ciel d'Oro in S. Ambrogio). Influssi dello stile bizantino si rilevano nei mosaici di Ravenna (mausoleo di Galla Placidia, S. Vitale, S. Apollinare in Classe), risalenti al medesimo periodo. A partire da questo momento in oriente l'arte musiva si sviluppò ininterrottamente fino al sec. XIII, sebbene condizionata storicamente dalle vicende della lotta iconoclastica, caratterizzandosi dal punto di vista tecnico per il passaggio da forme realistiche a immagini gerarchicamente organizzate secondo un preciso canone, sfruttando al massimo la policromia, e il movimento delle pareti di supporto e raggiungendo il suo massimo splendore intorno alla metà del sec. XI (Dafni, Costantinopoli). In occidente invece, dopo un periodo di stasi durante l'alto medioevo, il m. riprese vitalità tra i sec. XI e XIII (Saint-Denis, Reims, Colonia), limitato tuttavia in generale alla decorazione di pavimenti. Artisticamente più significativo il contemporaneo sviluppo in alcune regioni italiane: a Roma e nel Lazio (S. Maria in Trastevere, m. di P. Cavallini; decorazioni dei Cosmati e dei Vassalotto) dove si ripresero temi della precedente tradizione paleocristiana; a Venezia (S. Marco) e in Sicilia (Cappella Palatina e Martorana, a Palermo, duomo di Cefalù e Monreale), sotto il diretto influsso bizantino, e in parte nella stessa Firenze (m. del Battistero). A partire dal sec. XIV, con il diffondersi del gotico e della pittura a fresco e più tardi con le nuove concezioni artistiche rinascimentali, l'arte musiva passò in secondo piano, sebbene non manchino esempi isolati di grandi artisti che vi si dedicarono (A. Mantegna, D. Ghirlandajo, Raffaello), limitandosi in generale all'allestimento dei cartoni preparatori e lasciando la realizzazione vera e propria ad artigiani. Dopo un lungo periodo di declino la tecnica del m. fu riscoperta nel sec. XIX, quando si realizzarono copie di mosaici classici, ma solo nel sec. successivo si ebbe un suo pieno recupero per opere originali. In particolare vi si cimentarono alcuni maestri dell'art nouveau (G. Klimt, Palazzo Stoclet, Bruxelles) e taluni esponenti dell'astrattismo, o vi fu impiegato come elemento decorativo all'interno di grandi realizzazioni architettoniche (A. Gaudí, R. Guttuso, G. Severini, M. Chagall, B. Cassinari, M. Sironi, A. Funi).

moschéa (dall'ar. *majid*) Edificio per il culto musulmano. Derivata dalla casa mediterranea a corte, quale era la stessa abitazione di Maometto alla Medina, è costituita nella sua forma originale da un grande cortile quadrato cinto da un muro, in cui si aprono gli accessi, e su tre lati del quale corre spesso un portico (*riwaq*); sul lato di quest'ultimo rivolto verso la direzione della Mecca vi è la sala della preghiera (*haram*).

A tale modello, cui a partire dall'epoca abbaside (sec. IX) si aggiunse il minareto, corrispondono sostanzialmente le prime moschee (moschea di al-Kufa del 638 e quelle di Gerusalemme e Damasco, inizi sec. VIII, dove è introdotta la cupola in corrispondenza della sala di preghiera) e, con lievi variazioni, quelle della regione nordafricana e spagnola. In Persia, con i Selgiuchidi, si diffuse invece la m. a chiosco, consistente in un'unica sala con pilastri e coperta da una o più cupole, mentre nella tradizione ottomana all'edificio della moschea erano affiancate scuole, l'ospedale e il caravanserraglio a formare un'unica grande struttura architettonica (*kulliye*). Centro della vita sociale, è spesso luogo di riunioni e sede delle scuole coraniche (*madrasa*).

Movimento moderno Definizione con cui in architettura e urbanistica si è soliti indicare l'opera di alcuni autori, o di loro particolari associazioni, che nella 1ª metà del sec. XX mirò a definire, per una società ormai caratterizzata dalla produzione industriale e meccanizzata, sia un razionale metodo progettuale sia una nuova estetica, che rifiutava l'eclettismo e il linguaggio accademico. Alcune interpretazioni storiografiche sono propense a individuare queste tematiche già nel corso del sec. XIX nei programmi dell'ingegneria strutturale, nella produzione del movimento Arts and Crafts e del Werkbund tedesco, nell'art nouveau, nella scuola di Chicago, nell'attività pionieristica di alcuni architetti e teorici quali G. Semper, W. Morris, H.P. Berlage, H. Van de Velde, P. Behrens, O. Wagner, A. Perret, L.H. Sullivan, T. Garnier, H. Muthesius, F.L. Wright. Ma se l'opera di questi autori si esprimeva ancora, in prevalenza, nell'ambito dello storicismo eclettico, quella del M. m., che può essere considerato la risultante di quel sistema di forze rappresentato dalle avanguardie figurative del sec. XX (cubismo, purismo, futurismo, espressionismo, costruttivismo, neoplasticismo, funzionalismo, razionalismo, ecc.), è sostanzialmente di segno opposto: antistoricista e portata a individuare, nell'universo meccanico della produzione di massa e della sua particolare organizzazione del lavoro, una condizione "rivoluzionaria" per la creazione di un nuovo linguaggio costruttivo se non di un nuovo "stile". I più attivi promotori di un'architettura legata allo spirito dei nuovi tempi, anche se con diverse attitudini artistiche e politico-culturali, furono Le Corbusier, W. Gropius, M. Breuer, L. Mies van der Rohe, B. Taut, El Lissickij, J.J.P. Oud, A. Lurçat, H. Schmidt, H. Mayer, E. May, L. Hilberseimer, E. Mendelsohn, P. Terragni, P. Bottoni, J.L. Sert, A. Aalto, nella quasi totalità membri del CIAM. Tale organismo e le multififormi esperienze progettuali delle avanguardie architettoniche si avvalsero del sostegno critico di S. Giedion e N. Pevsner. All'affermazione di alcune istanze del M. m. nel campo delle arti applicate e del disegno industriale contribuì l'attività del Bauhaus. In Italia al M. m. si collegano le esperienze del Gruppo 7 e del MIAR e parte dell'opera di G. Pagano, E. Persico, R. Giolli. L'affermazione della nuova architettura non era sentita, poi, come disgiunta dall'impegno democratico e civile per il rinnovamento della società: l'avvento di regimi totalitari cancellò in molti paesi queste aspettative. Solo nel dopoguerra le teorie e i programmi del M. m. trovarono ampio consenso internazionale e occasione di ulteriore sperimentazione. Fra i più qualificati esponenti di questo secondo periodo: J. Bakema, J.H. Van den Broek, M. Bill, F. Candela, L. Costa, D. Lasdun, P.L. Nervi, O. Niemeyer, L. Kahn, K. Tange, A. e P. Smithson, A. Jacobsen, A. Van Eyck, G. De Carlo, il BBPR.

mozàrabi (dall'ar. *musta'ribah*, "arabizzato") Termine con cui si designarono i cristiani di Spagna che durante il dominio musulmano assimilarono elementi della cultura araba nella lingua, nell'arte, nella letteratura e anche nella liturgia; all'interno di questa in particolare si formò un rito proprio diffuso in tutta la chiesa spagnola fino al sec. XI e

proseguito fino ai nostri giorni limitatamente alla città di Toledo.

mozarabica, arte L'insieme dei fenomeni artistici sviluppatasi tra i sec. IX-XI presso le popolazioni cristiane di Spagna sottoposte alla dominazione musulmana (mozarabi). Caratterizzata da un'originale sintesi di motivi arabi e occidentali, in cui evidenti sono anche gli influssi tardo-medievali, trovò piena espressione in architettura, soprattutto attraverso la realizzazione di importanti edifici religiosi (S. Bondelio presso Berlanga del Duero).

Munch, Edvard (Løten 12.12.1863 - Ekely 23.1.1944) Pittore norvegese. Interessatosi alle ricerche impressioniste di cui subì inizialmente l'influenza, ammirò l'arte di P. Gauguin e V. Van Gogh; ciò gli permise di abbandonare la descrizione naturalistica dei fatti per esprimere quel sentimento tragico della vita, di cui è pervasa la letteratura scandinava. Trattò, con intenzioni simboliste, la gelosia, la morte, il dolore, la difficoltà di vivere, utilizzando una tavolozza spettrale e densa e una linea sinuosa. Le stesse caratteristiche si ritrovano nella vasta produzione di litografie, xilografie e acqueroforti. Esercì notevole influenza sugli artisti espressionisti del Die Brücke, su O. Kokoschka ed E. Schiele. A Oslo gli è dedicato il Museo M. OP: *Lurlo* (1893); *La danza della vita* (1899-1900); *Fanciulle sul ponte* (1899-1905), Oslo, Nasjonalgall.

musèo Luogo in cui sono raccolti, ordinati, custoditi ed esposti al pubblico oggetti di interesse artistico, storico o scientifico. Prende nome dal *Museum* ("luogo sacro alle Muse") fatto costruire da Tolomeo Filadelfo ad Alessandria come sede della Biblioteca. Dopo i primi sporadici esempi (fine del sec. XVI) di apertura al pubblico di collezioni private (es. Uffizi, Musei Vaticani, orto botanico di U. Aldrovandi), la moderna idea di m., in cui la funzione di raccolta delle opere convive con quella di studio, ricerca e fruizione sociale, nasce con l'illuminismo e, inserendosi nella tendenza di questo a una sistematizzazione del sapere, è generalmente di carattere scientifico o enciclopedico. Un grande impulso alla costituzione di nuove raccolte si ebbe nel periodo napoleonico: lo smembramento di raccolte private e le confische del patrimonio ecclesiastico, al di là delle innumerevoli dispersioni, resero possibile la nascita di numerosi musei civici locali di carattere storico-artistico o la formazione di raccolte legate a istituti d'arte con finalità didattiche. Una situazione analoga si ripresentò in Italia nella fase postunitaria, quando si promosse la costituzione di nuove raccolte locali o l'ampliamento di altre già esistenti, grazie soprattutto all'apporto delle confische dei beni religiosi. Nel sec. XX il ruolo tradizionale dell'istituzione museale fu messo in discussione dalle concezioni delle avanguardie artistiche, promotori di un sostanziale cambiamento delle modalità di fruizione dell'oggetto d'arte. A partire dalla 2ª metà del secolo si è così assistito alla formazione di raccolte con un patrimonio quantitativamente ridotto ma altamente specifico (es. raccolte di istituti universitari), o di respiro per lo più municipale ma culturalmente significative per la salvaguardia e la conoscenza di realtà altrimenti passibili di completo oblio (m. dell'artigianato, dell'agricoltura, ecc.).

musulmano (o mussulmano) Relativo all'islam, seguace dell'islam.

Muybridge, Eadweard (vero nome Edward Mugeridge M.) (Kingston-on-Thames 1830 - ivi 8.5.1904) Fotografo britannico, pioniere della cinematografia e della fotografia del movimento. Nel 1878 riuscì a registrare fotograficamente tutte le fasi del movimento di un cavallo in corsa. Autore di *Animal locomotion* (11 voll., 1887).

Nabucodonosor II (o Nebukadnezar II) († 562 a.C.) Re di Babilonia. Figlio di Nabopolassar, sconfisse a Karkemish (605 a.C.) gli egiziani alleati degli assiri. Succeduto al padre nello stesso anno, portò l'impero neo-

abilonese al suo massimo splendore. Promosse il commercio e l'agricoltura e diede avvio alla costruzione di importanti opere pubbliche, templi e palazzi. Conquistata una prima volta Gerusalemme (597 a.C.), dopo una ribellione, la distrusse e ne deportò la popolazione, ponendo fine al regno di Giuda (587 a.C.).

Nadar (pseud. di Félix Tournachon) (Parigi 5.4.1820 - ivi 21.3.1910) Fotografo, caricaturista e scrittore francese. Realizzatore dal 1858 delle prime foto aeree a bordo di un aerostato, fu tra i primi a utilizzare la luce artificiale (foto al magnesio nelle catacombe di Parigi, 1861). Ritrattista di note personalità, ospitò nel suo studio la prima esposizione degli impressionisti (1874). Pubblicò racconti e disegni satirici sulle principali riviste del tempo, tra cui *Le Charivari*.

Napoléon I Bonaparte (Ajaccio 15.8.1769 - Sant'Elena 5.5.1821) Figlio di Carlo Maria Bonaparte e di Letizia Ramolino, si formò nel collegio di Autun e nella scuola militare di Brienne. Sottotenente di artiglieria dal 1785, soggiornò per lunghi periodi in Corsica e allo scoppio della rivoluzione partecipò alle lotte politiche dell'isola ottenendo il comando di un reparto della guardia nazionale. Giacobino e filofrancese, giunse a far aprire il fuoco sui patrioti corsi di P. Paoli ad Ajaccio e, in seguito a ciò, riparò insieme alla famiglia in Provenza. Si segnalò quindi nell'assedio di Tolone che fu ripresa ai realisti (18.12.1793). Generale di brigata, dopo il colpo di stato del 27.7.1794 (9 termidoro) fu arrestato per i suoi legami con i fratelli Robespierre. Reintegrato nell'esercito grazie all'appoggio di L.N. Carnot e di P. Barras, si distinse nella repressione del tentativo controrivoluzionario del 5.10.1795 (13 vendemmiaio) a Parigi. Nel 1796 sposò Giuseppina Tascher de La Pagerie, vedova Beauharnais, ben introdotta nel direttorio. Nominato comandante dell'armata d'Italia, effettuò una brillante campagna sconfiggendo gli austro-piemontesi (1796-97): con l'armistizio di Cherasco e la pace di Campoformido, poté disporre liberamente dell'Italia ove costituì le repubbliche Cispadana e Cispalina, sul modello di quella francese, concedendo all'Austria il Veneto in cambio del Belgio. A Parigi il direttorio ratificò l'operato di N. e gli assegnò il comando di un'armata per continuare la guerra contro la Gran Bretagna. Nel 1798, allo scopo di tagliare i collegamenti tra la Gran Bretagna e l'oriente, organizzò una spedizione che, dopo avere occupato Malta, giunse in Egitto dove il 20.7.1798 sconfisse i mamelucchi alle piramidi presso il Cairo. Nonostante che la sua flotta fosse stata distrutta da H. Nelson ad Abukir (1.8.1798), proseguì la campagna in Palestina e Siria ma, informato delle vittorie della coalizione austro-russa in Italia, rientrò in Francia deciso a prendere il potere. Il 9.11.1799 (18 brumaio) dispese il consiglio dei Cinquecento e costituì il triumvirato con E.J. Sieyès e P.R. Ducos. Tre mesi dopo, la costituzione dell'anno VIII lo designò primo console, con poteri dittatoriali. Sceso nuovamente in Italia, sconfisse a Marengo (14.6.1800) gli austriaci, imponendo l'egemonia francese al continente con la pace di Lunéville (1801); anche la Gran Bretagna dovette cessare le ostilità (pace di Amiens, 1802). Annesse alla Francia il Piemonte, Genova, l'Elba e Piombino, trasformò la Repubblica Cispalina in Repubblica Italiana di cui assunse la presidenza (1802). In patria e negli stati satelliti procedette al consolidamento dell'amministrazione statale e dell'economia. Favorì lo sviluppo economico, ordinò grandi lavori pubblici, fondò la Banca di Francia, stabilizzò la moneta, riorganizzò l'amministrazione statale e giudiziaria, insediando la commissione che in pochi anni (1800-11) preparò un corpus di codici (codice N.) che sancì dal punto di vista giuridico le principali conquiste della rivoluzione borghese e che avrebbe rappresentato un modello per tutti i codici moderni. Firmò un concordato con la chiesa cattolica, facendole accettare le alienazioni delle pro-

prietà ecclesiastiche, e riaprì le frontiere ai fuoriusciti consolidando il suo potere. Nel 1802 ottenne che il consolato gli fosse conferito a vita e con la possibilità di scegliersi un successore, primo passo verso la trasformazione in senso monarchico del regime. L'occasione della scoperta di una vasta congiura monarchica gli consentì di farsi assegnare dal senato il titolo di imperatore dei francesi; il 2.12.1804 N. cinse la corona in Notre-Dame alla presenza del papa Pio VII. Tutti gli stati satelliti della Francia subirono la stessa mutazione costituzionale: N. fu incoronato re d'Italia a Milano il 26.5.1805. La Gran Bretagna però, preoccupata per il sorgere di una grande potenza con vasti interessi commerciali e coloniali, riprese la guerra. N. occupò il ducato di Hannover e si predispose a fronteggiare un'ampia coalizione: sconfitto in mare da H. Nelson a Trafalgar (1805), riportò le vittorie di Ulm e Austerlitz (1805), costringendo l'Austria alla pace e a pesanti concessioni territoriali. La guerra proseguì contro Prussia e Russia, rispettivamente sconfitte a Jena (1806) e Friedland (1806). La pace di Tilsit (1807) chiuse questa campagna e sancì la spartizione dell'Europa in due sfere di influenza, francese a ovest e russa a est. Riuniti i principati tedeschi nella Confederazione del Reno di cui si proclamò protettore, assegnò ai suoi familiari molti troni europei: al fratello Luigi il regno d'Olanda, a Giuseppe il regno di Napoli (ceduto a G. Murat nel 1808 quando a Giuseppe andò il trono di Spagna), a Gerolamo la Westfalia, a Paolina il ducato di Guastalla, a Elisa quelli di Lucca e Piombino. Proclamato contro la Gran Bretagna il blocco continentale (1807), per completare il suo dominio sull'Europa, invase il Portogallo e successivamente la Spagna dove però un'efficace guerriglia, sostenuta anche dalle truppe britanniche di A.W. Wellington, gli impedì di assumere effettivamente il controllo del paese e lo obbligò a impegnare parte delle sue truppe in un'estenuante repressione. Nel 1809 l'Austria riaprì le ostilità ma venne severamente sconfitta a Wagram (6.7.1809) e dovette firmare la pace di Schönbrunn (14.10.1809) con la quale vide ulteriormente ridursi il suo territorio e perse ogni sbocco al mare. In Italia venne annesso lo Stato della Chiesa e Pio VII fu allontanato da Roma. Per giungere a una definitiva stabilizzazione in Europa, cercò di legarsi anche personalmente agli Asburgo: nel 1810, dopo aver divorziato da Giuseppina, sposò la figlia dell'imperatore d'Austria, Maria Luigia, dalla quale ebbe il figlio N. Francesco Giuseppe. Fu questo l'apogeo della sua potenza: l'impero era vasto, consolidato, in pieno sviluppo economico. Tranne la Gran Bretagna, che ostinatamente continuava la guerra sui mari e nella penisola iberica, tutta l'Europa era sotto il suo dominio. La Russia si mostrava però sempre più insopportabile all'alleanza stipulata con N., per le difficoltà economiche imposte dal blocco del commercio con la Gran Bretagna, per la perdita del controllo sul Baltico dopo che la Svezia era stata assegnata al generale Bernadotte, per il rafforzarsi ai suoi confini del granducato di Varsavia, per le mire di N. sull'oriente che secondo gli accordi di Tilsit era assegnato alla sua influenza. N., raccolto un esercito di oltre 600.000 uomini in Polonia intraprese una campagna militare contro la Russia nel giugno 1812; dopo la sanguinosa battaglia di Borodino o della Moscova (7.9.1812) giunse a Mosca in settembre. Dopo breve tempo, però, l'incendio della città, le lunghissime linee di comunicazione che impedivano l'afflusso di rifornimenti e l'approssimarsi dell'inverno lo convinsero a ordinare la ritirata che si risolse in una catastrofe: i francesi decimati dalla fame e dal gelo furono duramente sconfitti alla Beresina (25/28.11). Tutta l'Europa allora si ribellò a N.: Prussia e Austria scesero in campo e N., dopo una serie di vittorie in Germania, fu sconfitto a Lipsia (19.10.1813). Respinse le proposte di mediazione che prevedevano un regno di Francia ridotto ai suoi confini naturali, proseguì la guerra: abbandonato dalla borghesia fran-

cese e dall'esercito, fu costretto ad abdicare (6.4.1814) e ad accettare di ritirarsi all'Elba (4.5.1814) mentre alla moglie e al figlio veniva concesso il ducato di Parma e Piacenza. In Francia intanto crebbe il malcontento tra i delusi della restaurazione; le potenze coalizzate e Luigi XVIII di Borbone, temendo un ritorno di N., si prepararono a deportarlo oltreoceano. N. ripartì quindi gli indugi e il 26.2.1815 salpò da Portoferraio e sbarcò a Cannes, da dove marciò su Parigi tra l'entusiasmo popolare, raccogliendo un vasto seguito e riconquistando il trono senza sparare un sol colpo. Il suo ultimo periodo di regno fu però di breve durata (i cosiddetti Cento giorni): gli alleati schierarono contro di lui un corpo di spedizione britannico e uno prussiano in Belgio e, nonostante alcune vittorie, N. fu definitivamente sconfitto a Waterloo (18.6.1815). Consegnatosi agli alleati, fu relegato nell'isola di Sant'Elena dove trascorse gli ultimi anni dettando le sue memorie a E.A. de Las Cases. Gli anni successivi furono caratterizzati dal crollo in tutta Europa del sistema politico-territoriale creato da N., ma le monarchie della restaurazione furono quasi ovunque le dirette continuatrici di quelle napoleoniche e di quelle assolutistico-riformatrici della 2ª metà del sec. XVIII di cui mantennero in vigore leggi, metodi e usanze in campo amministrativo, finanziario e militare. Tali monarchie furono caratterizzate da un forte accentramento del potere e da legislazioni che lasciarono ben poco spazio ai privilegi giuridici del clero e della nobiltà, mentre sancirono il concetto borghese della proprietà.

nartece Nelle basiliche paleocristiane, atrio riservato ai catecumeni e ai penitenti, formato dal lato del quadriportico contiguo alla facciata della basilica o da un triforio centrale affiancato da pareti piane.

natura morta Rappresentazione pittorica di oggetti inanimati (fiori, frutta, cacciagione, arredi domestici). Praticata dall'antichità, la n. m. acquisì dignità di genere autonomo col *Canestro di frutta* del Caravaggio (1596, Milano, Pin. Ambrosiana) e con i ritratti allegorici di G. Arcimboldi. L'espressione fu coniata nei Paesi Bassi nella metà del sec. XVII (*still-leven*, "n. immobile") con P. Claesz e W. Kalf e si diffuse nel resto d'Europa: nell'ambito della scuola napoletana con L. Forte, P. Porpora, B. De Caro, G.B. Ruoppolo, nell'opera di E. Baschenis, con la rappresentazione di strumenti musicali, dei fiamminghi J. Fyt e F. Snyders, degli spagnoli F. de Zurbarán e L. Meléndez e dei francesi A.F. Desportes, J.B. Monnoyer e J.B.S. Chardin. Caratteristici i *bodegones* di D. Velázquez. Il genere venne ripreso e variamente interpretato nel sec. XIX da H. de Fantin-Latour, P. Cézanne, G. Courbet, V. Van Gogh e la ricerca è continuata nel sec. XX in ambito cubista (P. Picasso) e metafisico (F. De Pisis, G. Morandi), fino alle reinterpretazioni della pop-art.

navata (ARCH). Spazio interno di una chiesa compreso tra due file longitudinali di colonne o di pilastri, in posizione centrale o laterale.

necropoli Luogo dedicato alla sepoltura e venerazione dei defunti, riferito all'epoca precristiana. Lo studio delle n. riportate alla luce dagli scavi archeologici, costituite da tombe di varia sagoma, spesso corredate di suppellettili e oggetti appartenuti ai defunti (*corredi*), è di fondamentale importanza in archeologia, in quanto esse sono spesso le uniche testimonianze dirette di civiltà e insediamenti. Le prime n. compaiono nel neolitico nelle civiltà medio-orientali. In Egitto, le più antiche sono corredate di poche suppellettili, mentre quelle dei funzionari, assai ricche, sono poste vicino alle piramidi (n. di Abido, Tebe, valle dei Re, valle delle Regine). Sono state rinvenute n. in Mesopotamia (Ur, Kish) e in territorio fenicio (Sidone, Cartagine). Nella civiltà cretese-micenea le n. erano costituite da tombe a *tholos*, spesso di grosse dimensioni (Tesoro di Atreo, Micene) o a pozzo (Cnosso e Hagia Triada). In Grecia le n. sorvegliano fuori dalle mura, con

tombe a fossa e a pozzo (n. del Ceramicco, Atene). Tipiche dell'Italia preistorica le n. con tombe a grotta (Pantalica) e quelle con tombe a pozzo (Pianello di Genga). In Etruria le prime n. furono quelle villanoviane, costituite da tombe a pozzo e a fossa (n. di Poggio Guardia, Vetulonia; n. della Guercuccia, Volterra); successivamente prevalsero le tombe a camera, di grosse dimensioni e dai ricchi corredi (n. di Populonia; n. della Banditaccia, Cerveteri; tumolo della Pietrera, Vetulonia), spesso dipinte (n. dei Monterozzi, Tarquinia) o scavate nella roccia (n. rupestri di Norchia, Blera, Sovana). In età romana le tombe erano allineate lungo le vie principali e spesso raggruppate, formando n. con strade e numerose file di sepolcri (n. di Porto nell'Isola Sacra, Ostia).

neoclassicismo Movimento culturale sviluppatosi in Europa verso la metà del sec. XVIII, che propugnò il ritorno a una forma e a uno stile tipici dell'età classica, basati sui canoni dell'armonia e dell'equilibrio, in opposizione alla "stravaganza" del barocco. Collegabile all'affermarsi della borghesia e alle istanze ideologiche dell'illuminismo, che considerava la cultura classica come depositaria di modelli di libertà e moralità perduti nei "secoli bui", ebbe il principale teorico in J.J. Winckelmann (*Storia dell'arte dell'antichità*, 1764), che additò nell'arte figurativa dell'età di Pericle, a lui nota peraltro solo attraverso copie romane, i modelli di una bellezza ideale e non solo formale, facendosi assertore di uno stile ispirato all'equilibrio, all'ordine privo di eccessi ("nobile semplicità, serena grandezza"), lontano da ogni passionalità dell'artista. Il suo maggior sviluppo si ebbe nell'ambito delle arti figurative, dove la reazione ai modi complessi e articolati del barocco improntò l'arte europea fino ai primi decenni del sec. XIX. Fu legato e condizionò il fiorire delle ricerche archeologiche (Ercolano, Pompei, Paestum e Atene), che determinarono polemiche tra gli assertori della superiorità dell'arte romana (come G.B. Piranesi) su quella greca. Nelle arti plastiche il più genuino interprete della tensione neoclassica al bello ideale fu A. Canova. L'architettura, sempre più concepita come servizio allo stato e alla società, ricorse ai solidi geometrici per la composizione di volumi razionali e lineari; più in particolare quattro ne furono le tendenze: la funzionale di C. Lodoli, l'utopico-simbolica di C.N. Ledoux e E.L. Boullée, la prettamente classica di R. Adam e quella di matrice neopalladiana sorta in America. Il n. interessò oltre che la pittura (J.L. David, A. Appiani) anche molte arti minori come l'ebanisteria (G. Maggiolini), la ceramica (J. Wedgwood), gli stucchi (G. Albertolli). In campo letterario, già la costituzione dell'Arcadia, benché risoltasi in una superficiale restaurazione, aveva indicato l'esigenza di un recupero della tradizione classica, della quale il n. si fa interprete puntando sui valori del classicismo. In Italia le teorie di Winckelmann si innestano sul persistere di una tradizione aulica classicista da secoli. Il n. concorre alle traduzioni dell'*Iliade* (V. Monti) e dell'*Odissea* (I. Pinde-monte), alla produzione dell'ultimo Parini, al recupero alfiерiano dell'ideale eroico di Plutarco, alla formazione dello stile di V. Monti. Più profondo e complesso il recupero del classicismo operato da U. Foscolo: se al n. van ricondotte la stilizzazione delle *Odi* e delle *Grazie* e l'idea della bellezza eternatrice di valori, la partecipazione passionale lo allontana dalle istanze proprie del n. Neoclassico è il primo Leopardi, in cui l'antico diverrà poi lezione di onestà morale e intellettuale da opporre all'ottimismo divulgatorio del primo '800. Più legate a istanze romantiche sono, in ambito europeo, le figure di J.W. Goethe, F. Schiller, F. Hölderlin, A. Chénier, J. Keats, P.B. Shelley.

neoplatonismo Indirizzo filosofico sviluppatosi nei sec. III-VI. Muovendo dalla teoria delle idee di Platone, accolse elementi della tradizione filosofica successiva (neopitagorismo, ebraismo ellenizzante), sviluppando un particolare interesse per la tematica etica e religiosa. Sulla base della co-

mune concezione dell'Uno, identificato con il Bene, di cui tutte le cose sarebbero emanazione, e della spiegazione del rapporto tra intelligibile e sensibile attraverso successivi livelli gerarchici, vi si individuano tre correnti fondamentali. La prima, rappresentata in particolare dalla scuola di Alessandria (sec. III) con Ammonio Sacca, Plotino, Porfirio, fu prevalentemente orientata verso la speculazione metafisica; la seconda (spec. scuole di Pergamo, sec. IV) approfondì la tematica religiosa, promuovendo una rivalutazione e una riproposizione del politeismo ed ebbe in Giuliano l'Apostata, imperatore nel 361-63, un prestigioso rappresentante; alla terza infine (sec. VI), orientata ormai verso forme di pura erudizione, appartennero Ippazio, Sinesio e, nell'occidente latino, Boezio. Il n. esercitò un profondo influsso sul pensiero della patristica e, attraverso gli scritti di Dionigi l'Aeropagita, su tutta la teologia medievale.

neorealismo Tendenza della letteratura, del cinema e delle arti in genere a rappresentare fatti e aspetti della vita con stretta aderenza realistica, sviluppatasi in Italia tra il 1930 e il 1955 ca. Il termine fu introdotto da A. Bocelli nel 1931 dopo la pubblicazione de *Gli indifferenti* di A. Moravia (1929) e di *Gente in Aspromonte* di C. Alvaro (1930), a designare il carattere di una tendenza letteraria che si contrapponeva alla *Ronda* e al suo programma di restaurazione della compostezza e del decoro formale abbandonati dalle avanguardie del primo '900. Moravia e Alvaro, ritraendo con verosimiglianza la realtà sociale, rimettevano in discussione la figura del letterato non coinvolto nel presente, richiamandolo più o meno consapevolmente a un "impegno" e descrivendo una realtà che la cultura fascista avrebbe voluto ignorare perché metteva in discussione i progressi sociali vantati dal regime. Questa linea di ritorno al realismo della linea Manzoni-Verga si riscontra anche nella prima produzione di C. Bernari, F. Jovine, V. Brancati e nelle poesie di *Lavorare stanca* di C. Pavese. L'elaborazione di un programma neorealista è comunque legata alla guerra, alla crisi del regime e alle tensioni politiche che segnarono l'Italia negli anni 1940-50. Il termine "impegno" passa a significare una sorta di canone letterario, un'esigenza imprescindibile per ogni opera, in cui diviene prioritario il contenuto rispetto alle esigenze formali. Ebbe allora inizio (protagonisti E. Vittorini e C. Bo) una lunga polemica fra le esigenze dell'impegno e quelle della ricerca stilistica e lessicale, praticata dall'ermetismo. La convinzione che potessero bastare i fatti, opportunamente scelti e realisticamente esposti, a determinare l'opera d'arte fu il limite per cui, senza una vera poetica, il n. restò fondamentalmente una tendenza ideologica che accomunò esperienze stilistiche radicalmente diverse. Solo la nuova e decisiva presenza della realtà sociale accomuna infatti i romanzi di C. Levi, M. Rigoni Stern, P. Levi, V. Pratolini, C. Cassola, I. Calvino, B. Fenoglio, E. Vittorini e C. Pavese. La prosa nitida e l'atmosfera fantastica de *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947) di Calvino divergono nettamente dallo sperimentalismo linguistico di Fenoglio; *Il quartiere* di Pratolini lascia spazio a toni elegiaci rigorosamente esclusi dall'analisi socio-psicologica condotta da Moravia sulla borghesia del dopoguerra. La prosa lirizzante di *Conversazione in Sicilia* (1941) di Vittorini e la lettura della realtà in chiave simbolica di Pavese sono riconducibili a un'atmosfera tardo-decadente. Mentre la poesia, dopo le raccolte di S. Quasimodo (*Giorno dopo giorno*, *La vita non è sogno*) che segnano la sua discussa adesione a modelli neorealistici, tenta di coniugare la rarefatta ricerca lessicale dell'ermetismo con l'esigenza dell'impegno (M. Luzi, V. Sereni), i canoni teorici del n. vengono messi in discussione dopo la pubblicazione di *Metello* di V. Pratolini, interpretato come ripiegamento su un moralismo di radice idealistica, e sono oggetto di accesa polemica dopo quella, postuma, de *Il gattopardo*, di G. Tomasi di Lampedusa, in cui l'elaborata ricerca stilistica e il primato

della coscienza sulla storia costituiscono un aperto rifiuto del n. Nei primi anni '60 l'opera di F. Fortini, P.P. Pasolini, E. Sanguineti, ribadiva con il suo sperimentalismo la priorità in letteratura della consapevolezza stilistica e della modalità del messaggio, concludendo l'esperienza del n. Importante fu l'esperienza del n. cinematografico italiano, che nell'immediato dopoguerra, a partire da *Roma città aperta* (1945) di R. Rossellini, elaborò un approccio diretto ai problemi sociali, con una forte componente di umanitarismo popolare. Si ascrivono alla stagione neorealistica i film di Rossellini (*Pausa, Germania anno zero*), L. Visconti (*La terra trema, Bellissima*), V. De Sica (*Ladri di biciclette, Umberto D.*), R. Castellani (*Sotto il sole di Roma, Due soldi di speranza*), P. Germi (*In nome della legge, Il cammino della speranza*), G. De Santis (*Riso amaro*). In campo architettonico una tendenza neorealista si sviluppò soprattutto a Roma, con gli architetti M. Ridolfi, L. Quaroni, M. Fiorentino; si esprimeva nella volontà di definire un linguaggio direttamente comunicativo con le classi popolari, viste come protagoniste della ricostruzione post-bellica (quartiere INA-Casa del Tiburtino a Roma, di Ridolfi e Quaroni, 1950; villaggio *La Martella* a Matera, di Quaroni, 1951). In pittura, al n. è da ascrivere la tendenza tesa al recupero di contenuti e forme comprensibili alle classi popolari, che si richiamava alla pittura verista e populista ottocentesca e che va collegata alla politica culturale del PCI dell'immediato dopoguerra. Oltre a R. Guttuso, il rappresentante più significativo, ne furono esponenti U. Attardi, E. Treccani, R. Vespiagnani.

Nike Divinità greca, personificazione della vittoria, raffigurata come giovane donna alata. Collegata ad Atena (della quale è spesso solo appellativo).

Nolde, Emil (pseud. di E. Hansen) (Nolde 7.8.1867 - Seebüll 13.4.1956) Pittore tedesco. Sensibile all'influsso degli impressionisti e di H. Daumier, utilizzò fin dall'inizio una pennellata spesso e insistente che denotava già le sue tendenze espressioniste. Nel 1907 espose con il movimento Die Brücke, si accostò alla secessione berlinese e nel 1912 partecipò alla seconda mostra del Blaue Reiter. L'interesse per l'arte di V. Van Gogh ed E. Munch e la conoscenza di J. Ensor accentuarono il carattere drammatico e incline al misticismo delle sue opere, che pervengono a una deformazione quasi grottesca della figura umana, affidata all'immediatezza e alla violenza espressiva del colore. OP: *Danza selvaggia di bambini* (1909), Kiel, Kunsthalle; *Paesaggio con ruscello* (1918 ca), Wuppertal, Von der Heydt Mus.

nuraghe Monumento preistorico caratteristico della Sardegna costituito da una alta torre (fino a 22 m) di forma tronco-conica formata da grandi pietre incastrate a contrasto; un ingresso angusto a forma trapezoidale immette in una stanza interna con copertura a *thòlos*. Prodotti della civiltà nuragica, collocati generalmente su alture, i nuraghi raggiungono talvolta dimensioni ragguardevoli articolandosi in più locali sovrapposti o in più torri comunicanti, configurandosi come vere e proprie fortezze a scopo militare e difensivo. Se ne conservano ca 7000.

ogiva

1 Nell'architettura gotica, arco diagonale della volta a crociera.

2 Arco a sesto acuto.

Oldenburg, Claes (Stoccolma 28.1.1929 -) Artista statunitense di origine svedese. Pioniere dell'*happening* e figura di maggior rilievo della pop art, si è dedicato a un inventario della civiltà moderna partendo dall'iconografia urbana e dagli oggetti più comuni, dai cibi (panini, gelati, torte) ai prodotti di largo consumo, realizzati in carta e gesso colorati o stoffa e plastica (sculture "morbide", dal 1962). Nelle sue metamorfosi del reale, non prive di humour surrealista, ha optato dal 1965 per il colossale, progettando monumenti dalla forma di oggetti

giganti (*Cazuola gigante*, 1971, Otterlo, Kröller-Müller Mus.). Altre OP: *Soft Toilet* (1966), New York, Whitney Mus.

Olimpia Antico centro religioso della Grecia, nell'Elide (Peloponneso), sede delle olimpiadi. Le più antiche tracce di insediamenti risalgono alla metà del II mill. a.C., mentre il culto, legato originariamente all'eroe Pelope, vi è testimoniato a partire dal sec. X-IX a.C.; il sito, controllato da un'anzionia nella quale prevalsero Elide, Pisa e gli arcadi (364 a.C.) fu centro di grande attrazione, sviluppandosi e arricchendosi di monumenti, fino alla conquista romana (148 a.C.). Ancora Augusto, Nerone, Adriano ed Erode Attico ebbero interesse per O. e ne promossero lo sviluppo; la decadenza segnata dalla chiusura dei giochi da parte di Teodosio (393), si completò con inondazioni del fiume Alfeo (sec. VI). Scavata a partire dal 1875 da E. Curtius e F. Adler, costituisce uno dei maggiori centri archeologici della Grecia. All'interno del recinto sacro (Altis, sec. V-IV a.C.): *Hērāion*, tempio dorico periptero, ricostruito all'inizio del sec. VI a.C.; tempio dorico di Zeus, opera di Libone (468-40 a.C.), periptero, in calcare con gruppi frontonali in marmo del Maestro di O., che racchiudeva la statua crisoelefantina di Zeus, opera di Fidia, perduta; il *Metrōon* (sec. IV a.C.), i teatri di 12 città, le stoà (sec. IV a.C.), il *Philippēion* (338 a.C., eretto dopo la battaglia di Cheronea). Fuori del recinto sorgevano l'ippodromo, il *bouleuterion* (sec. VI-IV a.C.), la piscina, il *Leonidaion* (alloggi, sec. IV a.C.), la palestra (sec. III a.C.), le terme e il laboratorio di Fidia per la lavorazione della statua di Zeus, trasformato in chiesa. Il Museo raccoglie oltre alle statue frontonali e alle metope, la *Nike* di Paionio (425 a.C.), l'*Ermes* di Prassitele, e numerose sculture e oggetti.

olio Sostanza liquida, di composizione e proprietà assai varie, caratterizzata dall'untuosità e insolubile in acqua, di origine vegetale, animale, minerale o sintetica.

• **pittura a olio** Tecnica di pittura a cavalletto in cui si utilizzano colori ottenuti stemperando i pigmenti in o. vegetale (*colori a o.*); introdotta nel medioevo, si diffuse in particolare dalla metà del sec. XV fino al sec. XX, quando venne superata dall'impiego di materiali e tecniche proprie dell'arte contemporanea. Il supporto per la pittura a o., tavola di legno o cartone oppure tela (canapa, lino o cotone) tesa su un telaio, deve essere preparato con l'imprimatura, sulla quale, nel caso della tela, si può stendere la mestica. Dopo la stesura del colore può essere applicata la "velatura" ovvero un sottile strato di colore trasparente nonché una apposita vernice di protezione.

Omero (sec. VIII a.C.?) Poeta epico greco cui si attribuisce la composizione dell'*Iliade* e dell'*Odissea*. Mancano sicure notizie biografiche (leggendaria, forse, la cecità); già anticamente 7 città (Chio, Smirne, Atene, Argo, Salamina, Rodi, Colofone) pretendevano di essere patria di O. Elementi interni alle opere (rispetto verso determinate famiglie, caratteristiche linguistiche) depongono a favore di un'origine ionia (Chio, Smirne). Fin dall'età ellenistica nacquerono dubbi sull'autore e sull'attribuzione delle opere, determinando la *questione omerica*: i grammatici Xenone ed Ellanico attribuirono la sola *Iliade* a O.; tale ipotesi non ebbe seguito nell'antichità e O. fu ritenuto figura storica fino all'epoca moderna. Alle tesi di F.H. d'Aubignac (1715) che sosteneva l'inesistenza di O. e affermava i poemi opera di rapsodi e di G.B. Vico (1744) che sosteneva la teoria della creazione anonima del popolo greco, seguì nel sec. XIX una riflessione più legata all'esame storico-filologico. F.A. Wolf, basandosi sulla tesi della non esistenza della scrittura al tempo di Omero e sulla notizia ciceroniana che i due poemi furono redatti da una commissione di letterati sotto Pisistrato (sec. VI a.C.), individuò all'interno delle opere numerose contraddizioni che proverebbero l'esistenza di canti separati recitati da rapsodi e messi in-

sieme ad Atene. Dall'analisi interna dei poemi si sono sviluppate due correnti critiche, una che vede nei poemi la combinazione di diversi canti o poemi preesistenti (K. Lachmann, A. Kirchoff), l'altra il risultato di un ampliamento graduale intorno a nuclei originari (G. Hermann, G. Grote). Senza arrivare a soluzioni univoche, è ormai definitivamente accettata l'ipotesi di una stratificazione linguistica e compositiva che evidenzia un'opera di redazione, sostenuta da precisi criteri artistici, volta a dare unità artistica e compositiva al materiale di tradizione orale con l'inserimento di parti di raccordo (tesi neouitaria), mentre è accettato universalmente che l'*Odissea* è posteriore all'*Iliade*. L'*Iliade* (24 libri, 15.693 esametri) racconta un episodio del decimo anno della guerra di Troia: Achille adirato con Agamemnone che gli ha sottratto la schiava prediletta Briseide, si ritira dal combattimento, ma quando l'amico Patroclo viene ucciso da Ettore, rientra in battaglia e uccide a sua volta Ettore in duello. L'*Odissea* (24 libri, 12.110 esametri) racconta il viaggio da Troia a Itaca di Ulisse, descrivendo avventure di ogni tipo e popoli straordinari fino alla lotta vittoriosa dell'eroe contro i Proci che gli insidiano la moglie Penelope e il regno. Scritti in lingua ionica con numerosi eolismi, i poemi dimostrano lo stretto legame con l'epica orale (importanza del discorso diretto, ampio uso delle formule) e per quanto riguarda i contenuti, evidenziano riferimenti alla società micenea (soprattutto nell'*Iliade*) ma anche a epoche posteriori. O. minore o pseudo-Omero è considerato l'autore della *Batracomiachia*, del *Margite*, oretta satirica, di 33 inni in esametri, a Demetra, Apollo, Afrodite ecc., composti probabilmente tra il sec. VII e il IV a.C. I poemi omerici nell'antichità furono ammirati come i capolavori dell'epica, di cui fissarono definitivamente le norme e i temi, e utilizzati come testo di formazione nelle scuole. La loro fortuna, declinata nel medioevo per la scarsa conoscenza del greco e per il prevalere dell'epica virgiliana, rinacque solo con il romanticismo.

onomatopea (LING.)

1 Formazione di un'unità lessicale consistente nell'imitazione di un rumore naturale (es. *cuculo*).

2 Parola che foneticamente evoca un oggetto o un'attività imitandone il suono (es. *chicchirichì*).

opistòdomo (ARCHEOL.) Nel tempio greco, locale posto dietro la cella, formato dal prolungamento dei muri e, spesso, da due colonne *in antis*.

opus lat. (ARCHEOL.) Denominazione dei sistemi di struttura muraria e pavimentizia in uso in epoca romana. Tra i primi: *o. quadratum*, muro di blocchi di pietra parallelepipedi disposti a strati alternati nel senso della lunghezza e della profondità della muratura; *o. caementicium*, muro di ciottoli e pietrisco legati con malta; *o. incertum*, muro di pietre di misura e forma irregolari legate con malta; *o. latericium*, muro di mattoni essiccati all'aria e non cotti, legati con malta; *o. mixtum*, muro eseguito con strati alternati di pietre e mattoni; *o. reticulatum*, muro di *o. caementicium* rivestito da piccole piramidi tronche di pietra disposte a reticolo in diagonale; *o. testaceum*, muro di *o. caementicium* rivestito da mattoni triangolari, posti con una base all'esterno. Tra i secondi: *o. barbaricum*, pavimento ottenuto con ciottoli di fiume accostati; *o. spicatum*, pavimento composto da pietre e mattoni disposti a spina di pesce; *o. sectile*, pavimento composto di schegge di marmo o pietre di varia forma; *o. tessellatum*, pavimento formato da piccole tessere di pietra, marmo, pasta vitrea, disposte secondo un disegno; *o. vermiculatum*, pavimento formato da tessere la cui disposizione segue un andamento ondulato.

oratorio Edificio, spesso annesso a chiesa o a conventi, per le riunioni religiose. Presso molte chiese parrocchiali, edificio lasciato ai giovani per attività ricreative.

Oràzi e Curiàzi Leggendarî fratelli (romani i tre Oràzi, albanî i tre Curiàzi) che secondo la tradizione decisero con un duello le sorti della guerra tra Roma e Alba, al tempo del re Tullo Ostilio (673-642 a.C.). Dopo che i Curiàzi ebbero ucciso due Oràzi, il terzo superstitè riuscì a trafiggerli affrontandoli uno per volta. Tornando vittorioso a Roma, uccise anche la sorella, colpevole di piangere uno dei Curiàzi, cui era fidanzata. Condannato per questo a morte, fu salvato dal popolo cui si era appellato.

ordine Assetto, disposizione o sistemazione razionale e armonica di q.c. nello spazio e nel tempo secondo esigenze pratiche o ideali.

• **ordini architettonici** Sistemizzazione degli stili dell'antichità classica, greca e romana, effettuata da Vitruvio (sec. I) e ripresa da L.B. Alberti, S. Serlio, A. Palladio, Vignola. Si distinguono in successione l'o. dorico, ionico, corinzio, tuscanico, composito.

Orvièto Com. TR, alla sommità di una rupe che domina la valle del Paglia. Già centro etrusco (sec. VII-III a.C.), fu poi romano, ostrogoto, bizantino e longobardo (606). Passato a Matilde di Canossa (sec. XI), divenne libero comune nel 1137, poi annesso ai domini della chiesa (1354). Tempio etrusco del Belvedere, con terrecotte decorative, necropoli (sec. VIII-III a.C.). Borgo medievale, conserva importanti monumenti. Il Duomo, iniziato nel 1290 in forme romaniche, fu continuato in forme gotiche da L. Maitani (1310-30 ca), mentre la decorazione della facciata, cui lavorarono anche Andrea Pisano e l'Orcajo, fu terminata all'inizio del sec. XVII; all'interno, affreschi di L. Signorelli. Chiesa di S. Andrea (sec. XI-XII), Palazzo del Popolo (sec. XII), Palazzo Papale (sec. XIII), pozzo di S. Patrizio (sec. XVI). Museo dell'Opera del Duomo.

Osiride (o Osiri) Dio egizio della vegetazione e giardini dei morti, simbolo dell'eterno ritorno. Assieme alla sposa-sorella Iside e al figlio Horus formava una triade sacra. Fu ucciso dal fratello Seth che ne sparpagliò le membra in tutto l'Egitto, ma Iside con l'aiuto di Anubi ne ricompose il corpo, facendolo vivere eternamente.

Ottaviano, Cajo Giulio Cesare (*Caius Octavius* poi *C. Iulius Caesar Octavianus*, detto Augusto) (Roma 23.9.63 a.C. - Nola 19.8.14 d.C.) Politico romano, tradizionalmente considerato primo imperatore. Figlio di C. Ottavio e di Azia, nipote di Cesare, fu adottato da questi nel 45 a.C. Dopo l'uccisione di Cesare (44 a.C.), rivendicò i suoi diritti di successione, coalizzando intorno a sé i veterani di Cesare e l'oligarchia senatoria contro M. Antonio, che sconfisse a Modena (43-44 a.C.). Assunto il consolato, si alleò poi con M. Antonio e Lepido contro i cesaricidi (2° *triumvirato*, 43 a.C.) e inflisse loro la sconfitta di Filippi (42 a.C.). Affidato a M. Antonio l'oriente e a Lepido l'Africa, affrontò in Italia la rivolta degli italici capeggiata da Lucio Antonio, fratello di M. Antonio, che sconfisse a Perugia (40 a.C.). Rinovato l'accordo con M. Antonio a Brindisi, suggellato dal matrimonio di questi con la sorella Ottavia, mentre Lepido veniva emarginato, affrontò Sesto Pompeo e lo sconfisse a Nauloco (36 a.C.), assicurandosi il controllo del Mediterraneo. Si mosse infine contro M. Antonio e Cleopatra, in nome della difesa della tradizione romana minacciata dalle loro velleità monarchiche; la battaglia di Azio (31 a.C.) e il successivo suicidio di Antonio e Cleopatra gli assicurarono il predominio incontrastato. Nel 29 a.C., celebrando il trionfo, dichiarò chiuso il periodo delle guerre civili e avviò un intenso programma di riforme volte a dare un nuovo assetto politico e amministrativo allo stato, che fu la base dell'impero fino alla crisi del sec. III. Rispettando formalmente gli ordinamenti repubblicani, assommò nella sua persona le principali cariche politiche (consolato, imperio proconsole, potestà tribunitia, pontificato massimo, censura) e la sua posizione preminente (*princeps*) fu sancita con l'assegnazione da parte del senato del titolo di *Augusto* (27 a.C.). Provvide alla rior-

ganizzazione amministrativa dello stato: svuotate di significato le vecchie magistrature repubblicane, l'amministrazione venne appannaggio di una classe di burocrati formata in particolare da cavalieri. Distinse le province in senatorie e imperiali, i cui proventi alimentavano il *fiscus Caesaris*, mentre l'Egitto diveniva suo possedimento personale, governato da un prefetto; istituti nuove province e suddivise l'Italia in 11 regioni. Riformò l'esercito, istituì le coorti urbane e pretorie, fortificò i confini. Favorì l'incremento demografico e la piccola proprietà terriera, ed emanò leggi suntuarie e sui costumi, ispirate ai principi della *virtus* tradizionale. Importante fu il supporto fornito all'attività riformatrice di O. da G. Mecenate, che favorì uno straordinario sviluppo culturale, suggello celebrativo della nuova era. La pressione delle popolazioni germaniche ai confini fu respinta con diverse campagne condotte da Tiberio e Druso, che portarono il confine sul Danubio e l'Elba. Dopo la disfatta di C. Varo a Teutoburgo (9 a.C.), la linea difensiva fu arretrata sul Reno. O. sposò successivamente Clodia, Scribonia, dalla quale ebbe la figlia Giulia, e Livia Drusilla. Il problema della successione fu da lui affrontato con l'adozione: dopo la morte di M. Claudio Marcello, di Agrippa, dei figli di questi, Gaio e Lucio Cesare, e di Druso, di volta in volta adottati e designati a succedergli, la scelta cadde infine sul figliastro Tiberio, che adottò nel 4 d.C. Dotato di buona cultura, studioso di eloquenza, si cimentò in poesia e in varie opere storiche, delle quali rimane l'*Index rerum a se gestarum* compendio delle sue imprese, scritto poco prima di morire.

pàla (prop. p. d'altàre, o ancóna) Tavola o tela dipinta di grandi dimensioni con predella o bassorilievo in marmo o legno, di soggetto sacro, generalmente inquadrato in una struttura architettonica, collocata nelle chiese cattoliche sulla mensa dell'altare e diffusa a partire dal sec. XIII.

Palladio, Andrea (soprannome di A. di Piètro della Góndola) (Padova 3.11.1508 - Vicenza 19.8.1580) Architetto. Formatosi, sotto la protezione di G.G. Trissino, a contatto con l'opera di G. Falconetto, M. Sanmicheli e S. Serlio, studiò i monumenti antichi a Roma. Pur osservando rigorosamente le regole degli ordini classici, desunte anche dallo studio di Vitruvio, e adottando schemi di geometrica chiarezza, seppe riutilizzare gli elementi morfologici dell'architettura antica in modo libero e del tutto originale, sostituendo ai criteri e valori costruttivi classici la ricerca di effetti pittorici e chiaroscurali, di scenografie aperte e ariose, di strutture leggere, in rapporto dinamico con lo spazio circostante (a Vicenza: Palazzo della Ragione o Basilica palladiana, 1549; Palazzo Chiericati, iniziato nel 1550). Realizzò numerose ville fra cui Villa Almerico-Capra ("la Rotonda") presso Vicenza, iniziata nel 1567, Villa Barbaro a Maser, Villa Foscari ("la Malcontenta") presso Mira, caratterizzate da schemi e planimetrie razionali, semplici e armonici nei rapporti e nelle proporzioni. Realizzò anche edifici sacri (chiese di S. Giorgio Maggiore, 1565 e del Redentore, 1567, a Venezia), in cui rinnovò il tradizionale doppio ordine della facciata sostituendolo con un unico ordine di quattro colonne su alto basamento sovrapposti un timpano triangolare. L'ultima sua opera è il Teatro Olimpico di Vicenza (1579, terminato da V. Scamozzi), per la rappresentazione di opere classiche, apice della sua ricerca di effetti scenografici nella monumentale scena fissa da cui si irradiano strade ed edifici in prospettiva. Autore del trattato *I quattro libri dell'architettura* (1570), influenzò gli sviluppi dell'architettura europea e americana.

pàntheon (o pàntèon)

1 Nell'antica Roma, tempio dedicato al culto di tutti gli dei. Celebre quello di Roma, fatto costruire da Marco Vipsanio Agrippa nel 27-25 a.C. in Campo Marzio, restaurato da Domiziano dopo un incendio e ricostruito da Adriano (110-25 ca): ha corpo cilindrico,

sormontato da una cupola il cui diametro è uguale all'altezza (43,2 m). Nel 609 fu consacrato da Bonifacio IV al culto della Madonna e dei martiri e, in seguito, divenne cappella palatina del Regno d'Italia. Vi sono sepoltri Raffaello, i re Vittorio Emanuele II e Umberto I e la regina Margherita.

2 (est.) Edificio, chiesa in cui sono sepolti gli uomini illustri di una nazione; sacro; il p. di Parigi, iniziato dall'architetto J.G. Soufflot nel 1758 come chiesa dedicata a S. Geneviève e terminato da J.B. Rondelet (1780-89), con pianta a croce greca, grande cupola e frontone allegorico di D. d'Angers (1830-37). Ospita le tombe di Voltaire, V. Hugo, J.J. Rousseau ed É. Zola.

3 Il complesso delle divinità venerate in una religione politeistica.

Paolo III (Alessandro Farnese) (Canino 1468 - Roma 10.11.1549) Papa. Dopo una brillante carriera ecclesiastica, succedette a Clemente VII il 13.10.1534; manifestò una decisa volontà di riforma della chiesa, avviando la convocazione di un concilio ecumenico, che riuscì però ad aprire a Trento solo nel 1545. Approvò la Compagnia di Gesù (1540), la congregazione delle orsoline (1544) e istituì nel 1542 l'Inquisizione romana. Attuò una politica neutrale nella lotta tra Francia e impero, contribuendo alla pace di Crépy (1544), ma arrivando ad aperto dissidio con Carlo V nel tentativo di contenere le ingerenze asburgiche in Italia. Protettore di letterati e artisti, affidò a Michelangelo la direzione dei lavori della basilica di S. Pietro. Il suo pontificato si contraddistinse anche per un'aperta politica nepotistica, che ebbe i suoi effetti più evidenti nell'assegnazione al figlio Pier Luigi del ducato di Parma e Piacenza (1545).

Paolo Uccello (soprannome di P di Dóno) (Pratovecchio 1397 - Firenze 10.12.1475) Pittore. Aiuto di L. Ghiberti, si impose nel panorama della pittura fiorentina del '400 per le sue originali ricerche sulla prospettiva, non più elemento unificante della composizione, ma disarticolata in diversi punti di vista, con conseguente creazione di effetti ora irreali e astratti (*Storie di Noè*, Chiostrino Verde di S. Maria Novella, Firenze), cui contribuì anche l'uso di colori non naturali, ora visionari e fiabeschi (S. *Giorgio e il drago*, Londra, Nat. Gall., 1456 ca; *Caccia notturna*, Oxford, Ashmolean Mus., dopo il 1460), che risentono ancora della sua formazione tardogotica. A ciò si unisce la ricerca di assimilare i volumi, nitidamente definiti per uniformi campiture cromatiche, a forme geometriche che tendono a bloccare l'azione rappresentata, annullando ogni effetto drammatico (*Battaglia di S. Romano*, 1456 ca, in tre pannelli: Londra, Nat. Gall., Firenze, Uffizi e Parigi, Louvre; *monumento equestre a Giovanni Acuto*, 1436, Firenze, Duomo).

paradiso (dal gr. *parádeisos*, "giardino", corrispondente nella traduzione biblica dei Settanta dell'ebraico *gan 'eden*, "giardino di delizie") Nelle religioni ebraica e cristiana, il luogo di eterna beatitudine in cui si realizza la diretta contemplazione della divinità. L'immagine del cosiddetto *p. terrestre*, giardino di pace e armonia in cui secondo la *Genesi* Dio pose la prima coppia di uomini e dal quale essi furono poi scacciati per sempre a seguito della loro disobbedienza, fu in seguito ripresa e idealizzata già all'interno delle Scritture come immagine della futura condizione di felicità riservata ai giusti: questa si identifica con "il regno dei cieli" promesso da Gesù Cristo, nel quale i giusti possono godere la visione beatifica di Dio, concessa per grazia soprannaturale. Abbandonando in parte l'eccessiva intellettualizzazione del godimento che, sotto l'influsso del platonismo, a partire da Agostino e Origene caratterizzò la riflessione teologica sul p., la teologia attuale, pur collocandolo ancora in un mondo ultraterreno e posteriore alla morte corporale, lo descrive come una rinascita di tutto l'universo in cui ritornerebbe, amplificato e pienamente realizzato, ogni aspetto positivo della vita terrena. Forme assimilabili di p. si ritrovano presso altre reli-

gioni come nell'islamismo, nel mazdeismo e nel buddhismo.

pennacchio (ARCH.) In ambienti a pianta quadrata o poligonale, zona della volta a forma triangolare, di raccordo fra i piedritti e la calotta di una cupola, o zona a forma di triangolo con lati curvilinei fra gli estradossi di due archi e la cornice superiore.

peplo Nell'antica Grecia, indumento femminile costituito da un lungo e largo lembo di tessuto, aperto sul fianco destro e fissato con fibule e cintura. Fu soppiantato dal chitone.

percezione

1 Assunzione delle informazioni sulla realtà esterna che, in seguito a stimolazioni sensoriali e attraverso complessi processi mentali di integrazione e organizzazione, porta alla loro consapevolezza: *p. di un rumore* | (est.) L'analogo procedimento anche in assenza di stimoli sensoriali misurabili, talvolta definito come intuito: *p. di un pericolo*.

2 (FILOS.) Processo conoscitivo attraverso il quale il soggetto, unificando una molteplicità di sensazioni, giunge alla formulazione nella propria coscienza dell'esistenza di un oggetto distinto da sé, sia mentale che fisico. Dopo R. Cartesio che intese la p. come ogni atto intellettuale di conoscenza, si sono avuti fondamentalmente due criteri interpretativi della p.: quello associazionistico (D. Hume, J.S. Mill), che la considera come il risultato del processo di associazione psicologica, e quello trascendentalistico (I. Kant, G.F. Hegel, neohegelismo), che la interpreta come un prodotto spirituale del soggetto secondo categorie a priori. A queste interpretazioni si sono poi contrapposte le correnti del pragmatismo, dello spiritualismo evoluzionistico e in particolare della fenomenologia di E. Husserl, che ha percorso la psicologia della Gestalt, in cui alla teoria di un processo associativo dell'intelletto viene sostituita quella della p. immediata di un tutto globale e già strutturato. Più recentemente ha acquisito autorevolezza l'orientamento che vede nella p. una pura "ipotesi", soggetta a possibili modificazioni e correzioni.

performance ingl. Tipo di attività artistica in uso dagli anni '70 consistente nella messa in scena di "azioni" programmate. Derivata dall'happening, la p. si concentra di solito sulla scoperta e documentazione di sé, in presenza o meno di un contenuto narrativo. Le p. vengono generalmente ospitate da gallerie, musei e luoghi pubblici e il pubblico può assistervi o prenderne visione attraverso video o fotografie. Tra gli artisti che hanno svolto p.: J. Dine, C. Oldenburg, R. Rauschenberg, N. Nietzsche, J. Beuya, H. Nitsch, Gilbert e George.

Pèricle (Atene 495 ca - ivi 429 a.C.) Politico ateniese. Figlio di Cimone, appartenente alla famiglia degli Alcmeonidi per parte di madre, fu sostenitore del democratico Efilateo contro Cimone, e con lui il principale esponente della linea politica che mirava a un rafforzamento della classe media mercantile, contro il blocco oligarchico conservatore di Sparta e dei suoi alleati, e a far assumere ad Atene il ruolo guida nel mondo greco attraverso la lotta antipersiana. Ottenuto l'esilio di Cimone dopo il fallimento di una spedizione di sostegno a Sparta (461 a.C.), P. divenne il rappresentante più in vista della parte democratica e a lui sono da ascrivere notevoli riforme in senso democratico, in particolare l'introduzione della remunerazione per i componenti dell'Eliea e gli arconti, la cui base di reclutamento fu estesa agli zeugiti e ai teti. All'allargamento della democrazia interna faceva peraltro riscontro un rigido nazionalismo, con l'esclusione dalla cittadinanza di chiunque non avesse entrambi i genitori ateniesi, e un atteggiamento espansionistico verso l'esterno (spedizione in Egitto, 452 a.C.), con inevitabili scontri con Sparta. Stipulata con questa una tregua trentennale (445 a.C.), l'azione di P. si volse ad allargare la sfera di influenza ateniese, attraverso alleanze, la deduzione di numerose colonie (cleruchie), la fondazione della colonia panellenica di Turii (444 a.C.), il trasferimento del tesoro

della lega delio-attica e l'affidamento all'Elia delle maggiori cause giudiziarie degli alleati, l'intervento negli affari interni degli alleati (Samo, 440 a.C.). Eletto stratego ogni anno dal 443 a.C., seppe conciliare la sua azione politica, che fu determinata e influente, con lo straordinario momento di consapevolezza democratica che egli stesso aveva saputo creare nella sua città. Promosse un'intensa attività edilizia (acropoli di Atene, templi di capo Sunion, fortificazione del Pireo) e culturale, e fu personalmente amico di Protogora e di Anassagora. Dopo lo scoppio della guerra del Peloponneso (431 a.C.), che riteneva inevitabile, morì nell'epidemia che colpì la città. Il celebre discorso che Tuciddide nelle *Storie* gli attribuisce, pronunciato dopo il primo anno di guerra, costituisce la sintesi dell'ideale politico e civile della democrazia ateniese.

periptero (ARCHEOL.) Detto di tempio la cui cella è interamente circondata da una fila di colonne (es. il Partenone di Atene).

peristilio (ARCHEOL.) Cortile circondato da portici e colonne, caratteristico del tempio egizio, e costituente la parte centrale delle case greche e romane.

pianta Rappresentazione grafica in scala, ottenuta sezionando con un piano orizzontale, o proiettando verticalmente sul piano orizzontale, oggetti, pezzi meccanici, costruzioni, terreni e sim. | (est.) Carta topografica | (est.) Disegno che rappresenta la disposizione di cose o persone in un dato luogo.

Picasso, Pablo (P. Ruiz y Picasso) (Málaga 25.10.1881 - Mougins 8.4.1973) Pittore e scultore spagnolo. Talento precocissimo, ebbe il suo primo studio a soli quindici anni a Barcellona. Stabilitosi a Parigi dal 1904, espresse con uno stile personale la sua visione della vita quotidiana drammatica e dolente nelle opere del "periodo blu" (*Donna che stirava*, 1904, New York, Guggenheim Mus.) dai contorni tesi e spigolosi delle figure. Più attento alla resa plastica che al disegno è il successivo "periodo rosa" (1905-6) che esprimeva una visione più ottimista del mondo. Lo studio della scultura africana e delle culture figurative primitive in genere avviò la sua ricerca verso la scomposizione delle forme reali che culminò nella nascita del cubismo, il cui primo rivoluzionario esempio fu *Les demoiselles d'Avignon* (1906-7), New York, MOMA. Dal 1908, con G. Braque, affinò la ricerca cubista dando vita al cubismo analitico e sintetico. Più tardi, lo studio delle opere dell'antichità comportò un ritorno alla figuratività e un recupero del classicismo (*Tre donne alla fontana*, 1923, New York, MOMA). Nel contempo proseguiva le sue esperienze cubiste, utilizzando un tratto sintetico e sinuoso simile a un arabesco, che lo portò a soluzioni vicine al surrealismo. Profondamente segnato dalla guerra di Spagna, realizzò per il padiglione spagnolo dell'Esposizione internazionale di Parigi del 1937 *Guernica* (Madrid, Centro de Arte Reina Sofia), nel quale riunificò elementi mitologici e reali in una rappresentazione drammatica e lacerante. Nel 1947 a Vallauris si dedicò con eccezionale vitalità alla ceramica, alla litografia, alla scultura e diede vita a importanti riaborazioni dei capolavori del passato (*Las Meninas*, di Velázquez; *Déjeuner sur l'herbe* di E. Manet). Gli sono dedicati un museo a Barcellona e uno a Parigi. Altre OP: *La vita* (1903), Cleveland, Mus. of Art; *Testa di donna* (1909), scultura in bronzo, New York, MOMA; *La regina Isabella* (1909), Mosca, Mus. Puškin; *Chitarra* (1912), Oslo, Gall. Naz.; *Capra* (1950), scultura in bronzo, Parigi, Mus. Picasso.

Pienza Com. SI. Soggetta all'Abbazia di S. Salvatore del m. Amiata (sec. VIII), chiamata *Corsignano*, fu infeudata ai Piccolomini (sec. XIII). Enea Silvio Piccolomini, papa nel 1459 come Pio II, elevatala a città (1462) col nome attuale, ne affidò la ristrutturazione urbanistica a B. Rossellino (cattedrale, palazzi Piccolomini, dei Priori, Ammannati e Vescovile). Occupata da Cesare Borgia (1502) e da Carlo V (1530),

passò sotto i Medici nel 1559. Pieve romana di Corsignano (sec. XI-XII), chiesa di S. Francesco (sec. XIII).

Piero della Francesca (Borgo S. Sepolcro 1415/20 - ivi 12.10.1492) Pittore. Formatosi a Firenze sulle opere di Masaccio, Beato Angelico e Domenico Veneziano, con cui lavorò nella chiesa di S. Egidio, fu attivo ad Arezzo e nelle principali corti italiane (Urbino, Rimini, Ferrara), influenzando gli sviluppi della successiva pittura dell'Italia meridionale (Antonello da Messina), veneziana (Giovanni Bellini) e ferrarese (F. del Cossa, E. de' Roberti). Caratteristica della sua pittura è la sintesi formale ottenuta mediante l'accostamento di uniformi campiture cromatiche, quasi prive di contrasti chiaroscurali e immerse in una luminosità solare, memore del Beato Angelico. L'effetto spaziale che ne deriva conferisce alle sue composizioni, regolate da precisi rapporti matematici che rispecchiano l'armonia dell'universo, una sacralità e una nobiltà sospese fuori dal tempo (*Battesimo di Cristo*, 1440-45, Londra, Nat. Gall.; *Politico* per S. Agostino, 1454, smembrato in vari musei; affreschi con la *Leggenda della vera Croce*, Arezzo, S. Francesco, terminati prima del 1460; *Flagellazione*, 1450-60, Urbino, Gall. Naz. delle Marche). Nelle opere realizzate durante il periodo urbinato emergono una maggior attenzione naturalistica, che riflette la conoscenza della pittura fiamminga, e una diversa sensibilità agli effetti di luce (ritratti di *Battista Sforza e Federico da Montefeltro*, 1465 ca, Firenze, Uffizi; *Sacra conversazione*, 1472-74, Milano, Brera; *Madonna di Senigallia*, Urbino, Gall. Naz.). Autore dei trattati *De prospectiva pingendi* e *De quinque corporibus regularibus*, summa teorica della sua visione pittorica.

Pietro (vero nome Simón bar-Jona) (Betsaida - Roma 64/67) Apostolo, santo (festa: 29.6). Fratello di Andrea, pescatore a Cafarnaon, secondo il Nuovo Testamento fu tra i primi discepoli di Gesù che gli attribuì il nome P. (aram. *Kepha*, "roccia", gr. *Pétros*). Testimone di tutti i fatti più importanti della vita di Gesù (trasfigurazione, rinnegamento, agonia), dopo la sua morte predicò in Siria, Asia Minore e Grecia e infine a Roma, dove subì il martirio, secondo la tradizione, per crocifissione. Gli sono attribuiti, oltre a scritti apocrifi, due lettere canoniche; sulla sua tomba sorse la basilica vaticana. Nella sua posizione preminente tra gli apostoli, e nella trasmissione del suo primato ai suoi successori, vescovi di Roma, la chiesa cattolica individua il fondamento dell'autorità e dell'unità del cattolicesimo.

pigmento Denominazione generica di sostanze naturali o artificiali, organiche o inorganiche, che, disperse in mezzi fluidi, sono in grado di colorare delle superfici per sovrapposizione, in modo permanente e con potere coprente più o meno elevato. La loro classificazione si basa prevalentemente sul colore e i nomi commerciali contengono spesso l'elemento di origine (es. giallo di cadmio, blu di Prussia, ecc.); i pigmenti vengono impiegati per pitture, vernici, inchiostri da stampa.

pilastrò Elemento costruttivo di pietra, mattoni, cemento armato, acciaio, di sezione generalmente quadrangolare, destinato a sostenere archi, architravi, volte e sim. Tipici il p. cruciforme romanico, con una colonna addossata a ogni lato, e il p. a fasce gotico costituito da un insieme di colonne in un unico blocco.

Piranési, Giovanni Battista (Moiano di Mestre 4.10.1720 - Roma 9.11.1778) Incisore, architetto e scrittore. Di formazione veneziana, si trasferì nel 1740 a Roma dove studiò le rovine classiche e le stampe di Rembrandt. Realizzò originali serie di incisioni (*Prima parte d'architetture e prospettive*, 1743; *Capricci*, 1745; *Vedute di Roma*, 1748-75; *Antichità romane*, 1756; *Carceri d'invenzione*, 1760) caratterizzate da una ricchezza di effetti chiaroscurali e da un'attenta indagine filologica dei monumenti, con motivi tratti dall'antichità clas-

sica, etrusca ed egizia, di gusto già neoclassico. Come architetto ristrutturò la chiesa di S. Maria del Priorato sull'Aventino (1764-66), in cui prevale il gusto decorativo settecentesco. Autore di *Parere sull'architettura* (1765).

pittura Arte, tecnica, attività del dipingere, realizzando una rappresentazione mediante colori su superficie piana. A seconda del supporto utilizzato, si distingue la *p. murale*, su una parete opportunamente preparata, e la *p. da cavalletto*, nella quale il supporto è mobile e costituito da una tavola (legno, cartone) o da una tela tesa su un telaio. Le tecniche della *p. murale* sono l'affresco (la più importante), la tempera e il graffito (arte rupestre). Le tecniche della *p. da cavalletto* sono numerose (tempera, acquerello, pastello, encausto) ma quella più tipica è la *p. a olio* | (est.) Scuola pittorica | (est.) Opera pittorica.

plàstico Rappresentazione topografica in rilievo su scala ridotta | Modello, in gesso o altro materiale, di una costruzione.

Platone (Atene 427 - ivi 347 a.C.) Filosofo greco. Di educazione aristocratica, fu discepolo di Socrate (408-399) e suo grande ammiratore. Dopo aver viaggiato a lungo (Egitto, Cirenaica), soggiornò per qualche tempo a Siracusa alla corte di Dionigi il Vecchio. Scacciato da Siracusa, tornò ad Atene dove fondò una importante scuola filosofica (Accademia). Muovendo dal pensiero di Socrate e in aperta polemica con i sofisti, sviluppò un complesso sistema filosofico fondato sulla cosiddetta "dottrina delle idee", secondo la quale esiste un mondo iperuranico in cui risiedono le forme ideali (universali, necessarie, eterne) delle cose reali (particolari, contingenti, transitorie), che di quelle sono la pallida copia. Il mondo delle idee è il mondo dell'essere e del bene, mentre il mondo sensibile, in cui le cose semplicemente partecipano delle idee corrispondenti, è sintesi di essere e non-essere. Scopo della filosofia, che si identifica con la virtù e la felicità, è la conoscenza delle idee e dei rapporti che le legano in un sistema ordinato, raggiungibile attraverso un graduale processo di reminiscenza (*anamnesi*) dell'anima, che, prima di entrare prigioniera nel corpo, fu a contatto con esse, avendone la stessa natura divina e la stessa immortalità. Mezzo per questa ascesi verso la conoscenza è l'*eros*, o amore della sapienza e della bellezza, che sospinge verso le idee permettendo l'elevazione dall'ignoranza alla scienza. In politica P. vagheggiò uno stato ideale diviso nelle tre classi dei filosofi, con funzioni di governo, dei soldati, con il compito della difesa, e dei lavoratori-produttori, cui spetta di assicurare il sostentamento delle prime due. Negativo il giudizio sull'arte, poiché l'artista, ispirandosi alla realtà, non fa che produrre copie di copie. In cosmologia P. vide nel *demiurgo* l'artefice divino che ha plasmato il mondo a immagine dei modelli ideali, fondendo l'essenza dell'eterno con quella del divenire. Nella sua vasta opera, che conta 28 dialoghi autentici, si possono distinguere i dialoghi socratici giovanili (396-388 a.C.): *Apologia di Socrate*, *Critone*, *Ione*, *Protogora*, *Carmide*, *Lachete*, *Liside*, *Eutifrone*, *Ippia minore*, *Alcibiade*; quelli della maturità dottrinale (387-368 a.C.): *Gorgia*, *Menone*, *Eutidemo*, *Cratilo*, *Menessimo*, *Convito*, *Simposio*, *Fedone*, *Repubblica*; i dialoghi dialettici (367-366 a.C.): *Fedro*, *Parmenide*, *Teetete*; e infine le opere della vecchiaia: *Sofista*, *Politico*, *Filebo*, *Timeo*, *Crizia*, *Leggi*.

Policiclo Il Vèccioh (Argo, attivo 460-420 a.C.) Scultore greco. Scarse le notizie intorno alla sua vita: discepolo di Agelada, soggiornò ad Atene, dove fu in contatto con Fidia. Prevalentemente bronzista, eseguì statue di atleti, nelle quali applicò i principi di proporzione e simmetria delle forme, da lui espressi nel trattato, perduto, detto *Canone*, come riportato da Vitruvio. Nella rappresentazione della figura umana, che sancì il modello classico, la contrapposizione delle masse e delle tensioni muscolari conferisce un solido equilibrio plastico, ani-

mato da intensa dinamicità. Le sue principali opere, tutte pervenute attraverso copie romane, sono: il *Doriforo* (Napoli, Mus. Naz.), il *Discoforo* (Parigi, Louvre), il *Cinisco* (Monaco, Università), l'*Eracle* (Roma, Mus. Barracco), l'*Amazzone* (New York, Metrop. Mus.), il *Diadumeno* (Atene, Mus. Naz.).

politico Dipinto su tavola o rilievo in avorio, terracotta, alabastro e sim., collocato sopra l'altare. È solitamente suddiviso in due (dittico) o tre pannelli (trittico), fissi o incernierati fra di loro per permettere la chiusura di quelli laterali (portelli), o in cinque pannelli fissi muniti di base (predella).

Pollaiuolo (soprannome di António Benci) (Firenze 1432 ca - Roma 3.1.1498) Pittore, scultore e orafo. Formatosi come orafo (croce-reliquiario per il battistero di Firenze, 1457-59), divenne uno dei protagonisti dei nuovi sviluppi dell'arte fiorentina nella 2ª metà del sec. XV. In opere quali la *Battaglia degli ignudi* e le *Fatiche di Ercole* (1460, Firenze, Uffizi), approfondì l'interesse per le possibilità espressive della linea, utilizzata in funzione plastico-dinamica allo scopo di rendere l'energia fisica e vitale del corpo umano, di cui studiò a fondo l'anatomia. In scultura realizzò opere di grande finezza e preziosità e dall'intensa vitalità chiaroscurale (rilievo argenteo con la *Nascita del Battista*, 1478-80, Firenze, Mus. del Duomo; monumenti funebri di Sisto IV, 1484-92, Roma, Grotte Vaticane e di Innocenzo VIII, 1492-98, Roma, S. Pietro; *Ercole e Anteo*, Firenze, Mus. del Bargello). Altre OP: *Martirio di S. Sebastiano e Apollo e Dafne*, Londra, Nat. Gall.; *David*, Berlino, Staatl. Mus.; *Ratto di Deianira*, New Haven, Yale Univ. Art Gall.; *Profilo femminile*, Milano, Poldi Pezzoli.

Pollock, Jackson (Cody 12.1.1912 - Easthampton 11.8.1956) Pittore statunitense. Principale esponente dell'action painting e uno dei più importanti artisti americani del dopoguerra. Dopo lo studio delle iconografie degli indiani navaho e un esordio a New York in campo realista, s'interessò alla pittura murale messicana (J.C. Orozco, D. Rivera, D.A. Siqueiros). Sviluppò poi uno stile di tendenza espressionista e tratto di preferenza soggetti totemici e mitologici. Verso il 1940-41, l'arrivo a New York di M. Ernst, S. Matta e A. Masson accelerò la sua evoluzione verso l'espressionismo astratto. Dal 1947 cominciò a usare in maniera molto spinta e totale la tecnica del *dripping*, arrivando all'esaltazione estrema del gesto pittorico. OP: *Paesaggio con cavaliere* (1933), New York, Pollock Coll.; *Full Fathom Five* (1947), New York, MOMA.

Pompei Com. NA, alle falde meridionali del Vesuvio. Santuario della Madonna del Rosario. Il principale interesse della città è costituito da P. scavi, centro archeologico tra i più importanti per il mondo antico. Di origine osca (sec. VIII), la città subì il dominio etrusco (sec. VI-V), greco (474 a.C.) e sannita (425 a.C.) sino alla conquista di Silla (91 a.C.) che la istituì in colonia. Fiorente in epoca giulio-claudia, semidistrutta da un terremoto (62 d.C.), fu sepolta, come Ercolano e Stabia, dalle ceneri del Vesuvio (eruzione del 24.8.79). Nel 1748, per volontà di Carlo di Borbone, iniziarono gli scavi archeologici, che hanno riportato alla luce gran parte dell'impianto urbano, offrendo testimonianze di fondamentale importanza. La città sannitica era cinta di mura, ampliate in seguito e fortificate da torri ai tempi dell'assedio di Silla. Le strade lastricate si intersecano ad angolo retto, e sono fiancheggiate da case di abitazione, botteghe, alberghi, osterie. Teatro Grande (200-150 a.C.), Teatro Piccolo (80-75 a.C.), foro, basilica, terme Stabiane, Palestra Grande (sec. I a.C.), case del Menandro (dipinti con scene di caccia), dei Vettii (pitture di Dedalo e Pasifae, di Dioniso e Arianna dormiente), del Criptoportico, di Loreius Tiburtinus, delle Nozze d'Argento e del Fauno (affresco della battaglia di Issa), ville suburbane di Diomede, dei Misteri, di Oplonti, di Boscoreale. L'insieme delle decorazioni parietali costi-

tusse il ciclo meglio documentato dell'arte pittorica romana: in esso sono stati individuati quattro stili, riscontrabili anche altrove (casa di Livia sul Palatino, *Domus Aurea*, ecc.), datati dal 200 ca a.C. alla distruzione della città: dall'evoluzione di motivi ellenistici (imitazione di rivestimenti marmorei, prospettive architettoniche), si sviluppa, attraverso un raffinato decorativismo, un gusto fantastico di grande suggestione.

Pontorno (soprannome di Jàcopo Carrucci) (Pontorno, oggi Pontorme 24.5.1494 - Firenze 31.12.1556) Pittore. Allievo di Leonardo e Andrea del Sarto fu uno dei più significativi rappresentanti del primo manierismo fiorentino. Elaborò uno stile originale, caratterizzato dal prevalere della linea serpentina d'origine michelangiolesca, dal cromatismo freddo e puro, dalla luce chiara e quasi astratta, da composizioni dall'equilibrio instabile, in contrasto con le regole rinascimentali, da espressività e atmosfera irreali e allucinate. Esemplificative sono le *Storie della Passione* nella Certosa del Galluzzo (1523-25), che denotano l'influsso di A. Dürer, la *Cena in Emmaus*, Firenze, Uffizi, la *Deposizione* (1525-28), Firenze, S. Felicità, Cappella Capponi e la *Visitazione* (1528-29), Carmignano, Pieve di S. Michele. Numerosi i ritratti di sofisticata raffinatezza, vicini alla sensibilità del Bronzino (*Dama col cagnolino*, Francoforte, Städelsches Kunsthinst.). Altre OP: *Visitazione* (1516), Firenze, SS. Annunziata; *Storie di Giuseppe* (1515-19), Londra, Nat. Gall.; *Vertunno e Pomona* (1520-21), Villa Medicea di Poggio a Caiano; *Cosimo il Vecchio*, Firenze, Uffizi.

porcellana Materiale ceramico con grana fine, compatta e bianca, pasta vitrea, impermeabile e inattaccabile dagli agenti chimici, composta da una miscela di caolino, quarzo, feldspato e acqua, cotta una prima volta a 700-1000 °C e una seconda, per tempi più lunghi, a 1200-1500 °C. Di origine probabilmente cinese, è nota in Europa dal sec. XV.

Poseidone (o Posidone) Figlio di Crono e di Rea, dio olimpico del mare, su cui ebbe la signoria quando si spartì il dominio del mondo con i fratelli Zeus e Ade. Sposo di Anfite (dalla quale non ebbe figli), ebbe moltissimi amori e fu padre, tra gli altri, di Tritone, Arione, Pegaso, Crisaore, Polifemo, Anteo. Era rappresentato con in mano il tridente col quale provocava terremoti e tempeste. Gli erano sacri il cavallo, il delfino e il pino. Aveva partecipato alla costruzione delle mura di Troia e, venuto in contrasto con Laomedonte, fu poi fiero avversario dei troiani durante l'assedio della città. Celebre la sua contesa con Atena per la supremazia su Atene: P. fece sgorgare con un colpo di tridente un pozzo sull'acropoli, ma vinse Atena, che piantò l'olivo. Il suo culto, antichissimo in Beozia e nella Ionia, era particolarmente diffuso nel Peloponneso. In ogni onore si tenevano i giochi istmici. A Roma era identificato con Nettuno.

postmoderno (o pòst-modèrno) (ARCH.) Detto delle correnti che, a partire dalla 2ª metà degli anni '70, hanno contrapposto al rigore formale del Movimento moderno, e alle istanze etiche da esso sottese, la ripresa di forme tradizionali e la legittimità della decorazione. In realtà il termine accomuna esperienze molto diverse: la citazione ironica di elementi del passato di C.W. Moore e R. Venturi, il tradizionalismo di Q. Terry, il riferimento alla città ottocentesca di L. Krier, l'eclettismo di P. Johnson, il classicismo "allusivo" di A. Rossi e quello "convinto" di R. Bofill i Levi. Tra i principali teorici del p.: il belga M. Culot, il britannico C. Jencks, l'italiano P. Portoghesi.

presbitero (ARCH.) Parte della chiesa circostante l'altare maggiore, spesso sopraelevata di alcuni gradini e recintata da balaustra, riservata al clero officiante.

presèpio (o presèpe)

1 (lett.) Stalla, mangiatoia, spec. quella in cui fu posto Gesù.

2 Rappresentazione della scena della nascita di Gesù realizzata per mezzo di statuine di

materiale vario, tradizionalmente preparata nelle case e nelle chiese nel periodo tra il Natale e l'Epifania. La scena ha i suoi elementi principali nella grotta, che racchiude la mangiatoia dove viene posto Gesù bambino, con a lato la Madonna, S. Giuseppe, il bue e l'asino, i tre re magi e i pastori. Secondo la tradizione il primo presepe sarebbe stato composto da S. Francesco (1223). Gli esempi più antichi sono costituiti da rappresentazioni monumentali (Arnolfo di Cambio o S. Maria Maggiore, Roma, 1280) che furono diffuse nei sec. XV e XVI, arricchendosi di elementi paesaggistici. L'uso del p. natalizio si sviluppò nei sec. XVII-XVIII, dando origine a una produzione artigianale che vide i suoi centri maggiori a Genova e soprattutto a Napoli, dove si affermarono presepi ricchissimi, composti da statuine rappresentative ogni categoria sociale, notevoli per caratterizzazione espressiva. Accanto a questi si svilupparono presepi popolari, in materiali poveri (argilla, cartapesta, legno). Nella tradizione è anche diffuso il p. vivente, che conserva comunque la staticità della rappresentazione.

pronaos (ARCHEOL.) Nei templi antichi, vestibolo d'ingresso posto tra la cella e il colonnato antistante, spesso limitato da due colonne (p. in *antis* o *prostilo*) (est.) Parte anteriore di un edificio, sia sacro che profano.

proporzione (MAT.) Uguaglianza di due rapporti. Quattro termini ordinati A, B, A', B' sono in p. diretta quando $A/B = A'/B'$, dove A e B' sono detti *estremi*, B e A' *medi*, A e A' *antecedenti*, B e B' *consequenti* e B' è il *quarto proporzionale*. Se i medi sono uguali la p. è detta *continua*.

proscenio Parte anteriore del palcoscenico compresa fra l'arco scenico e l'orchestra *palchi* di p. Quelli che danno sul palcoscenico.

prospettiva Rappresentazione di una figura tridimensionale su un piano (o su una superficie curva) in modo che il risultato sia il più fedele possibile rispetto alla visione che un osservatore in una precisa posizione ha di tale figura. In particolare, p. *centrale* (o *conica*) è l'immagine ottenuta dall'intersezione tra un piano (*quadro*) situato tra l'osservatore (*punto di vista*) e la figura e le rette condotte dall'osservatore a ogni punto della figura. La sua costruzione avviene con l'ausilio di due o tre *punti di fuga* | La parte della geometria che studia i metodi di tali rappresentazioni. Il problema della trasposizione della realtà tridimensionale su un piano era già presente nell'antichità e risolto presso greci e romani con metodi intuitivi che si ritrovano nelle opere dei sec. XIII-XIV. Il passaggio da una più puntuale resa naturalistica (p. *naturale*) alla scienza della rappresentazione (p. *artificiale*) si determinò nel sec. XV a opera di F. Brunelleschi e P. dal Pozzo Toscanelli. Le regole furono codificate da L.B. Alberti (*De pictura*, 1436) che introdusse tutti gli elementi fondamentali della p. (punto di vista o centro prospettico, punto di fuga, linea di terra). Tali regole vennero riprese in una serie di trattati da P. della Francesca, Leonardo, A. Dürer, S. Serlio, Vignola, che via via introdussero numerose varianti al rigore geometrico albertiano. Nel sec. XVII la p. raggiunse il culmine del virtuosismo nelle decorazioni illusionistiche di finte architetture (A. Pozzo) e nella scenografia teatrale (F. Bibiena). La concezione della p. come strumento di rappresentazione naturalistica fu superata alla fine del sec. XIX con l'impressionismo e più ancora con P. Cézanne.

pròtro (ARCH.) **1** Vestibolo d'ingresso della casa romana. **2** Nell'architettura romanica, struttura formata da una copertura sorretta da colonne, spesso poggianti su un leone accucciato (*leone stiloforo*), posta davanti al portale principale delle chiese.

pùlpito Nelle chiese cattoliche, tribuna o palco sopraelevato, collocato fuori del presbitero, destinato alla predicazione.

quadricromia Tecnica di riproduzione a stampa di un originale a colori tramite la so-

vraesposizione in sequenza di quattro forme di stampa inchiostrate, una per ciascun colore primario. La scomposizione (o selezione) nei quattro colori (detti primari: nero, magenta, giallo e ciano) avviene otticamente con l'impiego di appositi filtri (rispettivamente giallo, verde, violetto e arancio) o elettronicamente negli scanner. In riproduzione, i quattro retini devono essere angolati diversamente per non creare interferenze o effetti di moiré (rispettivamente con angoli di 45°, 75°, 90° e 105°).

rabbinò (dall'ebra. *rabbi*, "mio maestro") Titolo onorifico attribuito dapprima ai dottori ebrei, interpreti della Bibbia e della legge. Attualmente indica il ministro del culto e capo spirituale di una comunità ebraica.

radiocarbonio (o carbonio 14) (*CHIM.*) Radioisotopo naturale del carbonio, con numero di massa 14 ed emivita di 5780 anni; la proporzione tra ¹⁴C e ¹²C (non radioattivo) nei reperti archeologici di origine organica è utilizzata per determinarne approssimativamente l'età.

Raffaello Sanzio (Urbino 6.4.1483 - Roma 6.4.1520) Pittore e architetto. Formatosi nella bottega del padre Giovanni Santi, dal 1494 fu allievo del Perugino, la cui lezione di armonia compositiva e semplificazione formale fu il punto di partenza per la sua arte (*Sposalizio della Vergine*, 1504, Milano, Brera). Fondamentale fu in seguito l'esperienza fiorentina (1504-8), durante la quale conobbe l'opera di Michelangelo, Leonardo e soprattutto Fra' Bartolomeo: qui sviluppò la sua ricerca di rappresentazione e idealizzazione della natura individuandone le leggi armoniche e proporzionali ed elaborando un ideale di bellezza nato dalla conciliazione di immagine reale e immagine ideale e fondato sulla semplicità, leggiadria, grazia e naturalezza di gesti ed espressioni, come appare nelle numerosissime Madonne col Bambino (*Madonna del Cardellino*, 1505-6, Firenze, Uffizi; *Madonna del Belvedere*, 1506, Vienna, Kunsthst. Mus.; *Madonna del Granduca*, 1506 ca, Firenze, Pal. Pitti; *La bella giardiniera*, 1507, Parigi, Louvre). Di questo periodo sono anche i ritratti, memori dell'esperienza leonardesca e fiamminga, in cui elabora un nuovo taglio compositivo di tre quarti (*Agnolo Doni e Maddalena Strozzi*, 1507-8; *La gravida*, 1506-7, Firenze, Pal. Pitti). Dal 1508 si trasferì definitivamente a Roma, dove, per Giulio II, eseguì la decorazione della *Stanza della Segnatura* (1508-11), di *Eliodoro* (1511-14), dell'*Incendio di Borgo* (1514-17) nei Palazzi Vaticani, testimonianza della sua maturazione stilistica per la sapienza e l'equilibrio del grandioso e monumentale impianto compositivo e per l'intensità espressiva delle figure. Del periodo romano sono ancora la decorazione della Loggia della Farnesina (*Trionfo di Galeata*, 1513 ca), numerose Madonne col Bambino (*Madonna Aldobrandini*, Londra, Nat. Gall.; *Madonna della seggiola*, 1513-14, Firenze, Pal. Pitti), i superbi ritratti di *Tommaso Inghirami* (1516 ca), Firenze, Pal. Pitti, di *Giulio II* (1511-12), Londra, Nat. Gall., di *Baldesar Castiglione* (1515 ca), Parigi, Louvre, della *Velata* (1515 ca), Firenze, Pal. Pitti, di *Leone X con due cardinali* (1517-18), Firenze, Uffizi e le pale d'altare (*Madonna Sistina*, 1513 ca, Dresda, Gemäldeg.; *Trasfigurazione*, 1519-20, Roma, Mus. Vaticani). Suoi sono anche i cartoni con *Storie di Pietro e Paolo* per dieci arazzi destinati alla Cappella Sistina e tessuti a Bruxelles (Londra, Victoria and Albert Mus.). Sotto il pontificato di Leone X, operò prevalentemente come architetto a Roma (progetto per la basilica di S. Pietro, 1514; Cappella Chigi in S. Maria del Popolo, 1515; Villa Madama alle pendici di Monte Mario, 1517-20); in tale attività ebbe grande importanza lo studio dell'antichità classica, che lo spinse, nominato nel 1515 soprintendente alle antichità romane, a eseguire una pianta monumentale di Roma antica. Alla sua bottega si formarono numerosi talenti (Giulio Romano, Perin del Vaga, Polidoro

da Caravaggio) e la sua opera esercitò grande influenza e fu oggetto di studi da parte degli artisti successivi.

Ravenna Città dell'Emilia-Romagna, cap. di prov., nella bassa pianura padana, a breve distanza dall'Adriatico. Fondata probabilmente dagli etruschi (sec. V a.C.) su una serie di isole lagunari (successivamente interrate per l'apporto dei corsi d'acqua), ottenne la cittadinanza romana nel sec. I a.C. Ai tempi di Augusto vi venne costruito il porto di Classe, a lungo essenziale per il controllo militare e dei traffici commerciali dell'alto Adriatico. Nel 402, sotto Onorio, divenne capitale dell'impero d'occidente, e successivamente fu conquistata da Odoacre (476) e da Teodorico (493), che la fece capitale del regno degli ostrogoti. Espugnata nel 540 dal generale bizantino Belisario, divenne in seguito sede dell'esarcato di Romania. Durante il sec. VIII, con l'indebolirsi del potere bizantino, la città fu presa dai longobardi (751), dai franchi (754), quindi ceduta alla chiesa (756). Retta a lungo da potenti arcivescovi, spesso in dissidio col papato, conobbe una breve signoria (Da Polenta) alla fine del sec. XIII. Decaduta economicamente per l'insabbiamento del porto e per la concorrenza di Venezia (dominio veneziano dal 1441 al 1509), ritornò alla chiesa fino all'occupazione francese (1796); tornata allo stato pontificio nel 1815, si ribellò nel 1859, per entrare l'anno seguente nel Regno d'Italia. Numerosi gli edifici di interesse artistico: basiliche di S. Vitale (525-47), di S. Apollinare Nuovo (sec. VI-IX), di S. Apollinare in Classe (549), ornate di pregevoli mosaici; mausoleo di Galla Placidia (sec. V) e mausoleo di Teodorico (520); battistero Neoniano (sec. V) e battistero degli Ariani (sec. VI); Museo Arcivescovile (cattedra di Massimiano, sec. VI), Pinacoteca Comunale (dipinti rinascimentali); tomba di Dante (che vi morì il 14.9.1321).

Ray, Man vedi Man Ray.

razionalismo (*ARCH.*) Tendenza progettuale che, nella 1ª metà del sec. XX, ha caratterizzato le esperienze del Movimento moderno attraverso il rifiuto dell'eclettismo stilistico, del classicismo accademico e dell'ornamento, il proporzionamento geometrico degli elementi costruttivi (Modulor), la proposizione di forme elementari e puriste, l'uso di nuovi materiali (cemento armato, ferro, vetro), il controllo dell'espansione urbana attraverso un'ordinata zonizzazione delle funzioni con un equilibrato rapporto fra città e campagna, la creazione di un linguaggio figurativo internazionalmente valido, la definizione di strumenti teorici e progettuali a sostegno della nuova architettura. Ma se a queste ricerche si può ascrivere l'opera di numerosi artisti tra cui Le Corbusier, W. Gropius, L. Mies van der Rohe, o confrontarle con quelle più tecniciste del funzionalismo, con r. si è soliti identificare soprattutto l'attività di un gruppo di architetti italiani (F. Albini, il gruppo BBPR, P. Bottoni, L. Cosenza, L. Figini, A. Libera, P. Lingeri, G. Pagano, G. Pollini, G. Terragni), riuniti in particolari associazioni di tendenza quali il Gruppo 7 e il MIAR o intorno ad alcune riviste (*Casabella*, *Quadrante*). Con r. si intende anche una prassi ideale, permanente, della progettazione architettonica, individuabile in molte opere del passato (l'astrazione geometrica dell'ordine dorico in epoca classica, la sintassi prospettica di F. Brunelleschi) e teorizzata nei trattati di C. Lodoli, F. Milizia. Così architettura razionale è anche quella, in età illuminista, di E.L. Boullée e C.N. Ledoux, o, in età romantica, quella propugnata da K.F. Schinkel ed E.E. Viollet-le-Duc.

realismo Nelle arti figurative e nella letteratura, tendenza a una rappresentazione obiettiva della realtà. Nel campo artistico il termine viene riferito al movimento sviluppatosi in Francia a metà del sec. XIX, nell'atmosfera rivoluzionaria del 1848 e che ebbe in G. Courbet il suo più autentico rappresentante. Criticando la pittura accademica così come gli eccessi della pittura ro-

mantica, gli artisti posero al centro delle loro opere la realtà sociale e politica del tempo (*Il funerale a Ornans*, 1848-50, di G. Courbet; *Il seminatore*, 1850, di J.-F. Millet; *Il vagone di terza classe*, 1862, di H. Daumier). Il r. influenzò profondamente le correnti artistiche successive: Daumier tese all'espressionismo; Millet entrò in contatto con i paesaggisti della scuola di Barbizon; Courbet raccolse intorno a sé un gruppo di seguaci. In Italia i temi del r. vennero ripresi da G. Pellizza da Volpedo, M. Cammarano e G. Toma; in Russia da I.E. Repin; in Germania da A. von Menzel e W. Leibl; in Belgio da C. Meunier. Nel sec. XX il r. assunse valori diversi: in Germania, con il movimento Nuova oggettività, di cui fecero parte G. Grosz e O. Dix, divenne strumento di violenta satira sociale; in URSS, dagli anni '30 assunse un ruolo didattico e celebrativo nella propaganda stalinista (*r. socialista*); in Messico, con i muralisti epici-popolari di D. Rivera, J.C. Orozco e D.A. Siqueiros, divenne strumento di una pittura monumentale ed eroica; in Italia con il neorealismo, tese al recupero di contenuti e forme popolari. Con *r. magico* è definita la corrente artistica sviluppatasi in Italia negli anni '20 nell'ambito culturale di Valori plastici, che riscoprendo la classicità e i valori di purezza quattrocenteschi italiani e nordici, non volle limitarsi a rappresentare la mera realtà, ma la caricò di tensione e atmosfera stupida, sognante, rarefatta. Sostenuto in sede critica da M. Sarfatti e M. Bontempelli, vi aderirono artisti quali G. Morandi, G. de Chirico, A. Martini, U. Oppi, F. Casorati, A. Funi. Nel campo letterario il r. si traduce nella tendenza a fare della realtà, descritta senza processi di deformazione o stilizzazione, il centro d'interesse dell'opera e dell'ispirazione dell'autore. Il r. si presenta con due caratteri fondamentali: alla realtà concreta e quotidiana non sovrappone una realtà ideale, caricandola di significati, né l'abbassa a livello caricaturale e grottesco o la sminuisce con l'ironia e l'umorismo; in secondo luogo, le vicende quotidiane della gente comune sono trattate in modo che abbiano sobrietà e dignità concettuale, e quindi valore esemplare, come le vicende "eroiche". Assegnato allo stile comico nella teoria aristotelica dei generi letterari, legato a significati metafisici nella scolaristica medievale, il r. resta relegato a generi letterari minori, in particolare nell'assimilazione di temi della letteratura popolare nell'ambito di quella colta (novella, romanzo picaresco). L'affermazione del r. letterario è legata a quella politica e sociale della borghesia, nella 1ª metà del sec. XIX; alla vita quotidiana la borghesia aderisce con totale identificazione, legata a essa nelle sue speranze di ascesa sociale, dai suoi commerci, dal dramma dei suoi fallimenti e a essa guarda come realtà. A tale situazione è legata, sia pure nella diversità degli atteggiamenti ideologici, l'affermazione del grande romanzo realista del primo '800 (H. de Balzac, A. Manzoni, Stendhal), che si sviluppa poi per tutto il secolo (C. Dickens, W.M. Thackeray, N. Gogol, I. Turgenjev, F. Dostoevskij, L. Tolstoj, I.A. Gončarov), fino all'esasperata accentuazione del canone dell'oggettività del naturalismo francese e del verismo italiano. Gli sviluppi del romanzo del '900 vedono invece un'accentuazione dell'introspezione psicologica dei personaggi che, se attinge spesso dalla banale quotidianità, sposta comunque l'interesse degli autori al di là della realtà oggettiva (es. I. Svevo, L. Pirandello). Al r. si rifa in qualche modo in Italia il neorealismo. Importante è la riflessione critica sul r., da G. Lukács, alla scuola di Francoforte e a E. Auerbach, autore del classico *Mimesis* (1949).

Reims Città della Francia nord-orientale, nella regione Champagne-Ardenne. Abitata anticamente dai galli remi, divenne in età romana cap. della Gallia Belgica e poi della provincia *Gallia II*. Entrò quindi a far parte del regno dei franchi. Nel 496 vi sarebbe stato battezzato re Clodoveo. Per tutto il medioevo fu un centro religioso, culturale e politico di primo piano (nella sua cattedrale fu

rono incoronati numerosi sovrani di Francia). Durante la guerra dei Cent'anni fu occupata dagli inglesi e quindi liberata da Giovanna d'Arco. Si specializzò dal sec. XVII nella produzione e vendita di vini e tessuti. Al termine della 2ª guerra mondiale il comando militare tedesco vi firmò l'atto di resa agli alleati (7.5.1945). Arco di Trionfo di età romana. Cattedrale gotica di Notre-Dame (sec. XIII); chiesa di Saint-Rémy (sec. XI-XII).

Renoir, Auguste (Limoges 25.2.1841 - Cagnes-sur-Mer 2.12.1919) Pittore e scultore francese, tra i massimi rappresentanti dell'impressionismo. Amico di A. Sisley, C. Monet e J.F. Bazille, con i quali si dedicò alla pittura di paesaggio, dal 1869 ritrasse figure e gruppi, colti nell'immediatezza quotidiana, animati da vibrazioni luminose ottenute con pennellate frammentate, e immersi nello sfavillio di luci e ombre (*Le Moulin de la Galette*, 1876, Parigi, Mus. d'Orsay). Lo studio di Raffaello e J.-A.-D. Ingres lo portò a riconsiderare il problema del disegno e della composizione: adottò allora toni più freddi, contorni netti e volumi più equilibrati (*Grandi bagnanti*, 1884-87, Filadelfia, Mus. of Art), per ritrovare verso il 1890 una tecnica più libera e colorata, caratterizzata da un tocco sottile, colori trasparenti, perfino madreperlacei, con dominanti rosse e arancio dalla forte vitalità sensuale (*Grandi bagnanti*, 1917-19, Parigi, Mus. d'Orsay). Altre OP: *La famiglia Sisley* (1867), Colonia, Wallraf-Richartz Mus.; *Madame Charpentier e le sue bambine* (1878), New York, Metrop. Mus.

retino

1 (*TIP*) Pellicola recante una trama formata da punti rotondi, ellittici, quadrangolari, ecc., con densità da 10 a 70 linee/cm, che viene interposta tra l'originale e l'emulsione nella riproduzione tipografica di originali a tinta continua (es. stampe fotografiche) per ottenere un impianto a tinta discontinua (cioè con punti neri o bianchi, in cui le dimensioni dei punti in una determinata zona risultano proporzionali all'intensità del colore nell'originale). Tale sistema è necessario nella stampa offset.

2 Pellicola che porta impressa una trama (composta da puntini, righe, disegni di vario tipo) con densità e dimensioni diverse, usata nella grafica applicandola a quella parte dei disegni cui si vogliono conferire particolari effetti di ombreggiatura.

Rietveld, Gerrit Thomas (Utrecht 24.6.1888 - ivi 25.6.1964) Architetto olandese. Tra gli esponenti del neoplasticismo e del gruppo De Stijl, al quale aderì dal 1918 al 1931, aprì a Utrecht nel 1911 un laboratorio specializzato nella produzione di mobili (sedia rosso-blu, 1918; credenza, 1919; cariola, 1920; arredamento dell'ufficio del dottor Hartog a Maarssen, 1920 e del negozio G.Z.C. ad Amsterdam, 1920-22). Iniziato nel 1921 un lungo sodalizio con l'arredatrice T. Schröder-Schräder, realizzò, secondo i principi compositivi dell'architettura neoplasticista, casa Schröder, Utrecht (1924). Tra i fondatori dei CIAM, si avvicinò al funzionalismo, influenzato dall'opera di J.J.P. Oud (case a schiera Erasmuslaan, Utrecht, 1930-31 e per la Wiener Werkbund Siedlung, Vienna, 1930-32; sedia "zig-zag", 1934; casa Penaat, Tongeren, 1940). Altre OP: padiglione olandese alla Biennale di Venezia (1954); casa von Dantzig, Santfoort (1959); museo Van Gogh, Amsterdam (1963-72).

rilievo

1 Tecnica scultorea che fa emergere le figure dal fondo su cui sono scolpite con maggiore (altorilievo) o minore (bassorilievo) stacco | Evidenza plastica.

2 L'insieme delle operazioni di raccolta e rappresentazione dei dati quantitativi necessari per effettuare una rappresentazione cartografica: determinazione di una rete di punti di riferimento, misura delle distanze, delle direzioni e degli angoli formati dagli elementi di dettaglio del territorio. Il r. *geodetico*, effettuato su estensioni assai vaste, riguarda la determinazione della forma della

Terra (geodesia). Nello studio del sottosuolo, il r. *geologico* è la fase di indagine sul terreno, comprendente l'identificazione delle varie unità rocciose presenti, la determinazione dei loro rapporti spaziali e cronologici, il riconoscimento di eventuali fossili, lo studio delle deformazioni e delle dislocazioni subite, la prima stesura cartografica dei dati raccolti.

risurrezione (o *resurrezione*) In molte religioni, il ricostruirsi del corpo e dello spirito o anche del solo spirito dell'uomo dopo la morte. In particolare nella religione cristiana, il ritorno alla vita di Gesù, tre giorni dopo la sua morte, commemorato nella Pasqua. L'episodio, testimoniato dai Vangeli, costituisce il fondamento primario della religione cristiana, in cui è interpretato come emblema della vittoria di Dio sulla morte e come anticipazione e insieme garanzia della futura r. di tutti gli uomini alla fine dei tempi (*r. della carne*).

ritmo (*MUS.*) Successione a intervalli regolari di suoni più o meno intensi, di accenti forti e deboli ordinati in misure, che risulta in un movimento cadenzato | Successione regolare nel tempo di cadenze, movimenti e sim..

ritratto Rappresentazione di una o più persone, per lo più studio della testa e del volto ma anche della figura intera, di cui si vuole rendere la somiglianza dei tratti fisici e spesso individuare le caratteristiche psicologiche e morali. Si sviluppò in occidente soprattutto a partire dall'arte ellenistico-romana entro i due filoni della rassomiglianza, probabilmente connessa all'originaria destinazione funeraria, e dell'idealizzazione, teorizzata particolarmente nel Rinascimento italiano, dando vita a un vivace dibattito sulle modalità e finalità del r., fino al tentativo di conciliazione operato da G.P. Lomazzo nel suo *Trattato della pittura* (1584). Della ritrattistica realistica greca in bronzo e a figura intera, diffusasi soprattutto sotto Alessandro Magno, con Lisippo, e nel sec. III a.C., sono pervenuti pochi originali (*Testa di filosofo barbuto*, sec. III a.C., Atene, Mus. Naz.), mentre numerose sono le copie di epoca romana e i ritratti dei principi ellenistici sulle monete. Direttamente dalla ritrattistica ellenistica derivò quella romana (stature a carattere funerario o celebrativo), caratterizzata da un intransigente realismo che lasciò poi il passo in età augustea a forme più compostamente classiche, in epoca adrianea e antonina a una sensibilità più pittoresca e raffinata. Unica testimonianza della ritrattistica in pittura furono i dipinti a encausto (sec. I-IV), ritrovati in Egitto (Fayyum). In età tardoantica si distinsero i due filoni del r. *aulico* e del r. *privato*, volto il primo all'esaltazione della regalità divinizzata e lontano da ogni ricerca realistica, caratterizzato il secondo dall'accentuazione fisionomica che perdurò nel r. di persone viventi anche con la diffusione del cristianesimo, nonostante la tendenza di quest'ultimo a tipizzare o a identificare per simboli e attributi le immagini di santi e apostoli. In epoca medievale solo raramente comparve la fisionomia individuale, essendo prevalente il r. di papi, santi, benefattori; ricorrente fu inoltre l'uso da parte di amanuensi e miniatori, fonditori di metalli e orafi di raffigurarsi nelle loro opere. Pur essendoci già nel sec. XIII testimonianze di ritratti fisionomici in scultura (*Federico II*, Capua, Mus. Civ.), fu nel sec. XIV con Giotto (*Enrico Scrovegni*, Padova, Cappella degli Scrovegni), Simone Martini (*Roberto d'Angiò* nella tavola di S. Ludovico di Tolosa, Napoli, Gall. Naz. di Capodimonte) e soprattutto con il r. di profilo di *Giovanni il Buono* (opera borgognona, 1360 ca., Parigi, Louvre) che si aprì la via alla ritrattistica moderna. Nel sec. XV il r. in pittura assunse dignità di soggetto autonomo e fu caratterizzato da un'intensa introspezione del personaggio sul modello del ritratto di tre quarti, poi ampliato alla figura intera, di J. Van Eyck (*Contiugi Arnolfini*, Londra, Nat. Gall.), che si diffuse in tutta Europa. In Italia si ebbero sia il ritratto di profilo (Pisanello, Piero della Francesca, A.

Mantegna, Pollaiuolo), sia il ritratto di tre quarti (Antonello da Messina, Giovanni Bellini) in monete, medaglie, busti, dipinti e si assistette a una progressiva tendenza all'idealizzazione che culminò nella ritrattistica aulica cinquecentesca (Raffaello, Tiziano, J. Tintoretto), che aprì la strada all'aristocratica freddezza di A. Bronzino, all'inquieta espressività di L. Lotto e del Giorgione, alla precisione naturalistica di G.B. Moroni. Nelle Fiandre a partire dal 1550 ca nacque una ritrattistica cosiddetta di corte: tale corrente, cui appartengono A. Moro, A.S. Coello, B. Spranger, F. Pourbus il Giovane, F. Clouet, S. Pulzone, si caratterizzò per la nobiltà quasi ieratica dei personaggi e per la minuziosità descrittiva delle loro caratteristiche fisiche. Nel sec. XVII convissero la tendenza realistica, rappresentata da D. Velázquez, S. Vouet, P. de Champaigne, e la tendenza barocca all'accentuazione della nobiltà e grandezza del personaggio (L. Bernini) o all'espressione impetuosa di passioni vivaci (P.P. Rubens) o all'idealizzazione pur in una superiore fedeltà al soggetto (A. Van Dyck); fra queste si collocò la vasta produzione dei Paesi Bassi con gli intensi ritratti di H. Rembrandt e F. Hals. Nel sec. XVIII convissero tre correnti principali: il r. *aulico* (H. Rigaud), il r. *allegorico*, idealizzante, i cui personaggi esprimono un sereno ideale di vita (F. de Troy, R. Carriera, J. Reynolds, T. Gainsborough) e il r. *realistico* di gusto borghese che prelude alla ritrattistica ottocentesca (G. Courbet e gli impressionisti) caratterizzata anche dal r. romantico (E. Delacroix) e dalla caricatura politica (H. Daumier). Verso la metà del sec. XIX con l'invenzione della fotografia iniziò la moda dei ritratti fotografici (F. Nadar), che influenzò anche gli impressionisti (soprattutto E. Degas) liberandoli dalla necessità dell'assoluta fedeltà all'originale. In scultura emersero dalla produzione commemorativa gli intensi ritratti di F.A. Rodin e la ricerca del vero di M. Rosso. Nel sec. XX, cubismo, espressionismo, futurismo e Nuova oggettività abbandonarono progressivamente la visione del reale per una deformazione che accentuava le caratteristiche psicologiche del personaggio e manifestava la reazione dell'artista di fronte al soggetto, fino a giungere al dissolvimento del genere. In controtendenza la pop art e l'iperrealismo hanno rivalutato il r. facendone un elemento dominante della loro figurazione.

rivoluzione industriale Espressione conosciuta da L. A. Blanqui (1837) e ripresa successivamente da K. Marx e F. Engels, e divenuta di uso comune per definire il processo storico di diffusione del modo di produzione capitalistico, e la conseguente creazione della borghesia industriale e della moderna classe operaia, verificatosi inizialmente in Gran Bretagna nella 2ª metà del sec. XVIII ed esteso in seguito a numerosi altri paesi. Si distinguono comunemente una prima fase della r. i., caratterizzata in prevalenza dallo sviluppo del settore tessile, e una seconda, avviata intorno al 1830, imperniata sul notevole incremento della produzione metallurgica e meccanica. Gli elementi caratteristici del nuovo modo di produzione furono: l'introduzione nei processi produttivi di nuove e più complesse tecnologie, non più azionate dall'energia umana o animale, ma da macchine idrauliche o termiche; un più esteso e intensivo utilizzo della forza lavoro salariata riunita in grandi fabbriche; un incremento enorme della produzione e un abbattimento dei costi unitari. Le conseguenze di tali trasformazioni investirono e rivoluzionarono le strutture della società intera: si crearono infatti nuove classi sociali, cambiò il rapporto tra le medesime, si modificò il rapporto dell'uomo con la natura e l'uso del territorio. Tra le cause che favorirono il decollo industriale sono rilevanti le rivoluzioni inglesi del sec. XVII, che avevano favorito il consolidamento dei ceti borghesi; la trasformazione delle campagne, dove si erano sviluppati rapporti di produzione di tipo capitalistico, caratterizzati da consistenti investimenti e dal ricorso al lavoro salariato; il forte

incremento demografico, con la conseguente disponibilità di mano d'opera a basso costo e lo sviluppo della domanda; lo sviluppo dei commerci, che aveva portato all'ampliamento del mercato esterno; la conseguente accumulazione di capitale, che consentì il finanziamento dell'espansione industriale; il miglioramento delle comunicazioni interne; le invenzioni e i perfezionamenti tecnici: in campo tessile, la navetta volante di J. Kay, il filatoio multiplo di J. Hargreaves, le macchine tessili idrauliche di R. Arkwright; in campo siderurgico la produzione di ferro con il carbone coke di A. Darby e i procedimenti di H. Cort per il puddellaggio e la laminazione; la macchina a vapore di J. Watt, dalla cui evoluzione sarebbero nati il piroscafo e la locomotiva. L'effetto positivo di questi fenomeni sul decollo industriale del paese fu ulteriormente accentuato dalla situazione internazionale, in cui la Gran Bretagna godeva di una posizione di assoluta egemonia. Il nuovo modo di produzione industriale soppiantò rapidamente i precedenti sistemi (bottega artigiana), originando l'insorgere della "questione sociale". I lavoratori infatti dovettero abbandonare i luoghi d'origine per recarsi a vivere nelle città, dove si ammassavano in locali malsani e ant igienici. Espropriati di ogni strumento di lavoro e costretti ad attività parcellizzate e ripetitive, prive di ogni progettualità, possedevano solo la loro forza lavoro, in cambio della cessione della quale erano costretti a sottostare, per salari irrisori, a orari di lavoro che si protraevano a volte sino a 16 ore giornaliere e a lavorazioni nocive per la salute. L'arghissimo era anche l'impiego in fabbrica di donne e fanciulli, in condizioni non dissimili da quelle riservate agli uomini. Al rischio ricorrente della disoccupazione, legato all'andamento del mercato e al manifestarsi di crisi cicliche, si univa la dissoluzione delle strutture portanti della società pre-industriale (come la famiglia patriarcale), con l'aumento di comportamenti sociali devianti (alcolismo, prostituzione). In questo contesto si verificarono spesso manifestazioni di violenta protesta da parte degli operai, che esprimevano la loro insoddisfazione con la distruzione delle macchine (luddismo). Lo sviluppo economico permise d'altro canto un progressivo aumento dei salari e un consolidamento delle strutture organizzate dei lavoratori (società di mutuo soccorso, leghe di resistenza) e si svilupparono le associazioni di mestiere (*trade unions*) che segnarono la nascita del sindacalismo moderno. Intorno al 1830 si formò in Gran Bretagna la cosiddetta legislazione sociale, cioè un insieme di provvedimenti che progressivamente attenuarono la durezza delle condizioni di vita e di lavoro. Verso la metà del sec. XIX, la Gran Bretagna si trovava largamente all'avanguardia in tutti i settori industriali e negli altri paesi europei si rese necessario un deciso intervento statale per sostenere lo sviluppo industriale, attraverso opere pubbliche, ingenti spese per gli armamenti, una politica coloniale tesa alla conquista di materie prime e mercati, lo sviluppo dell'istruzione. Nel contempo lo sviluppo tecnologico ebbe una nuova e decisa accelerazione con nuove invenzioni come i motori a combustione interna, le macchine elettriche e la distribuzione industriale dell'energia elettrica, con nuovi procedimenti in siderurgia, con la nascita della chimica industriale e l'introduzione della moderna organizzazione del lavoro e della produzione in serie. Questa seconda fase della r. i. ebbe un effetto straordinario negli USA, dove l'abbondanza di capitali, materie prime e manodopera consentì di raggiungere e superare la produzione della Gran Bretagna in pochi decenni. Se negli USA lo sviluppo fu determinato dall'energia e dai capitali di singoli imprenditori, in Germania, dopo l'unità (1871), fu l'integrazione tra le politiche governative, delle banche e delle industrie a dare uno slancio alla r. i.: in pochi anni si formarono grandi gruppi che, protetti da alti dazi e sostenuti dalle commesse statali nel settore delle ferrovie e degli arma-

menti, raggiunsero un notevole sviluppo specie nel settore siderurgico, meccanico e chimico. In Francia, durante il secondo impero si innescò un meccanismo analogo che però fu ritardato dalla guerra del 1870-71 e fu necessario attendere gli ultimi decenni del secolo per rilevare una significativa industrializzazione. In Italia, il processo si avviò agli inizi del sec. XX, sostenuto, come nel modello tedesco, da una convergenza tra spesa pubblica specie nel settore ferroviario e nascita della moderna industria.

rococò Stile artistico che, sviluppatosi in Francia alla fine del regno di Luigi XIV, e affermatosi durante il regno di Luigi XV, con lo sviluppo degli elementi decorativi della *rocaille*, si propagò al resto d'Europa fino alla metà del sec. XVIII. Il termine fu spesso inteso in senso spregiativo, a indicare l'ultima "degenerazione" del barocco. Il r. interessò prevalentemente l'architettura civile e le arti applicate. È nella decorazione degli interni che questo stile espresse la volontà di liberare l'architettura dal peso della decorazione barocca, alleggerendola e movimentandola. Le prime manifestazioni si hanno con la decorazione degli appartamenti reali di Versailles, Marly e Trianon a opera di P. Lepautre che inaugurò una nuova suddivisione degli interni (stanze da musica, salottini, *boudoir*) e pose i presupposti per un nuovo modo di arredare (*boiseries*, specchi, arazzi delle manufatture di Aubusson, Gobelin, Beauvais, prevalenza di colori chiari e luminosi e di dorature). Nei primi decenni del sec. XVIII, emersero architetti come P. Cailleton detto L'Assurance (*Hôtel de Maisons*), J.B.A. Le Blond (*Hôtel de Vendôme*), G.M. Oppenordt (salone poligonale del Palais-Royal), decoratori come C. Audran. Il periodo di maggior fulgore (1730-45) si ebbe in architettura con l'opera di N. Pineau (anticamera dell'*Hôtel de Matignon*; salone rosso dell'*Hôtel de Roquelaure*), di G.G. Boffrand (salone ovale dell'*Hôtel de Soubise*), in pittura con F. Boucher, le "feste galanti" e i temi mitologici e arcadici di J.A. Watteau, J.H. Fragonard e con gli effetti stravaganti e capricciosi di J.A. Meissonnier. Grande fortuna ebbero i mobili dalle forme sinuose, le piccole sculture in *biscuit*, bronzo, marmo, le porcellane di Sèvres, Capodimonte, Meissen, Nymphenburg, e nei giardini si ebbe la prevalenza degli elementi naturali (piante, rocce) su quelli architettonici (terrazze, scalinate). Nei principali centri europei il r. dette vita a varie soluzioni e interpretazioni: in Germania la decorazione r. si affermò nel campo dell'architettura religiosa con l'opera dei fratelli Asam, di D. Zimmermann (santuario di Steinhausen, 1723-33), J.M. Fischer (chiesa di Osterhofen, 1726) e civile con F. de Cuvilliers (padiglione di Amalienburg nel parco di Nymphenburg a Monaco, 1734-39); in Austria con J.L. Hildebrandt (Belvedere, 1714-22 e Palazzo Kinsky, 1713-16 a Vienna); in Italia, seppure marginalmente toccata dal gusto r., con l'architettura scenografica di F. Juvara e l'opera pittorica di S. e M. Ricci, R. Carrara, Giambattista e Giandomenico Tiepolo, G.B. Pittoni, G.A. e F. Guardi.

Roma Città del Lazio, cap. della Rep. Italiana, capol. di regione e di prov.

Arte di Roma antica L'arte romana, dopo aver subito gli influssi di quella italica ed etrusca (decorazione dei Musei Capitolini), *Lupa* bronzea dei Musei Capitolini) sino al sec. IV a.C., assunse caratteri peculiari in seguito alla conquista della Magna Grecia e alla progressiva assimilazione dell'arte greca ed ellenistica. Le soluzioni geometrico-decorative di derivazione greca completarono felicemente la tendenza realistica dell'originaria produzione latina, ispirata soprattutto a motivi religiosi (culto degli antenati) e civili (esaltazione della *gens*), evidenti nei ritratti delle *imagines maiorum* e nelle decorazioni dei templi (fregio della Basilica Emilia). Il modello ellenistico si impose nell'età di Silla (88-80 a.C.): la monumentalità dei templi (Santuario della Fortuna a Palestrina) e la tecnica pittorica dei ritratti (Pompeo, Cicerone) offrono gli esempi

più significativi di questa tendenza. In campo architettonico vanno tuttavia registrati due fattori innovativi e originali rispetto alle soluzioni greche: l'introduzione dei laterizi come materiale da costruzione e l'uso dell'arco a tutto sesto e della volta (*Tabularium* sul Campidoglio). La fusione fra realismo ed ellenismo offre esempi significativi di una ricerca d'equilibrio fra tradizione e innovazione (fregi dell'ara di Domizio Enobarbo). In epoca augustea (42 a.C.-14 d.C.) la piena assimilazione dei modelli artistici favorì il sorgere di una concezione classicheggiante, ben testimoniata dall'*Ara Pacis Augustae* (13-9 a.C.) dove alla linearità delle forme si aggiungono rilievi paesistici a orientamento ellenistico (decorazioni floreali) e realistico (personaggi del corteo imperiale), nella ricerca di quel sobrio equilibrio caratteristico della produzione attica. Il rinnovamento artistico toccò l'architettura civile (foro di Augusto), quella di pubblica utilità (acquedotti, ponti, magazzini, fortificazioni, terme, mercati), la pittura (dipinti della casa di Livia a Prima porta), la produzione di oggetti ornamentali (argenterie, cammei di Dioscuride) e si estese alle province per tutto il sec. I d.C. (dinastie Giulio-Claudia e Flavia). L'integrazione fra genere architettonico e figurativo fu il tema fondamentale della produzione artistica dell'epoca: ne sono esempi significativi la *Domus Aurea* neroniana, ricca di dipinti (forse di Fabullus) e stucchi decorativi, il Palazzo della Cancelleria dei Flavi, il Colosseo (Anfiteatro Flavio), la *Domus Augustana* (palazzo imperiale di Domiziano sul Palatino), l'Arco di Tito. La tendenza neo-antica, presente nei modelli architettonici, tende a scomparire nelle espressioni figurative, sostituita da soluzioni di prospettiva spaziale e di plasticità ignorate dal classicismo (corteo trionfale dell'Arco di Tito). Mosaiaci a colori (*emblemata*) e in bianco e nero, bassorilievi (Colonna Traiana), pitture murali (ville di Pompei) riproposero il compromesso fra realismo ed ellenismo, mentre in architettura si andò sviluppando la concezione dell'*utilitas*, basata sull'evoluzione delle forme classiche e sul loro uso adattato alle esigenze urbanistiche, militari e civili, presenti nella ristrutturazione e nella fondazione delle città imperiali. Propugnatore di questa tendenza fu l'imperatore Adriano (117-138) alla cui volontà si deve la costruzione della nuova cupola del *Pantheon*, del tempio di Venere e dei complessi suburbani di Villa Adriana a Tivoli (passaggio dalla casa a un piano a quella a più piani con introduzione di terme, ninfee e peristili). Nelle arti figurative si andò affermando il nuovo stile scultoreo e pittorico, basato su motivi a chiostro, che trionfò nell'epoca degli Antonini (134-192; base della Colonna di Antonino Pio, ritratti di Lucio Vero e Commodo). La contemporanea nascita di una scuola scultorea a Efeso, diffusasi in tutto l'oriente (Palmira, Petra, Baalbek) preparò l'evoluzione dell'arte romana compiutasi nell'età dei Severi (sec. III): distacco dal realismo e dal naturalismo, uso dell'allegoria, effetti ottici di carattere illusionistico sono elementi innovativi già presenti nella colonna dedicata a Marco Aurelio, dove per la prima volta compare, nella narrazione, un elemento miracolistico attribuito all'imperatore (pioggia che salva l'esercito romano). L'arco di Settimio Severo e l'arco di Leptis Magna (città natale dell'imperatore) ripresero i motivi del rilievo storico già presente in opere precedenti (arco di Tito, arco di Traiano a Benevento), ma le gesta dell'imperatore sono viste in chiave epico-drammatica e non più celebrativa. L'effetto rarefatto è ottenuto tracciando, attorno alle figure, profondi solchi con il trapano elicoidale. Anche pittura e mosaico evolvettero seguendo la tendenza allegorica e illusionistica (ritratti a encausto a Fayyum in Egitto, mosaici pavimentali policromi prodotti in Libia e in Sicilia). Si diffuse la scultura funebre (ritratti, sarcofagi in marmo), con temi non più mitologici, ma dionisiaci o civili. Non mancarono esempi di arte monumentale (terme di Caracalla).

La riforma di Diocleziano (290) estese la produzione artistica a tutto l'impero, soprattutto attraverso la costruzione di imponenti edifici (Arco di Galerio a Salonico, terme di Diocleziano a Roma, palazzo imperiale a Spalato). Il sec. IV, da Costantino a Teodosio, rappresentò l'ultimo periodo produttivo per l'arte romana. Accentramento amministrativo e forza militare, ma anche crisi economica e sociale, si riflettono in una tendenza all'austerità geometrica delle forme, accompagnata da un certo eclettismo tematico, dovuto al cristianesimo e al germanesimo dilaganti. Ieratismo (rappresentazione della Maestà Imperiale), riferimento alla tradizione (imprese di Traiano e Adriano), celebrazione delle gesta (vittoria del Ponte Milvio) sono gli elementi che costituiscono nell'Arco di Costantino la perfetta sintesi dell'eclettismo della decadenza e preludono al bizantinismo, evidente nell'obelisco di Teodosio, ultima grande opera dell'arte romana.

Monumenti *Periodo di Roma antica*: Mura serviane (sec. VI a. C.), tomba di Romolo (sec. VI-V a.C.), via Appia (sec. IV a.C.), basilica Emilia (sec. III a.C.), teatro di Marcello (sec. II a.C.), acquedotto dell'Aqua Marcia (144 a.C.), ponte Milvio (109 a.C.), acquedotto dell'Aqua Julia (sec. I a.C.), templi di largo Torre Argentina (sec. II-I a.C.), tomba di Cecilia Metella (sec. I a.C.), ponte Fabricio (62 a.C.), basilica Giulia (55 a.C.), foro di Cesare (54 a.C.), foro di Augusto (7 a.C.), ponte di Agrippa (sec. I), acquedotto dell'Aqua Virgo (sec. I), ponte Neronian (sec. I), Domus Aurea (64), arco di Tito (sec. I), anfiteatro Flavio o Colosseo (70-80), foro di Nerva (sec. I), foro di Traiano (111-14), colonna traiana (sec. II), Pantheon (27 a.C., rifacimento 118-125), colonna antonina (180-192), arco di Settimio Severo (203), terme di Caracalla (212), mura aureliane (sec. III), terme di Diocleziano (306), basilica di Massenzio (308-12), arco di Costantino (312).

Periodo paleocristiano e medievale: Catacombe di Domitilla (sec. I), di S. Callisto (sec. II), di S. Costanza (sec. IV), di S. Maria Maggiore, S. Sabina e S. Stefano Rotondo (sec. V); chiese di S. Maria in Cosmedin (sec. VI-XII), S. Maria in Dominica (sec. IX), S. Prassede (sec. IX), S. Maria in Aracoeli (sec. IX-XIII), S. Clemente (1108), S. Saba (1205), S. Lorenzo fuori le Mura (sec. XII), S. Maria in Trastevere (sec. XII), S. Maria sopra Minerva (1280), abbazia delle Tre Fontane (1221-sec. XVI).

Dal rinascimento all'900: Palazzo Venezia (1455), chiesa di S. Maria del Popolo (1477) e di S. Agostino (1479-83), Castel S. Angelo (1492-1503), chiesa di S. Pietro in Montorio (1503), Palazzo della Cancelleria (1511), chiesa di S. Pietro in Vincoli (Mausoleo di Giulio II), piazza del Campidoglio su progetto di Michelangelo e Palazzo Farnese (1534-49), Palazzi Vaticani (stanze e logge di Raffaello, 1513; Cappella Sistina affrescata da Michelangelo, 1508-12 e 1534-41), Farnesina (1510), Villa Madama (1517, su disegno di Raffaello), chiesa di S. Luigi dei Francesi (1518), Palazzo Massimo alle Colonne (1532-36, opera di B. Peruzzi), Villa Medici (1544), Villa di Giulio III (1551-53), chiesa di S. Maria degli Angeli (1566), Palazzo dei Conservatori (1568), chiesa del Gesù (1568), chiesa di S. Maria in Vallicella (1575), Palazzo Borghese (1560-1614), Palazzo del Quirinale (sec. XVII), Palazzo Barberini (1625-33), chiese dei Cappuccini (1626), di S. Maria della Pace (1632), di S. Ivo alla Sapienza, dei S. Ambrogio e Carlo al Corso e di S. Carlo alle Quattro Fontane (1638), piazza Navona (fontana dei Fiumi del Bernini, 1651), chiesa di S. Giovanni in Laterano (1646-49), di S. Pietro in Vaticano (Bramante, 1506; Michelangelo, 1546; cupola, 1589; colonnato del Bernini, 1656-67), di S. Agnese in Agone (1652), di S. Andrea al Quirinale (1678), piazza di Spagna (scalinata della Trinità dei Monti, 1723-26), fontana di Trevi (1732), piazza del Popolo (1816-20), chiesa di S. Paolo fuori le Mura (1823), complesso architetto-

nico dell'EUR (1942), stadio olimpico (1960).

Musei e gallerie Musei Lateranensi, Capitolino (scultura classica), Pio Clementino (scultura greca e romana), Chiaramonti, della Civiltà Romana, Barracco (scultura antica), Preistorico ed Etnografico Luigi Pigorini, Nazionale di Villa Giulia (arte etrusca ed italiana), di Roma (storia della città dal medioevo), Gregoriano (reperti egizi ed etruschi), Nazionale Romano, dell'Alto Medioevo, Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, del Folclore romano, di Palazzo Venezia (arti applicate), Napoleonico, Centrale del Risorgimento; pinacoteche Vaticane e Capitolina; gallerie Nazionali d'Arte Antica (pittura sec. XIII-XVI), Nazionale d'Arte Moderna, Borghese, dell'Accademia di S. Luca (pittura rinascimentale), Doria-Pamphili (pittura rinascimentale e fiamminga), Pallavicini-Rospigliosi, Colonna, Spada; Gabinetto Nazionale delle Stampe.

románico Detto dell'arte sviluppatesi nell'Europa occidentale tra i sec. XI-XII, con persistenze fino al sec. XIII in Italia, Spagna, Inghilterra, Germania e che presenta caratteristiche unitarie pur nelle differenti manifestazioni delle singole regioni. La sua fioritura si legò al generale risveglio demografico, economico (sviluppo del commercio), sociale (rinascita della città) e religioso (riforma degli ordini monastici) che caratterizzò quei secoli. In campo architettonico le principali testimonianze rimaste sono nell'architettura religiosa; si tratta in generale di organismi complessi, dalla spessa muratura, dai volumi compatti saldamente impostati a una o tre navate (raramente a pianta centrale e a due o cinque navate) sovente con transetto, tiburio e cripta interrata al di sotto del presbiterio. I matronei compaiono raramente in Italia, mentre le torri campanarie si trovano a volte integrate nel corpo stesso della chiesa, inserite nella zona absidale o verso la facciata, in una struttura complicata da atrii e altri vani, frequente specie a nord delle Alpi. All'interno, uno degli aspetti fondamentali è costituito dal progressivo sviluppo delle volte a botte e a crociera, preferite in molte aree alla più semplice copertura lignea. Le navate, scandite da archi trasversi e suddivise in campate sostenute da pilastri semplici, composti o da colonne, hanno un'elevazione che varia notevolmente a seconda delle aree. In Italia, dove l'architettura romanica fu tra le più importanti nell'ambito europeo (S. Ambrogio, Milano; S. Abbondio e S. Fedele, Como; S. Zeno, Verona; Duomo di Modena; S. Michele, Pavia; S. Nicola, Bari), le chiese terminano generalmente con una o tre absidi; di particolare importanza lo sviluppo dell'architettura romanica in Toscana (S. Miniato al Monte a Firenze, complesso della Piazza dei Miracoli a Pisa, S. Michele a Lucca) che ebbe influenza anche in Sardegna. In Francia, e più raramente in Germania, la zona absidale e presbiteriale ha spesso uno sviluppo particolarmente articolato, con deambulatorio e cappelle radiali. All'esterno sono presenti contrafforti con funzione statica e una serie di archetti pensili decora le pareti e la facciata. Elemento fondamentale e strettamente legato all'architettura è la decorazione scultorea di capitelli, architravi e portali, caratterizzata generalmente, pur nell'infinita varietà di soluzioni formali, da ricupero plastico, semplificata ed essenziale definizione dei volumi e ricerca di espressività. Importanti scuole si formarono in Francia (Bernardo Gilduino, rilievo dell'altare maggiore di Saint-Sernin, Tolosa; rilievi e capitelli dei chiostri di Moissac e Arles); in Italia, Emilia e Lombardia rappresentarono centri di grande tradizione anche per il loro vasto raggio d'influenza (Wiligelmo, rilievi nel duomo di Modena e i suoi seguaci a Cremona; Niccolò, Duomo di Ferrara e la sua scuola a Verona; capitelli nel chiostro di S. Orso ad Aosta; Acceptus e Romoaldo, pulpito e trono vescovile, cattedrale di Canosa; in periodo più tardo B. Antelami, battistero e duomo di Parma, dove il rilievo della *Deposizione* è firmato e datato 1178). Meno inno-

vativa e unitaria si presenta la pittura, spesso legata a moduli stilistici e a schemi iconografici di tradizione bizantina, pur con il manifestarsi di tendenze più realistiche e plastiche sulla scia della precedente arte carolingia e ottoniana. Le immagini ricorrenti con maggior frequenza si collegano a episodi dell'Antico e Nuovo Testamento, alla vita dei santi, a temi escatologici con frequenti rappresentazioni simboliche. Le principali testimonianze si trovano in Francia (Berzé-la-Ville), in Catalogna (S. Maria di Tahull), in Lombardia (S. Vincenzo, Galliano; S. Pietro al Monte, Civate), in Piemonte (S. Michele, Oleggio) e in Campania (S. Angelo in Formis, presso Capua). Grande fioritura ebbero i mosaici parietali e pavimentali (Duomo di Monreale; S. Clemente, Roma; Duomo di Cefalù e di Otranto), la miniatura, affidata ai monaci (codici di Montecassino; evangelari di Nonantola), l'oreficeria, rappresentata da reliquiari, calici, croci, legature di testi sacri (evangelario di Ariberto, tesoro del Duomo di Monza; *Pace di Chiavenna*, S. Lorenzo, Chiavenna), la lavorazione dell'avorio, i tessuti, le vetrate.

rosóno

1 Motivo ornamentale composto di motivi vegetali raggruppati attorno a un bottone centrale, per ornare soffitti, lacunari, medaglioni.

2 Finestra circolare con motivo decorativo a raggiera, posta al centro della facciata della chiesa, tipica dell'architettura romanica e gotica.

Rubens, Pieter Paul (Siegen 28.6.1577 - Anversa 30.5.1640) Pittore fiammingo. In Italia dal 1600 al 1608, soggiornò a Venezia, Mantova, Genova e Roma, dove studiò le opere di Tiziano, Veronese, Tintoretto, dei Carracci e di Caravaggio, nonché di Michelangelo e Raffaello. Di questa esperienza e testimonianza di una prima apertura al barocco, restano opere quali *Circoncisione* (1605), Genova, chiesa del Gesù e *Adorazione dei pastori* (1608), Fermo, S. Filippo Neri, composizioni grandiose e spettacolari realizzate con grande libertà formale e cromatica. Rientrato ad Anversa (1608), aprì un'attiva bottega, dove eseguì, con la collaborazione di numerosi aiuti, fra i quali A. Van Dyck, opere di soggetto sacro (*Adorazione dei Magi*, 1609, Madrid, Mus. del Prado; *Erezione della croce*, 1610, *Discesa dalla croce*, 1610-14, cattedrale di Anversa), mitologico (*Ratto delle figlie di Leucippo*, 1618, Monaco, Alte Pin.), profano (*Vita di Maria de' Medici*, 21 tele, 1620-25, Parigi, Louvre), in cui la struttura compositiva si fa dinamica e complessa e le figure, cariche di una forte sensualità resa attraverso pennellate dense e accese, invadono la superficie. Vasta fu anche la produzione di ritratti (*Il cappello di paglia*, 1626-30, Londra, Nat. Gall.; *Elena Fourment con il figlio*, 1635, Monaco, Alte Pin.) e paesaggi (*Paesaggio con arcobaleno*, Monaco, Alte Pin.; *Paesaggio autunnale col castello di Steen*, 1635, Londra, Nat. Gall.). Dal 1620 cominciò a trarre incisioni dalle sue numerose opere, che contribuirono ad accrescere la sua fama e l'influenza esercitata sulla pittura europea.

rupèstre, arte L'insieme delle manifestazioni artistiche in cui segni e immagini vengono fissati su di una parete rocciosa, mediante pittura o incisione (graffiti). Le testimonianze più antiche risalgono al paleolitico superiore e sono state rinvenute in alcune grotte della regione franco-cantabrica ("arte delle caverne"). L'a. r. vera e propria risale tuttavia al periodo post-paleolitico (8500 a.C.) e comprende opere eseguite per lo più all'aperto. Al considerevole numero di documenti rinvenuti in ogni parte del globo e all'ampiezza del periodo cronologico, corrisponde una notevole varietà di stili e tecniche, né è possibile dare una spiegazione univoca delle motivazioni e finalità. Tra le regioni meglio studiate vi sono la zona arcaica, quella alpi (Alpi Marittime e Valcamonica), la Spagna nord-orientale, l'Africa sahariana, le cui incisioni più re-

centi risalgono al periodo romano-bizantino, e l'Africa meridionale (Repubblica Sudafricana, Zimbabwe), dove esse giungono fino all'epoca della colonizzazione europea.

saliente (ARCH.) Elemento orientato verso l'alto.

San Gimignano Com. SI, su un colle che domina la val d'Elsa. Fondata dagli etruschi, quindi colonia romana, divenne feudo di Volterra (929), istituendosi poi in libero comune (sec. XII). Fiorente economicamente, ma dilaniata dai contrasti tra Ardinghelli e Salvucci, divenne possedimento fiorentino nel 1349. Collegiata (sec. XII; affreschi, sec. XIV-XV), chiese di S. Pietro (sec. XI), S. Agostino (1280-98) e S. Jacopo (sec. XIII); palazzi del Popolo (1288-1323) e Pratesi (sec. XIV), mura (sec. XIII), rocca (1353), numerose case-torri.

sanguigna Pastello di oca rossa più o meno scura usata per disegnare.

Santa Sofia Basilica di Istanbul. Innalzata per volere di Giustiniano, consacrata nel 537, divenne moschea con l'occupazione ottomana (1453); M. Kemal nel 1931-35 ne ordinò la sistemazione a museo. La caratteristica pianta a croce greca, introdotta da un esonartece e da un narcece, presenta all'interno due navate attorniate il centro ellittico. La cupola (alt. 55 m) e le luminose finestre ne completano il profilo architettonico.

Sant'Elia, Antònio (Como) 30.4.1888 - Montfalcone 10.10.1916 Architetto. L'influenza dell'architettura viennese, in particolare di O. Wagner, è avvertibile in tutti i suoi progetti concepiti per occasioni concrete o quali elaborati di concorso (Villa Elisi a San Maurizio, Como, 1911, unica opera realizzata; nuovo cimitero di Monza e stazione centrale di Milano, 1912; Cassa di Risparmio di Verona, 1913). L'adesione al mito della macchina e della velocità è il rifiuto degli stili propri all'avanguardia futurista trovarono espressione nei disegni elaborati dal 1913 per edifici tipici della moderna civiltà urbana e tecnologica (stazioni, officine, centrali elettriche) e per la "città nuova". In occasione della mostra milanese del gruppo Nuove tendenze (1914) pubblicò uno scritto programmatico (*Messaggio*) che costituì il *Manifesto dell'architettura futurista*.

Saqqara Località del Basso Egitto, che include la parte più ricca della necropoli di Menfi. L'area (lunga 7-8 km, larga 800-1800 m) comprende monumenti legati a vari periodi della storia egiziana. Fra i monumenti più celebri vi è la piramide a gradoni di Zoser (III dinastia), al centro di un ampio complesso funerario cinto da un muro di forma rettangolare, la piramide di Unas (V dinastia), con geroglifici dipinti e la mastaba della moglie Nebet, il complesso funerario di Maya (tesoriere di Tutankhamon, XVIII dinastia), le mastabe della principessa Idut (VI dinastia), con interessanti decorazioni pittoriche, di Mehu, di Mereruka, di Niankhum e Khnumhotep, di Kagemni, di Ptahotep e di Akhuthotep, di Ti, la tomba di Nefer e di Ka-hay. Altre piramidi e mastabe si trovano nella sezione sud della necropoli, presso l'odierno villaggio di S.

saturazione (o purézza) Relativamente a un colore, parametro qualitativo che, insieme alla croma e alla brillantezza, serve a determinarne le caratteristiche; è inversamente proporzionale alla percentuale di bianco che va aggiunta a un colore dello spettro solare (considerato *saturo*) per ottenerlo.

sbàlzo Arte del modellare figure e ornati su lastre d'oro, argento, rame e altri metalli con i ceselli mediante spinta dal rovescio.

scanner *ingl.* In varie tecnologie di ricerca scientifica, dispositivo elettronico che può esplorare una certa zona o parte di un oggetto in esame | Dispositivo ottico ed elettronico in grado di "leggere" un'immagine piana (diagrammi, testi, fotografie) scomponendola in punti che vengono convertiti in impulsi elettrici per essere memorizzati ed elaborati da un computer oppure trasmessi (facsimile).

scenografia Insieme degli elementi che costituiscono l'ambientazione scenica di un'opera teatrale o cinematografica e l'arte e la tecnica che presiedono al suo allestimento. Anticamente le rappresentazioni teatrali avvenivano in spazi aperti; dalla struttura scenica del teatro anteriore a Eschilo, che prevedeva semplicemente uno spazio per la danza del coro, si passò con Sofocle ed Euripide all'impiego di sfondi dipinti su legno o tela con immagini inerenti al testo recitato e, talvolta, montati su perni girevoli in modo che fosse possibile il cambio di scena; altri elementi scenografici di rilievo erano l'impiego della maschera, in numerose varietà, e una sorta di argano che consentiva di calare sulla scena la divinità (*deus ex machina*). Anche nel teatro romano la s. prevedeva dei fondali dipinti, ma essi erano per lo più fissi e in tre sole varianti corrispondenti ai tre generi tragico, comico e satirico. A partire dal sec. XIII si affermarono il dramma liturgico e la sacra rappresentazione; rappresentati rispettivamente all'interno della chiesa o sul sagrato antistante, essi presentavano elementi scenografici sostanzialmente analoghi e ispirati a temi religiosi (crocefisso centrale; immagini del paradiso e dell'inferno ai lati, ecc.). Nel Rinascimento, la riscoperta dei classici determinò la riassunzione dell'antica struttura scenografica fondata su tipi fissi e ricorrenti in relazione al genere, caratterizzata però da un rigoroso impiego della tecnica prospettica per il dipinto dello sfondo. A partire dalla 2ª metà del sec. XVI, favoriti dalla diffusione dell'intermezzo, si affermarono, principalmente in Italia, strutture e congegni più complessi che consentivano frequenti cambi di scena. Tale tendenza proseguì nella s. barocca, che, alla continua ricerca di nuovi e strabilianti effetti scenici, stimolò lo sviluppo di tecniche e macchinari sempre più sofisticati, consolidando l'impiego della quinta; in questo periodo si impose inoltre la figura dello scenografo, come nel caso della famiglia dei Galli da Bibiena, di fama internazionale. La reazione neoclassica portò con sé il rifiuto dell'effetto illusionistico fine a se stesso, e la proposta di un maggior realismo scenico e una più accurata ricostruzione degli ambienti. Tali criteri furono ereditati, e talvolta radicalizzati, dalla s. romantica e da quella naturalistica. Nel sec. XIX si assistette inoltre a un significativo sviluppo nell'illuminazione della scena, che poteva contare sull'impiego delle lampade a gas e più tardi dell'energia elettrica. Agli albori del sec. XX si situano le proposte sperimentali di P. Fort al Théâtre d'Art e quelle del teatro simbolista e decadente, che si opponevano programmaticamente al naturalismo precedente e si caratterizzavano per l'estrema cura messa nell'allestimento degli sfondi, alla cui realizzazione pittorica vennero chiamati affermati pittori. Nel '900 fondamentale fu il passaggio alla scena tridimensionale teorizzato e attuato dallo svizzero A. Appia e dal britannico G. Craig, coi quali ebbe inizio inoltre quello sviluppo delle tecniche di illuminazione che costituisce uno dei tratti più tipici di tutta la s. novecentesca. Tra i momenti più significativi del nuovo sec., quello inaugurato dal teatro futurista, che cercò di togliere alla s. la tradizionale staticità per trasformarla essa stessa in personaggio; l'esperienza della scuola del Bauhaus e quella di B. Brecht, che, in linea con la sua concezione teorica della necessità dello straniamento dello spettatore dalla materia recitata, puntò a un rigoroso realismo, con elementi ridotti alla massima semplicità, ma investiti al contempo di un forte valore allusivo. In Italia notevoli sono stati i contributi del gruppo del Maggio fiorentino, che operò nella linea della s. pittorica, e di scenografi quali L. Damiani, P. L. Pizzi, A. Colonnello, E. Luzzati, D. Lotti, ecc. Nel cinema la s. riveste un ruolo sostanzialmente diverso rispetto al teatro, principalmente per la possibilità di assumere come sfondo paesaggi reali o di ricorrere all'impiego di strutture fittizie (figure in cartapesta, pareti e pannelli, modellini), cui un accorto impiego della cinepresa conferisce un aspetto di as-

solo realismo. Ciò non toglie che talora l'allestimento scenografico rappresenti un fattore non secondario nella regia di un film, laddove si miri a riprodurre una determinata atmosfera o sia necessario realizzare scene di particolare effetto, come per es. nel campo della fantascienza o delle ricostruzioni storiche.

Schlemmer, Oskar (Stoccarda 4.9.1888 - Baden-Baden 13.4.1943) Pittore e scultore tedesco. Professore al Bauhaus di Weimar (1920-29), dove diresse le sezioni di scultura e teatro, elaborò concezioni sceniche nuove (*Balletto triadico*, 1922), approdando a una sintesi dei linguaggi della scultura e della danza. Creò una figurazione modulata ed essenziale, dalla rigorosa geometria, espressione delle proprietà plastiche elementari del corpo umano. OP: *Scala di donne* (1925), Basilea, Kunstmus.; *Scala del Bauhaus* (1932), New York, MOMA.

Schmidt-Rottluff, Karl (Rottluff 1.12.1884 - Berlino 10.8.1976) Pittore tedesco. Tra i fondatori del Die Brücke (1905), influenzato da E. Nolde, L. Feininger e dal cubismo, dette vita a uno stile vigorosamente espressivo, dalla marcata semplificazione compositiva e dalla decisa accentuazione cromatica. OP: *Villaggio nell'Erzgebirge* (1905), Berlino, Brücke Mus.

scriba Nell'antichità chi era addetto per professione alla scrittura. A Roma il termine indicò il segretario privato delle famiglie, addetto alla corrispondenza e alla contabilità, come pure i funzionari responsabili dell'archivio e dei registri delle varie magistrature. L'imperatore disponeva di scribi ufficiali e personali. Particolare importanza assunsero gli scribi nel mondo ebraico; addetti all'interpretazione dei libri sacri, sistemarono la tradizione orale, percorrendo la figura del rabbino.

Segal, George (New York 26.11.1924 -) Scultore statunitense. Tra i principali esponenti della pop art, esegue i calchi in gesso direttamente su modelli umani, creando personaggi che come mummie o fantasmi si muovono in ambienti reali, urbani o domestici, perfettamente ricostruiti. OP: *Woman standing in a bathtub* (1964), Santa Monica, Coll. priv.; *Walk, don't walk* (1976), New York, Whitney Mus.

Segesta Antica città della Sicilia, attualmente fraz. del com. di Calatufimi (TP). Centro della popolazione degli elimi, subì l'influenza greca e a partire dal sec. VI a.C. fu in costante rivalità con Selinunte, contro la quale sollecitò più volte l'intervento di Atene, fino alla disastrosa spedizione ateniese in Sicilia durante la guerra del Peloponneso (416-413 a.C.). Alleatasi poi a Cartagine (sec. IV a.C.), fu conquistata da Agatocle di Siracusa (307 a.C.) e appoggiò Roma durante la 1ª guerra punica (264-241 a.C.), venendo riconosciuta città libera. Fu distrutta dai vandali. Tempio dorico esastilo, con colonne, metope e frontoni lisci, incompiuto e perfettamente conservato (fine sec. V a.C.), teatro dentro le mura della città (sec. III-II a.C.), resti di un santuario elimo.

ségnò Elemento cui è attribuito un determinato significato che, previa l'esistenza di un codice comune a mittente e destinatario, è alla base della comunicazione. Per F. de Saussure ogni s. è un'entità formata da *significante* e *significato*: nel segno linguistico in particolare il legame che lega fra loro significante e significato è convenzionale e non necessario. I diversi sistemi di segni sono campo di indagine della semiotica. I segni possono essere distinti in artificiali (es. le parole) e naturali (la nuvola nera è indice di pioggia); intenzionali ed espressivi (che rivelano indirettamente uno stato d'animo); con valore semantico o senza significato al di fuori di se stessi e della loro combinazione (es. segni matematici).

Selinunte Antica città della Sicilia, sulla costa SO, attualmente fraz. del com. di Castelvetro (TP). Fondata dai greci di Megara Iblea (metà sec. VII a.C.). Fu a lungo rivale di Segesta; fiori nel sec. V a.C. fino alla devastazione a opera dei cartaginesi (409

a.c.) che la sottomiserò, distruggendola poi nel 250 a.c. Vasto parco archeologico, consistente di diversi nuclei, che offre la maggiore testimonianza dell'architettura templare dorica (i templi, essendo ignote le divinità cui erano dedicati, sono indicati con lettere dell'alfabeto). L'acropoli, cinta da mura con impianto viario ortogonale, conserva i resti dei templi O, A (fine sec. V a.c.), C (metà sec. VI a.c., periptero esastilo, da cui provengono tre metope scolpite), D (570-554 a.c., periptero esastilo), abitazioni puniche e opere di fortificazione. Su un'altura a nord dell'acropoli sorgeva il nucleo abitativo principale. A nord-est dell'acropoli, zona sacra con i templi maggiori: E (inizio sec. V a.c., periptero esastilo, ben conservato, con metope scolpite), F (560-540 a.c., periptero esastilo) e G (il maggiore, costruito tra il 550 e il 409 a.c. e incompiuto, periptero ottastilo). A ovest, al di là del f. Modione, alla foce del quale sorgeva il porto occidentale della città, il santuario della Malophoros (assimilata a Demetra), presso il quale sono state rinvenute numerose statuette votive femminili. Da S. proviene l'*Efebo* bronzeo (470 ca a.c.).

Settimio Severo, Lùcio (*Lucius Septimius Severus Pertinax*) (*Leptis Magna* 146-*Eburacum* 211) Imperatore romano. Appartenente a una famiglia d'ordine equestre percorse la carriera senatoria fino a divenire governatore nella Pannonia Superiore (191). Alla morte di Pertinace fu acclamato imperatore dalle sue truppe a Carnunto (193), mentre a Roma veniva acclamato Didio Giuliano e in Siria Pescennio Nigro. Entrato a Roma dopo l'uccisione di Didio Giuliano, accordatosi con Clodio Albino, eletto imperatore in Britannia, riformò le coorti pretorie e stabilì una legione in Italia. Affrontò poi Pescennio Nigro che sconfisse a Issò (194); proseguì poi vittoriosamente contro i parti, arrivando a Ctesifonte. Eliminato anche Clodio Albino (Lione, 197), rimase unico imperatore e nominò i figli Caracalla e Geta rispettivamente augusto e cesare. Impresse all'impero alcune linee di sviluppo che sarebbero poi proseguite nel sec. III, in particolare la stretta coesione con l'esercito, in favore del quale stabilì una forte tassazione, e all'interno del quale favorì la presenza di cavalieri nelle alte cariche, e la predominanza dell'elemento provinciale su quello italico. Allargò le competenze giudiziarie del prefetto del pretorio, carica che affidò al giurista Papiniano. Relativamente tollerante in campo religioso, favorì lo sviluppo della sua città natale ed eresse a Roma l'arco di trionfo nel foro. Morì mentre tentava di portare a termine la conquista della Britannia.

Seurat, Georges-Pierre (Parigi 2.12.1859 - ivi 29.3.1891) Pittore francese. Influenzato da J.F. Millet, da J.A. Ingres e dai classici, sovrappose alla lezione degli impressionisti, con i quali espose nel 1884 al Salon des Indépendants, una ricerca di rigore formale che, unitamente a un senso di staticità e attesa, prelude al simbolismo. Esponente del *pointillisme*, condusse approfondite ricerche sulla percezione visiva. La sua opera fu importante per lo sviluppo del cubismo e del futurismo. OP: *Il bagno ad Asnières* (1884), Londra, Nat. Gall.; *Una domenica pomeriggio all'isola della Grande Jatte* (1884-86), Chicago, The Art Inst.; *Le Chahut* (1889-90), Otterlo, Kröller-Müller Mus.; *Il circo* (1891), Parigi, Mus. d'Orsay.

Severini, Gino (Cortona 7.4.1883 - Parigi 27.6.1966) Pittore. Apprese la tecnica divisionista a Roma (1899), si stabilì poi a Parigi (1906) dove fu a contatto con le avanguardie e s'interessò al movimento e alla scomposizione cromatica che lo portarono nel 1910 ad aderire al futurismo (*Fanciulla+strada+atmosfera*, 1913, Roma, Gall. Naz. d'Arte Mod.; *Danza del pan pan al Monico*, 1910, distrutta e rifatta nel 1959, Parigi, Mus. Nat. d'Art Mod.) e a guardare al cubismo. Più tardi anticipò la tendenza al recupero dei valori classici che fu propria di Novecento e del Realismo magico (*Maternità*, 1916, Cortona, Mus. dell'Accademia

Etrusca; *Natura morta*, 1929, Roma, Gall. Naz. d'Arte Mod.). Autore di *Dal cubismo al classicismo* (1921) e *Ragionamenti sulle arti figurative* (1936).

Shiva (o Siva) Divinità suprema dell'induismo, associata a Brahma e Vishnu nella Trimurti. È figura ambivalente e misteriosa, potenza cosmica che ora crea il mondo con la sua danza sferzata, ora lo distrugge per ricrearlo. Sua rappresentazione simbolica è il *lingam* ("fallo").

Siddharta Gautama Nome storico del Buddha.

Siena Città della Toscana, capol. di prov., sulle pendici orientali delle colline Metallifere. Uno dei maggiori centri d'arte italiani; nota per il tradizionale palio tra le contrade che si svolge due volte l'anno nella piazza del Campo. Eretta come colonia da Cesare (*Sena Julia*, sec. I a.C.) sul luogo di un antico insediamento etrusco, sede vescovile (sec. VI), possedimento longobardo (sec. VII), poi franco (sec. VIII), si affermò come libero comune (1147) di orientamento guelfo (lega di S. Genesio, 1197). Avversaria di Firenze, passò dalla parte dei ghibellini dopo l'alleanza con Pisa e Pistoia (1228) e l'aiuto offerto a Federico II. Vinta Firenze a Montaperti (1260), divenne la città egemone della Toscana sino all'intervento angioino (1269) che ripristinò la supremazia guelfa. Decaduta per le lotte interne e per l'ascesa della signoria fiorentina (sec. XIV-XV), fu conquistata dopo un lungo assedio (marzo 1554-aprile 1555) da Cosimo I de' Medici e inglobata, seppure amministrativamente autonoma, nel granducato di Toscana. Piazza del Campo con Palazzo Pubblico (1297-1342) e torre del Mangia (1348); Duomo (sec. XII-1382), chiese di S. Domenico (1226-1465), di S. Maria dei Servi (sec. XIII-1526) e di S. Francesco (1326-1475); Oratorio di S. Bernardino (sec. XV), Spedale di S. Maria della Scala (sec. XIII-XIV), Fonte Gaia di Iacopo Della Quercia (1409-19), palazzi Chigi-Saracini (sec. XIV, sede dell'Accademia musicale Chigiana) e Piccolomini (1469, ora Archivio di Stato con le *Tavolette di Biccherna*, 1258-1659), Loggia della Mercanzia (1428-44); Museo Archeologico Nazionale, Pinacoteca Nazionale, Museo dell'Opera del Duomo.

simbolismo Movimento culturale sviluppatosi in Francia nell'ultima parte del sec. XIX, nell'ambito del decadentismo. Interessò in particolare il mondo letterario e quello delle arti figurative.

Arte In campo artistico il s. non si identificò con un gruppo omogeneo, ma caratterizzò una tendenza generale della fine del sec. XIX di reazione al naturalismo e all'impressionismo. Precursori furono: G. Moreau, P. Puvis de Chavannes, R. Bredin, ma fu l'allievo di quest'ultimo, O. Redon, che con la sua arte visionaria e onirica fu il primo vero esponente del s. Il clima simbolista coinvolse impressionisti, pointillisti e soprattutto P. Gauguin e coloro che gravitarono intorno alla scuola di Pont-Aven, che col loro dar vita a forme semplificate dai contorni definiti e dai colori saturi stesi di piatto segnarono il momento di maggior fulgore della ricerca simbolista, che culminò nel 1889 nell'esposizione al Café Volpini di Parigi. A Gauguin, tramite P. Sérusier, s'ispirò negli stessi anni il movimento dei *nabis*. Dopo il 1890 il s. si diffuse in molti paesi europei.

simbolo

1 Elemento materiale, oggetto, figura animale, persona e sim., considerato rappresentativo di un'entità astratta.

2 Nelle discipline scientifiche, espressione grafica convenzionalmente assunta a rappresentare un qualsiasi ente.

smalto Massa vetrosa di composizione varia, generalmente opaca, colorata o no, usata per rivestire e decorare superfici metalliche o ceramiche. Utilizzato spec. in oreficeria fin dall'antichità (Egitto, Mesopotamia), ebbe particolare fioritura dal sec. VI al XII (croce reliquiario di Pasquale I, sec. IX, Roma, Bibl. Apostolica Vaticana). Tra le principali tecniche di lavorazione, svilup-

pate nel corso dei secoli: *cloisonné*; *champlevé* (lo s. viene versato in alveoli ottenuti incidendo la superficie col bulino); *plique-à-jour* (derivata dal *cloisonné*, con estrazione del fondo dell'alveolo dopo la cottura); *basse-taille* (sul metallo lavorato a leggero sbalzo viene versato uno strato sottile di s.); s. *dipinto* (applicato con pennello di solito su lastre di rame, ottenendo sfumature tonali e coloristiche).

soap-opera *ingl.* Serial radiofonico (anni '30) o televisivo (anni '50), avente sempre gli stessi protagonisti principali, che narra le vicende di una o più famiglie e si caratterizza per il convenzionale sentimentalismo delle situazioni. L'espressione, che suona in italiano "opera-saponetta", allude al fatto che le prime trasmissioni del genere furono finanziate negli USA da società produttrici di detersivi.

solarizzazione (*FOT.*) Inversione parziale o totale dell'immagine provocata da una eccessiva e ripetuta sovraesposizione in fase di stampa per ottenere effetti particolari.

Song (o Sung) Dinastia imperiale cinese (960-1279). Fondata da Zhao Kuangyin, governò un territorio sensibilmente più ridotto di quello controllato dalla dinastia precedente dei Tang subendo la continua minaccia delle popolazioni nomadi del nord. Nel 1127 gli imperatori S. si ritirarono a sud dello Chang Jiang; promossero lo sviluppo economico, artistico e culturale del paese, che raddoppiò la popolazione in poco più di due secoli, fino al 1215 quando vennero travolti dai mongoli di Genghis Khan.

stiacciato In scultura, rilievo a sporgenza minima che si attenua gradatamente dai primi agli ultimi piani dando l'illusione della profondità. Già usata nella scultura classica venne poi recuperato soprattutto nella scultura rinascimentale.

stile Qualità dell'espressione risultante dalla scelta degli elementi linguistici che l'individuo compie | (*est.*) Modo particolare di esprimersi musicalmente | In pittura, architettura e sim. insieme degli elementi e delle forme caratteristiche di un autore, una scuola, un'epoca | s. di un mobile Insieme delle caratteristiche formali e artistiche con riferimento all'epoca in cui vennero di moda e ai personaggi che le imposero.

stilobate (*ARCHEOL.*) Nel tempio greco, blocco posto alla base della colonna; il termine è passato poi a indicare il basamento e la gradinata del tempio.

strombatura (*ARCH.*) Taglio obliquo dello stipite di porte e finestre, sovente decorato; tipico dell'arte romanica e gotica.

Strozzi Famiglia fiorentina attestata dal sec. XII nei registri dell'arte del cambio, che conseguì una notevole fortuna operando nel settore finanziario con sedi in tutta Europa. Dal sec. XIV si affermò come una delle grandi famiglie di parte guelfa. **Palla** (1372-1462) svolse un ruolo importante nelle cariche pubbliche della città, fu esiliato nel 1434 perché oppositore dei Medici. **Tito Vespasiano** (Ferrara 1424- ivi 1505) fu umanista e poeta; ebbe incarichi alla corte di Borso ed Ercole d'Este. Scrisse elegie in latino (*Eroticon*), egloghe, epigrammi e il poema epico *Boristas*, di cui restano frammenti. **Filippo** (1428 - 1491) si dedicò al commercio durante l'esilio in Spagna, a Palermo e a Napoli, accumulò un'immensa fortuna e, rientrato a Firenze (1466), partecipò alla vita politica e decise la costruzione del celebre palazzo di famiglia; **Giovanni Battista**, detto **Filippo** (Firenze 1489- ivi 18.12.1538), marito di Clarice de' Medici, nipote di Lorenzo il Magnifico, nel 1513 fu nominato amministratore delle finanze papali da Leone X. Tale carica, che gli fu rinnovata da papa Clemente VII, gli permise di accumulare ingenti ricchezze. Nel 1527 prese parte all'insurrezione che portò alla restaurazione della repubblica ma accettò la restaurazione medicea. Invisò ad Alessandro de' Medici, fu costretto ad andare in esilio a Venezia (1532). Aderì alla causa repubblicana e organizzò, insieme al figlio Piero, una spedizione per abbattere il nuovo duca Cosimo (1537). Sconfitto a Montemurlo

(31.7.1537), dopo un anno di carcere, si suicidò. Suo figlio **Piero** (1510 - 1558), passato al servizio dei francesi dopo la sconfitta del padre, divenne maresciallo di Francia nel 1557 e morì all'assedio di Thionville. Un altro figlio **Leone** (1515 - 1554), ammiraglio dell'ordine di Malta, combatté i pirati barbareschi, poi assunse il comando della flotta francese in Mediterraneo e in Atlantico, diventando luogotenente del re Enrico II.

Strózzi, Bernardo (detto il Cappuccino o il Prête genovese) (Genova 1581 - Venezia 1644) Pittore. Attento ai problemi della luce e del colore, risentì del manierismo lombardo e fu stimolato dal naturalismo caravaggesco e dalla vivacità cromatica di P.P. Rubens. OP: *Pietà*, Genova, Pal. Bianco; *La cuciniera* (1620 ca), Genova, Pal. Rosso; *Cristo della moneta*, Firenze, Uffizi.

struttura (EDIL). Insieme delle parti portanti e costruttive di un edificio, la distribuzione delle quali è tesa a garantire una risposta ottimale della costruzione nel suo complesso alle sollecitazioni cui è sottoposta.

stupa (in sanscr., "altare votivo") Monumento religioso del buddhismo costituito da una grossa cupola su cui poggia una costruzione quadrata a sua volta sormontata da un'asta con cerchi orizzontali, generalmente destinato a contenere reliquie del Buddha o a illustrarne la vita. L'evoluzione architettonica dello s. in estremo oriente portò alla goda.

Sung vedi Song.

taoismo Scuola filosofica cinese, incentrata sul concetto del Tao. Mentre il confucianesimo rappresenta per la vita cinese il razionalismo, il giudizio, il senso etico, il rigido ritualismo, il t. sostiene invece l'aspetto della mente immaginativa e intuitiva, l'introspezione e la spontaneità, prendendo a punto di partenza la natura, e non l'uomo. Per alcuni il più importante testo taoista è lo *Zhuangzi*, per altri invece il *Daodejing* (*Tao Te Ching*), testo filosofico che fu attribuito a Laozi. Il concetto del Tao, in realtà indefinibile, può essere inteso come flusso, infinito divenire che allo stesso tempo è "unicità" immutabile e incondizionata. L'essere umano non può intendere questa apparente contraddizione, ma può adattarsi al flusso e con l'aiuto dell'intuizione comprendere di essere lui stesso in sintonia con il Tao.

Tarquini Com. VT, su un'altura in prossimità del litorale tirrenico. Tra i sec. VIII-IV a.C. fu una delle maggiori città etrusche, luogo di origine della dinastia dei Tarquini, che resse Roma agli albori della sua storia. Necropoli etrusca (ca 150 tombe, sec. VIII a.C., scavate nel tufo e decorate da affreschi); Museo Nazionale Tarquiniese (reperti etruschi), che ha sede nel rinascimentale Palazzo Vitelleschi; Duomo (sec. XVI), chiesa di S. Maria di Castello, di S. Pancrazio, della SS. Annunziata e di S. Martino (tutte del sec. XIII); Palazzo dei Priori (sec. XIII).

tarsia (o intarsi) Tecnica decorativa consistente nel realizzare una composizione figurativa attraverso l'accostamento di elementi, preventivamente sagomati e di diverso materiale e colore (marmo, pietre colorate, avorio, legno), su una superficie piana; è per lo più applicata alla decorazione di oggetti o all'architettura (pareti, pavimenti, soffitti). Si differenzia dal mosaico perché i singoli elementi sono di maggiori dimensioni e lavorati in base a un disegno di progetto: in questo modo si ottiene una composizione a campiture precise e contorni netti. La t. *marmorea* era usata nell'antichità soprattutto per la decorazione a figure geometriche dei pavimenti (*opus sectile*) e a questo filone si ricollegano la decorazione degli edifici paleocristiani ravennati, spesso in accostamento alla tecnica musiva (S. Vitale, Battistero degli Ortodossi), in età medievale l'opera dei Cosmati e l'ornamentazione dell'architettura toscana (Firenze, battistero di S. Miniato; Siena, pavimento del Duomo), in epoca rinascimentale la decorazione pavimentale (F. di Giorgio Martini, Cappella di S. Caterina in S. Domenico, Siena). Grande fioritura ebbe la t. *architettonica* nel periodo barocco (F. Borromini nella

Cappella Spada, S. Girolamo della Carità, Roma) per declinare progressivamente nel secolo successivo. La t. *lignea*, diffusasi soprattutto a partire dal sec. XIV, veniva realizzata fissando al supporto lamine sottili di legno di diverse tonalità; il chiaroscuro era ottenuto bruciando il legno con un ferro rovente. Il momento di massima fioritura della t. lignea fu la seconda metà del sec. XV in relazione ai nuovi studi prospettico-spaziali di F. Brunelleschi e L.B. Alberti, che favorirono la diffusione delle tarsie con prospettive urbane e con solidi geometrici, fino al *trompe-l'oeil* e alla natura morta (Baccio Pontelli, studiolo di Federico da Montefeltro, Urbino); artisti fra i più significativi di questo periodo furono Cristoforo e Lorenzo da Lendinara (coro della basilica di S. Antonio a Padova, 1462) e fra' Giovanni da Verona (coro di Monte Oliveto Maggiore, 1505). La t. perse infine di importanza in Italia e venne usata solo come decorazione secondaria di cofanetti e lavori di ebanisteria nel corso del sec. XVI quando sull'artigiano prevalse la figura dell'artista che forniva i cartoni, mentre si affermò l'intarsio di mobili con pietre preziose (tavola disegnata dal Vignola, 1565-73) | Opera ottenuta con tale tecnica.

teatro

1 Edificio destinato alla rappresentazione di opere liriche o di prosa. Nella forma moderna è costituito da tre parti principali, il palcoscenico, la platea e la sezione riservata a magazzini, sala-trucco, camerini, ecc.; in alcuni casi tra palcoscenico e platea vi è lo spazio per l'orchestra. Gli antichi teatri greci e romani erano solitamente all'aperto ed erano costituiti nella loro forma più semplice dall'*orchestra*, dove sedeva e danzava il coro e si svolgeva la rappresentazione, dietro la quale si trovava la *skené*, piccolo edificio dove si conservava il materiale necessario alla rappresentazione e da cui facevano la loro entrata gli attori; gli spettatori sedevano su alte gradinate disposte a semicerchio intorno all'orchestra, addossate a un pendio naturale o poggianti su strutture appositamente costruite. La capienza variava da alcune centinaia a parecchie migliaia di posti. Tra gli esempi più noti e meglio conservati dell'architettura greca: il t. di Dioniso ad Atene, quello di Epidaurò, di Delfi, di Siracusa e Taormina; di quella romana: il t. di Verona e di Orange. Decaduto il teatro come forma di spettacolo a partire dal sec. IV, venne meno anche la realizzazione architettonica degli spazi a esso adibiti; lo sviluppo della sacra rappresentazione nel medioevo si avvale degli spazi offerti dalle chiese stesse, oppure si approntarono strutture specifiche nelle piazze, che mantennero tuttavia un carattere provvisorio. I primi teatri stabili furono costruiti nella 1ª metà del sec. XV; legati per lo più alla corte, avevano generalmente una struttura chiusa con palcoscenico rialzato di fronte al quale erano sistemate perpendicolarmente a esso le gradinate; un richiamo più esplicito alla struttura classica si ha nei teatri rinascimentali, in cui le gradinate sono disposte a semicerchio (es. t. Olimpico di A. Palladio, Vicenza). Il t. elisabettiano era invece a cielo aperto; una costruzione a forma anulare o poligonale di due o tre piani di gallerie circondava un cortile centrale (ca 17 m di diametro) nel quale trovava posto il pubblico; su un lato del settore delle gallerie era ricavato il palcoscenico, mentre le stesse gallerie erano riservate a personaggi illustri; la capienza si aggirava mediamente intorno a 2-3000 posti. Tra i più noti il Theatre (1576) e il Globe (fine sec. XVI) di Londra. Struttura sostanzialmente analoga ebbe il t. spagnolo (*corrales* o *patios* de *comedias*), che aveva però pianta quadrata. A partire dalla 2ª metà del sec. XVI si affermò il t. "da sala" italiano: diretta derivazione del teatro rinascimentale, esso ne modificò profondamente soltanto la nuova del palcoscenico, adeguandola alle nuove esigenze spettacolari che richiedevano un aumento enorme di spazi e altri orpelli tecnici (binari, argani, ecc.). La sala adottò la struttura a tribuna, sviluppandosi in senso verticale su più ordini (da 3 a 5), cia-

scuno dei quali accoglieva un certo numero di palchetti (da 20 a 30), indipendenti fra loro e accessibili dal retro; l'ultimo ordine era occupato dal loggione indiviso; assai ridotta era invece la platea. Tra palcoscenico e platea era situata, su di un piano ribassato, l'orchestra. La capienza media si aggirava tra i 1000-1500 posti. La funzionalità di tale sistema ne decretò la fortuna europea; ciò che variò via via fu la pianta della platea che, in ottemperanza a esigenze di visibilità, di acustica, o semplicemente estetiche, assunse varie forme (mistilinea, a campana, ellittica, a *raquette*, ecc.). Mantenutasi pressoché inalterata fino al sec. XIX, la struttura "a sala" fu messa in discussione soltanto dall'allestimento del *Festspielhaus* di R. Wagner (1876), che inaugurò una struttura radicalmente diversa, in linea con la sua concezione teatrale: eliminati loggioni e balconate, lo spazio riservato al pubblico è la sola platea, disposta a ventaglio su gradoni a forte pendenza, per una capienza di ca 1400 posti; l'orchestra è parzialmente occultata al di sotto del palcoscenico da un lato, mentre dall'altro si incunea nella platea (*golfo mistico*). L'architettura successiva ha ereditato la lezione wagneriana innestandola sulle strutture tradizionali; sono così tendenzialmente scomparsi i palchetti, mentre l'introduzione del cemento armato ha reso possibile la realizzazione di grandi gradinate aggettanti, anche sovrapposte, sulla parete di fronte al palcoscenico, evitando così ogni problema di visibilità. Le avanguardie novecentesche hanno elaborato numerosi progetti, il cui motivo ispiratore è quello di rompere la tradizionale separazione tra il pubblico e gli attori, disponendo tribune a pianta anulare o semicircolare intorno al luogo della scena, oppure collocando al centro il pubblico e tutt'attorno la rappresentazione, rendendo così possibile anche scene diverse nello stesso momento (Grosses Schauspielhaus di H. Poelzig, Berlino; progetti del Bauhaus di Weimar e Dessau; progetto di t. sferico di A. Weininger e del "t. totale" di W. Gropius, ecc.).

2 (*estr.*) Rappresentazione che si dà in teatro. Il t. accompagna la storia dell'umanità dalle sue origini ed è parte essenziale delle diverse culture. Alla sua nascita il t. è strettamente connesso con la sfera del sacro, come si può ancora osservare presso le società primitive; a tale sfera lo ricollegano sia i contenuti, attinti alla tradizione mitica, sia i modi della recitazione, spesso esclusiva del ministro del culto e indissolubilmente legata alle altre parti della cerimonia cultuale, sia infine la sua ricorrenza secondo un preciso calendario. Tale fu all'origine anche il t. greco (sec. VI-V a.C.), nel quale nacquero i due generi, poi rimasti classici nella storia della cultura occidentale, della tragedia, intesa come rappresentazione di miti, e della commedia, rappresentazione di tipi reali. Le recite avvenivano in occasione di feste religiose e costituivano un vero e proprio avvenimento pubblico, come testimonia l'affluenza massiccia di ogni strato della popolazione; l'intera cerimonia aveva il carattere di concorso, cui si poteva essere ammessi previa presentazione di una tetralogia, e si chiudeva con l'assegnazione di premi. Già in epoca ellenistica il t. assunse un carattere profano, che poi passò ai romani. Questi ereditarono le forme greche della tragedia e commedia, alle quali affiancarono forme originali di carattere popolare come i fescennini, la satira, l'atellana e, più in generale, il mimo. Pur coincidenti con ricorrenze religiose (i *ludi*), tali rappresentazioni ebbero sempre un carattere dichiaratamente profano, consistendo nel primo caso in riadattamenti più o meno originali della tradizione letteraria greca, spec. ellenistica (Andronico, Plauto, Terenzio), e nel secondo in pretesti per beffe salaci e triviali. Dopo un periodo di decadenza nel tardo impero e nell'alto medioevo, il t. rinacque a partire dal sec. XI-XII nella forma del dramma sacro (sacra rappresentazione), che via via si affiancò dagli stretti legami con le funzioni religiose, abbandonando l'interno della chiesa per la piazza e divenendo prerogativa di confraternite lai-

che. A partire dal sec. XVI rinacque, in contrapposizione a questo, il t. erudito. Sulla scia del recupero umanistico dei classici, vennero in auge la commedia (L. Ariosto, N. Machiavelli, P. Aretino), la tragedia (G. Trissino, G.B. Giraldi Cinzio) e il dramma pastorale (A. Poliziano, T. Tasso). Questo fu essenzialmente un teatro di corte, e in esso assunse per la prima volta un'importanza fondamentale la scenografia. Carattere più popolare ebbe la commedia dell'arte sviluppatasi a partire dalla 2ª metà del sec. XVI e per tutto il sec. successivo: basata sull'improvvisazione, sulla presenza di ruoli fissi e recitata nelle piazze essa si pose in esplicita contrapposizione con il t. dei letterati umanisti. Contemporanea alla commedia dell'arte fu l'affermazione del melodramma (opera), che troverà ampia diffusione popolare fino all'800 inoltrato, sia in Italia che all'estero. I sec. XVI-XVII videro comunque uno straordinario sviluppo del teatro in tutta Europa, con caratteristiche originali a seconda dei paesi. In Inghilterra momento straordinariamente felice fu quello della cosiddetta età elisabettiana, che sviluppò un t. complesso nei temi e nelle strutture, del tutto indipendenti dalle regole classiche del genere; esponenti di spicco di esso furono T. Kyd, C. Marlowe, R. Heywood, J. Ford, T. Middleton e, su tutti, W. Shakespeare. In Spagna monopolizzarono le scene i tre grandi drammaturghi F. Lope de Vega, Tirso de Molina e P. Calderón de la Barca, autori di drammi sacri e profani, ma sempre sorretti da un forte piglio morale e anch'essi sostanzialmente indifferenti alla codificazione drammatica classica. Questa fu invece rigorosamente seguita nel t. francese che ebbe il suo momento più felice nel sec. XVII con Molière, in campo comico, P. Corneille e J. Racine, in quello tragico. Nel sec. XVIII paladino di una radicale riforma del t. italiano, che gli restituì piena dignità letteraria, maggior realismo e moralità, fu C. Goldoni, con cui rivaleggiò C. Gozzi, che cercò di imporsi con l'originalità delle sue "favole teatrali". Il sec. XVIII vide l'affermazione in Gran Bretagna di R.B. Sheridan per la commedia di costume, e di J. Gay per la satira, mentre G. Lillo apre con *Il mercante di Londra* la felice stagione del dramma borghese; in Francia fecero opera di rinnovamento del genere comico A.R. Lesage, P. de Marivaux e P.C. Beaumarchais, mentre si cimentarono nella tragedia Voltaire, J.L. Lekain, A. Lecouvreur e D. Diderot, il quale va tuttavia principalmente ricordato per la sua opera di teorico (*Il paradosso dell'attore*, 1773). Lo stesso può dirsi per il tedesco G.E. Lessing, la cui riflessione preannuncia il profondo rinnovamento del t. propugnato dal romanticismo, che muovendo dalla Germania (oltre J.W. Goethe, M. Klingner, fratelli Schlegel, F. Schiller) si irradiò in tutta Europa (G.G. Byron e P.B. Shelley in Gran Bretagna; V. Hugo, A. Dumas padre, A. de Vigny in Francia). In Italia esso assunse contenuti ora religiosi ora storico-patriottici (A. Manzoni, G.B. Niccolini, S. Pellico, ecc.). Altro fattore caratteristico dell'800 fu anche l'affermarsi della figura dell'attore-mattatore (T. Salvini, E. Rossi, G. Modena, A. Ristori, E. Zacconi) e la progressiva sostituzione delle compagnie girovaghe con i teatri stabili. La 2ª metà del sec. XIX vide l'affermazione del dramma borghese e naturalistico, attento alla realtà contemporanea e ai suoi scottanti problemi sociali. Da esso presero le mosse alcuni grandi drammaturghi dell'inizio del sec. XX (H. Ibsen, G. Hauptmann, A. Strindberg, A. Čechov), che si avvalsero degli schemi formali di esso per condurre un'aspra critica delle ipocrisie e contraddizioni della classe borghese. Importanza fondamentale ha avuto nel sec. XX l'affermarsi della regia, che ha di volta in volta contribuito a evidenziare le caratteristiche precipue dei vari generi teatrali. Questi si possono ricondurre alle due principali poetiche di inizio secolo: il naturalismo e il simbolismo. Al primo si ricollega il t. di più immediato impegno sociale, da quello del britannico G.B. Shaw, al tedesco E. Piscator, allo statunitense A. Mil-

ler; un posto a sé occupa all'interno di questo filone B. Brecht, sia per la maggior consapevolezza teorica che accompagnò il suo programma di t. didattico, incentrato sulla gestualità e sul concetto di alienazione dell'attore rispetto al personaggio interpretato, sia per il valore artistico delle opere in cui concretizzò tale concezione. Al filone simbolista si ricollegano invece i surrealisti (A. Breton), M. Maeterlinck, H. von Hofmannsthal, P. Claudel e, negli USA, E. O'Neill e T. Williams. Figura isolata nella sua statura e difficilmente classificabile entro schemi rigidi è quella di L. Pirandello, portavoce di una tematica originale e particolarmente "attuale" che ha avuto influssi profondi su tutta la drammaturgia occidentale novecentesca, e spec. sul teatro dell'assurdo (E. Ionesco, T. Beckett). Non va dimenticato infine l'apporto delle avanguardie storiche, che svolsero un ruolo fondamentale nel sec. XX nel promuovere uno svecchiamento formale, linguistico e tematico del t., i cui profondi influssi sulla drammaturgia europea successiva sono stati adeguatamente messi in luce soltanto a partire dagli anni '60.

• **teatro-danza** Forma di spettacolo che usa il linguaggio della danza in funzione drammaturgica, al di fuori delle convenzioni tradizionali. Notevoli gli spettacoli di M. Monk, P. Bausch, C. Carlson.

tecnologia Studio degli strumenti, delle macchine, dei metodi e dei procedimenti impiegati nella produzione di un determinato bene o servizio. Come tale, la t. si pone come ponte tra scienza e tecnica, cioè come disciplina che applica le conoscenze scientifiche alla risoluzione dei problemi suggeriti dalla tecnica. Dal punto di vista storico, la t. è sempre stata intimamente legata allo sviluppo della tecnica, in posizione subordinata rispetto all'attività speculativa delle scienze, anche se oggetto di studio fin dalla scuola di Alessandria (sec. III a.C.) che ne riconobbe l'indipendenza dalle altre attività umane. Solo con la rivoluzione galileiana del sec. XVI e l'avvicinamento tra scienza e tecnica la t. ha iniziato ad acquistare un ruolo paritario nell'ambito delle conoscenze scientifiche. Oggi la t. è sempre meno scindibile dalle branche applicate delle scienze e i suoi risultati risultano sempre più fondamentali nello sviluppo della ricerca scientifica stessa: basti pensare all'importanza che l'invenzione di strumenti sempre più raffinati ha avuto nell'aprire gli orizzonti dell'indagine scientifica ai sistemi estremamente piccoli (microcosmo) o grandi (universo). Il grado di sviluppo tecnologico è diventato uno degli indici più utilizzati nella valutazione del progresso di un paese.

telamone (o atlante) Struttura architettonica a forma di figura maschile che, all'esterno degli edifici antichi, fungeva da colonna o pilastro. Celebri i telamoni dell'*Olimpieion* di Agrigento. Il motivo fu ripreso nel medioevo, rinascimento e barocco, quando assunse carattere ornamentale, con accentuazione degli effetti dinamici.

tempera Tecnica pittorica che utilizza come solvente per i colori colla animale o sostanze organiche agglutinanti (uovo, latte, lattice di fico, gomma, cera). Comparsa in Europa nel sec. XII, ebbe grande diffusione fino all'avvento della pittura a olio (sec. XV). La fase più antica della pittura medievale prevedeva, secondo Theophilus Presbyter, una stesura del colore per sovrapposizione; in seguito si diffuse un procedimento, descritto da C. Cennini (*Libro dell'Arte*), di accostamento e fusione dei colori in base alla diversa incidenza della luce. Nel corso del sec. XV venne sempre più usata la stesura per velatura (colore più povero di pigmento e più ricco di legante) per ottenere maggior trasparenza e profondità spaziali. Il passaggio dalla t. all'olio fu graduale con una fase intermedia che vide la diffusione di una tecnica mista (t. e colori oleo-resinosi mescolati o sovrapposti alla prima come velature). Abbandonata nei se-

coli successivi la t. è stata riutilizzata nel sec. XX.

tempio (*ARCHEOL.*) Edificio consacrato a una divinità e al culto religioso, spec. nelle religioni superiori. Il t. come edificio espressamente legato al culto, casa della divinità, è un prodotto delle civiltà urbane e compare nelle civiltà mesopotamiche, a partire dal 3000 a.C.: costituisce il nucleo dell'impianto urbano e presenta una tipologia sostanzialmente uniforme, di cui è esempio il tempio di Ishtar a Babele (sec. VII-VI a.C.): è un'ampia costruzione in mattoni, rettangolare o quadrata, priva di finestre, con porte sui lati lunghi, illuminata dal soffitto, contenente un altare; davanti si aprono i cortili di ingresso; i quartieri destinati ai sacerdoti sono compresi e separati dal mondo circostante da un muro di cinta. Se gli ititici elaborarono tale forma, introducendo ampie finestrate, con i sumeri all'interno del recinto sacro compare la ziqurat. In Egitto, dai primitivi templi dell'Antico e Medio regno, si precisò la struttura canonica del tempio tebano, costituito da una parte pubblica, aperta a tutti i fedeli, consistente in un cortile porticato con ingresso monumentale, in una sala colonnata, dedicata a particolari cerimonie, e nel santuario vero e proprio, sala con una sola apertura, dove la divinità era presente nel suo simulacro. Tale struttura, arricchita da edifici di varia funzione, assunse spesso dimensioni notevoli, per successive aggiunte e in particolare si arricchì di decorazioni scultoree e pittoriche, poste a testimonianza della gloria del faraone. Accanto a questo tipo, in particolare in Nubia, non mancano esempi di templi scavati nella roccia (Abu Simbel). Presso gli ebrei, il culto era centralizzato nell'unico t. di Salomone a Gerusalemme; costituito da vestibolo e aula disposti circolarmente attorno al *sancta sanctorum*, che conservava l'arca dell'alleanza, fu distrutto da Nabucodonosor, ricostruito e riconsacrato nel 515 a.C. La costruzione di un nuovo, gigantesco t. fu intrapresa da Erode il Grande; del tempio, demolito nel 70 dai romani, resta il cosiddetto "muro del pianto". Nella civiltà greca il t. monumentale, inteso come luogo delimitato consacrato a una divinità, nacque verso la metà del sec. VIII a.C., con l'affermarsi della struttura della polis, traendo origine dal *mégaron* miceneo, inizialmente di forma allungata con una sola cella, a volte divisa in due navate da una fila di colonne, o in tre navate da due file di colonne o pilastri. Originariamente in legno, materiale che continuò a essere utilizzato a lungo, spec. per le colonne, presenta fin dai primi esempi una struttura definita e due tendenze stilistiche precise: lo stile *dorico* che si afferma in Grecia, spec. nel Peloponneso e da lì si diffonde in Magna Grecia, e lo stile *ionico*, tipico delle colonie ioniche dell'Asia Minore. Il tempio dorico (di cui il primo esempio canonico è il t. di Era a Olimpia, fine sec. VII a.C.), sorge su una piattaforma tra tre gradini ed è costituito da cella (*naós*) in mattoni, che custodisce il simulacro della divinità, pronao e opistodomo ed è circondato da una peristasi (colonnato). Le differenze tra i due stili riguardano essenzialmente la colonna, il capitello e il fregio: nell'ordine dorico la colonna è massiccia e scanalata, priva di base e spesso presenta un rigonfiamento (entasi); il capitello è costituito da echino e abaco e l'architrave sostiene un fregio a triglifi e metope. Lo stile ionico ha colonna più slanciata, poggiante su una base, capitello a volute e fregio continuo decorato in bassorilievo. Gli spioventi del tetto delimitano sulle due fronti uno spazio triangolare (frontone). Nel corso del sec. V a.C. si ridusse la lunghezza della pianta e si fissarono proporzioni più precise tra lunghezza e larghezza. Il t. etrusco (o *uscianico*) ebbe uno sviluppo autonomo, simile a quello greco, ma di questo subì ben presto l'influsso. Era generalmente posto su di un podio rialzato, aveva pianta più larga e colonne solo sulla fronte e sui lati lunghi e presentava una caratteristica decorazione fittile dipinta. Il t. romano riprese la forma di quello etrusco conservandola sino al sec. II

a.C. (t. della Fortuna e della Mater Matuta a Roma); quindi, per influsso greco, furono adottati e variamente interpretati gli ordini architettonici, ma si conservarono podio e peristasi su tre lati. Tipico dell'età ellenistica fu lo sviluppo dell'ordine corinzio. Con il Pantheon si introdusse la volta a cupola, caratteristica costante delle basiliche cristiane tardo-antiche e bizantine. Nel mondo iranico il t. custodiva il fuoco sacro, simbolo di Ahura Mazda: era prevalentemente un edificio a pianta quadrata, con cupola, simbolo della volta celeste. In India la forma più antica di tempio buddhista è lo *stupa*, edificio dal quale deriva la pagoda in Asia orientale. Lo stupa, che può far parte di un complesso di più templi è la raffigurazione della "montagna cosmica". Tipici i grandi templi, sia buddhisti che induisti, scavati nella roccia, riccamente decorati di sculture. Nelle civiltà precolombiane il t. presentava una struttura composita: una sorta di città, costruita attorno a un terrapieno rivestito in pietra e avente configurazione di una grande piramide tronca a grossi gradini, sulla cui sommità era innalzato il t.

Teodora († 860 ca) Imperatrice d'Oriente. Moglie dell'imperatore Teofilo, dopo la sua morte (842) fu reggente per il figlio Michele III. Promosse un sinodo per condannare l'iconoclastia (843), che era stata sostenuta dal marito. Riprese quindi con alterna fortuna la guerra con gli Abbasidi, finché nell'865 fu allontanata dal potere in seguito a una congiura organizzata dal figlio Michele e dal fratello Bardas.

Teresa d'Ávila (al sec. Teresa de Cepeda y Ahumada) (Ávila 28.3.1515 - Alba de Tormes 4.10.1582) Mistica spagnola. Entrata in un convento carmelitano nel 1533, a partire dal 1560 propugnò la necessità di una riforma dell'ordine che ripristinasse l'antico rigore della regola e curò la fondazione di numerosi nuovi monasteri, scontrandosi spesso per il suo fervore con l'autorità ecclesiastica. A partire dal 1542 fu protagonista di numerose esperienze mistiche, che costituiscono il tema principale della sua opera, cui per altro attese sempre sotto richiesta dei suoi padri spirituali o per l'ammaestramento delle suore del convento. Fu canonizzata nel 1622 (festa: 15.10) e nominata dottore della chiesa nel 1970. OP: *Libro della sua vita* (1562-65); *Libro delle dimore* (1576-77); *Fondazioni* (1582).

Teseo (o Tesèo) (*MITOL.*) Eroe ateniese, protagonista di un vasto ciclo di leggenda. Figlio di Etra e di Egeo, re di Atene (o di Poseidone), cresciuto a Trezene, presso il nonno Pitteo, divenuto adulto decise di recarsi ad Atene per farsi riconoscere e lungo il tragitto affrontò vittoriosamente alcuni mostri. Ad Atene, dopo che Medea, moglie di Egeo, aveva tentato di eliminarlo, col veleno o mandandolo a combattere contro un toro mostruoso, fu accolto da Egeo. Eliminati i 50 figli di Pallante, suoi cugini, che aspiravano al trono, liberò gli ateniesi dal tributo di vittime che dovevano offrire annualmente al Minotauro, uccidendo il mostro nel labirinto di Creta, con l'aiuto di Arianna. Nel viaggio di ritorno, abbandonò Arianna addormentata a Nasso e, arrivando ad Atene, dimenticò di issare le vele bianche, secondo il segnale che aveva convenuto col padre in caso di vittoria, ed Egeo si uccise gettandosi in mare. Preso possesso del trono, effettuò il sinecismo dell'Attica, instaurò la democrazia, fondò istituzioni e feste religiose (Pantatenee) e iniziò a battere moneta. Sconfisse le Amazzoni che avevano invaso l'Attica per vendicarsi del rapimento di Antiope compiuto da T., o del suo ripudio, causato dal matrimonio con Fedra. Con l'inseparabile amico Piritoo partecipò alla guerra dei Lapiti contro i Centauri, e insieme i due rapirono Elena, che T. voleva sposare, ma che i Dioscuri liberarono. Sceso nell'Ade con Piritoo per rapire Persefone, fu liberato da Eracle; tornato ad Atene e indignato per le discordie interne, si allontanò dalla città.

Tiepolo, Giambattista (Venezia 5.3.1696 - Madrid 27.3.1770) Pittore. Fra gli ultimi e

più significativi rappresentanti della pittura barocca, dapprima influenzato dalla ricerca chiaroscurale del Piazzetta (*Sacrificio di Isacco*, 1716, Venezia, chiesa dell'Ospedaletto; *Martirio di S. Bartolomeo*, 1722-23, Venezia, San Stae), si orientò verso una gamma cromatica caratterizzata da toni liquidi e trasparenti, realizzando composizioni di notevole scioltezza e libertà, preludio delle grandiose strutture sceniche della maturità (*Storie bibliche e Caduta degli angeli ribelli*, Palazzo Arcivescovile di Udine, 1726-28). Sensibile all'influsso dell'arte del Veronese, ne riprese la sapiente orchestrazione cromatica nelle decorazioni (1731) dei palazzi Dugnani e Archinto a Milano e nella Cappella Colleoni di Bergamo (1732-33), mentre diede prova di virtuosismo prospettico illusionistico in composizioni immerse in una luce piena e solare negli affreschi delle chiese dei Gesuiti (1737-39), di S. Alvise (1739-40) e di Palazzo Labia (*Storie di Antonio e Cleopatra*, 1747-50) a Venezia e del soffitto di Palazzo Clerici (*Carro del Sole*, 1740) a Milano. Grande vitalità e libertà compositive, intensa luminosità e vivaci contrasti cromatici si ritrovano anche negli affreschi con temi allegorici, mitologici e storici, realizzati nella residenza di Würzburg (1751-53), nelle decorazioni delle ville palladiane Valmarana, presso Vicenza (1757), e Pisani, a Stra (1760), e dei soffitti di Ca' Rezzonico a Venezia (1758). Dal 1762 a Madrid, chiamato da Carlo III, affrescò il Palazzo Reale (*La gloria di Spagna*, 1762-66). Realizzò anche stupendi disegni e raffinate acqueforti (*Capricci*, 1740 ca). Ebbe due figli, entrambi pittori e incisori. **Giandomenico** (Venezia 8.8.1727 - ivi 3.3.1804), collaboratore del padre a Würzburg (1751-53) e Madrid (1762-70), dipinse prevalentemente scene di genere con spiccata vena satirica e grottesca. Famosa la serie di incisioni della *Fuga in Egitto* (1753). OP: affreschi nella foresteria di Villa Valmarana a Vicenza (1757) e di Villa Tiepolo a Zianigo (1791-93, conservati in Ca' Rezzonico, Venezia). **Lorenzo** (Venezia 1736 - Madrid 1776), lavorò a Würzburg, fu abile ritrattista e autore di scene di genere e di vita popolare spagnola, prediligendo la tecnica del pastello. Come incisore riprodusse prevalentemente opere del padre.

timbro (*MUS.*) Una delle tre caratteristiche, insieme ad altezza e intensità, del suono musicale, talvolta detto anche *colore del suono*. Esso dipende dal numero e dal tipo di armoniche che lo compongono (quindi dalla forma dell'onda risultante), dalla forma e dal materiale del corpo che lo emette (strumento od organo vocale). Lo stesso strumento, suonato con modalità differenti, può emettere suoni di t. diverso.

timpano (*ARCH.*) Nel tempio classico, la parte del frontone, a forma triangolare, compresa fra i due spioventi del tetto e la cornice superiore dell'architrave, per lo più chiusa da un muro e ornata di rilievi o gruppi plastici.

Tintoretto (pseud. di Jacopo Robusti) (Venezia 1518 - ivi 31.5.1594) Pittore. Formatosi sul manierismo tocoso-romano ed emiliano importato a Venezia dal Pordenone e poi da Sebastiano del Piombo, dal Salviati e dal Vasari, manifestò fin dagli anni della formazione un gusto per composizioni grandiose, spettacolari e concitate, per scori arditissimi di personaggi inseriti in scenografiche architetture, dove ai contrasti di luci e ombre era affidata la funzione di individuare e sottolineare il movimento delle figure (*Cristo e l'adultera*, Roma, Gall. Naz. e Amsterdam, Rijksmus.; *Miracolo dello schiavo liberato*, 1548, per la Scuola di S. Marco, Venezia, Gall. dell'Accademia), giungendo, nell'espansione delle possibilità dei contrasti luministici, a effetti di grande suggestione drammatica (*Salvataggio del saraceno e Trafugamento del corpo di S. Marco*, Venezia, Gall. dell'Accademia; *Susanna e i vecchi*, 1560, Vienna, Kunsthst. Mus.; *Ritrovamento del corpo di S. Marco*, 1562, Milano, Brera; dipinti per la Scuola di S.

Rocco: *Crocifissione, Cristo davanti a Pilato, Salita al Calvario* per la Sala dell'Albergo, *Ascensione, Batesimo di Cristo, Orazione nell'Orto, Ultima Cena, Natività e Strage degli Innocenti* per la Sala Superiore, 1564-87). Nelle opere tarde l'artista accentuò le sue tendenze fantasmagoriche e visionarie (dipinti per la Sala Inferiore della Scuola di S. Rocco, 1583-87), cui si affiancò, soprattutto nei dipinti per il presbitero di S. Giorgio Maggiore (*Raccolta della manna, Ultima Cena, Deposizione*, 1592-94) un tono di maggior umiltà narrativa e di più intimo raccoglimento spirituale. Fu anche abile ritrattista (*Alvise Cimaro*, Firenze, Pal. Pitti; *Jacopo Soranzo*, Milano, Mus. del Castello).

Tiziano Vecellio (Pieve di Cadore 1488 ca - Venezia 27.8.1576) Pittore. Formatosi alla scuola di Gentile e Giovanni Bellini, nel 1508-9 collaborò col Giorgione alla decorazione del Fondaco dei Tedeschi a Venezia, dimostrandosi subito sensibile alla ricerca cromatica e luministica del maestro, sotto la cui influenza realizzò le prime opere (*Madonna in trono tra i santi Antonio e Rocco*, Madrid, Mus. del Prado; *Orfeo ed Euridice*, Bergamo, Acc. Carrara), distinguendosi però per la tendenza all'intonazione drammatica e alla dinamicità compositiva (*Miracoli di S. Antonio da Padova*, 1511, Padova, Scuola del Santo). Vitalità e monumentalità di forme, testimone quest'ultima dell'apertura verso la pittura romana di Michelangelo, potenza espressiva e narrativa, cromatismo acceso e vibrante caratterizzano le opere della maturità (*Amor sacro e profano*, 1514, Roma, Gall. Borghese; *Assunzione della Vergine*, 1516-18, *Pala Pesaro*, 1519-26, Venezia, S. Maria Gloriosa dei Frari; *Offerta a Venere, Gli Andrii*, 1518-19, Madrid, Mus. del Prado; *Bacco e Arianna*, 1522, Londra, Nat. Gall.; *Venere*, 1538, Firenze, Uffizi; *Presentazione della Vergine al tempio*, 1538-40, Venezia, Gall. dell'Accademia). Un più profondo influsso dell'arte michelangiolesca, importata a Venezia dal Salviati e da Sebastiano del Piombo, si manifestò in maniera sempre più evidente in opere in cui al naturalismo si sostituirono composizioni affollate, forme anatomiche esasperate, pose forzate, complesse partiture architettoniche (*Coronazione di spine*, 1542, Parigi, Louvre; *Ecce Homo*, 1543, Vienna, Kunsthst. Mus.), fino a giungere al totale superamento dei valori rinascimentali di forma e spazio con le opere tarde, nelle quali si assiste al progressivo disfacimento delle forme per effetto della luce e alla disgregazione del tessuto cromatico (*Danae, Venere e Adone*, 1554, Madrid, Mus. del Prado; *Cristo coronato di spine*, 1564, Monaco, Alte Pin.; *Deposizione*, 1566, Madrid, Mus. del Prado; *Apollo e Marsia*, 1570 ca, Castello di Kroměříž; *Pietà*, 1570-76, Venezia, Gall. dell'Accademia). Vastissima fu anche la sua produzione di ritratti (*Cardinale Ippolito de' Medici*, *La Bella*, *Pietro Aretino*, 1545 ca, Firenze, Gall. Pitti; *Paolo III con i nipoti*, 1545-46, Napoli, Gall. Naz. di Capodimonte; *Francesco della Rovere ed Eleonora Gonzaga*, Firenze, Uffizi; *Carlo V col cane*, *Carlo V a cavallo dopo la battaglia di Mühlberg*, 1548, *Autoritratto*, Madrid, Mus. del Prado) capolavori per immediatezza e forza espressiva e in cui T. dimostrò una magistrale capacità di penetrazione e definizione del carattere dei personaggi.

Tommaseo (sec. I d.C.) Apostolo e santo (festa: 3.7). È menzionato nei 4 Vangeli, in particolare in quello di Giovanni che narra la sua proverbiale incredulità di fronte alla notizia della resurrezione di Gesù. Due differenti tradizioni lo vogliono evangelizzatore dei parti oppure predicatore in India dove avrebbe subito il martirio. Sotto il suo nome ci sono giunti numerosi testi apocrifi tra cui i principali gli *Atti di T.* e il *Vangelo copto di T.*, entrambi di ispirazione gnostica.

tono Grado di luminosità di un colore | Qualità di un colore dipendente dalla frequenza dell'onda luminosa associata.

trabeazione (ARCH.) Negli ordini architettonici classici, struttura orizzontale, sostenuta dalle colonne composta da architrave, fregio e cornice | Insieme degli elementi costruttivi orizzontali sostenuti da colonne, pilastri, piedritti.

Traiano, Marco Ulpio (*Marcus Ulpius Traianus*) (Italica 53 - Selinunte di Cilicia 117) Imperatore romano. Di origine iberica, intrapresa la carriera militare e politica a Roma, fu console (91) e governatore in Germania (96). Per il suo prestigio militare fu adottato da Nerva e gli succedette nel 98 senza contrasti, primo imperatore di origine provinciale. Rispettoso dell'autorità del senato, riallacciandosi alla tradizione dei Flavi, dedicò particolare cura all'amministrazione interna, ridistribuendo la pressione fiscale, favorendo la piccola proprietà con l'istituzione degli *alimenta*, prestiti agrari a basso interesse, e nominando curatori per la finanza locale. L'attività militare fu volta al rafforzamento delle frontiere, quella del Reno e in particolare quella del Danubio: contro Decebalo re della Dacia condusse due campagne (101-2, 105-6), la cui narrazione è rappresentata sui rilievi della *colonna traiana*, che portano all'assoggettamento della regione, ridotta a provincia romana. Intervenedo poi nella lotta dinastica scoppiata nel regno dei parti alla morte di Pacoro (109), occupò Ctesifonte e ridusse a provincia l'Armenia, la Mesopotamia e l'Assiria, ma le rivolte delle comunità giudaiche gli fecero rinunciare in parte alle conquiste e lo indussero a ripristinare un sistema di stati vassalli. L'impero raggiunse con lui la massima estensione territoriale e le notevoli entrate furono impiegate in vasti lavori pubblici. A Roma fece erigere il foro Traiano. Morì mentre rientrava dalla campagna in oriente, dopo aver adottato come successore Adriano. Celebrato da Plinio il Giovane come *optimus princeps*, il suo governo rappresenta il momento della massima affermazione del potere imperiale.

transetto (ARCH.) Navata trasversale che interseca le navate di una chiesa dividendo alla pianta forma di croce latina. Divisa talvolta in tre navate, ha la stessa altezza della navata centrale.

triclinio Nell'antica Roma, complesso dei tre letti a tre posti, collocati lungo tre lati della tavola, sui quali si disponevano i commensali per mangiare.

trifora (ARCH.) Finestra il cui vano è diviso, da colonnine e sim., in tre luci minori.

triglypho (ARCHEOL.) Nel tempio classico, elemento decorativo del fregio dorico, a forma di lastra quadrata con tre scanalature verticali, che si alterna alle metope.

trilite Elemento dell'architettura primitiva formato da due blocchi verticali di pietra, che reggono un'architrave anch'essa di pietra. Strutture a t. si trovano nelle architetture egizia, micenea e greca.

trinità Dogma fondamentale della religione cristiana per il quale Dio è uno in tre persone uguali e distinte, Padre, Figlio e Spirito Santo. Il termine e la nozione stessa sono assenti nell'Antico Testamento; nel Nuovo Testamento ricorre in più luoghi il riferimento alle tre persone, distinte dalla diversità del ruolo che esse hanno all'interno della storia della salvezza. La speculazione più strettamente filosofica sulla questione, come la stessa introduzione del termine, datano dai sec. II-III, sollecitate dallo svilupparsi di eresie che in vario grado mettevano in discussione la qualità del rapporto fra le tre persone divine (ariani, macedoniani, unitariani, ecc.), fino all'elaborazione della formula, ancora valida sul piano dottrinale, della consustanzialità delle tre persone (concilio di Nicea, 325). Circa il rapporto che lega fra di loro le tre persone, secondo la formula occidentale del Credo risalente al sec. VI, rifiutata limitatamente alla questione del *Filioque* dalle chiese ortodosse, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio.

trapezium fr. Mobile a doppio corpo, composto da un cassettoni a ribalta e da un'alzata a uno o due sportelli.

tumulo (ARCHEOL.) Monticello di terra elevantesi sulla tomba.

• cultura dei tumuli Denominazione di diverse culture della preistoria europea, asiatica e dell'America settentrionale (mound), anche molto diverse tra loro, ma caratterizzate dall'usanza di ricoprire le sepolture con un tumulo di terra o pietrisco. In particolare, cultura sviluppata nell'Europa centrale durante la media età del bronzo (sec. XVI-XIII a. C.) e caratterizzata dall'abitudine di accompagnare le sepolture con armi e oggetti decorativi.

Turner, Joseph Mallord William (Londra 23.4.1775 - ivi 19.12.1851) Pittore britannico. Formatosi come acquerellista, si dedicò dal 1796 alla pittura a olio, accentrando il proprio interesse sul paesaggio. Attratto soprattutto da spettacoli di violento sconvolgimento della natura, elaborò uno stile del tutto personale basato esclusivamente sui valori cromatici, in cui i contorni delle forme si dissolvono in vorticosi mulinelli di colore: questo, con i suoi forti contrasti di luci e ombre, diventa il vero protagonista dell'immagine. OP: *Bufera di neve: Annibale e il suo esercito attraversano le Alpi* (1812), Londra, Tate Gall.; *L'incendio del palazzo del Parlamento* (1835), Cleveland, Mus. of Art; *Tormenta sul mare* (1842), *Pioggia, vapore e velocità* (1844), Londra, Nat. Gall.

tuscànico (ARCHEOL.) Detto di un ordine architettonico di derivazione etrusca, tipico dell'ambiente italico; simile all'ordine dorico, dal quale si differenzia per le colonne, prive di scanalature e poggianti su un grosso toro.

Tutankhamon († 1349 a.C.) Faraone egiziano della XVIII dinastia. Sposò di una delle figlie di Amenofi IV, regnò dal 1347 a.C. restaurando il culto tradizionale di Ammone. La sua tomba nella valle dei Re a Tebe, ricchissima di oggetti e gioielli, fu scoperta intatta da H. Carter e G. Carnarvon nel 1922.

tuttotondo (o tutto tondo) In scultura, tipo di esecuzione in cui il soggetto è rappresentato liberamente nello spazio, a tre dimensioni, ed è visibile da tutti i lati.

Ultima cena vedi cenacolo.

Urbino Com. PU, tra le valli del Metauro e del Foglia, a SO di Pesaro con la quale costituisce la prov. di Pesaro e U. Importante città d'arte e di cultura (università dal 1506). Feudo dei Montefeltro dal 1213, raggiunge il massimo splendore nel sec. XV sotto i duchi Federico e Guidobaldo, alla cui corte operavano artisti d'ogni parte d'Italia e valenti artigiani (maioliche). Passata ai Della Rovere agli inizi del sec. XVI, divenne possesso della chiesa dal 1631. Palazzo Ducale (sec. XV, su progetto di L. Laurana), sede della Galleria Nazionale delle Marche. Oratorio di S. Giovanni Battista (sec. XIV), chiesa di S. Domenico e di S. Francesco (sec. XIV), Duomo (sec. XVIII), casa natale di Raffaello.

Valori plastici Movimento artistico italiano sorto intorno all'omon. rivista d'arte fondata nel 1918 dal pittore e critico Mario Broglio. Vi aderirono pittori (C. Carrà, G. Morandi, G. De Chirico, A. Soffici) e scultori (A. Martini, R. Melli) che, facendo riferimento alla lezione metafisica, propugnavano il ritorno alla purezza formale della tradizione italiana dei sec. XIV-XV. La rivista, aperta alle esperienze delle avanguardie europee, accolse scritti e opere dei maggiori esponenti dell'epoca.

Van Eyck, Jan (Maastricht? 1390 ca - Bruges 9.7.1441) Pittore fiammingo. Formatosi nell'ambito della cultura figurativa tardogotica internazionale, dal 1425 al servizio di Filippo il Buono di Borgogna, per il quale svolse numerosi incarichi all'estero, fu, con il fratello **Hubert** († 1426), l'iniziatore e il primo grande maestro della scuola fiamminga. Nel 1432 portò a compimento il *Polittico dell'Agnello mistico*, Gand, Saint-Bavon, iniziato dal fratello, considerato il suo capolavoro per l'acuto interesse naturalistico nella descrizione analitica del paesaggio, per il vivo realismo e il nuovo plasticismo delle forme e per la limpidezza e trasparenza del colore. La stessa minuziosità de-

scrittiva si ritrova nelle opere che ricostruiscono interni borghesi, in cui elemento unificante è la luce che illumina gli arredi e le numerosissime suppellettili (*Coniugi Arnolfini*, 1434, Londra, Nat. Gall.). Realizzò anche ritratti caratterizzati dall'attento studio fisionomico e psicologico e dalla vivacità espressiva dei personaggi, esercitando una notevole influenza sulla pittura italiana (*Uomo dal turbante rosso*, 1433, Londra, Nat. Gall.; *Il cardinale Albergati*, 1435 ca, Vienna, Kunsthst. Mus.; *Margaretha Van Eyck*, 1439, Bruges, Mus. Groeninge; *Giovanni Arnolfini*, 1439-40, Berlino, Staatl. Mus.).

Van Gogh, Vincent (Groot Zundert 30.3.1853 - Auvers-sur-Oise 29.7.1890) Pittore olandese. Figlio di un pastore protestante, fu assunto da una società di mercanti d'arte e lavorò presso la filiale di Londra e di Parigi. Licenziato, rientrò in patria e si dedicò allo studio della teologia e fece esperienze pastorale, ma anche politica, tra i minatori del Borinage (1878-80), iniziando l'attività pittorica con ritratti, realizzati secondo i canoni della tradizione realista olandese (*Mangiatori di patate*, 1885, Amsterdam, Mus. Van Gogh). Convinto dal fratello Theo, col quale mantenne per tutta la vita uno stretto rapporto, si trasferì a Parigi (1886) dove entrò in contatto con i vivaci ambienti culturali degli impressionisti e dei *pointillistes*, allargando i suoi orizzonti artistici ad altre esperienze, come le stampe giapponesi, e dove conobbe A. Guillaumin e H. de Toulouse-Lautrec. Qui maturarono i caratteri peculiari della sua arte fondata sull'uso rivoluzionario del colore, acceso e puro (*Ritratto del père Tanguy*, Parigi, Mus. Rodin; la serie dei *Girasoli: Autoritratto*, Otterlo, Kröller-Müller Mus.). Stabilitosi ad Arles nel 1888, incontrò i forti colori del Mediterraneo che riprese nella serie meno tormentata delle sue opere (*La camera di Vincent*, Amsterdam, Mus. Van Gogh; *Vegeta di Saintes-Maries*, Otterlo, Kröller-Müller Mus.) e collaborò brevemente con P. Gauguin traendone nuova ispirazione. La rottura del rapporto con Gauguin lo gettò nella disperazione e il suo equilibrio mentale entrò in crisi: nel 1889 si tagliò l'orecchio sinistro e fu ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Saint-Rémy. Anche in ospedale, e nei brevi periodi nei quali rientrò a casa, dipinse molto introducendo nuovi temi (*La strada col cipresso*, Otterlo, Kröller-Müller Mus.; *Oliveto*, Amsterdam, Mus. Van Gogh; *La notte stellata*, New York, 1889, MOMA; *Campo di grano con falciatore e sole*, 1889, Otterlo, Kröller-Müller Mus.). Nel 1890 si trasferì ad Auvers-sur-l'Oise, presso Parigi, dove, restando in stretto rapporto col dottor P. Gachet e con l'aiuto del fratello Theo, alternò brevi periodi di fiducia in se stesso a crisi di profonda disperazione. In quest'ultimo breve periodo dipinse furiosamente (*La chiesa di Auvers-sur-Oise*, il dottor Paul Gachet, Parigi, Mus. d'Orsay), accentuando il carattere tormentato della sua pittura. Un'ultima tela (*Campo di grano con volo di corvi*, Amsterdam, Mus. Van Gogh) preannunciò il suicidio: il 27 luglio si sparò un colpo di pistola al ventre e due giorni dopo morì.

Vasarely, Victor (Pécs 9.4.1908 - Parigi 16.3.1997) Artista francese di origine ungherese. A Parigi dal 1930, dove aderì ad Abstraction-Création, è stato nel dopoguerra uno dei principali esponenti dell'arte cinetica e programmata e tra gli iniziatori della op art. Ha espresso la sua teoria in *L'arte nuova: nuove idee e nuove tecniche* (1954) e *Note per un manifesto (Manifesto giallo)* (1955). OP: *Tinko II* (1956), Basilea, Kunststus.; *Supernovae* (1959-61), Londra, Tate Gall.

Vasari, Giorgio (Arezzo 30.7.1511 - Firenze 27.6.1574) Pittore, architetto e scrittore d'arte. Formatosi a Firenze, a contatto del primo manierismo, e a Roma, sulle opere di Raffaello e Michelangelo, fu artista ufficiale di Cosimo I de' Medici e tra i fondatori della fiorentina Accademia del disegno

(1561). Mediocre pittore (affreschi nel Palazzo della Cancelleria, 1542-46 e nella Sala Regia in Vaticano, 1570-73, Roma; nel Salone dei Cinquecento, 1563 e nello studiolo di Francesco I in Palazzo Vecchio, 1570-72, Firenze) e architetto di gusto manierista (Palazzo degli Uffizi, Firenze, dal 1560; Palazzo dei Cavalieri, Pisa, 1562; Logge di Arezzo, 1573), legò la sua fama all'attività di storiografo e critico d'arte e alla stesura delle *Vite de' più eccellenti architetti, pittori e scultori italiani, da Cimabue a' tempi nostri* (1ª ediz. 1550; 2ª ediz. ampliata 1568), fonte inesauribile di notizie sull'arte italiana, soprattutto fiorentina.

Vaticano, Città del Stato indipendente, enclave nel territorio italiano. Istituito in base ai patti lateranensi fra l'Italia e la S. Sede (11.2.1929), sorge sul colle V., alla destra del Tevere, a Roma. Gran parte del territorio dello stato è occupato dalla basilica di S. Pietro (1506-1626, su progetto del Bramante e direzione dei lavori di notevoli artisti tra cui Michelangelo), dalla piazza S. Pietro (progetto del Bernini, 1656-67) e dal Palazzo Apostolico, oltre a edifici minori e vasti giardini. Tra le principali opere d'arte sono da ricordare la *Pietà* di Michelangelo (1498-99) e la statua di S. Pietro in trono (Arnolfo di Cambio, sec. XIII), nella basilica, oltre alla grandiosa cupola; la *Capella Sistina* (affreschi di Michelangelo, 1508-12), la *Loggia di Raffaello*, le *Stanze di Raffaello*. Numerosi e ricchi di collezioni in musei: Gregoriano Egizio (arte egizia), Pio-Clementino (scultura greca e romana), Gregoriano Etrusco (reperti etruschi), Gregoriano Profano (arte greca e romana), Pio Cristiano. Collezione d'Arte Religiosa Moderna, Pinacoteca, Biblioteca Apostolica.

vedutismo Genere pittorico nato nei Paesi Bassi nel sec. XVII, diffusosi in Italia nel sec. XVIII per opera soprattutto di G. Van Wittel, Canaletto, B. Bellotto, G. Guardi, L. Carlevaris, autori di "vedute ideali" in cui, nell'apparente precisione topografica, a edifici ideali vengono accostati edifici reali, spesso con effetti scenografici.

Velázquez, Diego Rodríguez de Silva y (Siviglia 6.6.1599 - Madrid 6.8.1660) Pittore spagnolo. Allievo a Siviglia di F. de Herrera e il Vecchio e di F. Pacheco, fin dalle prime opere si orientò verso una rappresentazione naturalistica di derivazione caravaggesca che improntò le scene di vita popolare (*Acquaiolo di Siviglia*, 1620 ca, Londra, Wellington Mus.) e di soggetto religioso (*Adorazione dei Magi*, 1619, Madrid, Mus. del Prado). Nominato (1623) da Filippo IV pittore reale, trasformò il gusto artistico della corte madrilenica con la serie di innovativi ritratti dal penetrante realismo, stagliati su un fondo chiaro e indefinito (*Filippo IV*, 1627, Madrid, Mus. del Prado; *Conte Duca de Olivares*, New York, Hispanic Society), volgendolo l'attenzione anche sull'umanità dolente della corte (*Il buffone Sebastián de Morra*, Madrid, Mus. del Prado). Soggiornò in Italia (1629, 1649) dove, a contatto con il tonalismo veneto, realizzò opere dalla sorprendente libertà cromatica e audacia esecutiva (*Venere allo specchio*, 1650 ca, Londra, Nat. Gall.), preludio dei dipinti degli ultimi anni a Madrid che segnano il culmine della sua arte (*Damigella d'onore o Las meninas*, 1656; *Filatrici dell'arazzeria di S. Isabella o Las hilanderas*, Madrid, Mus. del Prado).

Venere Antica divinità italica della primavera e degli orti, il cui centro di culto era Ardea. A Roma fu identificata con Afrodite, quale dea della bellezza e dell'amore, e il suo culto era collegato col santuario di Erice (*Venus Ericina*). Era considerata, in quanto madre di Enea, progenitrice dei romani e capostipite della *gens Iulia*. Le sue feste principali erano i *Veneralia* (1.4).

Venezia Città del Veneto, capol. di regione e di prov., sulla laguna omon., a 5 km dalla terraferma e a 2 km dal Lido, affacciato sull'Adriatico.

Monumenti Basilica di S. Marco (sec. XI), campanile di S. Marco (sec. IX-1477), Torre dell'Orologio (1499), Procuratie Vecchie (1514), Procuratie Nuove (1582-1640), Pa-

lazzo Ducale (1340-sec. XV), Biblioteca Marciana (sec. XVI); chiese di S. Giovanni e Paolo (1246-1430), di S. Pietro e Paolo (sec. XIII), di S. Maria Gloriosa ai Frari (1336-1492), di S. Maria del Carmine (sec. XIV), di S. Stefano (sec. XIV-XV), di S. Maria dei Miracoli (1489), di S. Salvatore (sec. XV), della Madonna dell'Orto (sec. XV), di S. Sebastiano (sec. XVI), del Redentore (1577-92) e di S. Maria della Salute (1631-81); Arsenal (1104-sec. XV), scuole di S. Giovanni Evangelista (1481-98), di S. Rocco (1517-49) e di S. Giorgio degli Schiavoni (sec. XVI). Sinagoghe Scuola Spagnola e Scuola Levantina (sec. XVII). Ca' d'Oro (1420-34), Ca' Foscari (sec. XV), Ca' da Mosto (sec. XIII), Ca' Pesaro (1628-1710), Ca' Rezzonico (1649-sec. XVIII), palazzi Loredan (sec. XII-XIII), Farsetti (sec. XII-XIII), Contarini-Fasan (1475), Giustinian (sec. XV), Vendramin-Calergi (1500-99), Mocenigo (sec. XVI), Grimani (1556), Pisani (sec. XVI) e Grassi (1749), sede della fondazione omon. Ponti di Rialto (1588-91) e di Sospiri (1602); monumento a B. Colleoni del Verrocchio (1488). Musei Correr (del '700 veneziano), Archeologico, d'Arte Orientale, Storico Navale, di S. Marco (4 cavalli bronzei provenienti dall'ipodromo di Costantinopoli); gallerie Franchetti, Internazionale d'Arte Moderna, Accademia, Fondazione Peggy Guggenheim, Pinacoteca Querini Stampalia.

Vernese (soprannome di Paolo Calliari) (Verona 1528 - Venezia 19.4.1588) Pittore. Formatosi a contatto del manierismo romano (affreschi di Giulio Romano a Mantova) ed emiliano (Correggio e Parmigianino), a Venezia dal 1550 ca, dove subì l'influsso di Tiziano e del Tintoretto, elaborò uno stile del tutto originale, significativa espressione del pieno rinascimento veneto. Verso il 1561 attese alla decorazione di Villa Barbaro a Maser, fra le principali testimonianze della sua arte per la complessa realizzazione pittorica di architetture di effetto scenografico, con aperture su finti paesaggi di intensa luminosità e limpido cromatismo, e di scorci di figure immerse in un'atmosfera di serenità. Il suo raffinato senso pittorico, coloristico e fastoso si manifestò anche nelle opere di soggetto mitologico (*Allegorie d'Amore*, 1580 ca, Londra, Nat. Gall.; *Venere e Adone*, Madrid, Mus. del Prado) e nelle *Cene* (*Cena in Emmaus*, 1559-60, Parigi, Louvre; *Cena in casa di Simone*, 1560, Torino, Gall. Sabauda; *Nozze di Cana*, 1563, Parigi, Louvre), dove il prevalere della festa profano e della ricchezza decorativa fu giudicato contrastante con la sacralità del tema (*Ultima Cena*, per il refettorio dei S. Giovanni e Paolo, Venezia, Gall. dell'Accademia, poi divenuta *Cena in casa di Levi*, in seguito alla condanna del Sant'Uffizio). Alla tarda attività appartiene la decorazione del soffitto della Sala dei Dieci nel Palazzo Ducale di Venezia (1575-77). Altre OP: *Incoronazione della Vergine*, *Storie di Ester*, *Storie del martirio di S. Sebastiano* (1555), Venezia, S. Sebastiano; *Pala di S. Zaccaria* (1562), *Nozze mistiche di S. Caterina* (1575), Venezia, Gall. dell'Accademia.

vetrata Grande intelaiatura di legno o metallo, con vetri per lo più fissi, spesso artisticamente decorati o colorati. Le prime testimonianze di vetrate artistiche, costituite da pezzi di vetro policromi, variamente sagomati e commessi all'interno di un telaio con saldature di piombo, risalgono all'alto medioevo (frammenti di una testa di Cristo, sec. VI, Ravenna, S. Vitale) ma l'uso della v. come elemento fondamentale dell'architettura religiosa iniziò nel sec. XII, legata alla concezione della diffusione della luce quale metafora dell'irraggiarsi delle virtù di Dio. La v. si diffuse in tutta l'Europa gotica (*Profeti*, cattedrale di Augusta; *Crocifissione*, cattedrale di Poitiers; cattedrale di Chartres). Se in Italia il primo ciclo di rilievo, quello della Basilica Superiore di Assisi (sec. XIII), fu opera di maestri tedeschi, i progetti successivi furono eseguiti da alcuni tra i maggiori pittori italiani del secolo (Duccio di Buoninsegna, Maso di

Banco, T. e A. Gaddi). Nel sec. XIV fu migliorata la tecnica del colore (combinazione di più colori sovrapposti), si diffuse l'uso di uno sfondo chiaro e fu introdotta la rappresentazione tridimensionale alla ricerca della profondità (cattedrale di Strasburgo, cattedrale di Erfurt). Alla fine del sec. XIV si aprì il periodo del gotico internazionale (Sainte-Chapelle di Bourges; abbazia cistercense di Altenberg); furono quindi, nel sec. XV, la pittura fiamminga e l'incisione, più che la miniatura, a fornire i modelli, contribuendo anche allo sviluppo della v. profana. Sulla scena europea si affacciò la Spagna con un'intensa produzione (S. Maria del Mar, Barcellona, cattedrali di León, Toledo e Siviglia); a Firenze lavorarono artisti come L. Ghiberti, Donatello, Paolo Uccello, Andrea del Castagno (S. Maria del Fiore), D. Ghirlandaio e Filippo Lippi (S. Maria Novella), A. Baldovinetti (Cappella dei Pazzi in S. Croce); in Emilia, F. del Cosca, L. Costa, F. Francia; a Milano, V. Foppa, N. da Varallo (Duomo) in Piemonte, G.M. Spanzotti. A partire dal sec. XVII l'uso della v. regredì in Italia ma rimase ancora fiorente in Francia e in Inghilterra e soprattutto si assistette al trionfo degli artisti fiamminghi che operarono in tutta Europa. Nel sec. XIX fiorì una forma di *revival* medievale della v. (St-Germain-l'Auxerrois, Parigi) che si accompagnò al fervore di restauri, ai moltiplicarsi di studi, al collezionismo di vetrate medievali. I preraffaelliti in Gran Bretagna produssero esempi significativi; tra la fine del sec. XIX e l'inizio del XX la v. profana trovò largo impiego in ville, caffè, ristoranti, che culminò nell'*art nouveau*. Eseguirono cartoni per vetrate realizzate da L.C. Tiffany, H. Toulouse-Lautrec, P. Bonnard, F. Vallotton. Più tardi F. Léger, G. Rouault, G. Braque, H. Matisse, M. Chagall interpretarono nuovamente questa tecnica.

visitazione (*RELIG.*) Visita fatta da Maria alla cugina Elisabetta, dopo aver appreso dall'angelo che questa era in attesa di partorire Giovanni il Battista; dal 1389 per decreto di Urbano VI l'episodio è commemorato da una festa liturgica (31.5).

Vlaminck, Maurice de (Parigi 4.4.1876 - Rueil-la-Gadelière 11.10.1958) Pittore francese. Autodidatta, impressionato dalla pittura di V. Van Gogh diede vita con A. Derain alla fase più radicale del *fauvisme*, caratterizzata dall'impiego arbitrario di colori puri spremuti direttamente sulla tela, di grande forza espressiva. OP: *La cucina* (1904), *Alberi rossi* (1906), Parigi, Mus. Nat. d'Art Mod.

volta (*ARCH.*) Struttura di copertura con superficie curva semplice o doppia, realizzata con una sequenza uniforme di archi. Le più antiche testimonianze di costruzioni a volta (v. a botte, cioè a sezione semicircolare, formata da archi accostati che esercitano una spinta laterale costante e uniforme) si hanno in Mesopotamia (camere tombali di Ur, III mill. a.C.). Praticamente assente in Grecia, fu sporadicamente utilizzata dagli etruschi, trovando poi un eccezionale sviluppo e impiego nell'architettura romana, che ne sperimentò quasi tutte le tipologie; oltre alla v. a botte e alle sue numerose varianti, fu messa a punto la v. a *crociera* risultante dall'incrocio di due volte a botte, costituita da quattro spicchi (*vele*) e dalle nervature in muratura (*costoloni*). Ripresa in epoca romana, trovò il massimo campo d'applicazione nell'architettura gotica. Fra gli altri tipi, la v. a *vela* (a calotta emisferica imposta su pianta quadrata) e a *padiglione* (poggiate su base quadrata, rettangolare o poligonale, formata da tanti spicchi quanti sono i lati). Può essere realizzata in mattoni, pietre da taglio o cemento armato, che permette la copertura di ampie superfici con vele sottili estremamente leggere (A. e G. Rigotti, Palazzo delle mostre, Torino, 1960) | (*est.*) Superficie interna di una volta o soffitto di gallerie e di cavità naturali o artificiali | *av.* Detto di costruzione a forma di volta | *alsa v.* Copertura a cerchi concentrici di blocchi di pietra aggettanti o a blocchi di pietra foggiate a cuneo.

Warhol, Andy (pseud. di Andrew Warhola) (Pittsburgh 6.8.1928 - New York 22.2.1987) Artista statunitense. A New York dal 1949, si impose come il maggior esponente della pop art. Attinse i suoi temi dal repertorio pubblicitario (bottiglie di Coca-Cola, lattine di minestra Campbell's) e dai mass-media (volti famosi come Marilyn Monroe ed Elizabeth Taylor, fatti di cronaca), utilizzando la tecnica serigrafica per riprodurre meccanicamente le immagini in serie, variate solo nel colore. Nel 1963 esordì nel cinema con film muti (*Eat*, 1963; *Blow Job*, 1964) e sonori (*Harlot*, 1964; *The Nude Restaurant*, 1967). OP: *Green Coca-Cola Bottles* (1962), New York, Whitney Mus.; *Le venticinque Marilyn* (1962), Stoccolma, Moderna Mus.

Wright, Frank Lloyd (Richland Center 8.6.1869 - Phoenix 9.4.1959) Architetto statunitense. Protagonista indiscusso dell'architettura statunitense del sec. XX e principale esponente dell'architettura organica. Trasferitosi a Chicago (1887), lavorò nello studio di L. Sullivan, che considerò il suo vero maestro. A questo periodo appartengono le sue prime *prairie houses*, in cui ricercò l'integrazione fra edificio e natura attraverso rigorose geometrie compositive e costruttive, un'accentuazione orizzontale del disegno dei volumi, la fluidità degli spazi, un appropriato uso dei materiali (case Winslow a River Forest, 1893, Hickox a Kankakee, 1900, Robie a Chicago, 1908). L'estremizzazione del mimetismo dell'edificio nel sito fu ottenuta nella costruzione di Taliesin I a Spring Green (1914), mentre effetti spaziali esotico-decorativi furono raggiunti nei Midway Gardens di Chicago (1914, demoliti nel 1929) e nell'Imperial Hotel di Tokyo (1915-21, demolito nel 1968). Nelle case californiane (Bernsdall, 1917-21, Storer, 1923, Ennis, 1923, Freeman, 1924, a Los Angeles, e Millard, Pasadena, 1923) attuò il confronto con la tradizione architettonica precolombiana, maya e azteca, da lui considerata fondamento di una espressione figurativa autotona americana, da contrapporsi allo storicismo di quella europea. Si confrontò anche con la realtà architettonica della metropoli, sia con alcune proposte di grandi edifici (National Life Insurance Co., Chicago, 1920; Saint Mark Tower, New York, 1929) sia nella definizione di un modello insediativo, *Broadacre City* (1931-35), alternativo alle grandi concentrazioni urbane: sorta di pionieristica "città-regione" legata agli ideali della "nuova frontiera" e all'individualismo democratico della società statunitense. A tali aspettative si richiamò nei progetti delle *usonian houses*: edifici economici in cui ricercò uno stretto rapporto con il terreno attraverso schemi

planimetrici ramificati (case Hanna, Stanford, 1936; Johnson, Wind Point, 1937; Rosenbaum, Florence, 1939). Altre OP: casa Kaufmann "sulla cascata", Bear Run (1936); Johnson Wax Building, Racine (1936-39); Taliesin West II, Scottsdale (1938); casa Wright, Phoenix (1950); Price Tower, Bartlesville (1955); Guggenheim Museum, New York (1943-59). Autore di *Io e l'architettura* (1955); *Il futuro dell'architettura* (1956); *La città vivente* (1958).

Xi'an Città della Cina, capol. della prov. dello Shaanxi, sulla destra del Wei He. Capitale degli Zhou (1122-770 a.C.), ebbe il nome attuale ("Pace occidentale") dai Mancù. Torre della Campana (epoca Tang), tempio della Benevolenza con Grande Pagoda delle Oche (652), Grande Moschea (742), pagoda dell'Ochetta. Nei pressi, a Lintong, è stato ritrovato nel 1974 il complesso sepolcrale dell'imperatore Qin Shi Huangdi con migliaia di statue in terracotta di guerrieri in dimensioni reali (sec. III-II a.C.).

xilografia (o silografia) Tecnica di incisione in cui si asportano dalla faccia piana d'una tavoletta di legno le parti non costituenti il disegno, per ottenere una matrice di stampa | Stampa così ottenuta.

yoga (in sanscr., "unione") Sistema filosofico indiano, che, attraverso esercizi fisici, particolari posizioni (*asana*), controllo del respiro e dei pensieri, riduzione delle attività sensoriali, ecc., mira alla completa autodisciplina del corpo, in modo da favorire la concentrazione e la meditazione. Di origine antichissima, ha la sua più completa formulazione nello *Yogasutra* (attribuito a Patañjali, in realtà risalente ai sec. II-V) ed è stato introdotto oltre che nell'induismo anche nel giainismo e nel buddhismo. Il carattere strettamente pragmatico della dottrina è integrato da precise prescrizioni di carattere morale (non violenza, astensione da particolari cibi e bevande, e in generale rifiuto di tutto ciò che possa danneggiare gli altri), il cui rispetto è imprescindibile per il raggiungimento della salvezza. Notevole è stata la diffusione che lo y. ha avuto anche in occidente, dopo che se ne sono riconosciute le proprietà terapeutiche, in particolare ai fini di una migliore armonizzazione psicosomatica.

zen (in giapp., "meditazione") Scuola buddhista diffusa all'interno della corrente mahayana, ma sviluppatasi in particolare in Giappone, dove, introdotta nel 1215, ha profondamente influenzato la cultura e la politica del paese. Privo di contenuti metafisici, lo z. mira alla conoscenza completa della realtà, raggiungibile attraverso una improvvisa illuminazione (*satori*). Da questo derivano la convinzione che la trasmissione

della saggezza tra maestro e discepolo non può avvenire che attraverso un rapporto intimo e diretto e il carattere paradossale di molte sue massime. Come altre discipline orientali, anche lo z. in tempi recenti ha conosciuto una vasta diffusione in occidente, dove ha esercitato un grande fascino la sua accentuazione dell'aspetto intuitivo della conoscenza.

Zeus Il maggiore tra gli dei olimpici greci. Ultimo figlio di Rea e di Crono, che divorava i figli appena nascevano per timore di essere spodestato, fu salvato da Rea, che diede a Crono una pietra da ingoiare, e allevato sull'isola di Creta dai cureti e dalle ninfe con il latte della capra Amaltea. Divenuto adulto, con l'aiuto di una droga, indusse Crono a vomitare i suoi fratelli e insieme a loro, sostenuto dai Ciclopi e dagli Ecatonchiri, lo spodestò, dividendo il potere con i fratelli; a lui toccò il cielo e il predominio su tutto l'universo. Numerosissime furono le unioni di Z. con dee e donne mortali, dalle quali nacquero molti figli: da Meti generò Atena, da Latona Apollo e Artemide, da Era (di cui è motivo ricorrente nella letteratura la gelosia), Ares, Ebe e Iliada, da Mnemosine le Muse, da Alcmena Eracle, da Danae Perseo, da Leda Elena e i Dioscuri, da Semele Dioniso. Particolarmente venerato a Dodona, dove aveva un oracolo e sul monte Ida a Creta, aveva come attributi il fulmine e l'aquila. A Roma fu identificato con Giove.

Zurbarán, Francisco de (Fuente de Cantos 7.11.1598 - Madrid 27.8.1664) Pittore spagnolo. Rappresentante di spicco, con J. de Ribera e D.R. Velázquez, della pittura spagnola del sec. XVII, fu il maggior interprete della spiritualità della controriforma iberica. A Siviglia dal 1629, al servizio dei principali ordini monastici, realizzò opere dall'accentuato naturalismo di derivazione caravaggesca, nelle quali le figure emergono prepotentemente dallo sfondo mediante effetti violenti di luce (*S. Bonaventura in preghiera*, Dresda, Gemäldegal.; *Funerali di S. Bonaventura*, 1629, Parigi, Louvre; *Visione della Gerusalemme celeste*, Madrid, Mus. del Prado; *Visione di S. Alonso Rodriguez*, 1630, Madrid, Acc. di S. Fernando; *S. Ugo al refettorio dei certosini*, 1630-35 ca, Siviglia, Mus. Prov. de Bellas Artes). Trattò anche il genere della natura morta (*Natura morta con piatto di cedri*, 1633, Pasadena, Norton Simon Foundation) e realizzò numerose opere con figure di sante, traendo ispirazione dai testi devozionali spagnoli (*Santa Rufina*, 1635-40, Dublino, Nat. Gall.). Negli ultimi anni della sua attività, quando la sua fama fu offuscata da B.E. Murillo, ricevette commissioni soprattutto dai conventi dell'America latina, morendo quasi dimenticato dai contemporanei.